

ACCADEMIA MARCHIGIANA
DI SCIENZE LETTERE ED ARTI
ANCONA

MEMORIE

Volume XXIX

1990-1991

Ancona 1996

**ACCADEMIA MARCHIGIANA
DI SCIENZE LETTERE ED ARTI
ANCONA**

MEMORIE

Volume XXIX

1990-1991

Ancona 1996

Presentazione

Siamo lieti di pubblicare il XXIX volume delle "Memorie" di questa Accademia, relativo all'attività svolta nell'anno accademico 1990-91.

È in corso di stampa anche il volume XXX, riguardante le iniziative tenutesi nel corso dell'anno accademico 1991-92.

Si sta quindi intensamente lavorando per accelerare per quanto possibile la stampa dei volumi che documentano l'intensa e qualificata attività della nostra Accademia.

Come è ben noto, i volumi contenenti gli Atti dei Convegni vengono stampati in pubblicazioni autonome, affidate normalmente a Case editrici che ne curano la distribuzione a livello nazionale ed internazionale. È questo il caso, ad esempio, dei volumi riguardanti gli Atti dei Convegni internazionali "Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo" e "Homo Adriaticus: identità culturale e autoscienza attraverso i secoli", affidati alla Casa editrice Edizioni Diabasis di Reggio Emilia.

Il presente volume documenta l'alto livello delle numerose iniziative organizzate dell'Accademia con la collaborazione dei propri Soci e di studiosi di notorietà nazionale.

Ovviamente, i temi sono i più diversi, ma tutti collegati alle finalità culturali dell'Accademia (scienze, lettere ed arti), affrontate a livello regionale, nazionale o internazionale.

Si va quindi dalla presentazione del volume di Maurizio Calvesi *Le realtà di Caravaggio*, a problemi riguardanti la nostra regione, come l'assemblea dei soci sul tema: "L'unità delle Marche: ostacoli e prospettive".

Meritano anche una particolare segnalazione le iniziative dedicate alla presentazione di volumi editi dall'Accademia, come quello dedicato a *Il pensiero di Vito Volterra*, nostro socio ed illustre matematico e quello contenente gli Atti del Convegno nazionale su *Leopardi e noi. La vertigine cosmica*, pubblicato dalla Casa editrice Studium di Roma.

Non abbiamo trascurato argomenti di carattere scientifico: oltre alla presentazione del volume su Vito Volterra, ricordiamo i contributi dei soci Cinti, Ravaglia, Rossini, Scoponi e quello sui problemi educativi nelle Marche, affrontato dal socio Dall'Asta.

Purtroppo, per difficoltà di vario genere, non è stato possibile pubblicare nel presente volume alcune relazioni, di cui però ricordiamo gli autori e i titoli: Franco Amatori, *Storia di una grande casa automobilistica italiana: Lancia 1906-1969*, tenutasi il 17 maggio 1991; Giorgio

Fuà, *Il compito dell' economista*, tenutasi il 28 giugno 1991; Bruno Maier, *Il teatro di Svevo: "La rigenerazione"*, conferenza svoltasi il 7 giugno 1991.

Confidando di poter accelerare i tempi per la pubblicazione dei successivi volumi delle nostre "Memorie", grazie anche ad una più sollecita collaborazione dei relatori, riteniamo che questo nuovo volume attesti la vitalità dell'Accademia e l'alta qualità culturale delle sue iniziative.

Manlio Caucci
*Presidente dell'Accademia Marchigiana
di Scienze, Lettere ed Arti*

**INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO 1990-91**

**PRESENTAZIONE DEL VOLUME
"LE REALTÀ DI CARAVAGGIO"
DI MAURIZIO CALVESI (*)**

ALFREDO TRIFOGLI

L'inaugurazione dell'Anno Accademico trova la nostra istituzione in un periodo di intensa attività. In questi giorni l'editrice Studium ci ha consegnato le prime copie del volume che contiene gli atti del Convegno Nazionale su Leopardi che organizzammo in Ancona in occasione del centenario della morte del grande poeta. Si tratta di uno dei contributi più importanti e più originali che a livello nazionale sia stato dato agli studi sul Leopardi.

Poco prima avevamo pubblicato il volume contenente gli atti del Convegno Nazionale su Vito Volterra, il grande matematico anconetano che ancora oggi è studiato e suscita interesse a livello internazionale. Proprio in questo periodo, a Roma, l'Accademia dei Lincei ha organizzato una manifestazione in suo onore, perché era stato presidente dell'Accademia dei Lincei. A fine novembre il Consiglio Nazionale delle Ricerche, organizzerà un'altra manifestazione su questo studioso nato ad Ancona. Noi presenteremo i due volumi a Milano, Roma ed Ancona.

Per il prossimo anno, abbiamo in programma un Convegno sulla situazione dei beni naturali e ambientali della nostra regione che stiamo organizzando insieme all'Università di Ancona e particolarmente alla Facoltà di Agraria.

Un'altra iniziativa che caratterizzerà il prossimo anno è costituita da una serie di incontri sul tema "La cultura per la nuova Europa" e così affronteremo un tema di grande attualità.

Continuerà ovviamente l'attività tradizionale di incontri e di conferenze dei soci.

Per l'inaugurazione dell'Anno Accademico, cerchiamo sempre di avere con noi qualche personalità di rilievo e questa sera abbiamo avuto la gioia di poter ospitare il Prof. Maurizio Calvesi, illustre storico dell'arte. Egli non ha certo bisogno delle mie parole di presentazione. Basterà ricordare che è Ordinario di Storia dell'Arte moderna all'Uni-

(*) *Manifestazione tenutasi il 18 novembre 1990 ad Ancona, presso il Palazzo degli Anziani.*

versità di Roma "La Sapienza" e che da tanti anni è impegnato nelle sue ricerche di storico dell'arte: importanti sono gli studi che ha dedicato a Piero della Francesca, Dürer, Giorgione, Raffaello, Michelangelo, Caravaggio.

È da venti anni che il Prof. Calvesi studia il Caravaggio e il volume che questa sera presentiamo *Le realtà del Caravaggio*, edito da Einaudi, costituisce la sintesi di questa sua ricerca ventennale intorno alla figura di questo grande artista che il Prof. Calvesi definisce come la personalità forse più interessante e più importante dell'arte italiana, intorno a cui si è sviluppata una discussione che ha portato ad interpretazioni spesso divergenti sia sulla figura umana del Caravaggio, sia sul valore artistico delle sue opere.

Oggi molte di queste polemiche sono superate, tutti riconoscono la grandezza dell'artista Caravaggio, ma continuano le discussioni su altri importanti aspetti.

Ebbene, di tutta questa situazione il Prof. Calvesi ha fatto una sintesi di estrema efficacia ed interesse e ha suscitato consensi e interesse da parte di tutti gli studiosi, tanto che gli è stato assegnato per questa opera il Premio Viareggio per la saggistica.

Questa sera abbiamo quindi la fortuna di avere con noi uno dei più grandi storici dell'arte.

Non bisogna inoltre dimenticare l'interesse con cui Calvesi segue l'arte contemporanea con saggi e specifiche ricerche. Egli ha partecipato alla vita della Biennale di Venezia e quindi il suo arco di interessi dall'arte antica si sviluppa fino all'arte dei nostri giorni. Noi abbiamo avuto l'onore di averlo come presidente della giuria "Premio Marche" dell'anno scorso e di averlo tra i collaboratori della Rassegna Nazionale del "Premio Marche" di quest'anno. Quindi io lo saluto e lo ringrazio con particolare gratitudine ed auguro al suo volume il successo che sicuramente merita.

Presenterà il volume il Prof. Paolo Dal Poggetto, Sovrintendente per i Beni Artistici e Storici nelle Marche con sede ad Urbino, studioso e storico dell'arte. Siamo onorati di averlo avuto con noi ed una delle nostre ambizioni è quella di averlo molto presto tra i più autorevoli soci dell'Accademia stessa.

Parlerà di questa opera anche Mariano Apa, un giovane critico d'arte, che dopo aver insegnato Storia dell'arte nell'Accademia di Belle Arti ad Urbino, oggi insegna in quella dell'Aquila. È uno dei critici emergenti, dotato di grande cultura e con molteplici interessi.

Avremo quindi una serata particolare per capire meglio, la personalità e l'arte del Caravaggio inquadrata nella storia del suo tempo.

PAOLO DAL POGGETTO *

Innanzitutto desidero ringraziare il prof. Trifogli per la sua gentilezza, ed esprimere la mia soddisfazione per essere in questa sede, all'interno della prestigiosa Accademia di scienze lettere ed arti di Ancona, e per essere stato chiamato a presentare un libro come quello di Maurizio Calvesi che ho letto e approfondito e che mi ha affascinato.

Il libro di cui si parla è composto di due saggi: il primo risale, come diceva il prof. Trifogli, a quasi 20 anni fa, il 1971; era intitolato *La ricerca della salvezza*, il secondo, del 1973, più breve, *Due esempi di verità storica* e poi un grande saggio, scritto e già pubblicato parzialmente fra l'85 e l'89, diviso in tre parti intitolate rispettivamente *Vicende, I dipinti romani di destinazione privata, I dipinti romani di destinazione pubblica e opere successive*. Ma le novità di questo libro sono già nel primo saggio, anche se nel passaggio fra il primo saggio e il saggio più lungo c'è stata, come si può dire, una maturazione, uno smussamento, un ripensamento in qualche caso che è molto bello vedere e anche un leggere, così come ci abituava a fare Roberto De Robertis all'Università di Firenze, gli "scartafacci". Le caratteristiche del libro, per precisarle, possono ridursi, almeno secondo il mio punto di vista, a cinque, cioè i punti principali del libro. Innanzitutto, il libro sfata i luoghi comuni sul Caravaggio. Secondo, sottolinea i rapporti del Caravaggio con il cardinal Borromeo e con altri ambienti della Controriforma che potremmo dire di "sinistra". Terzo punto, è una rilettura iconografica importante delle opere giovanili, secondo me la parte più affascinante in assoluto del libro, ancora nuova oggi. Il quarto punto è la rivisitazione delle opere della maturità. Infine, quinto, la rivisitazione e la scoperta di committenze nuove.

Devo dire che è un libro non facile, anche se non voglio spaventare chi non lo avesse letto, perché è irto di nomi, di date, di cultura, di relazioni, parentele fra famiglie, matrimoni, morti, nascite. Questo filo che è attorno al Caravaggio sembra che in qualche punto si perda, si interrompa, ma non succede mai, si arriva sempre a riprendere in mano il filo, o meglio i fili che poi sono quelli di una lettura nuova dell'opera del Caravaggio, attraverso vari punti, soprattutto una nuova lettura iconografica e soprattutto di chi gliela ha potuta suggerire, gli ambienti in fondo

*Testo della registrazione dell'intervento corretto redazionalmente, non rivisto dall'Autore.

in cui si è formato. Scorrendo l'indice dei nomi, il nome in assoluto più citato è quello di Federico Borromeo. Il secondo, subito dopo questo, è quello di Carlo Borromeo, più o meno alla pari con altri. Ecco, questo particolare mostra che è cambiato veramente qualche cosa nell'affrontare una personalità grande e difficile come è stata quella del Caravaggio. Vorrei citare anche un ricordo personale. Io mi sono formato all'Università di Firenze, sono stato allievo di Roberto Longhi, ho fatto in uno dei miei corsi, un corso sui caravaggeschi, non su Caravaggio. Ovviamente il Maestro parlava sempre di Caravaggio e scorrevano i nomi del Saraceni, del Gentileschi, del Manfredi, di tanti pittori italiani, di tutti quei pittori francesi che, diceva il Mancini, vanno e vengono e non gli si può tener dietro. Non è stato mai fatto, allora eravamo nel '55-'56, credo, un raffronto col Talpino, con Enea Salmeggia, un pittore di Bergamo, o di Brescia, non ricordo bene, che ha citato Caravaggio, ma non lo ha citato per il suo bianco e nero, per le sue ombre e luci, lo ha citato per una precisa figura, il *Bacchino malato*, che da questo modesto pittore che ha avuto una certa fortuna locale è stato recuperato, sia pure invertito, nel martirio di S. Alessandro nella chiesa di S. Alessandro a Bergamo. Ecco, veramente è cambiato un mondo, cioè fra gli allievi di Caravaggio, mi pare, a parte il Serodine l'unico citato è il Talpino e non è Saraceni.

Dunque, cominciamo a scorrere questo libro. Io non voglio dilungarmi molto perché so che le presentazioni non sono una conferenza, non ci sono diapositive, si deve parlare di qualcosa che gli ascoltatori per la maggior parte non conoscono, se ne deve parlare così, appunto, senza immagini. Quindi dirò le cose essenziali, credo, almeno quelle che a me sono parse le cose essenziali di questo grande e bel libro, che ha vinto, lo diceva dianzi Trifogli, il premio Viareggio. Lettura iconografica del Caravaggio, (già del resto Giulio Carlo Argan aveva tracciato il solco, aveva iniziato questa strada) soprattutto, come dicevo, delle opere giovanili del Caravaggio che parte sistematicamente da questo articolo del '71, cioè dalla prima parte, dalle prime grosso modo 70 pagine o 80 pagine del libro, del libro che si chiama *Le realtà del Caravaggio*. Mi sono chiesto: cosa vuol dire *Le realtà del Caravaggio*? In una pagina, in due righe, l'autore stesso ce lo dice esattamente, cioè le realtà della sua pittura in base a tre parametri: quello dell'immaginazione poetica, quello dell'immaginazione esistenziale, quello dell'immaginazione simbolica, e poi vedremo quanta importanza avranno i tre dati. L'immaginazione poetica ovviamente non si può sondare, si può anche spiegare in una personalità come Caravaggio: ci viene subito addosso, la sentiamo immanente, ci squarcia alla prima vista.

L'immaginazione esistenziale si riallaccia a quella vita turbinosa, un po' meno di quanto creduto, però comunque sempre piena di problematiche, non fosse altro il bando. L'immaginazione simbolica è appunto quella su cui scava maggiormente il libro. Il quadro che esce da questo libro è diversissimo quindi da quello che era il quadro di un libro o di un corso di lezioni, quello che citavo dianzi, di Roberto Longhi. È diversissimo proprio perché ci si basa su dei parametri del tutto differenti e resta però il genio; il genio non è scalfito anche se, dirò subito, vengono sfatati alcuni simboli della sregolatezza del genio, ma il genio Caravaggio non è affatto scalfito da questo libro. Vorrei anche dire un'altra cosa: il primo saggio di questo libro ormai più volte citato, ha avuto, il Calvesi molto giustamente lo ricorda, delle critiche, però leggendo tutto il libro ho potuto vedere, e me ne congratulo, che Calvesi ha potuto prendersi delle rivincite non piccole. Cito soltanto due casi. Un altro grosso studioso di Caravaggio, Maurizio Marini, nel '74 ha pubblicato una copia dal *Fanciullo che monda un pomo*. Questa copia ha un angelo che regge una corona sopra questo fanciullo, e questo va proprio nel senso che aveva detto Calvesi, appunto dando una interpretazione diversa da quello di puro fanciullo, di cui vedremo poi. Il secondo caso è quello del *Riposo Doria*. Calvesi aveva ipotizzato che nello spartito in qualche modo si adombrasse qualcosa che aveva a che fare col *Cantico dei Cantici*. Ebbene, è stato letto lo spartito da dei musicologi in questi anni fra il '71 e l'89, e si è scoperto che è un madrigale, quello che si può vedere, che riporta delle parole assolutamente vicine al *Cantico dei Cantici*. Anche questa mi pare possa essere una grossa soddisfazione.

Dicevo che il volume sfata i luoghi comuni. Per cominciare, quello del realismo. Caravaggio fu definito *the first realist*, ma realista in che senso? Se si intende realista come Courbet o come Balzac, in questo senso Caravaggio non fu realista perché, parlando soprattutto di pittura rispetto appunto ai pittori realisti dell'800, il soggetto per Caravaggio fu importante, mentre per un realista, il soggetto non era importante. Il secondo luogo comune sfatato è quello di un Caravaggio visto come vessillifero dell'arte come rivolta, un discorso legato un po' anche all'avanguardia. Se è stato contro qualcuno, contro qualcosa, Caravaggio è stato contro certi modelli che ha reinterpretato, reinventato. E il terzo punto è quello, dicevo dianzi, della sregolatezza del poeta maledetto, del Rimbaud della pittura. Seguendo qui l'unica sintesi che fa Calvesi stesso nella prefazione, si può appunto scorrere quali sono le caratteristiche di un poeta maledetto: la povertà, ma Caravaggio non era povero, era di una famiglia

medio borghese (un po' maliziosamente l'autore aggiunge che a Napoli aveva addirittura un conto in banca, insomma fu anche pagato bene per certe opere). La follia del genio sregolato proprio non esiste. Per quanto riguarda le devianze sessuali, sono state fraintese le opere giovanili. Anche l'ateismo è fuori di luogo, nel senso che di ateismo si può parlare nell'800, è un po' difficile prima. Quello che i contemporanei accusarono in lui se mai furono i cambiamenti da quella che era l'iconografia normale. Le modifiche iconografiche, quelle furono accusate e quelle portarono questa fama, questa aureola intorno a Caravaggio, ma non si tratta di ateismo. E infine il genio precoce, altro carattere distintivo del poeta maledetto; anche questa caratteristica forse va ridimensionata, in quanto negli ultimi anni è stata stabilita la nuova data di nascita al 1571, e quindi le opere giovanili importanti sono verso i 20-22 anni.

Ho accennato che un altro punto è quello del rapporto con Federico Borromeo, e naturalmente anche con san Carlo. Qui si scava molto, Federico riporta lettere, riporta passi, studi, non molti che sono stati fatti sul cardinale. Quello che ci interessa di più è il discorso sulla pittura. Quali erano i pittori che il cardinale amò di più, che furono più del suo *entourage*? Peterzano che è stato maestro diretto di Caravaggio, Figino, sempre lombardo e Jan Brueghel pittore olandese, un po' più latamente Antonio Campi e anche Antonio Campi qualcosa ha dato a Caravaggio. Già si diceva, quando si guardavano i contributi al pittore dal punto di vista soprattutto del naturalismo, che sono i lombardi quelli che hanno dato di più a Caravaggio (già lo diceva molto lucidamente Roberto Longhi); Savoldo, Lotto, e anche Antonio Campi, in modo particolare. Ma fra i pittori più tardi, che, anche se non ebbero contatti con Caravaggio, sono però del tutto diversi dalla pittura barocca, vorrei citare rapidamente Morazzoni, Francesco Del Cairo, il Cerano, e Tanzo da Varallo, che di questi è forse il più caravaggesco, in un modo diverso, possiamo dire alla Seronide. Il Borromeo scrisse anche un libro sulla pittura, *De Pictura Sacra*, scrisse anche un libro *Musaeum* in rapporto alle sue raccolte. Voi sapete che il cardinale aveva delle raccolte che nel 1618 donò all'Ambrosiana e che quindi fanno parte oggi della Pinacoteca ambrosiana e fra queste c'era la *Canestra* del Caravaggio, e c'era una frase indicativa del cardinale Borromeo sulla *fiscella*. Dice che avrebbe voluto avere una seconda canestra da mettere accanto alla prima, una sorta di *pendant*, ma poiché nessuno, in parole povere, era all'altezza di dargliene una così buona, nessuno era all'altezza della *pulchritudo* della *fiscella* del Caravaggio, *questa relictæ est solitaria*. C'è anche appunto Federico Borro-

meo teorico dell'arte, anche se parzialmente, anche se risente un po' del Paleotti. Fra le sue esortazioni o precisazioni ce ne può essere qualcuna che ci interessa. Secondo Federico i piedi nudi in pittura non sono una cosa sconveniente, anzi sono un simbolo di povertà, simbolo di fede, simbolo di purificazione. Se voi pensate che Caravaggio è stato, dal Baglione e da altri, accusato di irridere la religione perché aveva presentato dei plebei con i piedi nudi, magari sporchi, capite quanta importanza avesse, quanto fosse contro corrente non solo il Caravaggio ma anche il Borromeo, cosa di cui forse non ci accorgiamo troppo. Naturalmente quando dico il cardinal Borromeo, dico san Carlo, perché ovviamente c'è stato un legame tra i due, come credo poche volte nella storia a questo livello. Due parole sulle altre esortazioni del Borromeo. Per esempio, parlando di S. Giovanni Battista dice: "Il pittore non si dimentichi di descrivere l'orrendo carcere". Ed è proprio quello che Caravaggio fa nella decorazione del Battista di Malta. Anche in questo, naturalmente non si può dire che il cardinal Borromeo fosse del tutto nuovo, preceduto per esempio dal Paleotti. Qui torna buono un discorso sul pauperismo o meglio sul filopauperismo sul cui fronte sia Federico che Caravaggio si trovavano allineati in maniera quasi, dice Calvesi, di corrispondenza di sensi religiosi. A me sembra molto giusto. È noto che sia Federico che, ancora di più, San Carlo, erano schivi, erano semplici nel loro rapportarsi agli altri, nel vivere, nel mangiare, nei rapporti con la vita, insomma. Tra le piccole, ma grandi cose, che legavano Borromeo e Caravaggio è l'amore, per esempio, per la musica. Vedremo poi appunto come questo tema torna poi in alcune delle opere giovanili. Caravaggio lavorò molto per gli Agostiniani e probabilmente chi lo introdusse presso di loro fu proprio il cardinal Borromeo, come avvenne anche per gli Oratoriani. Viene fuori dal libro di Calvesi un quadro del pittore del tutto legato non solo al cardinal Borromeo e ad altre famiglie, amici, seguaci, parenti a lui legati ma anche, e molto, agli Oratoriani, ai Filippini, agli Agostiniani. Un'altra piccola cosa: quando si parla della conversione di Saulo, si deve tenere presente che c'era stata una grossa polemica; quando Saulo cade vede o no Cristo? Vede solo una luce, splendente più del sole, come dicono gli *Atti degli Apostoli*, o vede anche il Cristo? Secondo il Borromeo Saulo vide anche il Cristo, e il Caravaggio lo segue in questa sua scelta iconografica. Per finire queste annotazioni sul Borromeo, ricordiamo che ammirava il Galilei; in questo senso tra Galilei e il Caravaggio si può instaurare un parallelismo: è stato detto, ed è stato forse frainteso, che il parallelismo è quello di indagatori di verità, sia l'uno che

l'altro. In parole povere, il Borromeo era una sorta di angelo custode per il Caravaggio; ho esaminato alcuni episodi della sua vita, dalla nascita: uno zio di Caravaggio era sacerdote, e ha abitato per molto tempo nell'Arcivescovado di Milano. Durante la peste del '76-'77, Caravaggio aveva 5 anni, perse il padre, il nonno e altri parenti, e l'immagine di san Carlo in quei giorni era l'unica cosa che poteva anche a un bambino dare una grandissima forza. A Roma, appena arrivato, fu presso Pandolfo Pucci, maestro di casa di Camilla Peretti, sorella di Sisto V, e molto amica di Federico Borromeo. Dietro alle prime grandi commissioni romane come quella di Ascanio cardinal Colonna, c'è sempre, o quasi sempre, il cardinal Federico. Adirittura, osservando le località in cui si rifugiò Caravaggio, come Paliano, si scopre un legame con i Borromeo, parenti ed alleati nel periodo della lotta, all'interno della controriforma, tra filofrancesi e filospagnoli, con i Colonna. I Borromeo erano del resto parenti anche dei marchesi di Caravaggio. Non si capisce francamente perché non sia venuta fuori prima, non dico con una così approfondita indagine, ma neanche qualche accenno di queste pagine di storia molto belle e molto interessanti.

Il terzo punto era quello della rilettura delle opere giovanili e allora qui scorriamo rapidamente e vediamo questa novità, per me la più grossa novità del libro. Le prime opere di Caravaggio non sono dei semplici quadri di genere. Il *Fanciullo con canestra di frutta*, il *Fanciullo che monda il pomo*, il *Bacco*, la *Canestra di frutta* dell'Ambrosiana, tutte hanno un, diciamo così, secondo senso, una seconda simbologia, perché erano fatti per la colta e superiore devozione dei cardinali. Questo è il punto a cui il Calvesi arriva, è il punto su cui egli ha ricevuto le critiche venti anni fa, ed è il punto che io trovo assolutamente affascinante. Prendiamo qualche esempio: Il *Fanciullo con canestra di frutta* della Borghese. Secondo Calvesi simboleggia l'amore sacro e questo viene dimostrato sommando tante piccole simbologie, tante piccole iconografie, quelle del pomo come peccato originale, dell'uva come vita eterna, e così via. Il *Fanciullo che monda il pomo*, è Gesù che riscatta l'umanità, perché c'è la purificazione e il coltello rappresenta il martirio, quindi Cristo. Il ritrovamento della copia con l'incoronazione, con una corona posta da un angelo sopra la testa dà ragione a questa interpretazione. Il *Bacco* degli Uffizi è un Redentore, i pampini sono il simbolo della vita eterna, c'è poi la differenza fra l'uva nera e l'uva bianca, l'uva nera raffigura la morte, l'uva bianca o verde o gialla, la vita. I tralci verdi come resurrezione, e la canestra come vita eterna. Così la *Canestra* dell'Am-

brosiana, per tornare proprio alla famosa *fiscella*, che era del cardinal Borromeo, è sì la prima natura morta, ma è stata caricata di allegorie da Caravaggio e forse dal cardinal Borromeo. E così il Bacchino malato, è un Gesù che mangia l'uva, e anche un autoritratto. In molti di questi quadri giovanili si può vedere anche un rilancio dei motivi paleocristiani, all'interno dell'amore per l'antico che fu del rinascimento, nel periodo della Controriforma e di certa Controriforma, quella dei Borromeo, dei Baronio, dei Bellarmino. In quegli anni si era scoperto il sarcofago di Giunio Basso e anzi c'è un curioso, probabile ricordo di questo nel *Suonatore di liuto* di Leningrado: dove c'è lo spartito, c'è scritto "Basso". Basso è chiaramente la chiave di basso, ma può essere anche un ricordo di Giunio Basso. Ecco, non è detto che in tutti questi rapporti si possa sciogliere, diciamo, il nodo, però nella maggior parte sì. Vediamo ancora qualche caso, il *Fanciullo morso dal ramarro*: la giovinezza e la morte, questo è più semplice, ma molto interessante la lettura che ne viene fatta nel libro.

Tutte queste opere possono andare sotto un titolo, diciamo, che le abbraccia tutte, un minimo comune denominatore: opere tra sacro e profano. In questo senso, si pensi al Bacco che ride, si pensi anche al S. Giovannino che ride, in questo senso può venire in mente, lo sottolinea l'autore, la cristiana letizia degli Oratoriani, che era un po' una novità, diciamo, anche se era uno dei filoni della Controriforma. Un altro degli elementi oltre a quello paleocristiano, che sta alla base della formazione diciamo semantica di Caravaggio, è il *Cantico dei Cantici*. In molte opere c'è un diretto aggancio col *Cantico dei Cantici* si veda ad esempio il *Riposo nella fuga in Egitto* Doria, il cui senso è l'angelo che attraverso una musica salva, porta la salvezza all'uomo corruttibile. In questo senso è molto interessante vedere che il prato, per lo meno diciamo la parte dove appoggiano i piedi l'angelo e la Madonna, ha colori differenti: da una parte secco, da una parte rigoglioso e verde. Naturalmente questo non è senza senso, perché un grande pittore come Caravaggio non avrebbe fatto una cosa così strampalata. Il *Cantico dei Cantici* è presente anche nella *Maddalena* Doria in cui, ed è uno dei pochi casi, Calvesi non dico si corregge, ma aggiusta il tiro sulla sua prima interpretazione. In un primo tempo aveva dato un'altra interpretazione della *Maddalena*; nel saggio finale il sonno è visto come sfinimento d'amore, come nel *Cantico dei Cantici*. Questa è una interpretazione che trovo splendida.

Per tirare le somme di questo periodo giovanile, qualche accenno alla cultura di Caravaggio giovane. Naturalmente ci sono quelle notazioni

naturalistiche su cui Calvesi non indaga, ma credo che dopo l'esegesi di Longhi e poi anche di qualche longhiano, siano state portate ormai ad esaurimento e vi ho già in parte accennato; i Lombardi, i Lotto, Savoldo, oltre a Peterzano naturalmente, poi quelle preziosità toscane che si possono ritrovare per esempio in un Bronzino. In certe cose: l'aspetto un po' androgino di questi giovani, di questi Bacchi, di questi ragazzi, ecc., il punto di partenza è Leonardo e i leonardeschi. Si pensi al Luini e al Boltraffio, questi sono artisti che hanno direttamente influenzato Caravaggio in questo senso.

Si potrebbe proseguire (ma non vorrei prendere il tempo al mio collega Apa) e ci sarebbe tutta la parte della rivisitazione delle opere della maturità. Mi sono soffermato di più su quelle giovanili perché mi pare che l'impatto sia più forte, il cambiamento sia stato più notevole. Bisognerà invece dire alcune parole sulla luce in Caravaggio, i livelli della luce, l'uso della luce in funzione liberatoria. Il significato della luce in Caravaggio è un significato elementare: la luce è il bene, mentre le tenebre sono il male. Naturalmente non è così schematico come dico, ma è senz'altro molto più elementare di quanto non si possa pensare. Il rapporto luce-bene, tenebre-male è un po' lo stesso che si può trovare in Michelangelo, nell'altro Michelangelo, Michelangelo Buonarroti. Materia come non finito e forma come finito. Questa è una equiparazione che trovo molto affascinante. Uno dei punti focali della pittura del Caravaggio è quello della salvezza, salvezza tramite la Chiesa, nella fattispecie tramite la Madonna, che rappresenta sempre la Chiesa. Questo era ovviamente programmatico, perché voi sapete che secondo i protestanti la salvezza si raggiungeva con la sola fede, senza la intercessione della Chiesa. Questo si può vedere molto bene nelle varie redazioni del *S. Matteo* in San Luigi dei Francesi, dipinti che sono stati corretti per i due quadri grandi, come il caso del San Matteo, il bellissimo *S. Matteo* con l'angelo che gli sta addosso che purtroppo è andato bruciato a Berlino. Forse la più interessante fra le letture delle opere tarde, mature, è quella della *Morte della Vergine*. Tutti conoscete la *Morte della Vergine* che è al Louvre, 1606 la datazione, la figura gonfia della Madonna, i piedi nudi, sapete del rifiuto che questa opera ha avuto e Calvesi avanza una ipotesi: che nella figura della Madonna possa identificarsi la figura di Caterina Vannini. Caterina Vannini era una meretrice che si pentì e poi diventò quasi una santa, cioè iniziò addirittura il processo di beatificazione, che però poi fu fermato perché subentrò Paolo V, l'intransigente Papa Borghese. Questa Caterina Vannini era stata molto in contatto con il cardinal Borromeo e appunto

Calvesi ipotizza che sia rappresentata, è morta nello stesso anno di esecuzione del quadro, e un ritratto della stessa fu fatto fare dal cardinale da un pittore che forse conoscerete almeno di nome, un senese tardo manierista, Francesco Vanni. Caravaggio potrebbe avere addirittura visto le fattezze di questa Caterina Vannini, ma di là di questa ipotesi, la lettura della morte della Madonna va letta con certe particolari attenzioni. La figura della Vergine gonfia perché è piena di grazia, i piedi nudi, l'ho già detto, indicano la fede, il drappo rosso la resurrezione. Poi ci sono le letture molto belle delle ultime opere, del periodo seguente all'omicidio commesso da Caravaggio, che lo aveva costretto alla fuga.

Il quinto punto cui avevo fatto cenno era quello relativo alle committenze, ai documenti, ai dati. Questo libro si basa su grandissime ricerche d'archivio e schematicamente le parti che a me sono sembrate più esemplari sono il rapporto fra le varie famiglie, i Borromeo, i Colonna, i marchesi di Caravaggio. Poi l'approfondimento sul bando capitale, certi documenti rintracciati per cui il rapporto anche con il bando che nel momento della rissa era diverso, da cui era stato colpito il suo amico Onorio Longhi che era con lui. Poi l'attentissima, approfondita ricostruzione dei retroscena dei ritardi che seguirono la commissione delle opere di San Luigi dei Francesi, compresa la bolla di assoluzione per Enrico IV che ricordiamoci è del 1595. E ancora i brani sul pauperismo di cui del resto ho già accennato. Un'altra cosa che viene indagata sono i rapporti con Rubens, tramite sempre il cardinal Federico. Ricordiamoci che Rubens acquistò ben due delle opere rifiutate al Caravaggio, la *Morte della Vergine* che acquistò per i Gonzaga e la *Madonna del Rosario* che acquistò per Anversa. Oggi si trova a Vienna. Un caso a sé è quello del problema delle nature morte. È noto che qualche anno fa Federico Zeri attribuì 10 nature morte a Caravaggio; Calvesi pensa che di esse neanche una sia di Caravaggio ma che siano di varie mani e che in parte possano attribuirsi a un pittore, Giovan Battista Crescenzi che è noto, ma senza opere finora.

Su questo punto vorrei sollecitare, se l'autore avrà la gentilezza di parlare dopo, una risposta su questo problema: se la natura morta, la sua nascita, è in Caravaggio o è in quel secondo filone Bruegel-Borromeo-Crescenzi e che puntava molto sull'effetto didascalico. E un'altra cosa che mi sentirei, non come domanda, ma così, di sollecitare; queste fughe, questa fuga molto tragica del Caravaggio verso il Sud. Ma se il suo appoggio era a Milano, si può trovare qualche spiegazione al perché lui non sia andato verso Milano, dato che era lombardo di nascita? E quindi

per concludere: le fonti per il Caravaggio, per il senso, il significato delle opere di Caravaggio sono da un lato il *Cantico dei Cantici*, che abbiamo già visto, dall'altro quei suggerimenti simbolici che gli dava non solo il cardinal Borromeo ma anche i suoi altri committenti, il cardinal Del Monte di cui ho parlato, Ascanio Colonna, il marchese Vincenzo Giustiniani, per cui fece *L'amore vincitore*. Un terzo punto sono le antichità, gli elementi dei sarcofagi, i pampini, i putti ecc., cioè quei simboli paleocristiani che stanno tornando di moda almeno nella parte più attenta della Controriforma. Si è già detto, e con questo vorrei chiudere, che il giudizio dato da Calvesi in questo libro è un giudizio che rivoluziona del tutto il Caravaggio. Critiche al Caravaggio ne sono state fatte tante, abbiamo parlato dei piedi fangosi, della Madonna gonfia, delle figure plebee ecc., forse se ci ricordiamo in un tempo a noi più prossimo le critiche che sono state fatte al cinema neorealista, potremo fare anche un confronto. Oggi il cinema neorealista va per la maggiore così come Caravaggio, sia che si veda interpretato dal punto di vista della forma della sua pittura, sia che si veda nei suoi significati e meglio ancora in tutti e due, i sensi insieme. Grazie.

Il libro che stasera presentiamo è un libro molto particolare. Infatti esso si presenta come monografia su uno storico autore, il Caravaggio, rimandando il nostro pensiero alla monografia su Dürer del Panofsky. Ma appena entriamo dentro la interna suddivisione delle parti e dei capitoli ci si accorge che si deve fare i conti, rispetto alla unità monografica, con scadenze cronologiche a cui appendere i saggi in queste "parti" riunite. Eppure non è semplicemente un libro in cui si associano superficialmente saggi su uno stesso argomento nel corso del tempo scritti e ora – in questo libro – riuniti.

È una monografia ma problematicamente disposta sul filo di un pensiero che fermo e assoluto ha tenuto l'autore, lo storico dell'arte Calvesi, intento a lavorare su l'oggetto in questione – Caravaggio – infilzando anni e stagioni diverse tra loro: tra gli anni Sessanta (il primo saggio fu pubblicato nel 1971 su "Storia dell'arte" – n. 9-10 –) e gli anni Ottanta (nell'86 e nell'89 rispettivamente su "Storia dell'arte" n. 55 e n. 63). Altresì le cose si complicano se teniamo presente, come dobbiamo, che Calvesi confronta periodicamente la memoria storica, la Storia, con le cronache, con la Attualità del "farsi dell'arte" (dalle Avanguardie Storiche ad oggi). Ciò vuol dire che il medesimo Caravaggio, il modo in cui Calvesi vede e ci porta a vedere Caravaggio, risente anche del confronto incontro che Calvesi decide tra tale memoria e attualità che si forma e svolge "in attualità". In questo senso si deve tener presente il testo "Avanguardia di massa" che fu edito da Feltrinelli nel 1978 e "La Metafisica schiarita" che è dell'82. Tenendo presente altresì (e forse, soprattutto) che del 1975 è il fondamentale "Duchamp Invisibile" (ed. Officina, Roma) e che del 1980 è "Il sogno di Polifilo prenestino" (ed. Officina, Roma).

Sia con Duchamp che con il "Polifilo", Calvesi ricostruisce il procedimento ideativo del pensiero dell'immagine, in un continuo confronto-verifica tra memoria e attualità, tra attualità e memoria storica. La storiografia è utile, sembra dirci l'autore, se aiuta a scoprire l'archetipo che attraversando i secoli persiste nella sua qualità e nel suo valore, così l'arte è un linguaggio con cui dire sempre "qui e ora" la verità dell'immagine. L'impianto iconologico e le referenze storiche vagliate alla griglia di una agguerrita filologia (nel caso specifico, per esempio, il riporto dell'opera del Caravaggio nell'ambito culturale e religioso del Borromeo) svelano i significati profondi delle iconografie svolte dall'artista e

fondano una partecipata spiegazione del valore stilistico, e storico, della sua pittura.

Caravaggio è colto nella sintesi del suo percorso critico e nella unità delle sue intrinseche potenzialità, da cui la contestuale messa in visione del naturalismo come del realismo descrittivistico, così come nella valenza simbolica l'espressione della realtà "profonda" che permea la cultura dell'ambiente romano raffinato (il cardinal Del Monte) e religioso (Oratoriani): non si tratta di ripetere la stanca figura del "realista Caravaggio", si tratta, invece, di rileggere e mettere a nudo "le realtà", le plurali indicazioni del "reale" per mezzo della sua opera. Nel confronto con l'opera del Michelangelo – del Sabatini o Mattia Preti – la "Giuditta" di Caravaggio (ora in Galleria Nazionale d'Arte Antica a Roma) risulta essere aderente ai testi (dell'Antico Testamento come del commento del Borromeo), per quanto concerne la scimitarra e la posizione di Oloferne ("supino o bocconi") e, per l'esempio citato dell'opera del Caravaggio, così scrive Calvesi: "Un simile scrupolo di aderenza al testo potrà sorprendere solo chi non abbia inteso quanto il realismo del Caravaggio, lontano dall'essere improvvisazione dal vero, abbia in comune con il rispetto del dato storico e delle fonti, quale fu predicato agli artisti anche e soprattutto da Federico Borromeo" (a pag. 85 del testo). La spiegazione del quadro ("Non è lei, in realtà, che taglia la testa di Oloferne, ma Dio per sua mano; ella esegue fiduciosa, né può trattenere il turbamento che sale dal delicato animo ai lineamenti", a pag. 85) ricade proprio nella pluralità dei "reali" svelati: così si esprime Calvesi: "Come infatti diceva Agostino – cui m'è sembrato che il Caravaggio porga reverentemente l'orecchio – ha torto sia chi nega la storicità degli eventi biblici, sia chi disconosce la loro portata allegorica: sono vere entrambe le cose e il Caravaggio si preoccupa di farlo sentire (...) Il simbolo non va suggerito come astrazione ma come realtà, perché Dio è in noi e nelle cose, e i suoi segni fanno vivo corpo con gli eventi" (a pag. 84-85). Ed è interessante notare, a mo' di conclusione, come, per ribadire la specificità di tale "costruzione realistica" Calvesi fa appello al confronto con artisti a noi contemporanei, o almeno moderni, sicché la "esecuzione capitale" di Giuditta nei confronti di Oloferne diventa paradigmatica di un "modo di vedere"; e così scrive Calvesi: "Anche Goya o Guttuso hanno rappresentato delle esecuzioni capitali ma vi si vedono tutt'altre cose che nel Caravaggio; non conta, alla fine, ciò che si guarda, ma il modo di guardare, che non può essere che un modo storico e culturale" (a pag. 90).

Questo libro è una monografia sul Caravaggio ed è una spiegazione

della ricchezza e della stratificata pluralità dei suoi realismi; ed è anche un bellissimo esempio di una metodologia storiografica che con gli strumenti della filologia e della iconologia ci permette di inseguire e far nostro il procedere del formarsi della idea dell'immagine dentro le sue relazioni con la storia e la cultura.

Spero che l'uditorio non sia troppo stanco, ma non posso nascondere la mia commozione di fronte a questo tributo d'amicizia che stasera mi è stata mostrata dal prof. Trifogli che ha avuto l'affettuosa idea di tenere questa manifestazione intorno al mio *Caravaggio*, fino all'attenzione con cui Dal Poggetto ha dimostrato di aver letto il mio libro.

Io stesso quando ho dovuto rileggere i miei saggi per ripubblicarli, ho fatto un po' di fatica e quindi sono rimasto particolarmente lusingato dalla generosità con cui Dal Poggetto ha voluto esprimere il suo consenso nei confronti di molte mie ipotesi. Questo mi lusinga veramente perché non posso nascondere che in passato ho anche sofferto molto per attacchi violenti, che mi sono stati rivolti su questo tema e su tanti altri, su tante battaglie che nella mia ormai lunga vita ho condotto e se vedo adesso arrivare qualche riconoscimento, questo naturalmente mi colpisce in modo particolare. E che dire dell'entusiasmo con cui ha parlato di me il mio caro Mariano Apa, dicendo cose che naturalmente io condivido, e forse altri no, ma che dimostrano da parte sua comunque una attenta lettura dei miei testi, una compenetrazione in alcune mie idee?

Dunque, posso venire a rispondere alle domande che mi ha rivolto Dal Poggetto su alcuni particolari argomenti, ad esempio quello delle famose nature morte. Quale è la genesi della natura morta? Un tempo si diceva che la canestra del Caravaggio era in assoluto la prima natura morta della storia dell'arte. Io non ritengo che questo sia vero, credo che per esempio Jan Brueghel, il pittore che era al servizio di Federico Borromeo e che lavorò a Roma negli stessi anni del giovane Caravaggio, possa aver cominciato anche prima. Comunque, la natura morta di Brueghel e la natura morta di Caravaggio appartengono a due momenti distinti; quella di Brueghel è più legata indubbiamente a un interesse scientifico, naturalistico-descrittivo, anche se naturalmente dietro ad essa aleggia una generica simbologia paradisiaca: i fiori come immagine del gaudium divino, del paradiso. Questa simbologia però non è sostanziale per l'immagine, chi genera l'immagine è l'occhio descrittivo e quindi è l'interesse diciamo così, scientifico-naturalistico.

Nel Caravaggio invece a generare l'immagine, è proprio l'intensità

(*) Testo della registrazione dell'intervento corretto redazionalmente, non rivisto dall'Autore.

simbolica di queste frutta che palpitano dentro a questo partito simbolico anch'esso di luce ed ombra, quindi questa estrema pregnanza plastica racchiusa in un nitore quasi ancora antonellesco è come la proiezione di uno sguardo ansioso, interrogativo, che Caravaggio rivolge sul mondo, nella convinzione comune agli uomini del Rinascimento e anche del '600, che il mondo recasse le tracce di Dio, del linguaggio di Dio, come se fosse come una sorta di rebus da decifrare, per così dire. Non a caso poi la natura morta del Caravaggio è una e una sola: in altri casi Caravaggio dipinge frutta, fiori, ma nel contesto di una raffigurazione più complessa, proprio perché frutta e fiori hanno un valore simbolico che si raccorda a un racconto, a una storia che viene narrata. Invece la natura morta di Brueghel non è unica, Brueghel ne ha fatte tante. Esse appartengono veramente a un genere diverso, dove appunto quel particolare mazzo di fiori, quel particolare composto di frutta, viene indagato e descritto con un interesse che, come dicevo, è disegno anche scientifico e naturalistico, e direi didattico, come didattica era, probabilmente, perché poco ne sappiamo, la natura morta che si dipingeva alla scuola dei Crescenzi.

Io credo che le nature morte di cui Zeri ha avuto il merito di segnalare l'importanza ritrovandone anche traccia negli inventari del cavalier D'Arpino e quindi anticipandone la data rispetto a quello che prima si credeva, appartengano comunque a un momento che io credo cada sui primi del '600, in cui la natura morta del Caravaggio, come quella dello stesso Brueghel avevano fatto ormai scuola. La natura morta era diventata un genere largamente praticato, in particolare in questa scuola dei Crescenzi che era una accademia, e quindi il dipingere nature morte aveva anche un valore didattico ai fini dell'apprendimento della pittura: ricordiamo per esempio la famosa lettera del cardinal Giustiniani che espone i dodici gradi di difficoltà della pittura, dal riporto puro e semplice di un cartone altrui alla copia, alla riproduzione appunto dei fiori e delle frutta, poi alla riproduzione della figura umana, alla pittura di storia, alla pittura puramente naturalistica e via discorrendo. Quindi credo che le nature morte zeriane non siano tanto di Caravaggio, quanto piuttosto riflettano uno stile di Caravaggio già maturo e difatti hanno una impostazione luministica più strutturata delle stesse nature morte di Caravaggio perché riflettono la pittura del Caravaggio in un momento più avanzato e quindi chiaroscuralmente risentito. Credo dunque che siano qualcosa che si può definire un esito della ricerca di Caravaggio in una direzione che per me prende qualcosa anche dalla scientificità naturalistica e dal didatticismo della natura morta di Jan Brueghel. È molto difficile dire se queste nature

morte misteriose appartengano veramente alla scuola dei Crescenzi o invece siano opera di qualche altro pittore limitrofo, perché è un problema attributivo quasi irrisolvibile, in mancanza di altri punti di riferimento certi.

Un'altra domanda che mi rivolgeva Dal Poggetto era come mai Caravaggio fuggì al Sud invece di tornare a Milano. Dopo il maggio 1606, quando egli uccide Ranuccio Tomassoni, (tra l'altro documenti recenti ritrovati da una mia allieva, Stefania Macioce, hanno dimostrato che costui era un personaggio violento, già l'anno precedente coinvolto in risse sanguinose e quindi naturalmente non possiamo sapere fino a che punto Caravaggio agì per legittima difesa, fatto sta che rimase anche lui gravemente ferito alla testa) fuggì perché poi ebbe il bando capitale che altro non vuol dire che condanna a morte. C'era poco da scherzare, perché allora la condanna a morte veniva somministrata per ragioni anche molto meno gravi di un omicidio e precedentemente Caravaggio aveva commesso un altro atto dovuto a questa passionalità irosa del suo temperamento, ferendo il notaio Pasqualone in seguito ad un litigio per una questione di donne. Anche allora fuggì, al Nord in quel caso, e precisamente, credo di averlo ricostruito, a Genova, dove signora di Genova era una nipote della marchesa di Caravaggio. In quella occasione però il reato era meno grave e lui fuggì aspettando che intanto la questione giudiziaria si appianasse; infatti ebbe poi la pace, come allora si diceva, cioè il perdono della parte lesa e poté rientrare tranquillamente.

La questione invece dell'omicidio del 1606 si presentò subito molto più preoccupante, anche perché nel frattempo era morto Clemente VIII che era un Papa favorevole agli Oratoriani, favorevole al Borromeo, favorevole al Baronio, favorevole cioè a questa ala riformista, pauperista della Chiesa, ed era venuto sul soglio pontificio invece Paolo V che mise al bando queste ideologie pauperiste socialmente pericolose. Quindi Caravaggio, che era in fondo l'alfiere di questa ideologia pauperista, doveva esser visto molto di cattivo occhio: infatti nel periodo prima dell'omicidio gli rifiutano alcuni quadri, ha una serie di noie; la giustizia doveva essere pronta a colpirlo con grande severità, e quindi egli se ne va, riparandosi in un primo momento a Paliano sempre presso i Colonna, presso Fabrizio Colonna che era figlio peraltro di Anna Borromeo, cugina di Federico Borromeo e sorella di san Carlo, perché deve nascondersi, altrimenti sarebbe stato probabilmente giustiziato, perché questa condanna a morte fu comminata probabilmente subito, anche se non sono stati mai trovati gli atti del processo. A quel punto, a mio avviso, egli pensò

forse di riparare a Milano, ma in questa città evidentemente non sarebbe stato al sicuro.

Il suo collega Onorio Longhi milanese, che con lui partecipò a questo omicidio, ma che praticamente era innocente dato che non doveva aver partecipato materialmente all'uccisione, va proprio a Milano. Io ho trovato un documento da cui risulta che Onorio Longhi era riparato a Milano, e invece Caravaggio no. Perché? Probabilmente innanzitutto perché a Milano era troppo conosciuto, sarebbe stato difficile per lui nascondersi, secondo me poi perché fin dal soggiorno di Paliano, meditava di andare a Malta. Malta in quel periodo era una specie di Legione straniera, un avamposto della cristianità così al margine del pericolo turco; vi risiedeva l'ordine gerosolimitano ma era anche una specie di ricettacolo di personaggi disperati: abbiamo l'esempio di un altro nipote della marchesa di Caravaggio, Fabrizio Colonna, personaggio illustre, aristocratico, che però aveva anche egli commesso un omicidio, poco prima dell'omicidio di Caravaggio, e che andò a finire proprio a Malta dove rimase 4 anni in carcere per sfuggire alla pena capitale. In seguito Fabrizio Colonna divenne generale delle flotte e credo sia stata proprio la persona che ricevette a Malta Caravaggio, che credeva, rifugiandosi nell'isola, di sfuggire alla persecuzione che invece lo raggiunse anche lì. Non sappiamo perché a un certo punto del suo soggiorno maltese venne imprigionato. Caravaggio fuggì anche da Malta e risalì, andò a Siracusa, poi a Messina, a Palermo, a Napoli, dove a un certo punto le fonti dicono che sulla soglia di una osteria fu raggiunto da gente d'armi e fu quasi trucidato, anche se poi non morì. Io credo che questa gente d'armi, che lo assalì sulla soglia di questa osteria, non fosse altri che i gendarmi che procedevano al suo arresto. Una mia ipotesi è che poi egli sia stato, una volta ricevuta la grazia papale, scortato da queste guardie spagnole fino a Porto Ercole, dove infatti c'era un presidio spagnolo, e poi di là sarebbe dovuto finalmente rientrare a Roma, ma fu colto dalla morte, forse proprio per i postumi di questa violenta aggressione che aveva subito pochi mesi prima.

Il fascino del Caravaggio è anche dovuto a questa esistenza tragica, un tempo vista anche all'insegna della bizzarria, mentre oggi rimane più facile comprendere perché ad esempio uno dei suoi committenti messinesi abbia detto che questo pittore aveva il cervello stravolto. Sfido io, era un fuggiasco, perseguitato, sempre col terrore di essere catturato e giustiziato, quindi questo giustifica anche questa sorta di follia che chi l'ha conosciuto in quegli anni ha registrato. Questa tragicità esistenziale si riflette quindi anche nella pittura. Tra i tanti complimenti che in modo

esagerato mi sono stati fatti questa sera, uno in particolare mi è caro sottolineare, e cioè quando Dal Poggetto ha detto che il genio del Caravaggio non è scalfito da queste mie analisi iconologiche, ma anzi forse in qualche modo ulteriormente esaltato. Questo mi fa molto piacere perché naturalmente qualcuno mi ha detto: "Ma insomma, tu questo povero Caravaggio l'hai rovinato, perché era il pittore maledetto, era il pittore assassino, il pittore ateo, pazzo, quindi estremamente moderno e tu ne hai fatto un pittore religioso". Naturalmente l'operazione che ho fatto io è stata credo quella di restituire la realtà storica a un personaggio che altro non poteva essere se non quello che è stato, perché tutti questi parametri ottocenteschi del maledettismo non potevano sussistere in un artista della fine del '500 e del '600. Però io trovo che questo recupero di alcune densità simboliche della sua pittura, di alcuni suoi significati complessi, a volte di alcune concettuosità tuttavia così mirabilmente sintetizzate nello stile e nel racconto da trarre in inganno appunto anche gli storici dell'arte che dicevano: Caravaggio era uno che se ne infischia-va del soggetto, scendeva in strada e quello che vedeva poi lo dipingeva e poi gli dava un titolo a caso, la Crocifissione di Cristo, o quello che fosse, cioè la sua estrema capacità di tradurre in naturalezza una costruzione mentale invece estremamente complessa, mi sembra che aggiunga se mai un punto alla grandezza di questo pittore che tutti amiamo e di cui tutti noi italiani siamo fieri.

PERSONALI RICERCHE
serie dodicesima

SAVERIO CINTI

LA MICROSCOPIA ELETTRONICA NELLA MEDICINA MODERNA

La microscopia elettronica (ME), tecnica attualmente molto utilizzata nell'ambito delle discipline morfologiche grazie al suo elevato potere di risoluzione, permette di distinguere particolari della cellula altrimenti non identificabili con l'ausilio della microscopia ottica. Sono disponibili diversi tipi di ME in funzione della modalità di interazione fascio elettronico-campione e dei differenti sistemi di formazione dell'immagine e comunque quelli più conosciuti e utilizzati nelle scienze biomediche sono la ME a trasmissione (TEM) e la ME a scansione (SEM). La SEM viene impiegata principalmente a scopo di ricerca, la TEM è invece lo strumento di scelta nella diagnostica clinica. Il campo di applicazione della TEM va dalla patologia neoplastica a quella non neoplastica.

Patologia neoplastica

a) Sangue periferico.

La ME del sangue periferico è spesso impiegata per classificare le leucemie acute indifferenziate, infatti permette di distinguere la leucemia acuta mieloblastica da quella linfoblastica (Cinti et al., 1985b; Henderson et al., 1986; Dickersin, 1987a). Nell'ambito delle leucemie acute mieloblastiche, la leucemia micromegacariocitica pone seri problemi diagnostici che possono essere risolti associando la TEM normale con la citochimica ultrastrutturale (Breton-Gorius et al., 1978). Un'altra patologia neoplastica ematologica che ha bisogno dell'analisi ultrastrutturale ai fini diagnostici e prognostici è la leucemia a cellule capellute (Katayama et al., 1970; Bartl et al., 1983; Morroni et al., 1992; Morroni and Cinti, 1995).

b) Tumori solidi.

La ME diagnostica, che viene utilizzata in oncologia per le neoplasie scarsamente differenziate, permette, in base alle caratteristiche citoplasmatiche, nucleari e alle eventuali specializzazioni di superficie della cellula neoplastica, di identificare una o più linee di differenziazione di una neoplasia e la sua istogenesi.

Quando si esamina con la ME una neoplasia la prima caratteristica ultrastrutturale da identificare è la giunzione intercellulare. La presenza di giunzioni fa propendere per la natura epiteliale della neoplasia (Cinti,

Le seguenti relazioni sono state presentate il 14 giugno 1991 ad Ancona, presso la Sala delle riunioni dell'Accademia Marchigiana di Scienze Lettere ed Arti.

1985a). Lo studio ultrastrutturale successivo serve ad identificare l'ulteriore differenziazione della neoplasia epiteliale.

Le cellule che contengono granuli di secrezione endocrina o esocrina, lumi intra- ed extracitoplasmatici in cui aggettano microvilli hanno una differenziazione in senso adenocarcinomatosa (Kuhn, 1979; Bolen and Thorning, 1982). Le cellule differenziate in senso squamoso contengono numerose giunzioni ben differenziate (desmosomi) e numerosi tonofilamenti (Matthews et al., 1983). Le cellule che contengono granuli di neurosecrezione, vescicole, microtubuli e microfilamenti hanno una differenziazione in senso nervoso (Luse, 1960). Le cellule neoplastiche che sono unite da desmosomi di notevoli dimensioni, emettono numerosi, lunghi e sottili microvilli e contengono Zipper-like structures hanno una differenziazione mesoteliale di tipo epiteliale (Osculati et al., 1982). Gli elementi neoplastici rivestiti da membrana basale e contenenti corpi di Weibel-Palade e numerose vescicole di pinocitosi suggeriscono una differenziazione endoteliale (Taxy and Battifora, 1980).

Quando le cellule del tumore solido non contengono giunzioni intercellulari sono utili altre caratteristiche ultrastrutturali per la loro identificazione.

I fibroblasti dei fibrosarcomi hanno un reticolo endoplasmatico rugoso abbondante e dilatato, spesso contenente materiale proteinaceo elettron-denso (Hoffman and Dickersin, 1983). Le cellule muscolari lisce dei leiomiomasarcomi hanno abbondanti filamenti associati con dense bodies, vescicole di pinocitosi e sono rivestite da una distinta membrana basale (Ferenczy et al., 1971). I miofibroblasti dei miofibrosarcomi mostrano caratteristiche ultrastrutturali intermedie tra i fibroblasti e le cellule muscolari lisce (Vasudev and Harris, 1978). I fibroistiociti dell'istiocitoma fibroso maligno hanno caratteristiche intermedie tra i fibroblasti e gli istiociti (Hoffman and Dickersin, 1983). Gli adipoblasti dei liposarcomi sono caratterizzati dalla presenza di numerosi vacuoli lipidici, glicogeno, filamenti intermedi e sono rivestiti da membrana basale (Rossouw et al., 1986). Le cellule muscolari striate dei rhabdomyosarcomi evidenziano i caratteristici sarcomeri (Horvat et al., 1970). I condroblasti dei condrosarcomi mostrano abbondanti microvilli e glicogeno (Ghadially, 1981). I sinovialociti dei sinovialsarcomi sono simili ai fibroblasti, talora si organizzano a formare lumi ghiandolari (Sobel et al., 1981). Le cellule di Schwann degli schwannomi sono cellule che emettono numerosi prolungamenti citoplasmatici interdigitantisi, sono rivestite da una distinta e reduplicata membrana basale e contengono corpi mielinoidei (Dickersin,

1987b). Le cellule di Langerhans delle istiocitosi X sono identificabili dalla presenza dei caratteristici granuli di Birbeck (Ghadially, 1985). I melanociti dei melanomi sono riconoscibili per la presenza di granuli di melanina nei primi stadi maturazione (premelanosomi al I e II stadio) (Hunter et al., 1978). Il tumore a cellule granulose è formato da cellule addensate con i caratteristici lisosomi contenenti vescicole, corpi mielinoidei e detriti citoplasmatici (Cinti et al., 1979). Le cellule del sarcoma di Ewing si riconoscono per la presenza di vacuoli lipidici circondati da particelle di glicogeno aggregate (Henderson et al., 1986). I linfociti dei linfomi ripropongono le caratteristiche ultrastrutturali delle cellule linfoidi nelle varie tappe ontogenetiche da cui hanno origine. Ad esempio il linfoma immunoblastico è caratterizzato da cellule con ultrastruttura simile a quella degli immunoblasti: elementi grandi con nucleo eucromatinico e con uno o più ben evidenti nucleoli, il citoplasma contiene numerosi poliribosomi e un apparato di Golgi ben sviluppato (Erlandson, 1994).

Molti prelievi per la ME sono ottenuti mediante la tecnica della aspirazione con ago sottile. Lo studio ultrastrutturale del materiale ottenuto con tale tecnica amplifica notevolmente le possibilità diagnostiche in quanto è possibile arrivare ad una precisa diagnosi, anche di casi difficili, in tempi brevi e senza intervento chirurgico con ovvie implicazioni terapeutiche e un notevole vantaggio economico (Cinti et al., 1983).

Patologia non neoplastica

a) Biopsia renale.

La patologia renale è un esempio tipico in cui è assai opportuno associare la ME alla microscopia ottica e alla immunofluorescenza per arrivare alla diagnosi di alcune glomerulopatie. Infatti solo con la ME è possibile evidenziare (Tisher and Brenner, 1994): 1) le anomalie della membrana basale glomerulare (assottigliamento e slaminamento) caratteristiche della nefropatia ereditaria da membrana basale (Sindrome di Alport ed ematuria benigna familiare); 2) la estesa fusione dei pedicelli delle cellule dell'epitelio viscerale (podociti) caratteristica della sindrome nefrosica a lesioni minime; 3) dettagli morfologici sui depositi e in particolare la sede (subendoteliale, intramembranosa, subepiteliale, mesangiale), lo stato (fresco o in fase di riassorbimento), la qualità (immunoglobuline, fibrina, crioglobuline, amiloide).

- b) Biopsie del muscolo scheletrico, del sistema nervoso centrale e periferico e della cute.

L' esame ultrastrutturale delle biopsie del nervo periferico è utile per stabilire la etiologia di varie neuropatie (Lampert and Schochet, 1979). Nelle biopsie cerebrali la ME è molto sensibile per evidenziare particelle virali e le alterazioni morfologiche osservabili nella sindrome di Alzheimer (placche senili precoci, amiloide e degenerazione neurofibrillare) (Biscoff, 1979).

Nelle biopsie muscolari di soggetti affetti da miopatia sono facilmente osservabili anomalie delle fibrocellule muscolari striate a livello dei nuclei, mitocondri, sarcomeri e vari tipi di inclusioni sarcoplasmatiche (Schochet, 1981). Alcuni esempi sono le inclusioni nucleari nei pazienti con miopatia oculofaringea e le inclusioni paracrystalline nelle miopatie mitocondriali. In campo pediatrico molte malattie neurologiche sono dovute a malattie lisosomiali. In questi casi la evidenziazione ultrastrutturale di particolari inclusi citoplasmatici nelle ghiandole sudoripare eccrine cutanee permette di fare una corretta diagnosi (Hers and Van Hoof, 1973). Un'altra patologia dermatologica dove è importante l'indagine ultrastrutturale è la epidermolisi bollosa in quanto solo con questa tecnica si riesce ad identificare se il piano di clivaggio (formazione della bolla) è localizzato tra la membrana basale e l'epidermide o sotto la membrana basale (Fine, 1986).

- c) Brushing nasale.

Questa tecnica incruenta serve a studiare la morfologia e la funzionalità ciliare. Lo studio ultrastrutturale delle ciglia è importante perché solo la ME può diagnosticare eventuali malformazioni congenite responsabili di infezioni ricorrenti delle vie respiratorie (Afzelius et al., 1983), e, in base all'assenza dei bracci di dineina nell'assonema ciliare, la sindrome da ciglia immobili (Afzelius, 1981).

- d) Biopsia testicolare e liquido seminale.

In questi ultimi anni la sterilità sta assumendo, per la sua frequenza, una notevole importanza clinica. Una accurata analisi ultrastrutturale della biopsia testicolare e del liquido seminale può dare molte informazioni sulla possibilità di una risposta terapeutica nei casi di infertilità. Ulteriori informazioni possono derivare dallo studio del liquido seminale con la SEM (Paniagua and Nistal, 1984).

- e) Biopsia gastrointestinale.

La ME è importante per la diagnosi di malattie gastrointestinali dell'infanzia quali la malattia celiaca, diarrea cronica, mucoviscidosi

e giardiasi (Poley, 1984; Giorgi et al., 1986). Recentemente è stata descritta una entità nosologica caratterizzata dalla assenza o da notevoli alterazioni a carico dell'apparato microvillare degli enterociti che causa una diarrea intrattabile (atrofia microvillare congenita) (Phillips et al., 1985). In quest'ultima patologia la ME è indispensabile per arrivare alla diagnosi finale.

Nella patologia gastrointestinale, soprattutto per completare lo studio morfologico dei villi intestinali, la TEM è spesso associata alla SEM.

- f) Sangue periferico.

La ME del sangue periferico viene utilizzata per la ricerca di particolari inclusioni presenti nei lisosomi dei linfociti di soggetti in cui si sospetta una malattia lisosomiale (Hers and Van Hoof, 1973). Anche la patologia piastrinica, come nella sindrome di Glantzman, presenta degli aspetti submicroscopici che sono utili per arrivare alla diagnosi (Zucker-Franklin, 1981).

In conclusione la ME è una tecnica di analisi delle biopsie umane cui una moderna diagnostica non può rinunciare. Il Servizio di Microscopia Elettronica dell'Università di Ancona convenzionato con la USL di Ancona è stato uno dei primi servizi ad essere stato attivato in Italia ed è tuttora uno dei principali centri nazionali di riferimento per tale tipo di moderna analisi diagnostica.

BIBLIOGRAFIA

- Afzelius BA, *Am Rev Resp Dis*, 124: 107-109, 1981.
Afzelius BA ET AL., *Eur J Resp Dis*, 64 (suppl 127): 5-10, 1983.
Bartl R ET AL., *Am J Clin Pathol*, 79: 531-545, 1983.
Biscoff A, In *Electron microscopy in human medicine*, Joannessen (ed), McGraw Hill, New York, 1979.
Bohlen JW AND Thorning D, *J Submicrosc Cytol*, 14: 499-514, 1982.
Breton-Gorius J ET AL., *Blood*, 51: 45-60, 1978.
Cinti S. ET AL., *Rass Med Sper*, 24: 323-329, 1979.
Cinti ET AL., *Tumori*, 69: 423-435, 1983.

- CINTI S., *Biomed Pharmacother*, 39: 115-122, 1985a.
 CINTI S. ET AL., *Biomed Pharmacother*, 39: 123-134, 1985b.
 DICKERSIN GR, *Clin Lab Med*, 7 (1): 199-247, 1987a.
 DICKERSIN GR, *Ultrastruct Pathol*, 11: 103-146, 1987b.
 ERLANDSON RA, In *Diagnostic transmission electron microscopy of tumors*, Raven Press, New York, 1994.
 FERENCZY A ET AL., *Cancer*, 28: 1004-1015, 1971.
 FINE J-D, *Int J Dermatol*, 25: 143-157, 1986.
 GHADIALLY FN, In *Electron microscopy in human medicine*, Joannessen JV (ed), Mc Graw Hill, New York, 1981.
 GHADIALLY FN, In *Diagnostic electron microscopy of tumors* (2nd ed), Butterworths, London, 1985.
 GIORGI ET AL., *J Pediatr Gastroenterol Nutr*, 5: 892-898, 1986.
 HENDERSON DW ET AL., In *Ultrastructural appearances of tumors* (2nd), Churchill Livingstone, Edinburgh, 1986.
 HERS HG AND VAN HOFF F, In *Lysosomes and storage diseases*, Academic Press, New York, 1973.
 HOFFMAN MA AND DICKERSIN GR, *Hum Pathol*, 14: 913-922, 1983.
 HORVAT ET AL., *Am J Clin Pathol*, 53: 555-571, 1970.
 HUNTER JA ET AL., *Brit J Dermatol*, 98: 255-272, 1978.
 KATAYAMA I ET AL., *Am J Pathol*, 67: 361-375, 1970.
 KUHN C III, In *Electron microscopy in human medicine*, Joannessen JV (ed), McGraw Hill, New York, 1979.
 LAMPERT PW AND SCHOCHET SS JR, In *Diagnostic electron microscopy*, Trump BF & Jones RT (eds), John Wiley & Sons, 1979.
 LUSE SA, *Neurology*, 19: 881-898, 1960.
 MATTHEWS M ET AL., *Semin Oncol*, 10: 34-45, 1983.
 MORRONI M ET AL., *Tumori*, 78: 190-197, 1992.
 MORRONI M AND CINTI S, *Tumori* (in stampa), 1995.
 OSCULATI F ET AL., *J Submicrosc Cytol*, 14: 203-213, 1982.
 PANIAGUA R AND NISTAL M, *J Anat*, 139: 535-552, 1984.
 PHILLIPS AD ET AL., *Arch Dis Child*, 60: 135-140, 1985.
 POLEY JR, In *Chronic diarrhea in children*, Lebenthal E and Vevey N (eds), Raven Press, New York, 1984.
 ROSSOUW DJ ET AL., *Am J Clin Pathol*, 85: 649-667, 1986.
 SCHOCHET SS JR, In *Introduction to diagnostic electron microscopy*, Mackay B (ed), Appleton-Century-Crofts, New York, 1981.
 SOBEL HJ ET AL., In *Electron microscopy in human medicine*, Joannessen JV (ed), McGraw Hill, New York, 1981.
 TAXY JB AND BATTIFORA H, In *Diagnostic electron microscopy*, Trump BF and Jones RT (eds), John Wiley & Sons, New York, 1980.
 TISHER CG AND BRENNER BM, In *Renal pathology*, 2nd ed, Lippincot Company, Philadelphia, 1984.
 VASUDEV K AND HARRIS MA, *Archs Pathol Lab Med*, 102:185-188, 1978.
 ZUCKER-FRANKLIN D, In *Le cellule del sangue. Funzioni e patologia*, Zucker-Franklin D, Greaves MF, Grossi CE, Marmont AM (eds), Edi Ermes, Milano, 1981.

GIUSEPPE DALL'ASTA

L'INNOVAZIONE EDUCATIVA NELLE MARCHE (1978-1995) *

Introduzione

La presente ricerca sull'innovazione educativa nella nostra regione copre un arco di tempo che va dal 1978 al 1995, cioè da quando anche nelle Marche si iniziò quel processo di rinnovamento scolastico promosso con l'entrata in vigore dei Decreti delegati e degli Organi collegiali della scuola.

Effettivamente le iniziative di ricerca, sperimentazione e aggiornamento in campo educativo dovettero attendere qualche anno prima di attivarsi in forma sistematica ed istituzionale.

Questo lavoro di ricerca, seppure in maniera non esaustiva vuole offrire un quadro d'insieme del processo innovativo in tutte le sue molteplici espressioni, come si è manifestato ed è tutt'ora in atto nella nostra regione.

Innanzitutto si esamina la genesi, lo sviluppo e la strutturazione dell'IRRSAE Marche, che rappresenta il "luogo" istituzionale dell'innovazione educativa. Chi opera all'interno di questo organismo ne ha vissuto il travaglio, le difficoltà, ma anche le potenzialità ai fini di un miglioramento qualitativo della scuola, che è nelle attese di tutti.

Ma non tutta l'innovazione si attua nell'ambito istituzionale: esiste una miriade di iniziative promosse da una pluralità di enti e di agenzie che operano sul territorio nel settore educativo scolastico ed extra-scolastico.

Abbiamo scelto alcuni ambiti di ricerca e di innovazione, tra i tanti, che ci hanno personalmente coinvolto e che speriamo possano offrire un contributo per una più ampia conoscenza del rinnovamento educativo e scolastico della nostra regione.

GENESI E STRUTTURA DELL'I.R.R.S.A.E. MARCHE

Come nacque l'I.R.R.S.A.E. (Istituto Regionale di Ricerca, Sperimentazione e Aggiornamento Educativi) nella nostra regione

Gli IRRSAE, e in particolare quello delle Marche hanno avuto una

(*) Testo aggiornato dall'Autore in occasione della pubblicazione.

fase di incubazione, una sorta di "preistoria", che va dalla nomina ministeriale dei Segretari all'insediamento dei Consigli direttivi degli esperti; un periodo abbastanza lungo dovuto ai contrattempi e allo scarso coordinamento tra i diversi enti e organismi preposti alla scelta dei loro rappresentanti nell'organo direttivo dei nascenti Istituti. Io fui nominato Segretario dell'IRRSAE delle Marche con decreto del Ministro della Pubblica Istruzione Malfatti del 9 gennaio 1978 e l'insediamento del Consiglio direttivo avvenne in un salone delle riunioni della Sovrintendenza di Ancona il 27 luglio 1979.

I neo-Segretari furono convocati a Roma dopo pochi giorni dalla nomina al Ministero e ricevuti dall'allora Sottosegretario Sen. Franca Falcucci che prospettò i compiti immediati e futuri che li attendevano. Gli Istituti dovevano rappresentare il "sistema nervoso" di tutta la scuola italiana nei diversi ordini e gradi e i segretari, al di là della denominazione piuttosto riduttiva, sarebbero stati l'elemento propulsore dei nuovi organismi in tutte le loro articolazioni.

Come si diceva esplicitamente nel decreto, il Ministro aveva ritenuto di procedere tempestivamente alla nomina dei Segretari anche allo scopo di predisporre le condizioni organizzative necessarie al funzionamento degli Istituti.

Il Ministero della P.I., tramite la Direzione generale degli scambi culturali, come primo atto aveva predisposto una visita dei Segretari all'estero nei principali paesi occidentali per studiarne gli aspetti e i problemi del rispettivo sistema scolastico.

I rappresentanti degli Istituti delle Marche, della Liguria e della Campania furono inviati in Francia per conoscere il sistema di ricerca educativa a Sèvres, sede del Centre International d'Etudes Pédagogiques (CIEP), al Ministero dell'Educazione a Parigi e al Centre Régional de Documentation Pédagogique (CRDP) di Grenoble. Questi contatti diretti furono oltremodo proficui e al ritorno fummo convocati presso il Centro Europeo dell'Educazione (CEDE) a Villa Falconieri a Frascati per confrontarci su quanto avevamo studiato e veduto.

Per quanto riguarda il sistema scolastico e formativo francese va rilevato che in esso persiste la tendenza a difendere un'illustre tradizione culturale che indubbiamente rende più problematico il processo d'innovazione dei metodi e dei contenuti d'insegnamento. A questa situazione va aggiunto il fatto che l'ordinamento scolastico francese ha un carattere spiccatamente centralistico, ereditato dall'epoca napoleonica e dalla legislazione successiva. Ciò non toglie che da tempo esistono evidenti

sintomi di rinnovamento pedagogico e scolastico.

Dal contatto avuto con i responsabili francesi della ricerca e della documentazione pedagogica si ricavò la netta impressione di una struttura efficiente e ramificata, in cui la competenza e la serietà si uniscono all'impegno per un'attività che costituisce veramente il centro nevralgico di tutto il sistema scolastico francese.

Per quanto riguarda la ricerca pedagogica in campo nazionale, la Francia ha compiuto una difficile opera di ristrutturazione istituzionale ed organizzativa.

La ricerca pedagogica teorica va accostata maggiormente ai problemi concreti dell'educazione e della scuola. Tutto ciò costituisce, credo, un impegno che è comune ai due sistemi formativi, quello francese e quello italiano, eredi entrambi di una cultura pedagogica di tipo speculativo più che sperimentale; di qui l'esigenza di un incontro, seppure difficile e problematico, tra studi accademici e ricerca operativa (Cfr., G. DALL'ASTA, *La ricerca educativa e pedagogica in Francia*, "Cultura e scuola", 73, 1980).

Le prime iniziative di sperimentazione

Un altro compito preparatorio assegnato dal Ministero ai Segretari fu quello di condurre un'indagine nel territorio sulle iniziative sperimentali allora in atto. La situazione di 17 anni fa era ben diversa da quella attuale, sia sotto l'aspetto qualitativo che quantitativo. Nelle Marche nel 1978 esistevano in tutto nove scuole secondarie con attività di sperimentazione. Dalla relazione che inviai all'Ufficio Studi e Programmazione del Ministero si ricava il quadro seguente:

Nella nostra regione le iniziative di sperimentazione erano esigue ed erano sorte per motivazioni diverse, a volte di carattere geografico più che pedagogico.

Ad Ancona era sorto un triennio sperimentale all'Istituto tecnico femminile con due indirizzi, abbigliamento e psico-socio-sanitario.

A Fabriano esisteva una "minisperimentazione" di scienza fisica nel biennio del Liceo scientifico.

A Camerino l'Istituto Magistrale sperimentale era stato articolato in un biennio comune e in un triennio a indirizzo psico-pedagogico.

A Macerata e a Pesaro era stato introdotto Scienza fisica al biennio dei Licei scientifici locali.

Il Liceo classico di Fermo si andava rinnovando con l'anticipazione della Storia dell'Arte al Ginnasio e la prosecuzione delle Lingue straniere nel triennio.

Ad Amandola l'Istituto tecnico commerciale era articolato in un biennio (con due aree, una umanistica e una scientifica) e un triennio con quattro indirizzi: aziendale, tecnico, scientifico e linguistico.

Nel pesarese, a Novafeltria, funzionava come sezione staccata del Liceo classico del capoluogo, un biennio sperimentale unitario e un triennio con due indirizzi, uno tecnico-scientifico e uno socio-sanitario. Al Liceo classico di Urbino era stato creato un biennio sperimentale con area opzionale di due gruppi multidisciplinari e a Urbina, come sezione staccata del Liceo urbinato, operava un biennio unitario e un triennio sperimentale con due indirizzi, uno di ragioneria e uno per geometri.

La visita delle scuole a indirizzo sperimentale nelle Marche evidenziava una forte potenzialità innovativa, seppure frammentaria, delle nostre scuole che richiedeva un centro propulsore e coordinatore ed un valido supporto tecnico.

Un inizio difficile

Queste attività preparatorie si svolsero con grande difficoltà, poiché gli Istituti che stavano per nascere non avevano una sede propria e mancava allora ogni mezzo per affrontare le spese minime per una qualsiasi attività.

La mia testimonianza si arresta ai primi mesi dall'insediamento del Consiglio Direttivo degli esperti dell'IRRSAE, in cui si svolsero frequenti e convulse riunioni, si discusse a lungo sullo Statuto e sul Regolamento interno, si approvò un primo Bilancio preventivo provvisorio, si espresse un "parere tecnico" sulle nuove sperimentazioni, ma non si poté procedere al decollo vero e proprio dell'Istituto, mancando ancora il personale comandato, di cui si stava preparando il bando di concorso.

Furono tempi quelli della nascita dell'Istituto delle Marche, ma credo anche delle altre regioni, di grande disagio e di precarietà non solo per la povertà dei mezzi, per la mancanza di strutture e di locali propri, ma anche e soprattutto per l'incertezza sull'identità e sui ruoli delle figure che dovevano operare nel nuovo organismo e sulle sue articolazioni.

Sfogliando carte e documenti rivivo la questione tormentosa riguardante la funzione del Segretario, del suo "status" da definire, il difficile rapporto tra preparazione pedagogico-culturale e competenze tecnico-amministrative e la difficoltà delle relazioni funzionali tra Servizi e Sezioni, tra struttura orizzontale e verticale dell'Istituto.

A distanza di tempo rimane però una convinzione ferma che queste nuove realtà istituzionali, gli IRRSAE, il CEDE, la BDP, con tutti i loro vecchi e nuovi problemi (si parla di "vecchi vizi e di nuove virtù") rappresentano il necessario seppure inadeguato e perfettibile "momento

strumentale" di un'ineludibile esigenza innovativa del nostro sistema formativo e scolastico. E credo che "quella certa idea" pionieristica di ricerca educativa sul campo, nata negli anni Settanta, tra tante difficoltà e incertezze, sia sempre attuale.

L'attuale situazione dell'Istituto

Dopo quindici anni di attività l'IRRSAE Marche presenta una situazione del tutto diversa. L'Istituto è dotato di una ricca biblioteca ed emeroteca di carattere pedagogico, ha una propria sede nel centro di Ancona, in Corso Garibaldi n. 78, che ospita gli uffici e il personale e che sarà più ampia nei prossimi mesi. Operano da tempo i propri organi istituzionali e di segreteria e un discreto numero di personale tecnico comandato.

L'I.R.R.S.A.E. è retto da un "Consiglio Direttivo di esperti" di quindici membri, articolato secondo il seguente organigramma:

	Presidenza	
	Ufficio di Presidenza	
Servizi:	Segreteria generale	Sezioni:
* Documentazione e Informazione		* Scuola materna
* Metodi e tecniche di ricerca sperimentale		* Scuola elementare
		* Scuola media
* Organizzazione Attività di Aggiornamento		* Scuola secondaria superiore
		* Attività di Educazione permanente

Pubblicazioni dell'Istituto:

"Innovazione scuola", periodico ufficiale dell'Istituto.

"IRRSAE Marche", Notiziario trimestrale.

Quaderni monografici di "Innovazione scuola".

"Piano di attività" annuale, ciclostilato del Consiglio direttivo sulle attività dell'Istituto.

Problemi ed attività in corso

Le condizioni funzionali ed organizzative dell'Istituto attualmente

presentano problemi e difficoltà che vengono evidenziati nella Relazione introduttiva del "Piano di attività" dell'anno scolastico 1994-95.

Il "punctum dolens" è costituito dall'aggiornamento del personale della scuola, un diritto-dovere sancito dai Decreti delegati del 1974, ma che è regolato da una normativa poco chiara e a volte contraddittoria, la quale spesso crea gravi ostacoli su un piano operativo. Ad esempio, gli insegnanti delle scuole materne ed elementari trovano difficoltà spesso insormontabili nella frequenza dei corsi residenziali a causa dell'impossibilità ad essere sostituiti dai supplenti.

Si dovrebbe provvedere, in tempi brevi, a dare norme precise per potere individuare e utilizzare dei "formatori" e dei "coordinatori" con competenze professionali specifiche che potrebbero collaborare per la conduzione dei corsi programmati.

Le competenze, le modalità e i tempi d'impiego sono tutti aspetti che dovranno essere approfonditi per arrivare ad una normativa precisa per tutti coloro che intendono operare per tali tipi di attività.

Si avverte poi la necessità di creare "Centri territoriali" per l'aggiornamento. Il problema è di notevole portata ed è stata manifestata dall'IRRS-*SAE* la necessità di avere un Centro per ognuno dei 18 Distretti scolastici delle Marche. Tale problema è anche collegato con l'eventuale utilizzazione in sedi periferiche del personale tecnico comandato.

Sulle modalità della formazione in servizio è stato più volte affermato che per un insegnamento più rispondente alle necessità di una società in evoluzione e ad una cultura che progredisce, l'aggiornamento deve essere unito alla volontà di approfondire temi nuovi, anche per individuare rinnovati campi di ricerca.

È indispensabile per tale scopo una precisa impostazione metodologica ed una preventiva individuazione degli obiettivi. È anche opportuna una seria programmazione, per la quale è fondamentale la collaborazione con l'università, già avviata dall'IRRS-*SAE* Marche e che, comunque, va ampliata.

È anche necessario che alle iniziative previste per le attività di sperimentazione, sia per l'individuazione di nuove strutture che per le iniziative metodologico-didattiche, venga collegato un adeguato aggiornamento dei docenti, che li aiuti ad individuare strumenti per l'analisi e per la verifica dei contenuti.

È importante iniziare l'analisi relativa alla sperimentazione didattico-metodologica spesso trascurata rispetto a quella relativa alle strutture; è anche indispensabile l'organizzazione su un piano regionale e interre-

gionale di incontri per confronti e verifiche delle sperimentazioni in atto.

L'aggiornamento del personale direttivo e docente della scuola oggi si effettua con canali diversi, non sempre coordinati e resi omogenei dalle vigenti disposizioni.

Appare indispensabile che tutte le iniziative e le possibilità di intervento siano collegate e presentate in un unico documento-quadro che abbia respiro pluriennale e che indichi procedure e scadenze chiare, valide per tutti gli operatori.

È importante che nei prossimi anni possa essere formulato un piano non solo di attività di "aggiornamento", ma che trovi posto anche l'analisi del sistema scolastico marchigiano, l'individuazione dei suoi problemi, le definizioni delle priorità d'intervento, le possibilità del sistema e i bisogni formativi.

Per tale iniziativa sarà necessaria la più ampia collaborazione da parte dell'amministrazione scolastica a tutti i livelli e di tutti gli operatori del nostro sistema formativo.

Prospettive future

I progetti di autonomia scolastica, presentati dai vari gruppi politici e quello governativo, discusso nello scorso dicembre, lasciano intravedere un nuovo ruolo dell'IRRS-*SAE* nell'ambito dell'aggiornamento.

Dal confronto, che ha visto coinvolta la maggior parte degli Istituti regionali a livello nazionale, sono emerse le seguenti linee di tendenza:

- promuovere iniziative di aggiornamento sostenute dalla ricerca, dalla sperimentazione, dalla verifica, per assicurare un servizio di qualità;
- stabilire un collegamento capillare per garantire la diffusione dell'aggiornamento attraverso la formazione di "moltiplicatori di intervento" su tutto il territorio regionale;
- individuare l'utenza e selezionare le iniziative, rispondendo alle esigenze dello "specifico" territoriale e alle indicazioni emergenti dallo scenario culturale nazionale e sovranazionale.

Fra queste ultime vanno sottolineate:

- il rapporto scuola-territorio;
- la dimensione organizzativa dell'istituzione scolastica;
- l'attenzione alla comunicazione, quale canale essenziale per consentire un'efficace utilizzazione delle risorse.

Concludiamo questo quadro panoramico dell'evoluzione, della struttura e delle funzioni dell'IRRS-*SAE* Marche presentando l'organigramma attuale dell'Istituto e il piano di attività 1995.

Inseriamo, infine, la "Dichiarazione di Bari" approvata a conclusione del Convegno svoltosi nel novembre 1994 nel capoluogo pugliese su "Autonomia scolastica e riforma di IRRSAE, CEDE e BDP", cui parteciparono anche i rappresentanti dell'Istituto marchigiano.

DOCUMENTAZIONE

I.R.R.S.A.E. Marche Consiglio Direttivo 1990-1995

Presidente: Nando Filograsso. *Vicepresidente:* Giuseppe Dall'Asta (Resp. Servizio Documentazione e Informazione). Franco Boldrini (Resp. Sezione Educazione Permanente). Claudio Donati. Nazzareno Donzelli (Resp. Sezione Scuola Media). Flaviano Fabbroni (Resp. Sezioni Scuola Elementare e Scuola Materna). Domenico Giampaolletti (Resp. Servizio Ricerca e Sperimentazione). Piergiorgio Grassi. Giacomo Lucarini. Sergio Pretelli. Leonardo Serafini (Resp. Sezione Scuola Secondaria Superiore). Adriana Verdini (Resp. Servizio Aggiornamento). *Segretario Generale:* Antonio Gargano.

Personale tecnico

Servizio Documentazione e Informazione: Marisa Boriani, Elsa Cagner, Ruggero Giacomini. *Servizio Ricerca e Sperimentazione:* Elsa Cagner, Alberto Appolloni. *Servizio Aggiornamento:* Marina Filipponi. *Sezione Scuola Materna:* Muzio Riderelli. *Sezione Scuola Elementare:* Muzio Riderelli. *Sezione Scuola Media:* Lucia Polverini. *Sezione Scuola Secondaria Superiore:* Alberto Appolloni, Adele Repola.

Linee orientative per il piano di attività I.R.R.S.A.E. 1995

- Gli interventi dell'I.R.R.S.A.E. si prefiggono i seguenti obiettivi:
- realizzare il raccordo tra servizi e sezioni per una piena utilizzazione delle risorse umane, tecniche e strumentali dell'Istituto;
 - promuovere un efficace coordinamento delle attività sul territorio in collaborazione con la Sovrintendenza, con i Provveditori e i Distretti considerando la rete delle unità scolastiche come centri di servizi formativi, con l'apporto di esperti-formatori a sostegno degli operatori scolastici della regione;
 - dare vita a progetti di durata pluriennale e a un sistema di monitoraggio delle iniziative sperimentali più significative in atto nel territorio regionale.

Attività che l'I.R.R.S.A.E. Marche progetta di realizzare

- Tematiche di carattere generale:
- La valutazione e la verifica nei diversi ordini di scuola: strumenti, linguaggi, standards (aspetti teorici ed operativi).
 - L'orientamento: il processo orientativo nel sistema formativo e scolastico e nelle diverse fasi d'età. Ipotesi di una rete regionale di orientamento.
 - La dispersione scolastica e sua prevenzione: modalità di intervento, di recupero e di sostegno.
 - La scuola aperta all'Europa e al mondo: iniziative di integrazione fra culture diverse: scambi culturali, ecc.
 - La costruzione della conoscenza: i contributi di J. Piaget.
 - Approfondimento di nuclei tematici nelle seguenti aree disciplinari: storico-filosofico, letterario, artistico, fisico-matematico, scientifico-ambientale, religioso.
 - Educazione all'immagine (in collaborazione con la Regione Marche e Lombardia).
 - Educazione alla conservazione dei beni culturali e artistici: raccolta, analisi e sperimentazione di progetti significativi.

Attività che verranno organizzate su incarico del M.P.I.

- Scuola Materna: formazione dei formatori. Progetto ASCANIO (sostegno alla ricerca-azione e alla sperimentazione).
- Scuola Elementare: Progetto pluriennale di formazione in servizio dei Direttori didattici.
- Scuola Media: sperimentazione scheda personale PSLS.
- Scuola Secondaria Superiore: Progetto Prometeo, Attività di supporto agli interventi educativi di cui al D.L. n. 729 del 23.9.95.

Servizio organizzazione delle attività di aggiornamento

- Il servizio vuole continuare a rendere sempre più qualificata e puntuale l'adozione di iniziative in materia di aggiornamento, calibrate sui bisogni formativi del personale docente e direttivo attraverso raccordi sistematici, diretti e specifici con gli altri soggetti istituzionali che operano nello stesso settore. I principi che sottendono la scelta e l'organizzazione delle singole attività sono i seguenti:
- **Attenzione ai temi emergenti nel mondo della scuola al fine di fornire linee e strumenti di interpretazione e di possibili gestioni.**

- Predisposizione, in collaborazione con gli Istituti universitari della Regione, di studi volti a definire e a costruire pacchetti per la formazione dei formatori nei diversi ambiti.
- Collaborazione con le tre Direzioni Generali della secondaria di 2° grado sul tema della verifica, recupero, dispersione e, quindi, della messa a punto di materiale di tipo disciplinare ad uso dei consigli di classe.
- Attivazione di intese con gli altri IRSSAE sul tema dell'insegnamento in prospettiva europeistica e interculturale.
- Approfondimenti settoriali sul tema dell'orientamento. Nell'attuale situazione di transizione, in particolare, si intende monitorare, su porzioni definite del territorio della regione, i bisogni di aggiornamento, "leggerli" e dar loro risposte in un'ottica sistematica di collaborazione, come previsto dalle C.M. 136 e 137/92.

Inoltre si intende produrre occasioni di ripensamenti tramite modalità varie sugli "oggetti" (tipologia e strategie di interventi, tecniche attive, uso di media, network...) che concretizzano, danno senso alla pratica dell'aggiornamento e talora anche alla formazione.

Servizio ricerca e sperimentazione

Il servizio, in conformità con i suoi fini istituzionali, "promuove progetti di sperimentazione" e "fornisce consulenza tecnica sui progetti di sperimentazione e sui programmi".

Inoltre si occupa della stesura dei pareri tecnici sui progetti sperimentali presentati dalle scuole di ogni ordine e grado della Regione, nonché della gestione delle rappresentanze IRSSAE nei Comitati didattico-scientifici delle scuole sperimentali.

Nel settore della ricerca compito del Servizio è il coordinamento delle varie attività intraprese dalle Sezioni e Servizi.

A queste attività istituzionali, che costituiscono la parte prevalente e più specifica del settore, il Servizio si propone per l'anno scolastico 1994/95 di affiancare le seguenti attività:

- aggiornamento del quadro regionale delle sperimentazioni di ogni ordine di scuola come supporto trasversale alle attività delle varie Sezioni dell'IRSSAE;
- prosecuzione del Progetto ITER, che mira alla prevenzione e al contenimento della dispersione scolastica nel biennio della Scuola secondaria di 2° Grado con la produzione di materiale didattico per le Classi Prime;
- di conoscere il mondo affettivo dei bambini e l'evolversi della com-

petenza sociale in età prescolare. Persegue l'obiettivo di aiutare le insegnanti ad acquisire una metodologia di ricerca ed una effettiva conoscenza degli allievi finalizzata ad una impostazione dell'attività didattica in modo individualizzato e scientifico.

Servizio documentazione e informazione

Il servizio opera in sintonia e in rapporto di collaborazione con gli altri servizi e con le sezioni dell'Istituto nella prospettiva della ricerca che costituisce la finalità specifica dell'I.R.R.S.A.E.; esso, inoltre, è in stretto collegamento con tutte le istituzioni scolastiche, educative e culturali della regione, con gli altri istituti regionali, con il CEDE di Frascati e con la BDP di Firenze.

Proposte operative specifiche:

Le seguenti iniziative, progettate per l'anno 1995, si inseriscono in un programma di più ampia durata a carattere polivalente e pluriennale:

- Partecipazione più incisiva alla Fiera del Libro per Ragazzi di Bologna, in collaborazione con gli altri Istituti Regionali, con la presentazione e divulgazione a livello nazionale e internazionale di un Catalogo ragionato della produzione editoriale del nostro Istituto (periodici, volumi, materiale grigio, ecc.).
- Impegno sempre più assiduo e qualificato alla redazione della Rivista "Innovazione Scuola", di cui si intende migliorare la veste tipografica e la diffusione con criteri di razionalità e di efficienza secondo le esigenze del mondo della scuola.
- Incremento della pubblicazione di atti e di numeri monografici secondo un'equilibrata impostazione pluridisciplinare e scientificamente rigorosa.
- Promozione, in collaborazione con la BDP di Firenze e gli altri Istituti Regionali, di una Rete nazionale di documentazione.
- Organizzazione di corsi per docenti bibliotecari e documentaristi (Progetto IRIDE) e collaborazione con la Regione ed Enti pubblici locali.
- Raccolta di materiale documentario di supporto all'attività di ricerca e di aggiornamento dell'Istituto con la collaborazione di gruppi professionali di studio come il Centro "Presenza nella Scuola".
- Miglioramento funzionale dei tre settori del servizio: biblioteca, emeroteca ed audio-visivi. Stesura di itinerari bibliografici ed emerotografici su temi di particolare interesse pedagogico e scientifico.
- Sperimentazione di una banca dati in collegamento con la BDP.

- Educazione all'immagine in collaborazione con la Mediateca regionale e con la Regione Marche.
- Valorizzazione del patrimonio storico-artistico nelle sue multiformi aree urbane e territoriali tramite pubblicazioni, con il sostegno di Enti pubblici e finanziari.
- Rapporti fra L1 ed L2 nell'ambito dell'educazione linguistica, in particolare nelle classi con sperimentazioni di bilinguismo;
- la ricerca-azione come metodo di ricerca e di autoaggiornamento;
- aggiornamento metodologico di docenti di Inglese nelle Scuole Superiori;
- gestione, su affidamento del Ministero della Pubblica Istruzione, del Progetto Speciale Lingue (PSLS) per docenti di Francese, Inglese e Tedesco delle Scuole Medie di I e di II grado.

Sezione scuola materna

Anche per quest'anno l'attività della Sezione, decurtata in finanziamenti ed in personale, verrà imperniata sulla diffusione della conoscenza dei Nuovi Orientamenti e sulle problematiche connesse alla continuità tra la scuola dell'infanzia e la scuola elementare.

Il documento programmatico, che dal 1991 ha introdotto nella Materna un nuovo assetto psicopedagogico, richiede ancora un opportuno periodo di riflessione e di studio e pone, quindi, l'esigenza di formare alcune unità di personale scolastico, sia a livello direttivo che di insegnanti, che assumano la funzione di stimolo alla riflessione sulla nuova professionalità, richiesta a chi fa opera educativa nella Scuola materna; di guida, alla luce delle esperienze personali, alla ricerca di strategie atte ad individuare le condizioni interne ed esterne di apprendimento e di appoggio alla prassi quotidiana. In particolare, oltre alla ricerca delle origini dei nuovi orientamenti nella lezione montessoriana, alla esplorazione delle dinamiche relazionali, allo studio degli atteggiamenti, alla ricerca delle cause e dei rimedi di un'infanzia negata dalla Tv, nell'ambito dell'effettuazione (siamo alla terza fase) del progetto per la formazione degli "esperti" affidato dal Ministero P.I. al nostro Istituto.

Inoltre verrà organizzato un aggiornamento per direttori didattici ed insegnanti di Scuola materna articolato in quattro corsi provinciali, su quell'aspetto basilare dello sviluppo logico-cognitivo del fanciullo che è l'acquisizione delle strutture linguistiche e procedurali nel bambino della scuola dell'infanzia.

Nella coscienza di un "continuum" che si dipana dalla scuola del-

l'infanzia alla scuola elementare ed oltre, la Sezione parteciperà al Convegno regionale sulla continuità che viene organizzato dalla Sezione Scuola Elementare con l'intento di approfondire la struttura della scuola materna con l'introduzione dei Nuovi Ordinamenti e con l'esplorazione di metodologie di rilevazione e raccolta di dati informativi sul bambino che siano di base nel passaggio al primo grado della scuola dell'obbligo.

Nell'ambito degli scenari tratteggiati, la Sezione presenta questo piano di attività:

- Corso di formazione per formatori nell'ambito dell'aggiornamento obbligatorio sui Nuovi Orientamenti per quanti, Insegnanti e Direttori, hanno partecipato alle precedenti due fasi dell'iniziativa (affidamento ministeriale) svolte a Tolentino;
- Corsi provinciali sullo sviluppo del linguaggio nel bambino.
- Progetto Piaget: coinvolgimento della Sezione nell'iniziativa.

Sezione scuola elementare

Le proposte per l'anno 1995 ricalcano quelle del passato anno. La riproposizione è dovuta non alla mancanza di idee e di scherni propositivi più vasti, bensì alla constatazione che di tutte le iniziative che ci si era già prefissi di concretizzare soltanto alcune hanno visto la realizzazione, e solo in modo parziale. Non certo per mancanza di volontà politica o scarso entusiasmo da chi vi ha lavorato, ma, più prosaicamente, per mancanza dei necessari fondi.

Si cercherà, quindi, di dare continuità ad operazioni già realizzate, spesso non totalmente secondo i primitivi disegni, oppure non completate.

Tra quelle non completamente realizzate, ma di cui viene più sentito il bisogno, vanno senz'altro ascritte quelle concernenti l'aggiornamento sui nuovi strumenti di valutazione introdotti dalla O.M. 236 del 2 agosto '93 anche nella scuola elementare, che, nel '94, sono consistite nello svolgimento di solo due delle quattro giornate provinciali previste, mentre non è stato possibile, sempre per le limitate disponibilità finanziarie, organizzare sia la progettata indagine sull'impatto dei nuovi schemi valutativi sugli insegnanti e le famiglie, e tantomeno ha potuto vedere la luce il progettato Convegno regionale che avrebbe dovuto fare il punto sulla valutazione nella scuola elementare nelle Marche.

Nell'ottica di una panoramica sulla valutazione che non prescindere dalla conoscenza dell'alunno e di quello che era prima di entrare nella scuola dell'obbligo, verrà posto in cantiere un Convegno regionale sulla

continuità scuola materna - scuola elementare (in collegamento con la sezione della materna) finalizzato all'approfondimento delle tematiche connesse al passaggio dall'una all'altra istituzione educativa. Al Convegno saranno invitati Direttori didattici ed insegnanti dei due settori scolastici.

Ancora, essendo stato solo parzialmente realizzata la prevista preparazione dei formatori sull'insegnamento della lingua due nella scuola elementare, quest'anno l'Istituto realizzerà la prosecuzione dei corsi per insegnanti elementari di Fabriano, Macerata, Pesaro e Ascoli Piceno con lo scopo di incrementare la padronanza delle capacità linguistiche, allargare la conoscenza delle strategie didattiche e impegnarsi nella produzione di materiale didattico.

Sezione scuola media

Le linee del Piano I.R.R.S.A.E. Marche della Sezione Scuola Media 1995 rispondono alla dichiarata finalità di sostenere, coordinare e stimolare l'innovazione nel territorio regionale, dal momento che la Scuola Media, nell'assolvere ad una funzione centrale di cerniera tra due segmenti del sistema scolastico quali la Scuola Elementare e la Scuola Superiore in fase di riforma, vede ridisegnare il suo ruolo nell'ambito dell'istruzione obbligatoria e nel contesto della dimensione secondaria, e ipotizzare un rinnovato assetto curricolare e programmatico, ma anche organizzativo e gestionale in ordine all'autonomia scolastica. In questa prospettiva di positivo cambiamento, gli interventi dell'I.R.R.S.A.E. si indirizzano verso i seguenti obiettivi:

- realizzare un efficace raccordo tra servizi e sezioni dell'Istituto, per non disperdere le risorse tecniche, scientifiche e professionali, per realizzare sinergie programmatiche, per valorizzare la ricerca-azione, l'aggiornamento-formazione e le sperimentazioni in atto. Alla ricerca (area tecnologica, Prois), alla formazione dei formatori (esperti di orientamento ed esperti disciplinari per il Progetto scheda di Valutazione), alla sperimentazione (verifica dello stato delle sperimentazioni regionali di informatica, Latino, II lingua straniera), sono destinati, infatti, i più significativi interventi del piano annuale;
- costruire un valido coordinamento a livello territoriale, con i Provveditorati e gli Enti scolastici subprovinciali, mediante anche l'istituzione di una rete di istituzioni scolastiche che si configurano come centri di servizi formativi, con l'aggregazione organica e funzionale di una équipe di esperti formatori tra gli operatori scolastici della regione;

- dare vita, su alcune tematiche e macroproblematiche, a progetti intersezionali, di respiro pluriennale, e di prospettiva ciclica, e ad un sistema di monitoraggio delle attività significative e delle iniziative sperimentali in atto nel territorio regionale.

Sezione scuola secondaria superiore

Oggi tutti si pongono il problema come governare il cambiamento nella scuola italiana. Se questo è vero, come infatti lo è, pare logico che l'I.R.R.S.A.E., quale Ente preposto ad aiutare gli operatori della scuola perché siano protagonisti del rinnovamento, proponga una serie di iniziative mirate al miglioramento della professione docente. È pur vero che nel territorio extrascolastico c'è, oggi, una proliferazione di offerte formative nuove che potrebbero dare il colpo di grazia all'ideale pedagogico rinchiuso nello scambio formativo scuola-famiglia, ma proprio per parare tale colpo che l'istituzione scuola deve porsi alla guida del cambiamento del sistema culturale e di quello formativo. Certo, non dovrà né rinchiuersi nella cultura canonica di sempre né arrendersi all'invasione informatica senza apporre resistenze. La scuola dovrà ridefinire e rivendicare la propria identità di capitale culturale di un sistema formativo a domanda individuale e policentrica. Tale traguardo, però, potrà essere raggiunto solo se essa potrà ritagliarsi addosso un nuovo modello educativo e una nuova centralità culturale, che disponga di richieste difese sul fronte della socializzazione e dell'apprendimento; soltanto se dotata di un modello pedagogico forte sarà in grado di guidare e vincere la sfida del cambiamento. Il piano di lavoro per l'anno 1995, che viene proposto alla scuola marchigiana non può prescindere dalla specificità della realtà regionale e tiene presente i temi della formazione continua centrata almeno su tre chiavi interpretative:

- integrazione e razionalizzazione delle risorse, delle iniziative e delle competenze esistenti;
- necessità di operare secondo una logica combinatoria degli interessi e delle risorse;
- finalizzazione delle iniziative alla formazione continua attraverso l'individuazione di ambiti di conversione evoluta e di orientamento.

Sezione educazione permanente

La sezione propone di costituire un sistema scolastico diretto a collegare alcune scuole della Regione Marche al fine di realizzare attività

di aggiornamento educativo, di formazione e di informazione, in collegamento con la Mediateca delle Marche.

Le attività che proponiamo permetteranno l'accesso a quanti sono dotati delle strutture telematiche più povere, pur lasciando aperta la strada alla sperimentazione di tecnologie più avanzate.

Obiettivi del progetto

- Creare una rete telematica regionale che permetta la realizzazione di attività a distanza per l'educazione, la formazione e la cultura, superando le situazioni di isolamento che spesso si riscontrano nella regione, con l'intento di migliorare la qualità della vita dei suoi abitanti.
- Fornire al personale scolastico la possibilità di sperimentare servizi telematici arrivando ad integrare tali servizi per lo sviluppo della propria cultura professionale.
- Promuovere il collegamento tra gruppi di scuole di diverse aree territoriali per facilitare lo scambio informativo e favorire la crescita culturale.
- Avviare nelle scuole, nei centri di formazione, nelle biblioteche e nelle associazioni sperimentazioni che portino ad individuare un uso corretto ed ottimale delle comunicazioni in rete.
- Favorire, grazie alla possibilità di distribuzione in rete delle informazioni, la valorizzazione di raccolte, repertori e giacimenti culturali regionali di vario genere.

La "dichiarazione di Bari"

Gli Istituti per l'innovazione educativa, tutti presenti a Bari nei giorni 14 e 15 novembre 1994, in occasione del Convegno nazionale su "Autonomia scolastica e riforma di IRSSAE, CEDE e BDP" unanimemente ritengono che debba essere perseguita, con coerenza, la finalità di rendere funzionale la scuola ai bisogni formativi delle comunità.

Per dare attuazione al punto 7/n dell'art. 4 della Legge 537/93, che considera IRSSAE, CEDE e BDP "Enti di sostegno dell'autonomia didattica, di ricerca e di sviluppo delle Istituzioni scolastiche", si è posta l'esigenza di ridefinire i compiti e la organizzazione degli Istituti stessi in una visione globale e in un contesto generale.

Il dibattito politico-culturale sulla scuola e sul suo ruolo nella società contemporanea, angustiato da conflitti e problemi, ma proiettata verso il superamento delle barriere nazionali nel contesto dell'Unione Europea, sta portando a maturazione il progetto di riforma strutturale dell'intero

sistema formativo, sinora caratterizzato da una sorta di burocratismo centralizzato, che nel passato ha svolto un suo ruolo unificante, verso un modello non ancora tutto definito ma certamente teso verso il decentramento, quindi policentrico e, al tempo stesso, integrato, organico.

Il sistema, infatti, è ancora voluto come unitario a salvaguardia dell'identità culturale nella prospettiva dell'incontro e della integrazione con altri popoli e culture, ma anche decentrato per rispettare lo specifico storico-culturale delle singole comunità, per assicurare pari opportunità sugli esiti formativi per tutti i soggetti che lo percorrono e piena significatività dell'istruzione nella biografia personale di ciascuno.

L'autonomia della scuola, intesa come superamento della propria autoreferenzialità e come spazio indispensabile per adeguare la propria attività alle specifiche connotazioni e alla vocazione del territorio, va inserita in una rete di autonomie fortemente collegate fra di loro e interessanti i diversi segmenti del sistema formativo e il nuovo assetto del Ministero della P.I..

All'interno di tale rete, per evitare sovrapposizioni di soggetti e di ruoli istituzionali, nonché duplicazioni di iniziative e di interventi, agli IRSSAE va riconosciuto uno specifico ruolo.

Gli IRSSAE, infatti, sono Istituzioni a dimensione regionale, fortemente radicate nel territorio e capaci di favorire il processo di autonomia e di innovazione della scuola.

In relazione alle mutate condizioni delle Istituzioni scolastiche e ai bisogni di una nuova professionalità docente, le attività di IRSSAE, CEDE e BDP possono essere finalizzate alla ideazione, produzione e diffusione di strumenti idonei per far maturare dall'interno il processo di autonomia, fornendo sicuri riferimenti alla classe docente sia sul piano dei contenuti valoriali delle singole discipline, sia sul piano di nuove metodologie operative di insegnamento, nelle quali le tecniche multimediali e le abilità relazionali assumano un peso sempre più rilevante; la ricerca educativa è lo strumento determinante per tali attività e deve necessariamente costituire la linea operativa di maggior risalto degli Istituti.

IRSSAE, CEDE e BDP, allo stato attuale, sono gli unici Enti, tra quelli collegati col Ministero della P.I., in grado di operare il rilancio della ricerca educativa all'interno del sistema scolastico italiano, collocandola in posizione di cerniera tra Università e Scuola e finalizzandola sia all'autonomia e ai processi di valutazione sia alla formazione di "tutor" in vista dell'attuazione della Legge 341/90.

Sembra quanto mai opportuno e necessario che il Ministero della P.I. (in tutte le sue articolazioni), dopo la separazione dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica, recuperi il proprio ruolo propositivo anche in materia di ricerca educativa, per il rinnovamento del sistema scolastico. Una ricerca educativa che veda tra i protagonisti gli stessi docenti e che può essere catalizzata e regolata dagli IRRSAE, che hanno in proposito le competenze istituzionali e le capacità professionali necessarie.

Un adeguato potenziamento della ricerca educativa contribuisce ad elevare gli standard qualitativi delle attività di Sperimentazione e Aggiornamento.

Per la Sperimentazione bisogna, poi, superare l'equivoca funzione di mero controllo burocratico dei progetti, per puntare con decisione su una funzione di consulenza, assistenza e monitoraggio; mentre per l'Aggiornamento devono essere privilegiate l'ideazione e la diffusione dei pacchetti formativi, ricorrendo anche a quelle tecniche che ne consentano una maggiore fruizione e l'abbassamento dei costi; del pari, in vista di una più accurata ed efficace politica di riqualificazione delle professionalità e della formazione in servizio, va privilegiata la formazione e l'azione dei "tutor" piuttosto che l'attività di aggiornamento diffuso nella quale prevalgono necessariamente aspetti organizzativi di massa.

La necessaria circolarità di processo tra Ricerca educativa, Aggiornamento e Sperimentazione richiede un potenziamento e un qualificato utilizzo della Documentazione inerente all'educazione, in ordine cioè alla raccolta ed elaborazione di dati sia di natura bibliografica che relativi alle esperienze formative, soprattutto di natura innovativa, con la conseguente creazione di banche dati informatizzate. Per tale esigenza potrà essere decisiva l'integrazione tra la rete di Documentazione pedagogica di IRRSAE, CEDE e BDP e quella del Ministero della P.I.

IRRSAE, CEDE e BDP, al cui interno sono maturate, in quindici anni di attività, sicure competenze e significative esperienze, costituiscono per ciò stesso una rete di servizio, da utilizzare anche per la valutazione del sistema formativo, che è l'antefatto culturale e storico di ogni fondata riforma della scuola; rinunciare a tale patrimonio sarebbe grave e lesivo degli interessi delle istituzioni scolastiche.

Oltre che nei settori finora indicati (Ricerca, Sperimentazione, Aggiornamento, Documentazione, Valutazione) IRRSAE, CEDE e BDP possono dare un apporto all'autonomia della scuola contribuendo alla costruzione del *progetto educativo d' Istituto* e di *curricula* formativi soprattutto

per il post-secondario: nell'uno e nell'altro caso è richiesta una approfondita conoscenza dei bisogni, delle risorse e delle potenzialità del territorio di pertinenza.

Per una ridefinizione dei compiti e della struttura di IRRSAE, CEDE e BDP, in riscontro di quanto emerso in questi ultimi anni, bisognerebbe provvedere a:

1. rendere meno pletorico e più funzionale il Consiglio Direttivo, salvaguardando, nel contempo, quello che il "patrimonio genetico" degli Istituti;
2. operare una scelta di qualità sia nella designazione dei componenti il Consiglio sia nella selezione dei tecnici;
3. istituire un ruolo per tutto il personale degli Istituti;
4. prevedere la possibilità di esonero, anche parziale, per i responsabili di servizi e sezioni (o dei Comitati tecnici, se saranno istituiti);
5. prevedere la possibilità di comandi o distacchi a termine per la realizzazione di progetti di particolare rilevanza culturale e innovativa;
6. incrementare gli spazi dell'autonomia nel settore amministrativo-contabile;
7. regolamentare la pratica degli affidamenti, coinvolgendo gli Istituti non solo nella fase terminale, ma anche in quella di elaborazione dei progetti;
8. operare scelte univoche nella individuazione dei soggetti istituzionali cui affidare determinati compiti, evitando duplicazioni di iniziative e di interventi;
9. mirare a costruire con gli Istituti un sistema integrato e una rete di servizi a sostegno dell'autonomia scolastica;
10. incentivare la politica dei progetti comuni, che contemperino il rispetto delle specificità territoriali-regionali con le esigenze scientifico-culturali di carattere generale;
11. creare una corretta e funzionale correlazione intersistemica con altri segmenti dell'amministrazione scolastica (Direzioni Generali, Provveditorati, Sovrintendenze, Ispettorato tecnico);
12. istituire un sistema di valutazione della produttività degli Istituti e della loro reale incidenza nel sistema formativo.

DOCUMENTO FINALE DEL CONVEGNO NAZIONALE SU
"AUTONOMIA SCOLASTICA E RIFORMA DI IRRSAE, CEDE E BDP"
(Bari, Sheraton Nicolaus Hotel, 14-15 nov. 1994)

SCUOLA E INFORMAZIONI NELLE MARCHE. UN'ESPERIENZA DI COLLABORAZIONE TRA RAI E MONDO SCOLASTICO

Opinione pubblica e mondo della scuola

In una società libera e democratica si pone il problema del valore e del peso specifico dell'opinione pubblica nella determinazione degli indirizzi della politica nazionale, ma anche nel processo di crescita della società civile in tutte le sue articolazioni istituzionali, di cui la scuola rappresenta indubbiamente un elemento-cardine.

In effetti si parla molto di cose scolastiche e gli organi di informazione, specialmente quelli di carattere locale, sono prodighi di notizie e di fatti che afferiscono al mondo della scuola e dell'educazione. Se è vero che tale mondo trova larga udienza, sotto l'aspetto quantitativo, nei mass-media, non sempre l'interesse degli strumenti che contribuiscono a formare l'opinione pubblica (stampa, radio e televisione) soddisfa sotto il profilo della qualità, della competenza e della completezza dell'informazione.

Va riconosciuta, d'altra parte, che tale insoddisfacente relazione tra pubblica informazione ed istituzione scolastica non va attribuita solo agli operatori dei mass-media, ma anche alla riluttanza di certi settori ed ambienti del mondo della scuola ad aprirsi alla stampa e alla comunicazione sociale. Spesso "apparire sul giornale" è sinonimo di notizia sensazionale su fatti e misfatti della vita scolastica; e l'interesse episodico per situazioni di disagio o per disfunzioni reali di strutture scolastiche a volte non va al di là della pura denuncia polemica senza un approfondimento più meditato che riconduca la singola vicenda ad un plesso più ampio di problemi.

Un corretto rapporto tra pubblica opinione e mondo scolastico richiede perciò, a nostro avviso, una più vigile assunzione di responsabilità civile da entrambe le parti esigendo dagli operatori dell'informazione uno sforzo di comprensione e d'intelligenza critica dell'«universo» educativo e scolastico, che si presenta complesso e di difficile interpretazione perché presenta nel suo interno situazioni spesso incongruenti ed eterogenee sul piano umano, culturale e psicologico e su quello strutturale ed istituzionale.

Se non si comprende questa complessità di difficile lettura si corre il rischio di cadere in luoghi comuni o di creare degli "stereotipi" spesso di carattere negativo, che comunque non corrispondono ad una realtà più ricca e variegata.

Non è giustificabile, poi, da parte dei pubblici educatori un'aprioristica diffidenza verso gli organi d'informazione se si considera l'«interazione» tra comunità scolastica e comunità sociale, in una società civile aperta ed autenticamente democratica, un dato di fatto naturale, prima ancora che una mera enunciazione di principio dell'attuale normativa sugli organi collegiali.

Genesi di un'iniziativa

Riconosciuta la legittima opportunità di una simbiosi tra mondo dell'informazione e quello della scuola, nel rispetto delle condizioni suindicate, prendiamo in esame un'esperienza di collaborazione con la Sede RAI delle Marche interessata in maniera costante ai problemi della scuola e dell'educazione.

L'idea di questa iniziativa, cioè di una Rubrica radiofonica di carattere scolastico, sorse a chi scrive in seguito ad un viaggio di studio sul sistema formativo francese, compiuto per conto del Ministero della Pubblica Istruzione nel 1978 in vista della creazione degli Istituti regionali di ricerca, sperimentazione ed aggiornamento educativi (IRRSAE). Un settore particolarmente curato in Francia è quello della "documentazione pedagogica" e "scolastica", che si avvale di una rete capillare di Centri a livello dipartimentale, regionale e nazionale, dotati di un'attrezzatura di alto valore tecnologico, di personale scientificamente qualificato nel difficile campo della documentazione e dell'informazione scolastica.

Ma l'aspetto che maggiormente mi colpì fu la stretta collaborazione tra sistema formativo e mondo dell'informazione: stampa, radio e televisione, soprattutto a livello regionale e locale. Non si trattava di semplici contatti occasionali ma di un rapporto organico ed istituzionale.

Ai responsabili della sede RAI delle Marche illustrai l'esperienza francese, che suscitò interesse e diede lo spunto all'inizio di una collaborazione da parte di un operatore della scuola all'emittente radiofonica marchigiana, come avveniva già per altri settori (economia, agricoltura, meteorologia, ecc.). Tale collaborazione, accolta dal Direttore della sede regionale, dott. Ranghieri si realizzò grazie all'interesse e alla sensibilità che mostrò il responsabile dei Servizi radiofonici, Ermete Grifoni, per la problematica educativa e scolastica, ponendosi dal punto di vista dell'uomo della strada e dei non addetti ai lavori.

Impostazione metodologica degli interventi

L'impatto non fu facile, perché si trattava di tradurre in un linguaggio

“giornalistico” e accessibile a tutti una materia non sempre semplice e di facile comprensione, che esige una trattazione rigorosa per non cadere nel banale e nel pressapochismo. Un'altra difficoltà era rappresentata dalla rapidità dell'intervento su fatti e vicende scolastiche del momento. Ricordo che i primi temi affrontati riguardavano i risultati delle elezioni degli organi collegiali: si trattava di raccogliere in pochissimo tempo i dati dei singoli istituti delle quattro province marchigiane, di farne un'analisi comparativa considerando le varie componenti (genitori, studenti e docenti) e concludere con una breve valutazione critica sul grado di partecipazione e sui motivi dell'alta percentuale di astensioni in confronto alle precedenti consultazioni.

Un altro argomento che presentò particolari difficoltà d'ordine espositivo fu quello riguardante i precari. Nel giro di pochi minuti si trattava di fare capire agli ascoltatori (al giovane inesperto, alla donna di casa, all'anziano pensionato) il concetto giuridico di precariato, di indicare la portata del fenomeno, che allora riguardava il personale instabile dell'Università, e indicare le possibili soluzioni del problema.

Un terzo esempio d'intervento piuttosto problematico riguardò il Convegno internazionale di Urbino su Dewey: non si doveva solo riferire sui lavori di tale incontro ma di spiegare all'«uditore medio» in ascolto con poche parole, la pedagogia pragmatista del pensatore americano; che è tutto dire.

Proseguendo negli interventi fu possibile raggiungere gradualmente un equilibrio tra le esigenze di immediatezza e di efficacia espressiva del mezzo radiofonico e il rigore concettuale che richiedevano gli argomenti affrontati. Occorreva poi individuare le fonti più pertinenti ed accessibili, cui attingere nella raccolta di elementi conoscitivi, aggiornati e credibili, che convalidassero ciò che si andava illustrando.

I contatti diretti con i responsabili della realtà scolastica regionale e degli enti locali preposti all'istruzione, furono di grande aiuto unitamente a quelli che promuovevano iniziative, incontri e dibattiti su tematiche educative. Altre sorgenti furono quelle degli operatori sociali con attinenza al mondo giovanile e scolastico.

Si presentò poi la necessità di integrare gli interventi radiofonici con il mezzo televisivo e questa novità si verificò in occasione di temi che richiedevano l'illustrazione di dati statistici afferenti la popolazione scolastica nelle Marche, dei risultati di fine anno nelle scuole secondarie superiori e degli esami di maturità oppure in occasione di gare culturali e scolastiche, come il concorso “I giovani e l'Europa” o, più recentemente, “I giochi marchigiani di chimica”.

I contenuti tematici

Nella rassegna dei temi trattati nel corso di un quindicennio (1978-1993) tentiamo ora di indicare, in ordine di frequenza, gli argomenti che sono stati più volte affrontati come si sono presentati e si presentano in situazioni e tempi diversi e che rappresentano una “costante” della tematica scolastica. Un argomento preminente è stato quello dell'evoluzione della popolazione scolastica della nostra regione nelle sue linee di tendenza, nei diversi ordini, gradi e indirizzi di scuola con particolare attenzione al decremento della fascia dell'obbligo e alle opzioni della scuola secondaria superiore nelle Marche. Questi interventi hanno voluto offrire un contributo di orientamento e di analisi dell'«universo-scuola» nella sua evoluzione complessiva, al di là delle vicende contingenti e circoscritte legate alla cronaca locale.

Una serie di argomenti privilegiati ha poi riguardato le iniziative di aggiornamento e di sperimentazione promosse dalle diverse agenzie educative con particolare riferimento ai compiti istituzionali dell'IRRSAE.

Si è cercato di presentare le singole esperienze ed iniziative in un quadro di riferimento regionale che rispettasse l'equilibrio territoriale delle quattro province marchigiane presentando quelle innovazioni più significative che potevano rappresentare un esempio ed uno stimolo per le altre scuole.

Un tema ricorrente ha interessato, nelle periodiche scadenze elettorali, la partecipazione degli studenti e dei genitori agli organi collegiali della scuola. Anche su questo punto si è voluto analizzare il fenomeno nel contesto marchigiano e nella sua evoluzione.

Un altro argomento più circoscritto, ma di particolare interesse per il largo pubblico, è stato quello riguardante gli esami di maturità come si sono presentati nelle Marche: le scelte delle materie degli studenti, i risultati delle prove e soprattutto il diffuso desiderio di riformare tali esami. Ora, in ordine di frequenza, mi limito ad indicare altri temi tutti ugualmente interessanti ed attuali che nel corso degli interventi sono stati oggetto di trattazione in chiave critica per le carenze esistenti unite ad una scarsa consapevolezza di un'opinione pubblica spesso distratta e poco attenta ai problemi di carattere educativo e scolastico. Si va dalla medicina scolastica al quotidiano nella scuola, dai libri di testo e del loro costo al problema della droga e dai portatori di handicap; dall'edilizia scolastica alle attrezzature sportive, dall'educazione ambientale ed ecologica al diritto allo studio. Altri temi trattati: l'insegnamento delle lingue

straniere e gli scambi internazionali, l'educazione all'immagine, il turismo scolastico, il teatro nella scuola, l'educazione civica e politica, i nuovi programmi della scuola elementare, il tempo prolungato nella scuola media e l'introduzione dell'informatica nei licei.

Non è stata trascurata poi un'area tematica intesa a fare conoscere iniziative di un certo rilievo culturale e sociale che comprendono in sé la sfera scolastica ed extra-scolastica. Intendo parlare di pubblicazioni di carattere pedagogico e didattico stampato nella nostra regione, come "Innovazione Scuola", le quali spesso offrono contributi che superano l'orizzonte marchigiano; di convegni di studio di rilievo nazionale e a volte anche internazionale (come quello sull'Educazione permanente), che servono a muovere un po' le acque in un clima culturale piuttosto stagnante della provincia.

La lettura dal "vissuto" scolastico e i suoi strumenti

Da questa mappa tematica è possibile ricavare un quadro abbastanza ampio anche se non esaustivo, in cui si riflette la situazione scolastica di un ambito territoriale come la regione, che si presenta diversificata sotto il profilo socio-culturale ed istituzionale. Prima si è fatto un richiamo agli interlocutori rappresentati da coloro che operano nel campo sociale e formativo, ma la fonte privilegiata di ogni corretta e pertinente informazione è quella del "vissuto" scolastico che si cala nel contesto concreto ed operante delle strutture nelle loro complesse articolazioni e si realizza nel contatto diretto con il mondo della "scuola militante" in cui si attua il difficile rapporto umano ed interpersonale tra diverse generazioni e differenti esperienze esistenziali e culturali.

La lettura di questo universo non è facile e semplice. Il primo requisito è quello di collocarsi all'interno dell'istituzione scolastica e nello stesso tempo occorre un vigile spirito critico ed auto-critico che ci garantisca da ogni facile tentazione di cadere in una retorica di tipo deamicisiano, quando si tratta di parlare di scuola e di educazione. D'altra parte questi requisiti, seppure indispensabili, non sono sufficienti per offrire al pubblico un "prodotto" informativo non di carattere impressionistico, ma risultato di un'analisi attenta e convalidata da adeguati strumenti di conoscenza specifica e pertinente.

Ecco allora che sorge la necessità di avvalersi delle ricche fonti statistiche riguardanti il settore demografico, educativo e scolastico. I dati del CENSIS e dell'ISTAT, sempre puntuali e rigorosi, hanno bisogno però di un paziente lavoro di rielaborazione con riferimento territoriale

(ricavare dai dati nazionali quelli della nostra regione) e settoriale (isolare l'ambito scolastico da quello più ampio di carattere socio-culturale).

Con tali supporti l'informazione scolastica acquista così un taglio genetico e sistematico e può assumere la portata di una vera e propria documentazione pedagogica, seppure ad un primo livello di tipo divulgativo.

Quindi il rapporto scuola-informazione va considerato secondo un approccio di tipo problematico e critico della fenomenologia educativa e scolastica.

Questo esige una duplice fedeltà deontologica che opera contemporaneamente nel mondo scolastico e in quello dei mass-media: essa impone innanzitutto uno sforzo di penetrazione critica nella difficile scoperta dell'identità e del "proprium" del sistema formativo e, nello stesso tempo, richiede un impegno di obiettività e di chiarezza di linguaggio che è servizio e rispetto per chi ci legge o ci ascolta.

SCUOLA E MONDO DEL LAVORO NELLA REALTÀ MARCHIGIANA

Il tema del rapporto tra scuola e mondo del lavoro implica il superamento dell'attuale divario tra momento teorico e momento operativo dell'apprendimento scolastico. È necessario, perciò, in via preliminare, considerare in termini complementari e non antitetici questi due aspetti in modo che il 'sapere' e 'fare' costituiscano due aspetti dello stesso progetto formativo.

Ma per giungere a questa visione unitaria del conoscere e del fare occorre scoprire e valorizzare il momento operativo dell'atto stesso dell'apprendere; da qui poi, conseguentemente, si passerà ad un possibile raccordo tra scuola e mondo del lavoro attraverso l'analisi di concrete 'proposte operative' che sono già in atto nella nostra realtà territoriale e che sono suscettibili di sviluppo e di una più ampia 'disseminazione'.

Per un'educazione all'operatività

A mio avviso questa sensibilizzazione e cultura all'operatività è necessaria per alimentare le iniziative presenti e future del rapporto scuola-lavoro. A questo proposito anche nelle province marchigiane è stato messo a punto, nel quadro di un Progetto nazionale, elaborato dal Centro di ricerca 'Presenza nella Scuola' di Roma, un programma

tendente ad individuare — come si dichiara nel tema della ricerca — “i criteri per il superamento dello ‘jatus’ tra dimensione teorica della cultura in ogni ambito del sapere e ‘progettualità operativa’ con possibili applicazioni nella programmazione educativa e didattica nella scuola secondaria di primo e di secondo grado”.

Questo progetto ha voluto essere innanzitutto un contributo a creare quel ‘sapere minimo’ su due mondi, quello della scuola e quello del lavoro, che nel passato hanno avuto scarsi rapporti e che invece necessitano di reciproche relazioni non più in forma sporadica ed occasionale ma organica e permanente.

Si tratta di stabilire un vero ed effettivo discorso bilaterale in cui gli operatori scolastici e quelli economici si pongano in una corretta posizione di ‘ascolto’ dell’altro per una migliore lettura critica dei due universi senza esclusivismi e chiusure e, soprattutto, evitando facili e superficiali giudizi che spesso sono frutto di prevenzioni e di luoghi comuni.

Intendo dire che per potere attivare e sviluppare un proficuo e costante raccordo tra scuola e mondo del lavoro occorre liberarsi dall’identificazione scuola-mondo del sapere astratto da una parte e lavoro-mondo del fare e della pura manualità dall’altra. Basta avere qualche contatto ‘sul campo’ per rendersi conto che la realtà effettiva è più complessa ed articolata.

Indubbiamente esistono e resistono incomprensioni tra chi opera nelle strutture scolastiche e formative e chi invece ha responsabilità nel mondo economico e produttivo, ma non va sottovalutata la presenza attiva ed efficace di ‘agenti dell’innovazione’ nel settore dell’insegnamento e della vita attiva, soprattutto nel campo dell’imprenditoria e del terziario avanzato, i quali già vivono ed attuano la sintesi sapere-fare; essi preparano ed accelerano i tempi dell’era post-industriale in cui le competenze conoscitive e scientifiche e quelle operative s’intrecciano strettamente.

Da queste premesse necessarie cerchiamo di individuare alcune iniziative che ‘in loco’ stanno già attuando il difficile raccordo tra studio e lavoro.

Iniziativa in atto e proposte operative sul rapporto Scuola-Lavoro. L’indirizzo tecnico-nautico

Una scuola che da tempo sta attuando un rapporto diretto tra apprendimento teorico e sperimentazione operativa ai fini professionali è l’Istituto tecnico nautico “Elia” di Ancona. Un incontro con il Preside, prof. Mario Veltri, e con i suoi collaboratori ci ha permesso di verificare un

effettivo raccordo tra scuola e lavoro che si concretizza soprattutto nelle crociere e nei viaggi d’istruzione.

Queste iniziative sono ormai consolidate nel tempo e interessano gli allievi del IV e del V anno. Negli scorsi anni sono state organizzate crociere sulla motonave “Ausonia” con un lungo itinerario nel Mediterraneo che ha toccato Genova, Barcellona, Tunisi e Malta; un altro viaggio d’istruzione sulla “Tiepolo” ha interessato il mare Adriatico e il mar Jonio.

Se andiamo indietro nel tempo troviamo una ricca documentazione sul carattere operativo di queste iniziative dalle relazioni degli insegnanti accompagnatori e dai lavori di ricerca eseguiti a bordo dagli allievi del V anno.

Nella relazione di una Crociera di addestramento per le IV classi si dichiara: “Avvenuta la sistemazione a bordo, gli alunni, divisi in gruppi di tre o quattro, hanno iniziato i turni di guardia sotto la guida degli insegnanti di navigazione e di macchine e degli ufficiali responsabili. Sono state compiute esercitazioni di navigazione costiera con riconoscimento di punti della costa sia con il radar sia senza radar, misure di rilevamenti, determinazione di azimut, di sole al sorgere e controllo delle bussole, misure di altezze, di sole al sestante, passaggio al traverso e punti nave con rilevamento a distanza.

Sono stati inoltre esaminati i libri di bordo e tutte le attrezzature in dotazione della nave”.

Ancora più interessante e significativa, per le considerazioni espresse su un maggiore incremento dell’operatività, è la relazione di una Crociera d’istruzione delle V classi nel Mediterraneo durata sei giorni:

“Gli allievi erano accompagnati dal Preside, da un insegnante di Navigazione, uno di Macchine e da un insegnante tecnico-pratico. In accordo con il comando della nave, i docenti hanno suddiviso gli allievi in piccoli gruppi e stabilito un servizio di guardia da esplicarsi con la normale guardia di bordo sia di giorno che di notte. I turni sono stati perfettamente rispettati e gli alunni hanno potuto fare esercitazione di carteggio, col Radar, Stop orari, Sestante.

La competenza e la disponibilità dimostrate dagli Ufficiali hanno permesso lo svolgimento di interessanti e proficue esercitazioni che hanno destato particolare interesse negli allievi.

È auspicabile che le Società armatrici favoriscano al massimo l’effettuazione di queste crociere d’istruzione concedendo speciali facilitazioni per gli studenti nautici in modo da consentire navigazioni di maggiore

durata in bassa stagione.

Si è potuto dimostrare, infatti, che l'inserimento degli allievi nei turni di guardia consente l'effettuazione di esercitazioni pratiche nelle migliori condizioni. Tali esercitazioni non potranno mai essere eseguite nei laboratori o sui mezzi navali degli istituti e gli allievi vi si dedicano con ben diverso impegno.

Si può affermare, quindi, che questi viaggi d'istruzione, oltre a realizzare un proficuo incontro tra la scuola e il mondo operativo, permettono agli studenti un contatto con le genti di altri paesi ed un approfondimento nelle conoscenze delle lingue, ma specialmente una prima valida esperienza nella professione che essi dovranno intraprendere".

Ma queste iniziative, per quanto valide, sono inadeguate. Da tempo si avanzano proposte operative di ben altro impegno. I docenti degli Istituti Nautici vorrebbero essere posti in condizione di acquisire conoscenze più approfondite con corsi tecnico-pratici da svolgersi su navi moderne. I corsi di aggiornamento potrebbero essere integrati con brevi periodi di navigazione su navi mercantili.

Gli allievi poi dovrebbero avere la possibilità di effettuare periodici imbarchi su navi di normale esercizio. Le piccole navi-scuola non possono risolvere pienamente tali problemi. Sarebbe più proficua la creazione di una o più grandi navi-scuola affidate ad una Società di Navigazione che possano consentire di effettuare un periodo di almeno due o tre mesi di navigazione agli allievi delle ultime classi con i propri docenti di materie professionali.

Durante tale periodo le lezioni sarebbero svolte a bordo, limitatamente alle materie inerenti la specializzazione. Va notato poi che la nave moderna si avvia verso l'impiego dell'automazione sempre più avanzata, verso tecniche di navigazione, di manovra e di trasporto che non potranno mai essere bene apprese con le lezioni in aula.

La nave è un ambiente di lavoro che non potrà mai essere riprodotto nei laboratori, non solo sotto l'aspetto tecnico, ma specialmente per le condizioni umane e per la formazione di quella coscienza professionale di cui oggi si sente particolarmente la necessità.

L'indirizzo turistico

Altre iniziative in atto di 'insegnamento operativo' che si attuano al di fuori delle aule scolastiche riguardano, nelle sue diverse ramificazioni, l'Istituto Professionale per il Commercio del capoluogo regionale, diretto

dalla prof.ssa Anna Barbadoro.

Per l'indirizzo turistico abbiamo preso conoscenza dalla viva voce delle insegnanti di questo settore, le professoresse Valeria Gabrielli e Jhieme Catherine Caroli, di interessanti esperienze che permettono agli allievi di affrontare la realtà professionale 'sul campo' prima ancora di conseguire il titolo di studio.

In questo indirizzo si ha costantemente un coinvolgimento del mondo extrascolastico rappresentato dalle strutture private e pubbliche che operano nel settore turistico. Le prime finora hanno mostrato una maggiore disponibilità ad attuare forme di raccordo tra scuola e mondo del lavoro. Queste iniziative avvengono a due livelli. Uno riguarda il turismo, con particolare riferimento a quello congressuale, che ha visto la partecipazione di allievi dell'Istituto guidati dalle insegnanti di Discipline turistiche e di tecnica pratica di accompagnatrice turistica, in occasione di importanti congressi nazionali, come quello degli Avvocati svoltosi ad Ancona.

Un livello più impegnativo è quello riguardante gli stages con un intenso rapporto con agenzie di viaggio e strutture alberghiere; essi si attuano con un tirocinio che va dai 7 ai 10 giorni e riguardano un numero più ristretto di allievi che vengono responsabilizzati individualmente e acquisiscono una mentalità di lavoro sul campo.

Un'iniziativa di particolare rilievo si è avuta questa estate, in collaborazione con gli operatori turistici di Portonovo, con l'intervento di guide turistiche dell'Istituto al Fortino Napoleonico e con l'organizzazione di visite ai monumenti più importanti della zona.

Un legame particolarmente stretto e diretto con il mondo del lavoro si ha nella preparazione dell'«accompagnatore turistico» attraverso un tirocinio teorico-pratico che si svolge per il 50% a scuola e per l'altra metà in pullman o su altri mezzi (treno, aereo, piroscifo). Qui veramente il 'sapere' si traduce in 'fare' e la conoscenza acquista il carattere di operatività.

Non si tratta di un'attività empirica ed occasionale, ma di un programma preordinato per tempo dall'insegnante specifica con la collaborazione di altri docenti e con l'approvazione all'inizio dell'anno scolastico degli organi collegiali della scuola (Collegio dei Docenti e Consiglio d'Istituto).

Gli allievi vengono preparati a organizzare viaggi e gite turistico-culturali nei loro diversi aspetti: prendono contatto con le agenzie di viaggio, assistono i turisti e si rendono responsabili del buon andamento

della gita allo scopo di sviluppare nel visitatore e nel cittadino una vera e propria 'coscienza turistica' fatta non di spirito di evasione ma di senso di responsabilità nella scoperta del nostro ricco patrimonio culturale e naturale.

Queste iniziative richiedono da parte degli allievi e dei docenti una grande disponibilità di tempo e di energie (oltre che di adeguati strumenti tecnici), ma sono gratificanti perché hanno una profonda motivazione e costituiscono una prima utile iniziazione alla futura professione di operatore turistico.

Quali proposte operative per l'avvenire? Innanzitutto le docenti interpellate, piene di entusiasmo e di iniziativa, hanno lamentato il limite temporale di queste esperienze, che sono 'soffocate' dall'orario scolastico. Si desidererebbe una maggiore disponibilità delle strutture turistiche, specialmente di quelle pubbliche troppo burocratizzate e legate agli orari d'ufficio.

Vengono avanzate, infine, interessanti proposte che renderebbero più incisivo il raccordo tra scuola e mondo del lavoro, come quella di attuare un "tirocinio estivo" di 1 o 2 mesi attraverso contratti ed accordi con agenzie turistiche sotto forma di apprendistato a pagamento ridotto.

La proposta più ambiziosa, che è in sintonia con la prospettiva europea del 1992, è quella di creare un tirocinio nel settore del turismo estero riferito ai maggiori paesi della Comunità Europea (Francia, Germania, Gran Bretagna). Tale iniziativa permetterebbe un notevole arricchimento professionale, linguistico e culturale ai nostri futuri operatori del turismo.

Il raccordo tra scuola e mondo del lavoro nelle Marche

Queste iniziative sperimentali sul raccordo tra scuola e mondo del lavoro devono essere allargate ad altri settori ugualmente interessati al problema e vanno inquadrare nella situazione complessiva del mondo scolastico della nostra regione.

Da un'indagine condotta dalla RESCO, Ricerche economiche e sociali di Ancona, sul rapporto tra scuola e mondo del lavoro nelle scuole secondarie superiori del capoluogo marchigiano nel 1987, è emerso un diversificato interesse per i problemi del lavoro e della professione dei capi d'istituto dell'area umanistica, di quella tecnica e professionale.

I presidi della prima area hanno avvertito in minore misura l'esigenza e l'utilità di un rapporto tra scuola e realtà esterna adducendo per questo motivazioni riguardanti la particolarità del tipo di studi propri dell'istituto da loro diretto. I ricercatori si aspettavano che maggiore attenzione e

"permeabilità" verso i mutamenti che caratterizzano la società potesse essere propria delle scuole umanistiche, mentre per quelle tecniche e professionali fosse particolarmente rilevante porre attenzione alla professionalità e, quindi, ad un contatto più stretto con il mondo del lavoro.

PROGETTO E.D.U.C. EDUCAZIONE AI DIRITTI UMANI E CIVILI

Per un'educazione europea e multiculturale nelle Marche

In un orizzonte europeo ed inter-culturale dell'insegnamento e dell'educazione s'inserisce il tema della formazione ai diritti umani e ai valori etico-sociali e politici. Non si tratta di una sovrapposizione o di un'estrinseca aggregazione tematica ma piuttosto di una specificazione e un radicamento di valori di un medesimo disegno educativo, che intende coniugare principi di rilievo storico e universale - quali i Diritti dell'Uomo - e la dimensione europea e inter-culturale dell'insegnamento. In tal modo è possibile accostare documenti e solenni dichiarazioni, che storicamente si sono affermati nella coscienza degli individui e dei popoli, alle "emergenze" più impellenti del nostro tempo, le quali coinvolgono in un destino comune le nazioni del nostro continente e mettono drammaticamente a confronto etnie e culture diverse.

Questo nuovo scenario interpella soprattutto gli educatori che devono contribuire a provocare una salutare "metanoia" nella coscienza delle nuove generazioni e realizzare quelle "nuove cittadinanze" più ampie e più dense di valori etici e politici che superino perduranti barriere e steccati di carattere culturale ed etnico. Ma perché si possa attuare effettivamente una comunità sovra-nazionale ed interculturale occorre rendere "visibili" e operanti i diritti fondamentali dell'uomo in tutte le sue forme ed espressioni.

L'educazione civica nella scuola può trovare un'occasione di rivitalizzazione e di arricchimento attraverso la tematizzazione specifica dei diritti umani, dell'uropeismo e dell'inter-cultura. Ma ormai l'istanza alla formazione etica e civico-politica supera l'ambito scolastico e didattico strettamente inteso per allargarsi alla più ampia sfera della comunità e del territorio.

In questa prospettiva è nata l'idea di un Progetto di Educazione ai Diritti Umani e Civili (E.D.U.C.) da realizzarsi sul "vissuto" socio-scolastico in termini inter-istituzionali della nostra regione. In tal modo

il confronto tra culture diverse, la dimensione educativa europea e la salvaguardia dei diritti umani potranno diventare non solo argomento di studio e di insegnamento ma soprattutto motivo di vita e di esperienza nella comunità sociale in cui si opera.

È questo l'intento e il motivo ispiratore di un'iniziativa che vuole basare l'educazione ai valori morali, civili e politici sulle più recenti indicazioni dell'odierna ricerca pedagogica.

Il Progetto E.D.U.C.

Il Progetto E.D.U.C. (Educazione ai Diritti Umani e Civili) mira ad attuare sul piano operativo una ricerca condotta per conto del Centro "Presenza nella Scuola" di Roma sul tema "L'educazione ai diritti umani e civili e ai valori etico-sociali nelle scuole secondarie delle Marche con altre agenzie educative extra-scolastiche ed in stretta collaborazione con i Distretti scolastici, gli Enti locali e con le rappresentanze dei docenti, dei genitori e degli studenti".

Nelle motivazioni del Progetto si afferma che i Diritti Umani vanno visti nel più ampio orizzonte dei valori in cui è riconosciuta la centralità della persona umana. In questa prospettiva i Diritti dell'Uomo trovano adeguato posto nelle finalità della scuola e dell'educazione ed acquistano un esplicito significato pedagogico nella formazione etico-sociale e civile dei giovani.

Si può parlare di progetto educativo teso alla salvaguardia dei Diritti Umani se si attua un disegno formativo in cui i fini dei singoli e quelli della comunità si ordinano organicamente in vista di un pieno sviluppo della personalità.

L'educazione ai diritti umani viene concepita nella sua triplice dimensione di educazione sociale, di educazione civica e di educazione etico-politica. L'educazione sociale si riferisce al rapporto dell'individuo con la società nelle sue diverse articolazioni – famiglia, comunità professionale, economica e culturale –; mentre più specificamente l'educazione civica riguarda le relazioni tra individuo e istituzioni: comune, provincia, regione, Stato. L'educazione politica poi mira a sviluppare la consapevolezza dei diritti e dei doveri della comunità civica storicamente incarnata e a promuovere il suo miglioramento attraverso la partecipazione attiva e consapevole alla vita pubblica nelle sue diverse espressioni.

L'educazione ai diritti dell'uomo implica una stretta connessione tra formazione socio-politica e formazione etica e pone il criterio della responsabilità morale alla base di ogni azione pubblica e privata; di qui la

necessità di stabilire un rapporto dinamico tra sfera assiologica e valoriale e realtà storico-politica per evitare forme di moralismo astratto o di deterioro pragmatismo, che specularmente, per motivi opposti, impediscono l'affermarsi dei diritti umani nella coscienza individuale e nella concreta realtà ambientale e territoriale in cui operiamo.

Il piano operativo del Progetto E.D.U.C. si pone i seguenti obiettivi:

- 1) l'individuazione del ruolo dell'Educazione ai diritti umani e ai valori etico-sociali nel contesto delle finalità formative e dei contenuti programmatici delle scuole secondarie operanti nelle Marche;
- 2) l'esame delle aree disciplinari dell'istruzione secondaria di 1° e di 2° grado in cui l'educazione etico-sociale e ai diritti dell'uomo possa avere uno spazio operativo avanzando proposte di carattere didattico e metodologico;
- 3) la formulazione di ipotesi d'intervento per l'attuazione di un programma di iniziative su temi riguardanti l'educazione ai diritti umani e civili di respiro pluri-istituzionale che coinvolga unitariamente la sfera scolastica ed extra-scolastica.

La dinamica del Progetto

Si indicano ora i seguenti punti, che costituiscono la meta di breve e di lungo termine della ricerca come supporto del Progetto:

- Individuazione e definizione del nucleo concettuale e tematico di una "Pedagogia dei Diritti Umani" intesa come specificazione dell'educazione etica, sociale e civico-politica dell'età adolescenziale che si attui nell'ambito scolastico ed extra-scolastico.
- Approfondimento della ricerca sull'Educazione ai diritti umani sulla base della più aggiornata pubblicistica pedagogica e giuridica: analisi delle esperienze realizzate in materia e a livello regionale, nazionale ed internazionale con particolare riferimento ai Paesi della Comunità europea.

Utilizzazione dei più importanti contributi scritti dal responsabile del Progetto sul tema dell'educazione socio-politica in senso democratico ad integrazione del materiale raccolto; tra gli altri: *Socialità e coscienza democratica negli adolescenti* (in collab.), Fossano 1976; *Bene comune* (in "Enciclopedia pedagogica"), Brescia 1989; *Diritti umani, riflessioni teoriche e indicazioni didattiche* (in collab.), Brescia 1989, 1993 (2); *Metodi e finalità dell'educazione allo sviluppo*, "Ricerche didattiche", 1991; *Uguaglianza e diritti umani*, Messina 1992; *Approccio pedagogico al Progetto Giovani '93*, "Ricerche didattiche", 1992.

- Pubblicazione di un *Dossier EDUC*, come strumento di formazione e di documentazione per giovani e adulti che operano sul territorio nel settore scolastico ed extra-scolastico. Tale scritto è strutturato in tre parti: prima parte introduttiva, principi, genesi e fondamenti dei diritti umani con contributi di carattere storico e teoretico per chiarire al lettore il valore e l'importanza dei diritti umani nella vita degli individui e dei popoli. Seconda parte: le "dimensioni" dei diritti umani. Sono presentate le diverse "generazioni" e "forme" dei diritti dell'uomo, da quelli di carattere etico-spirituale e civico-politico a quelli di natura socio-economica, inter-culturale ed ecologico-naturalistica. Gli argomenti vengono affrontati con l'apporto di autorevoli personalità della cultura e della scienza con "interrogativi e riflessioni" finali come stimolo all'approfondimento e alla discussione. Terza parte documentaria: rassegna delle Dichiarazioni e dei più recenti documenti internazionali sui diritti umani, con particolare riferimento a condizioni civili e sociali "a rischio".
- Elaborazione di una Bibliografia ragionata e analitica sui Diritti umani e civili per nuclei tematici, utile per chi voglia attingere alle fonti o approfondire particolari aspetti dell'argomento.
- Progettazione, nel quadro della programmazione educativa e scolastica, di itinerari didattici e di ipotesi metodologiche dell'Educazione ai diritti umani e ai valori etico-sociali, come insegnamento trasversale ed interdisciplinare che integri, rinnovi ed arricchisca le problematiche dell'attuale insegnamento di Storia e di Educazione civica nelle scuole secondarie di primo e di secondo grado.
- Programmazione di iniziative di Educazione permanente su temi riguardanti i Diritti umani e civili, calati nella realtà territoriale ed ambientale, con l'intervento delle strutture pubbliche locali che operano nel settore culturale e formativo e la partecipazione attiva delle organizzazioni professionali dei docenti e delle rappresentanze dei genitori e degli studenti.
- Pubblicizzazione presso le sedi scolastiche ed extra-scolastiche delle ricerche effettuate, dei metodi seguiti e valutazione dei risultati raggiunti.

Modalità organizzative

Il Progetto E.D.U.C. viene coordinato da un Responsabile con il compito di fornire indicazioni operative e di raccogliere, valutare e rielaborare il materiale documentario corredato da ogni altro elemento

utile all'iniziativa.

Dall'esame dei risultati delle attività progettate si procederà poi allo svolgimento "in situazione" di iniziative di aggiornamento per gli insegnanti e per gli altri operatori nel campo socio-educativo sul tema dei Diritti umani e civili.

Tali iniziative saranno rivolte:

- 1) ai temi della programmazione educativa e didattica riguardanti i Diritti umani e civili e si articoleranno:
 - a) nell'individuazione e nell'analisi dei nuclei specifici delle singole discipline;
 - b) nella definizione, per mezzo di tale analisi, degli obiettivi comuni a tutte le materie;
 - c) nell'individuazione di una metodologia che permetta la realizzazione degli obiettivi.
- Indicazioni valide in questo ambito potranno essere desunte dalle sperimentazioni in atto (effettuate ex-art. 2 del DPR 419/74) e da ogni altra forma di innovazione in via di svolgimento.
- 2) Alla costituzione di Centri di consulenza sull'Educazione ai Diritti umani e civili così distinti:
 - a) Gruppo regionale, con eventuali articolazioni periferiche, di consulenza didattico-pedagogica sul tema del Progetto;
 - b) Gruppi di animazione e di promozione di iniziative sul territorio sul tema dei Diritti umani e civili, in collaborazione con i Distretti scolastici, le Circoscrizioni, le associazioni e i centri culturali operanti nella Regione;
 - c) Centri di sensibilizzazione all'interno degli istituti di istruzione secondaria di 1° e di 2° grado per l'inserimento delle tematiche riguardanti i Diritti umani e civili nella programmazione educativa e didattica di classe e d'istituto. In questo contesto, e in sintonia con il Progetto Giovani, può inserirsi la problematica dei "diritti degli studenti" considerati soggetti e protagonisti attivi del processo formativo.

PROGETTO GIOVANI MARCHE

Nella nostra regione il Progetto Giovani, per opera della Sovrintendenza Scolastica delle Marche, dei Provveditorati provinciali e delle singole scuole - nell'ambito dell'Educazione alla salute - si è espresso in una ricca molteplicità di iniziative evidenziando la fervida creatività e il "protagonismo" giovanile e studentesco. Ne fanno fede i fascicoli del

periodico "Progetto Giovani '93" che illustrano le iniziative realizzate dai diversi indirizzi delle scuole secondarie superiori marchigiane.

Crediamo opportuno innanzitutto indicare il motivo ispiratore pedagogico-formativo di tali iniziative che hanno ravvivato il mondo della scuola attraverso lo slancio e il dinamismo di tanti giovani e dei loro insegnanti.

Alla fine, a titolo di documentazione, presentiamo un Progetto sull'educazione sessuale del Liceo Classico-Scientifico di Osimo, che ha avuto un riconoscimento nazionale ed è stato segnalato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

L'ispirazione pedagogica del "Progetto Giovani"

Il «Progetto Giovani '93» non va inteso in senso restrittivo, come è stato presentato da certi organi di stampa, ma in un significato più ampio che implica diverse dimensioni: occorre, cioè avere una «filosofia» del Progetto Giovani inserita nel contesto delle finalità formative della scuola. È possibile individuare una molteplicità di approcci al problema giovani, ognuno dei quali presenta una sua propria caratteristica. Un'analisi di tipo psico-sociologico, ad esempio, affronta il problema sotto un aspetto prevalentemente fenomenologico; vi è poi l'approccio medico-scientifico che esamina la dimensione di carattere più specificamente sanitario della tossico-dipendenza e di altre gravi situazioni «a rischio».

Questi interventi degli esperti, utili e necessari, non sostituiscono però l'azione indispensabile del docente come professionista della scuola. Gli insegnanti delle discipline scientifiche, particolarmente interessati alle problematiche della salute, sono in un certo senso già alfabetizzati, ma in effetti questo tema sotto il profilo educativo riguarda tutti i docenti in quanto tali. È necessario, quindi, un accostamento al Progetto Giovani di taglio pedagogico e formativo, che non costituisce un'analisi settoriale del problema, ma rappresenta una sintesi unitaria e organica che comprende tutti gli aspetti, psicologico, sociale, sanitario, secondo una visione dinamica e finalistica della condizione studentesca.

Questa impostazione esige innanzitutto un recupero del carattere formativo dell'opera dell'insegnante e una presa di coscienza del compito educativo della scuola (cfr. L. CORRADINI, *Educare nella scuola*, 1983). Occorre poi riconoscere l'interdipendenza dei diversi aspetti del problema giovani nella loro implicanza reciproca; si richiede, a questo proposito, una stretta collaborazione tra esperti e operatori della scuola. In particolare, l'azione dell'autentico educatore deve essere animata da un sano realismo di tipo prospettico, che sappia coniugare concretezza e

carica ideale e utopica. In tal modo i suoi interventi saranno proiettati verso il domani, in corrispondenza con la condizione stessa del giovane tutta protesa verso l'avvenire, come scommessa con il futuro.

Il Progetto Giovani sollecita il docente alla progettualità, a vincere ogni forma di pigrizia mentale e comportamentale, a rinnovarsi incessantemente. In questo quadro acquista un profondo significato il tema dell'«educazione alla salute», che costituisce un salto di qualità nei confronti del vecchio concetto di «educazione sanitaria». L'educazione alla salute del giovane viene intesa nella sua accezione più pregnante come sviluppo e maturazione di una «personalità sana» in senso di equilibrio psico-fisico e di ecologia umana. La «sanità» personale in questo significato forte vuole indicare armonia, serenità, assenza di ogni forma di patologia e di squilibrio spirituale ed etico-sociale. D'altra parte va riconosciuto che la personalità sana rappresenta un punto di arrivo, una conquista continua che riguarda sia il giovane sia l'adulto. Si tratta di un equilibrio dinamico sempre soggetto a scacchi e a ricadute (cfr. M.F. SCIACCA, *L'uomo, questo squilibrato*, 1956). L'educazione alla salute, in questo senso è educazione «tout court», è un valore primario che ci introduce al tema della scuola come luogo di educazione ai valori e non di mero apprendimento.

Questa «competenza valoriale», e non solo didattico-metodologica dell'insegnante implica il superamento di una certa mentalità specialistica e settoriale del docente delle singole materie prescindendo dal necessario fondamento pedagogico della sua preparazione. Qui si pone il problema della formazione iniziale e della formazione in servizio della professione docente: due momenti indispensabili per realizzare una piena consapevolezza culturale e deontologica dell'insegnante. Tale presa di coscienza si acquisisce superando l'idea empirica di educazione per giungere al «concetto» di educazione, che va distinta dalla semplice crescita, dall'addestramento e dall'indottrinamento. Questi requisiti, necessari per ogni insegnante, sono indispensabili per chi assolve uno specifico compito formativo come il Docente Referente del Progetto Giovani.

PROGETTO GIOVANI DEL LICEO CLASSICO E SCIENTIFICO "MAIORANA" DI OSIMO

Un percorso per la realizzazione dell'educazione sessuale nella scuola

Premessa

L'obiettivo del nostro lavoro è stato quello di realizzare un processo innovativo che, coinvolgendo studenti, docenti e genitori, fosse finalizzato al raggiungimento di una condizione di «ben-essere» scolastico, nella quale l'adolescente avesse le giuste opportunità per progredire nel suo principale compito di sviluppo: l'acquisizione di un'identità personale.

Gli studenti hanno chiesto alla scuola di aiutarli maggiormente a riflettere sulla loro condizione di adolescenti, finalizzando le attività culturali, favorendo il confronto interpersonale ed il lavoro creativo.

L'adolescente è, quindi, risultato essere, nel contempo, l'oggetto ed il soggetto del lavoro, che si è caratterizzato come «ricerca-azione».

In questa metodologia, l'attivazione delle varie componenti scolastiche non trova tanto significato come strumento, in relazione al conseguimento di obiettivi lontani nel tempo, ma piuttosto nel fatto che essa rappresenta una nuova «condizione esistenziale» e quindi, di per sé, un primo utile risvolto.

«PG '93 - Un'idea: la nostra!», è il significativo titolo di una pubblicazione realizzata dai nostri studenti sul loro progetto.

Un'idea per la quale hanno ritenuto valesse la pena «esporsi», un'idea che hanno promosso e difeso, nella quale hanno investito se stessi e molte speranze.

È la voglia di esserci che li ha spinti e sostenuti in un cammino che sapevano impegnativo e, per certi aspetti, «rischioso», ma proprio per questo ricco di possibilità di crescita personale.

Un'idea che ha trascinato anche noi adulti, affascinati dall'entusiasmo dei giovani e dalla voglia di riscoprirci come tali.

Cronistoria

La nostra esperienza è nata nell'anno scolastico 1989/'90, quando gli studenti delle tre classi liceali hanno fatto richiesta perché fosse realizzato un intervento di Educazione Sessuale.

La Commissione d'Istituto per l'Educazione alla Salute, dopo aver

ripetutamente incontrato i rappresentanti degli studenti, ha chiesto al Collegio dei Docenti che le ore d'aggiornamento fossero finalizzate alla discussione ed individuazione di un progetto, che fosse distribuito un questionario pre-test (a tutti gli studenti e i docenti del Distretto scolastico), che fossero ricercati finanziamenti presso i locali Istituti di Credito e l'Assessorato Provinciale alla Sanità.

Dopo aver avuto risultati positivi su quanto preventivato, si è potuto procedere nell'anno scolastico 1990/'91 alla individuazione degli obiettivi e della metodologia del lavoro scolastico, che è stato fatto rientrare nel Progetto Giovani '93.

I risultati dell'indagine condotta con i questionari ed il confronto attuato nel corso di formazione, hanno evidenziato come l'educazione sessuale sia una componente del processo educativo globale della persona, e che famiglia e scuola debbano collaborare in questo compito educativo che consiste non tanto nel «condurre» il giovane verso obiettivi prefissati, ma piuttosto nel permettergli di «trarre fuori» un proprio progetto di vita.

Premesso questo, e considerando che l'obiettivo particolare del processo educativo rivolto all'adolescente deve essere quello di fargli acquisire un'identità personale, anche nella sua dimensione sessuale, abbiamo individuato la seguente tematica specifica per il PG '93: «Uomo e donna: identità e ruoli».

Obiettivi e metodologie

Obiettivi specifici:

- crescita di una coscienza critica per fare scelte consapevoli in ogni campo, quindi anche in quello della sessualità;
- conoscenza e accettazione di sé e degli altri;
- acquisizione di un'identità e ruolo sessuali.

Metodologia:

- realizzazione di attività nelle quali lo studente possa prendere consapevolezza ed elaborare le ansie che gli derivano dal suo essere adolescente;
- promozione di momenti di lavoro creativo, affinché i ragazzi possano esprimere e sperimentare i propri talenti, migliorare la conoscenza interpersonale (acquisendo capacità di comunicazione, confronto e accettazione dell'altro), soprattutto nei riguardi dell'altro sesso.

In particolare: lavoro scolastico interdisciplinare per:

- a) compiere riflessioni critiche sulla dicotomia mente-corpo;

- b) decodificare gli stereotipi sessuali;
- c) prendere coscienza del problema del «diverso».

Realizzazione di «Tesine» che permettano di compiere approfondimenti, di coinvolgere nella loro realizzazione i genitori e rappresentino occasione di collaborazione con l'esterno. In questa fase gli studenti hanno contattato la Commissione per le Pari Opportunità del Provveditorato e alcuni docenti universitari.

TESINE:

- «Rapporto mente-corpo e uomo-natura nelle filosofie orientali».
- «La figura della donna nei Testi Sacri».
- «L'omosessualità: aspetti storico-culturali e biologici».
- «Gli analfabetismi affettivi».
- «Le pari opportunità».
- «Il diverso: concezioni filosofiche».

La tesina sull'omosessualità, ormai ultimata, è stata presentata e discussa dagli studenti in un'assemblea d'Istituto, alla presenza di una psicologa e di un medico. Quella sul «diverso» vede coinvolto anche lo psicologo del Consultorio familiare.

Nelle assemblee d'Istituto sono stati invitati psicologi e medici, che hanno presentato i seguenti temi:

- «La costruzione dell'identità nell'adolescenza».
- «I fenomeni somato-psichici».
- «Lo sviluppo sessuale».
- «I comportamenti devianti».

La metodologia seguita è stata, schematicamente, la seguente:

- a) Input, da parte dell'esperto e/o degli studenti che presentano una tesina, sul grande gruppo (70 studenti). Tempo 60'.
- b) Lavori nei piccoli gruppi (eterogenei), coordinati da uno studente (max 10 persone). Tempo 90'.
- c) Intergruppo. Discussione dei lavori dei piccoli gruppi con il coordinamento dei professori e degli esperti. (90').

Alcune fasi dei lavori sono state filmate, per permetterne la successiva analisi.

In questo tipo di attività si è soprattutto evidenziata la preoccupazione dell'adolescente di verificarsi come «normale».

Compito degli esperti e dei professori è anche quello di contenere quest'ansia, attraverso risposte chiare ed esaurienti.

I successivi lavori di gruppo saranno finalizzati all'analisi dei comportamenti, per quanto riguarda il rapporto con gli amici, il proprio partner e

con gli adulti. Particolare attenzione sarà posta all'individuazione delle differenze comportamentali tra i maschi e le femmine.

Incontri con i genitori: il primo è già stato effettuato lo scorso anno. In quella occasione gli studenti hanno presentato ai genitori una loro pubblicazione sul P.G. e, attraverso la proiezione dei lavori, i risultati del questionario pre-test su tematiche riguardanti l'adolescenza e la sessualità.

Tutto ciò è servito da stimolo per la discussione, che si è incentrata soprattutto sul problema della comunicazione in famiglia.

All'incontro, che si è tenuto in orario pomeridiano, erano presenti il Presidente del Distretto Scolastico, alcuni professori e una psicologa.

Il risultato è stato molto positivo tanto che, per il mese di marzo '92, gli studenti ne hanno progettato un secondo sul tema: «La coppia nell'adolescenza». Gli stimoli per la discussione verranno questa volta dalla proiezione di un «Fotoromanzo» (con diapositive), scritto, musicato e interpretato dagli stessi studenti.

Rapporti con l'esterno:

- a) Con il Consultorio familiare. Sono stati programmati, nelle ore pomeridiane, per due volte al mese, incontri presso il Consultorio su temi inerenti alla sessualità (contraccezione, igiene, ecc.). Periodo febbraio-giugno '92.
- b) Incontri con la Commissione sulle Pari Opportunità e organizzazioni sindacali, per analizzare le diverse chances, che vengono offerte, ai maschi ed alle femmine, di affermazione personale.

Nelle diverse fasi del lavoro potranno essere individuate iniziative che in merito alle problematiche trattate, possano avere significativa ricaduta nel sociale. Con questo obiettivo gli studenti hanno scritto due articoli sull'esperienza scolastica che stavano vivendo. Articoli pubblicati sulla «Gazzetta di Ancona» e dalla rivista «Delta-Focus».

Supervisione: il Corso è stato costantemente sottoposto alla supervisione di una esperta psicologa analista transazionale.

Risorse e strumenti:

Questionari pre e post-test, materiale audiovisivo, pubblicazioni, esperti, discipline scolastiche, genitori. Fondi Ministeriali per il P.G. '93 e fondo d'incentivazione per i Docenti. Supervisore.

Verifiche:

Questionari post-test, materiale prodotto dagli alunni, proposte operative, colloqui. (Sul piano del sapere, saper fare, saper essere).

(da M.P.I. "Progetto Giovani '93". Non solo utopia, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 1992)

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

1 - OPERE GENERALI SULL'INNOVAZIONE EDUCATIVA

- AA.VV., *Venti anni di attività, 1953-1973*, CDN Scuola-famiglia e Orientamento, Roma, 1974.
- GIUGNI G., *La sperimentazione educativa in Italia*, C.D.N.L., Roma, 1975.
- AA.VV., *Aggiornamento, sperimentazione, problemi educativi*, "Scuola di base", 1-2, 1976.
- CAMPO F., *La ricerca in pedagogia*, Le Monnier, Firenze, 1976.
- BERTOLDI F., *Sperimentazione*, La Scuola, Brescia, 1977.
- C.O.A.S.S.I., *I Distretti scolastici e gli Istituti Regionali* (Atti dell'omonimo Convegno di Montecatini, 17-19 giugno 1978), Tecnografica, Parma, 1978.
- CDN, *Istituti Regionali, aggiornamento e sperimentazione*, Roma 1978.
- NORBERG R.-REITZ D.-WISE J., *Metodologia della ricerca pedagogica*, (1967), La Scuola, Brescia, 1978.
- DALL'ASTA G., *Aggiornamento, innovazione educativa e nuovi organi della scuola*, "Nuova Rivista Pedagogica", 3 luglio 1978.
- ID., *Gli IRRSAE e la ricerca*, in "La scuola e l'uomo", 5-6 magg.-giugn. 1979.
- AA.VV., *La ricerca educativa in alcuni paesi stranieri. Rapporto dei Segretari IRRSAE*, Le Monnier, Firenze, 1979.
- AA.VV., *Dossier IRRSAE*, "La scuola e l'uomo", 5-6 magg.-giugn. 1979.
- AA.VV., *Problemi e strutture della ricerca educativa in Italia*, Le Monnier, Firenze, 1980.
- BISOGNO P., *Teoria della documentazione*, Angeli, Milano, 1980.
- DAMIANO E.-SCURATI C. (a cura di), *L'aggiornamento dei docenti: problemi ed esperienze*, La Scuola, Brescia, 1980.
- GIUNTA LA SPADA A., *Aggiornamento e sperimentazione*, Nuova Italia, Firenze, 1980.
- M.P.I., *Biblioteca d'aggiornamento per il personale della scuola*, Roma, 1980.
- M.P.I., *Rapporto sull'aggiornamento del personale della scuola italiana*, Roma, 1980.
- AA.VV., *L'IRRSAE: Uno spazio per il rinnovamento educativo*, Adriatica, Bari, 1981.
- COSENTINO G.-FIORE G., *Gli IRRSAE*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1981.
- AA.VV., *Nuove prospettive della professionalità docente*, Fondazione G. Cini, Venezia, 1982.
- AA.VV., *La documentazione pedagogica: un presente e un futuro. Incontro internazionale di studio*, Parretti Grafiche, Firenze, 1983.
- M.P.I., *La documentazione educativa. La questione insegnante*, Roma, 1983.
- VISALBERGHI A., *Funzioni, attività, difficoltà del CEDE*, "Ricerca educativa", Villa Falconieri, Frascati, maggio 1984.
- GUASTI L., *IRRSAE e corpo ispettivo*, in "Rivista dell'Istruzione", 3, 1985.
- GUASTI L. (a cura di), *Il sistema della formazione in servizio dei docenti*, La Scuola, Brescia, 1986.
- SANTONOCITO C., *Il funzionamento e la gestione amministrativa degli IRRSAE*, UCIIM, Roma, 1986.
- AA.VV., *IRRSAE, Università e ricerca educativa* (Atti del Seminario omonimo di Bologna, 31 genn.-1 febr. 1986), "Innovazione educativa", 1, genn.-apr. 1987.
- AA.VV., *Educazione Italia '87. Tra eccellenza e tutela*, CENSIS-Angeli, Milano, 1988.
- AA.VV., *Gli Istituti per l'innovazione scolastica* (Atti del Seminario Nazionale su finalità;

strutture e rapporti degli IRRSAE, del CEDE e della BDP, L'Aquila 24-26 marzo 1988) Liviana, Padova, 1988.

- LUHMANN N.-SCHORR K. E., *Il sistema educativo, Problemi di riflessività*, (1979), Armando, Roma, 1988.
- SANTELLI BECCEGATO L., *Gli IRRSAE, vecchi vizi o nuove virtù?* La Scuola, Brescia, 1988.
- MIN.P.I., *Aggiornamento, sperimentazione, ricerca educativa* (Pugnochiuso-Foggia, 7-10 nov. 1988), S. Sciascia edit., Palermo, 1989.
- SANTONOCITO C., *Problemi degli IRRSAE e ipotesi del loro futuro*, UCIIM, Roma, 1989.
- AA.VV., *IRRSAE, Ricerca sul funzionamento organizzativo degli Istituti, Rapporto conclusivo*, Ed. Studio Professionalità e Organizzazione, Milano, 1990.
- AA.VV., *Sperimentazione scolastica e IRRSAE: problemi e prospettive*, Levante Editori, Bari, 1990.
- BDP, *Dalla scuola alla scuola. L'informazione come risorsa*, Parretti Grafiche, Firenze, 1991.
- AA.VV., *Il rinnovamento della scuola: rimedi e prospettive*, A.S.S.I., Roma, 1992.
- M.P.I., *Progetto Giovani '93. Non solo utopia*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 1992.
- M.U.R.S.T. (Ministero dell'Università, *Formazione e ricerca nell'area della pedagogia e delle scienze dell'educazione*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1992.
- AA.VV., *La formazione degli insegnanti alle soglie del Duemila*, Le Monnier, Firenze, 1993.
- M.P.I., *Progetto Giovani 2000*, Roma, 1994.
- AA.VV., *Autonomia scolastica e riforma di IRRSAE, CEDE e BDP* (Convegno nazionale, Bari, 14-15 nov. 1994), IRRSAE Puglia, Bari, 1995.

2 - PUBBLICAZIONI IRRSAE MARCHE

QUADERNI DI "INNOVAZIONE SCUOLA"

- Il docente e le tecnologie della comunicazione educativa*
Riflessioni proposte e strumenti operativi nella didattica delle discipline scientifiche sperimentali.
a cura di M. Strappa, G. Santini ed altri
n. 1 - Ancona 1988
- Un'esperienza di programmazione didattica*
a cura di S. Bartocci e D. Linguiti
n. 2 - Ancona 1988
- La valenza formativa delle discipline nella scuola secondaria di primo grado*
Atti dei corsi di aggiornamento per Presidi e Docenti della Scuola Media Marchigiana a cura di R. Carlini
n. 3 - Ancona 1988
- Il tempo prolungato nelle scuole medie delle Marche*
a cura di S. Turchetti
n. 4 - Ancona 1988

Lingua italiana

a cura di M. Marinozzi e M. Riderelli
n. 5 - Ancona 1990

Educazione all'immagine

a cura di M. Marinozzi e M. Riderelli
n. 6 - Ancona 1990

Educazione al suono e alla musica

a cura di M. Marinozzi e M. Riderelli
n. 7 - Ancona 1990

Matematica

Parte Prima e Seconda

a cura di A. Repola Boatto, M. Marinozzi, M. Riderelli
n. 8/9 - Ancona 1990

Il bambino e lo spazio

Verifica a livello psicologico, pedagogico, istituzionale
Atti del convegno regionale (Ancona 1988)
a cura di P. Borghetti e M. Furno
n. 10 - Ancona 1991

L'universo mentale della conoscenza

di F. Presutti
n. 11 - Ancona 1992

La dispersione scolastica e l'offerta formativa della scuola

Indagine nel biennio della scuola secondaria - Indagine conoscitiva sul biennio della scuola secondaria di secondo grado
di E. Cagner - presentazione di N. Filograsso
n. 12 - Ancona 1993

Il pensiero matematico nella ricerca storica italiana

(Ancona 1992)
a cura di G. Frosali e M. Ottaviani
n. 13 - Ancona 1993

Progetto IRRSAE POST-PPASE: l'innovazione educativa e i nuovi programmi

Vol. 1° - Area lingua italiana - Area Storia, Geografia, Studi sociali - Area Educazione all'Immagine Suono e Musica

Vol. 2° - Area logico matematica - Area scienze

a cura di M. Riderelli
n. 14/15 - Ancona 1993

Analisi psicologica delle dinamiche relazionali e della strutturazione dei ruoli nella classe

di F. Presutti
n. 16 - Ancona 1993

La tecnica del problem-solving per il laboratorio di chimica e fisica

di G. Valitutti, M. Marinozzi, A. Tifi
n. 17 - Ancona 1993

Filosofia Logica Matematica dal periodo classico al nostro secolo

a cura di A. Repola Boatto
n. 18 - Ancona 1994

Pensiero scientifico e creatività

a cura di A. Repola Boatto
n. 19 - Ancona 1995

FUORI COLLANA

Dal documento alla storia. Incontro Archivi Scuola

in collaborazione con l'Archivio di Stato di Ancona, 1981

Ricerca educativa e didattica nella scuola primaria.

Indagine empirica sugli orientamenti degli insegnanti
Age, in collaborazione con l'Università agli studi di Urbino
a cura di N. Filograsso e C. Nisi
Urbino 1985

FILGRASSO N., *Mente conoscenza educazione* (convegno internazionale su J. Piaget, Urbino 17-20 sett. 1992), ANICIA, Roma, 1994

DALL'ASTA G., *I seminari filosofici di Senigallia*, (1985-1995), IRRSAE Marche, Ancona, 1995.

IN COLLABORAZIONE

Università di Camerino - IRRSAE - Marche

Paradigma Didamatico '85, Atti del Convegno di Camerino, 16-19 maggio 1985, voll. 3.

Paradigma Didamatico '86, Scuola, Didattica e nuove Tecnologie informatiche, Contributi, Convegno di Camerino, 22-25 ott. 1986.

Paradigma Didamatico '87, Atti del Convegno di Camerino, 26-28 nov. 1987, voll. 2.

Prova d'ingresso alla Scuola Secondaria superiore - Progetto Prometeo

M.P.I. - IRRSAE Marche
Ancona 1993

Rapporto sul Progetto Prometeo

M.P.I. - IRRSAE Marche
Ancona 1993

L'indirizzo socio-psico-pedagogico (Seminari di confronto e produzione)

M.P.I. - Istituto Magistrale "Varano"
Camerino 1994

"INNOVAZIONE SCUOLA" - PRIMA SERIE

Educazione permanente

di R. Corradetti e F.M. De Sanctis
n. 1 - 1982

Gli esami di licenza della scuola media alla luce dei nuovi programmi e dei nuovi criteri operativi

Atti dei corsi di Aggiornamento per presidi e docenti della scuola media marchigiana a cura di R. Carlini - numero monografico
n. 2/5 - 1982

Ipotesi di ricerca sulla sperimentazione dei centri territoriali per l'aggiornamento del personale direttivo e docente

di L. Marchegiani
n. 6 - 1982

Progetto del biennio universitario

Gruppo di lavoro - Distretto di Fermo

I testi di economia politica

Gruppo di studio - Docenti di Economia politica
n. 1/2 - 1983

I linguaggi e la comunicazione

Gruppo di lavoro
n. 3/6 - 1983

I laboratori linguistici negli istituti tecnici dell'Emilia Romagna e delle Marche

di L.A. Di Stefano
n. 1/4 - 1984

Relazione del primo quinquennio di attività dell'IRRSAE Marche

n. 5/6 - 1984

Il computer nell'apprendimento: problemi e metodologie

n. 1/4 - 1985

L'educazione permanente

contributi di N. Filograsso, F.M. De Sanctis, M. Mencarelli, R. Laporta, D. Cavallaro, R. Bonaiuti, M. Lichter
n. 5/6 - 1985

Filosofia e insegnamento

contributi di P.G. Grassi, L. Sichirollo, A. Di Caro, E. Riondato, G. Riconda, I. Mancini, P. Salvucci
n. 1/6 - 1987

I problemi dell'area comune

Commissione M.P.I.

contributi di O. Niceforo, A. Pescarini, F. Sabatini
n. 1/4 - 1988

Logica delle scienze sociali. Giornata kantiana. Nuove storiografie sul pensiero antico.

Didattica della filosofia e libro di testo

n. 5/6 - 1988

I primi dieci anni di attività dell'istituto (1979-1989)

n. unico - 1989

"INNOVAZIONE SCUOLA" - NUOVA SERIE

Direttore responsabile: NANDO FILOGRASSO, Direttore: GIUSEPPE DALL'ASTA. La nuova serie di *Innovazione scuola* è iniziata nel febbraio 1992 con una nuova veste editoriale, dal formato e dalla impostazione grafica studiati apposta per farne un periodico agile e di facile lettura. La rivista vuole essere uno specchio delle iniziative culturali attuate dall'IRRSAE, dalle scuole del territorio e da altri enti o organismi. Sono usciti 5 numeri nel '92, 6 numeri nel '93, 6 numeri nel '94, 8 numeri nel '95.

Le rubriche di *Innovazione Scuola* sono:

Laboratorio IRRSAE
Argomenti
Arte Cultura Territorio
Il Dibattito
Quadrante Scuola
Legislazione
Università Ricerca
Libri e Riviste

TEMI DI MAGGIOR RILIEVO AFFRONTATI:

n. 1, febbraio/marzo 1992

Presentazione della nuova serie, Nando Filograsso

Dibattito: *IRRSAE: quale futuro?* Intervengono tra gli altri Aldo Visalberghi e Mauro Laeng. Proposte del Comitato di Coordinamento dei Presidenti IRRSAE sulla riforma degli Istituti regionali.

n. 2 - giugno 1992

Autoaggiornamento, problema e concetto, Nando Filograsso

Piano di Attività 1992 dei servizi e sezioni dell'IRRSAE Marche

Dibattito: *"Gli IRRSAE fra passato e futuro"*. Intervengono fra gli altri Luciano Corradini e Franco Frabboni.

Quadrante scuola: *"I Distretti scolastici nelle Marche"* - Organigramma dei 18 Consigli Distrettuali.

n. 3/4 luglio/agosto 1992

Educazione e quadro di riferimento, Nando Filograsso

J. Piaget o della complessità: verso il Convegno Internazionale di Urbino.

Schede illustrative dei relatori.

La relazione educativa - risultati di una ricerca empirica - S. Ciancamerla

n. 5/6/7 settembre/ottobre 1992

Università - IRRSAE: Un'ipotesi percorribile, Nando Filograsso

Il Convegno Internazionale di Urbino: *Mente Conoscenza Educazione in Jean Piaget.*

Indicazione di nuovi percorsi formativi e alcuni pensieri in margine al convegno.

Stimoli linguistici in famiglia. Indagine documentaria sul territorio marchigiano. C. Cirilli Bianchi

n. 8 novembre 1992

Elogio della lezione, Nando Filigrasso

Laboratorio IRRSAE: *Progetto Iter-Diritto allo studio e insuccesso scolastico nel biennio della scuola Secondaria di 2° grado. Un progetto di ricerca*, Elsa Cagner.

Maria Montessori: un ritratto inedito. Indicazioni bibliografiche, M. Boriani

Il dibattito: *L'orientamento scolastico e professionale e Distretti Scolastici*, Giuseppe Dall'Asta

Il linguaggio del bambino e dell'afasico, ricerca di P. Longo

n. 1/2 gennaio/febbraio 1993

Pedagogia delle risposte senza domanda, Nando Filigrasso

Laboratorio IRRSAE: *La dispersione scolastica nelle Marche*

La nuova scheda di valutazione nel giudizio dei genitori, Sandro Turchetti

Il Dibattito: *L'orientamento scolastico e professionale e Distretti Scolastici I. Mancini"*,
Un pensiero, una testimonianza

n. 3/4 marzo/aprile 1993

La scommessa IRRSAE. Il convegno di Reggio Calabria, Nando Filigrasso

Piani di attività dell'IRRSAE Marche - 1993

Il Dibattito: *L'orientamento scolastico e professionale: Distretti Scolastici e rapporto-scuola-lavoro*, Giuseppe Dall'Asta

Tecniche di insegnamento della lingue inglese, E. Pisauri

n. 5/6 maggio/giugno 1993

Esami di maturità: divagazioni di un Presidente, Nando Filigrasso

Laboratorio *Insuccesso scolastico nel biennio della scuola secondaria. Progetto Iter:*
bilancio di un anno di lavoro, Elsa Cagner

Argomenti: *L'educazione ai diritti umani e civili nella prospettiva europea ed interculturale*, Giuseppe Dall'Asta

Sviluppo del Sistema IRRSAE-CEDE-BDP, a cura di Marina Filippini

Considerazioni sul Convegno IRRSAE di Reggio Calabria, Adele Repola

Ristrutturazione e ampliamento dell'Università marchigiana, a cura di Ruggero Giacomini

n. 7 luglio/agosto 1993

Progetto Prometeo-Valutazione, obiettivo qualità, Nando Filigrasso

Informatica e scuola, Muzio Riderelli

La questione del valutare, Gabriele Boselli

La scuola contro il razzismo. Una proposta introduttiva. Ruggero Giacomini

n. 8 settembre/ottobre 1993

Viva la pedagogia, Nando Filigrasso

Laboratorio: *Dispersione che fare? Prime proposte operative*, M. L. Cesaroni, Elsa Cagner, Marina Filippini, Mariella Pratisoli

Dibattito: *Scuola e opportunità. La scuola luogo di donna. Interventi di L. Nicolini, M. Saracinelli e L. Sbarbati.*

L'organizzazione modulare nella scuola primaria. Ricerca empirica, E. Buoncompagni

n. 9 novembre/dicembre 1993

Insegnanti fra cassa integrazione e salto di qualità, Nando Filigrasso

Laboratorio IRRSAE: *Biblioteche scolastiche. Un progetto interistituzionale IRRSAE-CEDE-BDP.*, Elsa Cagner

Il punto sulle sperimentazioni, a cura di M. Ludovica Cesaroni

Valenza formativa e utilizzo didattico della televisione, Marisa Boriani

Argomenti: *Rilevanza sociologica dei concetti di creatività e orientamento*, M. Pascocci
Dinamica di gruppo. Ricerca, Mary Marinozzi e Maria Corradetti

n. 1/2 gennaio/febbraio 1994

La condizione dell'infanzia, Nando Filigrasso

Laboratorio: *Il punto sulle sperimentazioni (2ª parte)*, M. Ludovica Cesaroni

Dai programmi ai progetti, Adele Repola

Storia e scienze sociali, Giuseppe Dall'Asta

Verso una società multirazziale, A. Pellegrino

Libroverde sulla dimensione europea dell'educazione, Commissione Comunità Europee
Istruzione pubblica a Jesi negli anni trenta. Ricerca storica. Sabrina Priori

n. 3 marzo 1994

Ragione strumentale e partecipazione, Nando Filigrasso

La storia contemporanea nella pratica didattica. Indagine sui programmi svolti nelle scuole secondarie marchigiane Ruggero Giacomini

La qualità dell'istruzione nelle Marche nel rapporto CENSIS, Elsa Cagner

La comunicazione verbale: aspetti didattici e formativi (ricerca), P. Amatucci

n. 4 aprile 1994

Prolegomeni ad una scienza della valutazione, Nando Filigrasso

Argomenti. *Storia dell'infanzia e delle donne nel Medioevo*, Angela Giallongo

I programmi Brocca e la riforma delle Superiori, G. Dall'Asta

La violenza sull'infanzia (ricerca), P. Giambenedetti

n. 5/6 maggio/giugno 1994

I nodi della didattica, Nando Filigrasso

Gli scrutini nei bienni: sondaggio, Adele Repola

Dibattito: *Quale maturità?*, a cura di G. Dall'Asta

Il "Volterra" studia i suoi diplomati: un'indagine dell'IFIS di Torrette di Ancona,
Vincenzo De Santis

n. 7 luglio/agosto/settembre 1994

2-7 anni: l'esplosione del simbolo, Nando Filigrasso

Argomenti: *Il riconoscimento della diversità per una nuova etica*, Silvano Petrosino

Corpo, comunicazione, apprendimento, Franco Nanetti

Quale maturità. Un problema aperto, Giuseppe Dall'Asta

Verso un'educazione interculturale, Sabrina Sampaolesi

n. 8/9 novembre/dicembre 1994

Democrazia e televisione, Nando Filigrasso

Argomenti: *L'insegnamento di Karl Popper*, Giuseppe Dall'Asta

Progetto Pitagora, Nazzareno Donzelli

La documentazione educativa, a cura di Elsa Cagner

n. 1/2 gennaio/febbraio 1995

I fini dell'educazione, Nando Filigrasso

Argomenti: *Il pensiero di Italo Mancini*, Giuseppe Dall'Asta

L'universo dello scarabocchio, Roberto Travaglini

Leggere i classici latini, Maria Cristina Locatelli

n. 3 marzo/aprile 1995

La pedagogia modulare, Nando Filigrasso

Il docente specializzato: una realtà da scoprire, M. A. Montanari Bovini

Cultura marchigiana e cultura religiosa, Giuseppe Cionchi

Argomenti: *La complessità tra epistemologia e insegnamento*, Giuseppe Dall'Asta.

n. 4 giugno/luglio/agosto 1995

Educazione e maleducazione, Nando Filigrasso

L'operatore tecnologico e i modelli organizzativi nella scuola media, Giancarlo Sacchi

Argomenti: *Giovani, democrazia e Costituzione oggi*, Giuseppe Dall'Asta

Pensare a capire con la metafora, Daniela Romagnoli

n. 5 settembre 1995

Quale recupero, Nando Filigrasso

Costruire la conoscenza, Marisa Boriani

Argomenti: *Per un'«Antropologia ecologica»*, Giuseppe Dall'Asta

Dibattito: *Dalla riparazione al recupero*, a cura di G.D.A.

n. 6 ottobre 1995

Accoglienza, Nando Filigrasso

Argomenti: *Temporalità e destino dell'uomo*, Giuseppe Dall'Asta

Abbandono e insuccessi scolastici, I.T.G.C. "Corinaldesi" di Senigallia

n. 7-8 novembre/dicembre 1995

Assuefazione, Nando Filigrasso

I Seminari filosofici dell'IRRSAE, Giuseppe Dall'Asta

Handicap e software didattico, Elsa Cagner

Filippo Marinelli. Un educatore nell'Italia post-unitaria, Donatella Farneti

n. 1-2-3 genn./marz. 1996

Corsi di recupero: ultimo atto? Nando Filigrasso

Argomenti: *La ricerca educativa: tipologia e luoghi istituzionali*, Giuseppe Dall'Asta

Considerazioni sull'insegnamento della teoria degli insiemi, Sauro Tulipani

Il Progetto EMER, i periodici italiani correnti, Marisa Boriani

MASSIMILIANO RAVAGLIA

MEDICINA E COMPUTER. RIFLESSIONI DI UN ORTOPEDICO

Un viaggio immaginario compiuto da paziente, fra gli strumenti della "nuova" medicina offre un pretesto per esprimere alcune riflessioni personali.

Il mio pellegrinaggio in "computerlandia" è caratterizzato da incontri con "mostri" meccanici, buoni ed instancabili. Dei veri portenti!

La storia ha inizio dal giorno in cui a causa di una persistente sciatalgia decisi di sottopormi alla visita di un illustre Collega.

Entrando nel suo modernissimo studio notai che sulla scrivania teneva il posto di onore un Personal Computer portatile. Gli domandai se gli fosse utile e in qual misura. Mi rispose che con un dischetto di pollici 3,5 poteva raccogliere tante schede cliniche da occupare un ingombrante archivio e vi rimaneva ancora molto posto per raccoglierne altre, compresa la mia. Le schede ordinate secondo codici programmati (alfabetici, cronologici, per patologie etc.) possono essere "richiamate" sul monitor in frazioni di secondo e al bisogno stampate in altrettanto breve tempo. Caro mio! Sono finiti i tempi della affannosa ricerca fra carte impolverate e spesso disordinate! Il Collega si dilungò ancora su alcune caratteristiche tecniche dell'apparecchio ma io non vi prestai molta attenzione perché ero tutto preso dalla visita imminente.

Il Collega, dopo una visita eseguita a regola d'arte mi consegnò una nutrita lista di esami che avrei dovuto espletare a breve termine.

Cominciai dall'esame radiografico tradizionale e subito dopo quello, fui immesso in un "cilindro" per eseguire la Tomografia Assiale Computerizzata (T.A.C.).

Mentre mi trovavo in quel tunnel mi sentii solo, come Geppetto, nel ventre della balena e fui pervaso da una sensazione che giudicai molto simile al panico e che frenai a stento.

La situazione non migliorò quando mi giunse all'orecchio una voce metallica che comandò più volte: non respirare...-fermo-...respira.

Dopo un periodo che mi parve piuttosto lungo fui fatto uscire da quella scomoda posizione e mi fu permesso di guardare, in compagnia del Collega esaminatore, le immagini ottenute. Erano davvero splendide per la chiarezza e la "definizione" dei settori anatomici rivelati.

Ho visto le mie vertebre in proiezione tridimensionale e cioè oltre che

in proiezione antero-posteriore e laterale anche in quella trasversale, come se mi avessero segato a metà.

Trattandosi delle mie vertebre fui compiaciuto di constatare che erano di ottima fattura e tranne per qualche beccuccio osteofitico denunciavano un'età inferiore a quella reale.

Non potei fare a meno di paragonare l'immagine tomografica con quella radiografica tradizionale. Entrare nella tridimensionalità aveva sapore di magia. Magia dovuta a matrici di ricostruzione dell'immagine sempre più finemente definita grazie ad un migliore rendimento dei tubi radiogeni, dei sistemi di rilevamento delle radiazioni e alla evoluzione dei software di elaborazione dei dati.

Qualche giorno dopo, per saperne di più sulla mia patologia, mi infilarono, avvolto in un sudario, in un altro cilindro facente parte di una macchina più voluminosa della prima, in grado di fornire le immagini relative alle parti "mollì" con l'evidenza di un pezzo anatomico uscito dalle mani di uno straordinario perito settore.

Le immagini ottenute permettevano infatti di individuare chiaramente i dischi intervertebrali; le radici nervose costituenti la cauda equina; il sacco durale e quant'altro.

Questo indagatore detto "Risonatore Magnetico Nucleare" può trasformare gli impulsi di ritorno in immagini mediante un sofisticato processo di decodificazione dei segnali che soltanto un altrettanto sofisticato elaboratore può essere in grado di compiere.

La T.A.C. a risonanza magnetica nucleare ha rivoluzionato l'approccio diagnostico consentendo la localizzazione e la caratterizzazione dei processi patologici. "La tomografia per emissione (RMN) a differenza della tomografia per trasmissione (TAC) fornisce una immagine funzionale da cui deriva la visualizzazione di un processo patologico, non come struttura morfologica, ma come alterazione funzionale dallo stesso provocata. Di ordine biochimico, metabolico e di circolo che spesso precedono l'imaging morfologico avente valore di immagine relativa a "patologia vivente" ⁽¹⁾.

Il pellegrinaggio nel mondo dei computers continuò nel laboratorio analisi dove mi fu prelevato un campioncino di questo e di quello e di lì a qualche giorno altri mostri elettronici di bravura sfornarono a stampa i valori biochimici di quanto avevano diligentemente esaminato. Tutti i responsi erano bene ordinati in una colonna con accanto quella di riferimento, relativa ai parametri dei valori normali messi fra parentesi. Non potei fare a meno di ricordare quando nei miei lontani anni di

professione dovevo eseguire le indagini di laboratorio con provette matracci becco Bunsen ed un onesto microscopio che al confronto con quelli attuali mi sembrò piuttosto miope.

Al termine di questo viaggio da paziente dopo essermi messo d'accordo con il "personal" del Collega fui nuovamente ricevuto.

La diagnosi fu rapida grazie a quegli esami che parlavano da soli: "ernia del disco" fra la quarta e la quinta vertebra lombare. L'immagine era inequivocabile, il nucleo polposo appariva nitidamente a ridosso di una radice nervosa. Sembrava di poterlo rimuovere con la pinza: pollice-indice. così fu.

L'intervento venne eseguito dopo che il CUP - Centro Unico di Prenotazione computerizzata mi aveva assegnato un letto a sei mesi data.

In anestesia leggera mediante una sonda munita di "pinza meccanica" e guidata da mezzi ottici, il nucleo polposo venne rimosso percutaneamente cioè attraverso fori cutanei di modesto calibro. Il giorno dopo fui rimesso in libertà. Della sciatalgia mi restava soltanto il ricordo di una fastidiosa esperienza.

Ovviamente questo viaggio potrebbe ancora continuare per compiere un'indagine a 360° nel paese dell'imaging; dell'informatica; della telematica, dell'iperatica; della medicina nucleare e della robotica tutte applicazioni nelle quali il computer agisce da protagonista o comunque da indispensabile mezzo ausiliario.

Mi limito a nominare soltanto alcune delle realizzazioni di interesse generale ottenute con o per mezzo del computer come lo scintigrafo; l'ecografo; l'endoscopio; gli apparecchi multiuso per il monitoraggio delle funzioni vitali, indispensabili nelle sale operatorie e di terapia intensiva e rianimazione; gli analizzatori di laboratorio etc.

Di prevalente interesse ortopedico: l'artroscopio che consente di esplorare le cavità articolari e di eseguire interventi chirurgici delicati a cielo chiuso; il sonografo di Graf per lo studio non invasivo dell'anca in età neo e perinatale consentendo una diagnosi e un trattamento precoce della displasia ottenendo la guarigione più rapidamente e con risultati migliori; l'elettromiografo per la registrazione dei potenziali d'azione espressi dall'attività muscolare fisiologica e patologica; il baropodometro per l'analisi del passo; lo scoliosometro a scansione topografica tridimensionale per lo studio della cifo-scoliosi; etc.

Molte di queste realizzazioni hanno permesso alla medicina, nella sua globalità, di compiere progressi così rapidi e di tale rilevanza da cambiarne il volto, tanto da indurci in tentazione di considerare la medicina

Scienza e non più Arte.

È mia convinzione che anche in una medicina pervasa di computer e di tecnologie avanzate è improbabile che si possa rinunciare in molte circostanze alle regole dell'arte medica poiché le decisioni mediche dipendono ancora in larga misura dagli accertamenti ottenuti con il colloquio, con l'esame obiettivo, con l'interpretazione degli esami di laboratorio e strumentali. È solamente il medico che può operare una sintesi razionale ed emettere la giusta diagnosi per attuare il metodo terapeutico più idoneo richiesto dalla malattia in oggetto. Infine rimane sempre il medico e non la "macchina" il responsabile legale dell'atto medico. Colui che dovrebbe essere sempre in grado di convalidare o di inficiare il responso strumentale.

Durante il viaggio immaginario abbiamo potuto intuire che la presenza del medico è sempre meno visibile. Il malato si trova più a contatto con le apparecchiature piuttosto che con il medico il quale spesso si trova al di là di un vetro o parla attraverso un microfono. Il passaggio da una macchina all'altra induce il malato a paragonare se stesso ad una macchina che entra in officina per la verifica elettronica dei suoi apparati ed esce con il tagliando delle operazioni da effettuare.

Il tutto in una atmosfera dal vago sapore Kafkiano de il Castello dove il protagonista sente ma non vede i suoi interlocutori o più attualmente in quella di Orwell con il suo imperversante Grande Fratello.

Ma è proprio vero che la medicina diventando "scienza" è sulla strada di essere strappata al medico? È molto probabile, ma non auspicabile. Come è possibile evitare che ciò accada?

È acclarato che la medicina odierna fornisce provvedimenti più in materia di patologia d'organo anziché di sopravvivenza dell'intera persona. Filosofia opinabile perché culturalmente debole essendo rivolta quasi sempre all'organo critico piuttosto che al paziente critico.

In particolare per quanto concerne l'ospedale "l'istituzione può essere un alleato perverso della perdita di autostima del paziente istituzionalizzato". Tipiche espressioni sono la sala di degenza a più letti, la sveglia antelucana, il "tu" dei medici e degli altri operatori, la barriera del linguaggio medico in codice etc. ⁽²⁾.

Evidentemente il fascino della diagnostica strumentale facilitando la risoluzione degli interrogativi posti dalla patologia esercita una specie di distacco dal paziente come persona per cui quasi inavvertitamente si allunga il tempo da dedicare al dialogo con la macchina e diminuisce sempre di più il tempo da dedicare al dialogo con il paziente il quale troppo

spesso riceve "ordini" – a fin di bene – ma con scarse sbrigative delucidazioni e ahimè, talvolta rilasciate anche con poco tatto.

Se è opportuno preparare medici e infermieri con solide basi di tecnica, al passo con i tempi, è altrettanto opportuno istruirli in modo tale da essere pronti ad esercitare la professione anche con i mezzi "tradizionali". È infine indispensabile insegnare loro di ottemperare all'etica professionale che vuole il rispetto dell'Uomo quando questi si trova in stato di debolezza ed è perciò incapace di reagire in maniera confacente ad un trattamento autoritario o peggio lesivo della sua dignità.

È bene rendersi conto che il computer non è una macchina intelligente e che non potrà mai sostituirsi all'uomo posto che per riprodurre la miriade dei suoi circuiti di rice-trasmissione ci vorrebbero tanti microprocessori, da occupare uno spazio esorbitante. Ma ammettendo ipoteticamente che si possa realizzare una intelligenza artificiale, in un futuro più o meno prossimo, è improbabile che sia possibile riprodurre alcune funzioni intellettuali superiori quali ad esempio l'ideazione il ragionamento filosofico o la complessa sfera affettiva.

Rimanendo in campo medico si può tranquillamente affermare che la diagnosi e la terapia sono ancora appannaggio del medico.

Perciò consideriamo l'elaboratore, anche il più sofisticato, solamente come un utile mezzo ausiliario e non come un sostituto della mente umana.

Un robot eseguirà soltanto le operazioni che gli sono state insegnate e le farà anche con grande precisione ma come l'automa truffaldino de il "Giocatore di scacchi" per potere competere con un altro giocatore doveva avere un uomo nascosto al suo interno, ancora oggi il giocatore automatizzato deve avere inserito al suo interno un programma "esperto" preparato da un uomo.

Rimarrebbero da fare riflessioni anche su altri temi quali: la manipolazione genetica, dove il computer e l'elettronica giuocano un ruolo di comprimaria importanza ma questa affascinante prospettiva pone inquietanti interrogativi di natura bio-etica la cui trattazione non può esaurirsi riportando alcuni punti di vista personali a favore o contro. Il dilemma per le implicazioni di natura scientifica morale religiosa e giuridica che esso comporta rappresenta un problema trascendente a carattere universale per cui la sua regolamentazione dovrà essere il frutto di una intesa mondiale.

Si può genericamente affermare che le possibilità offerte dagli elaboratori elettronici, in tutte le discipline mediche, inducono nella tentazione

di spingersi oltre i confini che la "bio-etica" tenta di tracciare. Se questi confini vengono valicati l'Uomo rischia di uscire sconfitto nella sfida competitiva lanciata alla Natura, probabilmente con esiti catastrofici "...di qui la richiesta che ragioni non esclusivamente tecnico-scientifiche controllino e guidino l'uso e i risultati della scienza" affinché "...il singolo e la società non siano ridotti a oggetti di laboratorio" (3).

Consideriamo perciò il computer come una memoria supplementare e come un impareggiabile collaboratore capace di farci sfogliare più rapidamente le pagine del progresso ma parafrasando il celebre libro della Fallaci domandiamoci sempre... e... "se il computer si spenge?".

NOTE

(1) FERLIN G., "La SPET cerebrale nelle demenze", Leadership Medica 1991.

(2) TEMPO MEDICO. N° 203 14 11-1990.

(3) PELLIZZER L., "Il pensiero di Federico Weber", Quaderni di Realtà Nuova. Suppl. 5/6. Ist.to Cult.le rotariano. Anno LVI 1991.

MARIO VITTORIO SCOPONI

HANDICAPS SENSORIALI E DEL LINGUAGGIO: LORO RIPERCUSSIONI SULL'ADATTAMENTO SCOLASTICO

Il linguaggio è l'espressione della ragione dell'uomo, è il risultato della formazione della parola per imitazione, è essenziale per la formazione della società.

Se facessimo una rassegna storica degli autori greci, romani e cristiani che nei secoli si sono interessati allo sviluppo del linguaggio, potremo notare che, mentre sino al 1300 furono prevalentemente i filosofi ad interessarsi del problema, fondando le loro teorie su presupposti filosofici e teologici, con Dante Alighieri il linguaggio comincia ad essere studiato come fenomeno naturale, ma sarà solo nel XVII secolo, con Iustus Georg Schottel, che vi sarà la netta separazione dei naturalisti dai teologi. Gli illuministi furono i primi ad attribuire al linguaggio una base biologica e naturale.

Nel XIX secolo le cose cambiarono, e mentre nella prima parte del secolo furono i filologi ad interessarsi allo sviluppo del linguaggio, furono poi i medici a gettare le basi psicologiche e biologiche del linguaggio.

Verso la metà del secolo si svilupperà il problema se la linguistica appartenga alle scienze naturali o a quelle sociali.

August Schlercher decise a favore delle scienze naturali. Egli si convinse che il linguaggio si era evoluto dai suoi animali. Max Muller appoggiò l'idea che la linguistica era una scienza naturale. Egli considerò il linguaggio come un istinto irresistibile proprio ed esclusivo dell'uomo; pensiero e linguaggio inseparabili "...Pensare è parlare piano, parlare è pensare ad alta voce".

I linguisti, come pure gli antropologi, rivolsero l'attenzione alla lingua parlata, come espressione di una società o di una cultura.

Il successivo sviluppo della psicologia, della fisiologia e della linguistica, appartiene al ventesimo secolo e si estende sino ai giorni nostri.

Perciò si può concludere che soltanto nell'uomo si sono sviluppate nel corso dell'evoluzione le basi neurologiche che rendono possibile l'acquisizione del linguaggio.

Nel bambino normale lo sviluppo del linguaggio è un processo psicofisico sul quale fanno risentire le loro azioni da un lato fattori intrinseci, semantici, costituzionali, ereditari, legati al soggetto stesso e,

all'altro, fattori ambientali estrinseci.

In altre parole il linguaggio è, come dice Nodoleczny, la risultante dell'azione di "influenze esterne su un substrato interno".

L'ambiente avrà solo un ruolo di accelerazione di rallentamento, ma sempre entro i limiti delle possibilità innate di ogni individuo.

La realtà è differente dai diversi ambienti e in caso di carenza grave tutto lo sviluppo è tubato.

Gli studi sul cervello, citati dal Congresso dell'Unesco, mostrano che, se si privano gli animali nati da poco di tutte le stimolazioni visuali, uditive o tattili, si producono profonde anomalie elettriche del cervello, come se le strutture nervose non potessero arrivare a maturarsi.

L'evoluzione sembra dipendere dall'apporto di stimoli in quantità e qualità sufficiente, affinché gli insegnamenti possano effettuarsi nel tempo voluto.

Alcune zone del cervello saranno disponibili ad un certo momento della vita, e solamente secondo il modo in cui la loro potenzialità sarà utilizzata, dipenderà il loro sviluppo ulteriore.

Una volta terminato il periodo favorevole, la loro plasticità diminuirà e sarà poi del tutto inutile tentare il loro utilizzo in un periodo successivo.

Il primo anno di vita è importante per lo sviluppo linguistico e, se mal utilizzato a causa di una deficienza uditiva, la carenza rischia di essere irrimediabile.

Perché il linguaggio si stabilisca e si strutturi non è indispensabile solo il livello uditivo sufficiente e adatto per un ambiente umano parlante, formato da modelli linguistici da imitare, ma occorre che il cervello nel suo insieme, e non soltanto le strutture corticali riguardanti l'udito e la fonazione, funzionino ad un livello conveniente.

Il linguaggio non si acquista, infatti, con un semplice condizionamento.

La sua apparizione è possibile solo quando la funzione simbolica ha raggiunto un livello sufficiente e permette una imitazione interiorizzata e differita che implica l'evocazione rappresentativa di un oggetto o di un avvenimento passato.

Nell'apprendimento del linguaggio, durante i primi anni di vita bisogna quindi sorvegliare per primo lo sviluppo della percezione uditiva, dato che la plasticità delle strutture cerebrali corrispondenti diminuiscono presto; poi bisogna sistemare l'ambiente per permettere tutti gli apprendimenti intellettuali adatti per raggiungere il livello di evoluzione necessaria, perché sia possibile lo stabilizzarsi del linguaggio.

Il linguaggio è fatto dalla ricezione e dalla emissione di messaggi sonori aventi caratteri fisici particolari. Questi messaggi sono comunicazioni portatrici di un significato.

Il "significante" sonoro è una delle facce della dualità indissociabile che forma il segno linguistico; ma non fa che realizzare, manifestare, rendere percettibile l'altra faccia, quella del "significato" che porta il senso, il valore del messaggio.

L'apprendimento linguistico necessita quindi dell'intera partecipazione di tutta la personalità del bambino, necessita del perfetto funzionamento di tutte le vie sensoriali, necessita dell'elaborazione, a livello dei centri superiori, dell'encefalo, della simbolizzazione con i significanti (suoni) linguistici verbali di tutti i significati sensoriali ed affettivi portati da situazioni vissute e immediatamente strutturate in oggetti indissociabili.

Ecco quindi che, quando ci troviamo di fronte un bambino portatore di handicap sensoriale, avremo inevitabilmente un deficit più o meno evidente nella strutturazione del suo linguaggio.

Per il cieco, ad esempio, specie nei primi cicli scolari, esiste sempre il potenziale pericolo di una utilizzazione riduttiva del linguaggio verbale, riduttiva in quanto limitata ad un verbalismo inconsistente, perché a sua volta basato su un nominalismo privo di vissuto esperienziale e quindi con povertà di riferimenti.

Nel bambino sordo è difficile immaginare il muro del silenzio che lo circonda ed il continuo isolamento di cui soffre.

La sordità quindi costituisce un ostacolo molto grave al processo di un apprendimento ed è una barriera ai contatti sociali ed alle attività di gruppo.

Poiché, come abbiamo detto, il linguaggio è l'espressione di una attività muscolare di vari apparati, sotto il dominio del sistema nervoso centrale, ne consegue che anche tutti i portatori di handicap neurologici e psichici hanno disturbi più o meno gravi nella formazione e nella strutturazione del linguaggio.

Quindi il bambino può presentare un ritardo nell'apprendimento del linguaggio per varie cause, da quelle per lesioni degli organi di senso a quelle di origine neurologico-psicologico ed ambientale.

Nella trattazione mi limiterò a considerare prevalentemente quelle dovute al mancato arrivo dei messaggi acustici a causa di ipoacusia più o meno grave.

Logicamente quando più l'ipoacusia sarà grave, quanto prima si sarà

verificata, e a seconda della etiologia e se coesistente una eventuale presenza di altre minorazioni, la prognosi riabilitativa variet  da caso in caso.

In generale, bambini con ipoacusie lievi legate per lo pi  a malattie degli apparati di trasmissione non hanno difficolt  nell'acquisizione del linguaggio, e anche nella vita scolare non hanno ripercussioni nell'inserimento scolastico.

I bambini con ipoacusia media hanno in generale un ritardo nella acquisizione del linguaggio spontaneo e con presenza di dislalie audiogene, ma se precocemente ed esattamente diagnosticate, con l'applicazione di una protesi acustica, essi possono essere bene inseriti nella scuola normale.

Diverso   invece il problema educativo e scolastico per i bambini con ipoacusie gravi e profonde.

Il sordomuto, nell'ambito della scuola, da oltre mezzo secolo viene definito e classificato "vero anormale sensoriale e falso anormale psichico".

Chiarire questi concetti   molto importante per poter distinguere le caratteristiche dei bambini udenti da quelle dei sordi e predisporre per questi ultimi una educazione adeguata.

I dubbi e le incertezze degli studiosi e degli educatori non vertono tanto sul deficit sensoriale uditivo e quindi sull'esattezza dell'espressione "vero anormale sensoriale", ma sugli effetti secondari, sulle conseguenze dirette pi  o meno gravi di tale menomazione, non uniformi, ma variabili da soggetto a soggetto, fino a giustificare la designazione della categoria dei sordi atipica per eccellenza.

Non   facile dimostrare che un deficit mentale non abbia la sua consistenza su una base fisica, organica, ma l'intelligenza non pu  essere definita in rapporto all'organismo. Essa si pone a livello delle funzioni;   un valore del comportamento ed   caratterizzata dalla possibilit  di apprendimento e di adattamento.

Il deficiente intellettuale   incapace di alcuni di questi apprendimenti ed adattamenti, come quelli richiesti dalla vita sociale e scolastica. Neanche con l'educazione i risultati miglioreranno.

Nell'anormale fisico e sensoriale sono alterate le vie di accesso e le condizioni di esercizio.

Riduzione e soppressione delle vie di accesso:

– la situazione   evidente nel cieco e nel sordo.

Alterazione delle condizioni di esercizio:

– sulla cultura acquisita ed immagazzinata si applicano le attivit  intellettuali e uno strumento che possa svilupparle.

Le caratteristiche essenziali del bambino sensorialmente minorato   l'isolamento derivante dalle forme e dai gradi del deficit.

La formula romantica "anime in prigione" data da Louis Arnauld, come titolo ad una sua opera, rappresenta bene la reale situazione.

Per gli anormali psichici si tratter  di adattare i metodi alle condizioni limitate del bambino; per i minorati fisici e sensoriali si tratta di trovare procedimenti e mezzi che permettano di stabilire contatti e scambi con una intelligenza normale o superiore. Infatti nei minorati fisici e sensoriali le possibilit  intellettive sono quasi normali, eccetto casi sporadici.

L'isolamento culturale e la mancata padronanza del linguaggio provocano una inferiorit  nelle prestazioni intellettuali. Esse dovrebbero raggiungere un livello normale superando gli ostacoli che si presentano.

Fra tutti i minorati fisici, i sordi profondi sono quelli che presentano i maggiori problemi.

All'inizio dell'educazione la loro situazione   la pi  difficile per l'impermeabilit  alle situazioni esterne.

Le maggiori difficolt  si incontrano nell'insegnare conoscenze scolastiche, perch  il linguaggio non si apprende spontaneamente, ma va insegnato. Per il maestro il sordo profondo   un bambino privo di acquisizioni e senza un mezzo di espressione verbale; se il sordomuto potesse riacquistare l'udito, non recupererebbe per  istantaneamente la parola.

Per il bambino sordo i primi anni di vita si svolgono perci  in una situazione anormale che si potrebbe evitare con una educazione precoce.

Il bambino normale impara una infinit  di cose fuori della scuola, il sordo, non potendo comunicare da solo, dovr  essere guidato dal maestro.

Ora diamo uno sguardo all'evoluzione che l'educazione dei minorati fisici e sensoriali ha avuto nel corso della storia.

L'atteggiamento della societ  verso i minorati in genere,   in relazione alla storia della societ  e si pu  sintetizzare in: soppressione, sfruttamento, assistenza ed educazione.

La soppressione dei casi pi  gravi fu una pratica di alcune societ  primitive, come Sparta, presso la quale il culto della robustezza fisica assurse ad ideale supremo dell'educazione.

Lo sfruttamento delle minorazioni fisiche e sensoriali prima da parte dei genitori e parenti stessi   abbastanza comune.

Grazie alla compassione, l'infermo ottiene un posto nella societ .

Questo atteggiamento però mira a sviluppare la particolarità dell'individuo più che ad integrarlo secondo i desideri dell'educazione.

L'assistenza ha le sue radici in quella situazione che permette all'infermo ed alla sua famiglia di sfruttare il pubblico e comporta anche una presa di coscienza della dignità umana da parte della società. Sotto questo aspetto l'assistenza ha potuto svilupparsi con la diffusione della dottrina e della civiltà cristiana.

Da qui gli Istituti, che assicurano l'educazione ai sordomuti, sorti associando un ideale di carità alla cura di una formazione intellettuale, morale e professionale.

Con le organizzazioni moderne degli Stati e l'affinarsi del senso sociale il più grande Ente di Assistenza è lo Stato stesso.

Ora possiamo avvicinare educazione ed assistenza perché l'una non è possibile senza l'aiuto fornito dallo Stato per il mantenimento degli Istituti e del personale.

L'assistenza mira a mantenere l'individuo permettendogli di sussistere; al contrario, l'educazione è rendere l'individuo capace di bastare a se stesso e l'obiettivo immediato è dargliene i mezzi.

Assistenza significa dipendenza; educazione è autonomia.

L'educazione è legata alla tendenza di universalizzare l'insegnamento, cioè di dispensarlo a tutti senza distinzione.

L'educazione è legata anche ad un'altra tendenza, cioè all'individualizzazione. Essa porta a specificare gli insegnamenti tenendo conto delle attitudini di ciascuno. Far posto agli anormali è un modo di assumere questa specificazione.

Obiettivo fondamentale dell'educazione dei bambini minorati è l'integrazione dell'individuo nella società.

Ogni educazione, di fatto, ha un duplice orientamento: è centrata sull'individuo su cui si propone di sviluppare le possibilità latenti e sulla società che modella l'individuo per adattarlo alle esigenze del gruppo. In questo orientamento possiamo vedere una complementarità necessaria che è particolarmente evidente nel caso dei minorati.

Obiettivo fondamentale è quello di munirli di capacità necessarie per la vita di gruppo e l'insegnante dovrà costantemente tenere conto della infermità dell'allievo, non con fatale rassegnazione, ma con l'intento di adottare continuamente le sue tecniche ed assolvere nel modo migliore il compito finale.

L'educazione deve essere centrata su ciò che è normale in potenza e si deve rispettare il giusto equilibrio senza misconoscere o sottovalutare gli

ostacoli derivanti dal deficit.

La pedagogia speciale come ha affrontato, e cerca di assolvere, il compito che la complessa azione educativa prospettata ha presentato e presenta?

Non è possibile considerare il bambino sordo alla stessa stregua del bambino udente, ma se esistono residui uditivi, con amplificatori molto potenti, il suono sarà percepito.

Di qui l'attuazione del metodo audiofonico iniziato dal Prof. Erik Wedenberg svedese dopo la scoperta delle valvole termoioniche che hanno permesso l'amplificazione graduata dei suoni e che ha costituito dagli anni cinquanta un superamento del "metodo orale" nel trattamento riabilitativo del sordo profondo.

Concludendo possiamo trarre, alla luce delle conoscenze acquisite e della esperienza da me vissuta, le seguenti deduzioni:

- 1) i bambini affetti da handicaps sensoriali e fisici e conseguentemente del linguaggio, sono recuperabili;
- 2) gli handicaps sensoriali lievi non presentano particolari difficoltà né causano particolari ripercussioni nell'adattamento scolastico, a meno di concomitanti difficoltà gnosiche;
- 3) i portatori di ipoacusie medie, pur potendo acquisire spontaneamente il linguaggio, necessitano dell'applicazione di protesi acustiche individuali nel momento della scolarizzazione, perché è assolutamente necessario che essi siano messi nelle migliori condizioni di ascolto per poter percepire distintamente tutti i fenomeni, tutte le parole, tutte le frasi, tutti i concetti espressi dall'insegnante, al fine di ottenere un normale sviluppo del pensiero e quindi del linguaggio interno ed esterno;
- 4) il bambino portatore di handicap sensoriale grave, il sordo profondo per intendersi, non acquisisce spontaneamente il linguaggio. Il linguaggio gli dovrà essere insegnato. Sarà quindi per essi necessaria, oltre ad una diagnosi precoce e ad una precoce applicazione della protesi acustica, iniziare quanto prima possibile, con la collaborazione dei genitori, il loro recupero funzionale con il metodo audiofonico. Dovrà essere inserito in una scuola speciale, dotata di adeguate apparecchiature di amplificazione, e dovrà essere trattato da personale insegnante specializzato, i logopedisti, che operano sotto la direzione e in collaborazione con un medico foniatra. I locali dovranno essere insonorizzati e possibilmente ubicati in un edificio scolastico. Solo quando avranno acquisito una adeguata

capacità di linguaggio e di ascolto sufficiente, gradualmente verranno inseriti nel contesto scolastico.

Se così non si agisce, provocheremmo delle ripercussioni gravi sia nella classe che ospita il minorato sensoriale grave, sia, e soprattutto, al piccolo sordo profondo che dopo essere stato oggetto di curiosità nel periodo iniziale, si troverà inevitabilmente emarginato in una società di udenti, senza poter usufruire, nel momento di migliore plasticità corticale, di quegli ausili della elettroacustica e delle metodiche speciali di insegnamento che gli sono necessarie per l'acquisizione della parola parlata e non venga di conseguenza ghettizzato nel linguaggio dei segni.

- 5) È necessaria un'attenta ed intelligente opera di organizzazione da parte delle strutture pubbliche, affinché scuole speciali siano create e decentrate nel territorio e strutturate in collaborazione con le U.S.L., con le equipe psico-medico-pedagogiche che evitino il ricorso all'internato, ma evitino anche, e soprattutto, l'inserimento selvaggio dell'handicapato grave ma recuperabile, nella scuola normale.

CONFERENZE

**PRESENTAZIONE DEL VOLUME
"IL PENSIERO DI VITO VOLTERRA" (*)**

ALFREDO TRIFOGLI

Saluto e ringrazio il Prof. Carlo Felice Manara dell'Università di Milano per aver accettato il nostro cortese invito. Gli rinnovo i ringraziamenti per aver partecipato con la sua relazione al Convegno che a suo tempo abbiamo tenuto su Vito Volterra e per aver scritto la presentazione del volume di cui questa sera si parla. Saluto e ringrazio anche il Prof. Roberto De Leo, preside della Facoltà di Ingegneria, che è stato uno degli organizzatori del Convegno.

Abbiamo ritenuto opportuno presentare il volume contenente gli atti del Convegno su Vito Volterra perché lo riteniamo di rilevante importanza, ma anche perché ricorre il 50° anniversario della morte dell'illustre scienziato anconitano.

Vito Volterra meritava senza dubbio il Convegno e questa presentazione del volume degli atti, e ciò è anche dimostrato dal fatto che a Roma l'Accademia dei Lincei ha organizzato in ottobre un Convegno Nazionale su di lui, e altrettanto ha fatto il Consiglio Nazionale delle ricerche. Mi ha fatto molto piacere che il C.N.R., nel momento in cui ha progettato il proprio Convegno ha richiesto il nostro volume degli atti. Ancora non era pronto ed abbiamo mandato le bozze di stampa: ci è sembrato un segno di riconoscimento per il valore della nostra iniziativa.

L'Amministrazione Comunale di Ancona ha partecipato a questo 50° anniversario della morte con un manifesto che è stato affisso nella città; ma in verità ci è sembrato un po' poco per ricordare questo grande scienziato ed abbiamo allora ritenuto doveroso cogliere questa occasione per presentare il volume di cui Ancona, secondo me, deve essere fiera.

Vito Volterra nacque ad Ancona il 3 maggio del 1860 e a due anni perdette il padre, per cui la madre si trovò di fronte a problemi enormi. La famiglia costretta ad abbandonare Ancona si rifugiò dapprima a Pisa e poi a Milano presso dei parenti. Il giovane Vito Volterra frequentò un Istituto Tecnico per conseguire un diploma che gli consentisse di lavorare e sostenere la famiglia. Ma i suoi professori si accorsero del valore di questo giovane e lo indussero ad iscriversi all'Università ove gradual-

(*) *Manifestazione avvenuta ad Ancona il 1° dicembre 1990.*

mente completò la sua preparazione scientifica con risultati tali da diventare docente nella famosa Scuola normale di Pisa. Nel 1883, a soli 23 anni, Vito Volterra era già titolare della cattedra di Meccanica razionale.

Iniziò così un cinquantennio di straordinaria attività scientifica e di ricerche. Passò poi all'Università di Torino e infine all'Università di Roma.

I suoi studi e le sue ricerche avevano suscitato tale interesse che fu accolto all'Accademia dei Lincei, la massima istituzione culturale italiana, di cui divenne poi presidente. Fu anche il primo presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Nel 1931 i docenti universitari furono invitati a giurare fedeltà al Governo fascista. Una minoranza esigua, inferiore a dieci unità, si rifiutò di fare questo giuramento di fedeltà. Tra questi ci fu Vito Volterra. Dovette allora lasciare l'Università, sia come Presidente, sia come socio. Trascorse così l'ultima parte della sua vita nella solitudine dei suoi studi, e morì a Roma l'11 ottobre 1940.

Va sottolineato che nessuna istituzione culturale fu autorizzata a ricordare la sua opera di scienziato: siamo nell'ottobre del 1940, l'Italia era sempre sotto il Governo fascista ed era già entrata in guerra. In quella situazione una qualunque iniziativa a ricordo di Vito Volterra avrebbe assunto un significato politico e quindi fu deciso il silenzio su Vito Volterra. L'unica voce che si levò fu la Pontificia Accademia delle Scienze, alla quale Pio XI aveva chiamato Volterra come socio nel 1926, che dedicò una sua tornata, subito dopo la morte, al grande scienziato.

Ora io non voglio parlare dei meriti scientifici di Volterra: di essi parleranno gli Illustri relatori molto più autorevoli di me. Voglio solo ricordare quello che aveva detto il Prof. Armellini, Accademico dei Lincei e allievo di Vito Volterra, quando ad Ancona il Comune, nel 1950 e quindi nell'anniversario del primo decennio della morte di Vito Volterra, organizzò una solenne manifestazione in suo onore.

In quella occasione relatore ufficiale fu il Prof. Armellini che nel suo discorso definì Vito Volterra "un genio matematico la cui opera universalmente ammirata costituisce oggi gloria imperitura della patria Italia e di quella antica e bella città adriatica che gli ha dato i natali".

Un'altra cosa interessante che va sottolineata è la seguente: chi ci ha indotto ad assumere una iniziativa così importante, quale è stato il Convegno Nazionale su Vito Volterra, non è stato uno scienziato, non è stato uno dei soci, matematici o scienziati, dell'Accademia, ma un

professore di filosofia dell'Università di Urbino che si è specializzato nello studio dei rapporti tra filosofia e scienza. Egli ci ha proposto questa iniziativa perché ritiene che gli studi di Vito Volterra abbiano avuto una straordinaria importanza anche per quanto riguarda i rapporti tra filosofia e scienza e voi sapete che questo è uno dei grandi temi della ricerca attuale.

Questo nostro volume sarà presentato a Roma dall'Accademia e dall'Istituto della Enciclopedia Italiana il 1° dicembre p.v. mentre in gennaio sarà presentato a Milano dall'Associazione Umbro-Marchigiana che ci ha richiesto di presentare il nostro volume.

È doveroso infine ringraziare l'Università di Ancona, e particolarmente la Facoltà di Ingegneria, per aver coperto le spese di stampa del volume dimostrando così una non comune sensibilità e comprensione per una iniziativa di alto livello scientifico come questa. In questo caso l'Università di Ancona ha collaborato attivamente a questo Convegno, e credo che come Accademia e anche in rappresentanza del modo culturale e scientifico che l'Accademia rappresenta, io debba essere molto grato all'Università di Ancona e per essa al Prof. De Leo che in questa occasione la rappresenta.

Saluto e ringrazio, inoltre, l'Assessore alla cultura del Comune di Ancona Brutti per la sua presenza, e il Prof. Germano preside dell'Istituto Tecnico Industriale "Vito Volterra" di Ancona. È la scuola secondaria superiore più importante della nostra città, della nostra provincia, e forse, della nostra Regione. È veramente una città dell'alta e moderna tecnologia.

Vorrei infine sottolineare che le ricerche di Vito Volterra sono oggetto di studio e di riflessione anche oggi a livello scientifico e io stesso, nel momento in cui si doveva decidere se organizzare o meno il Convegno, fui incoraggiato da una intervista che era apparsa sul Corriere della Sera. Saverio Vertone, uno dei giornalisti più importanti, aveva intervistato l'8 ottobre 1986 Roberto Vacca, uno scrittore che ha grande notorietà in campo culturale e scientifico. I suoi libri, *Il Medioevo prossimo venturo* del 1971 e *Il Rinascimento prossimo venturo* del 1986 hanno avuto una grande diffusione. In questa intervista Vertone mette in evidenza che Roberto Vacca, nel primo volume, *Il Medioevo prossimo venturo*, era orientato verso un pessimismo piuttosto preoccupante, perché egli allora metteva in evidenza la frattura incolmabile che esisteva tra la crescente complessità della società industriale e la progressiva degradazione dei sistemi di controllo. Invece nel secondo volume, dice sempre Vertone,

Vacca è passato a previsioni più tranquillizzanti in quanto afferma che un nuovo Rinascimento sta di fronte a noi, a condizione che si impari ad usare bene i nuovi sistemi di conoscenza. Tale mutamento di opinione, dal pessimismo iniziale a questo ottimismo di fondo, Vacca lo deve sicuramente, afferma Vertone, a Vito Volterra. Infatti dice l'intervistatore, negli anni intercorrenti tra le pubblicazioni dei due volumi, Roberto Vacca "scoprì gli strumenti matematici messi a punto da Vito Volterra, equazioni logistiche a tre parametri, per raccogliere dati, elaborare conoscenze, avanzare previsioni, e cominciò ad usare questo strumento d'indagine. Vacca è così giunto alla convinzione che se sapremo progettare bene la società della conoscenza, che è il vero capitale fruttifero, la sorgente reale della ricchezza, domineremo i sistemi complessi, batteremo la disoccupazione, eviteremo gli sprechi dovuti alla bassa produttività, vinceremo il terrorismo e il sottosviluppo del terzo mondo ed elimineremo anche il rischio di una guerra nucleare".

Ho voluto fare questa citazione per dimostrare come Vito Volterra è presente anche oggi nel dibattito culturale su temi così appassionanti e di così vitale importanza per il nostro futuro.

FRANCO DEL MASTRO

Signor Presidente, illustri professori, soci dell'Accademia, signore e signori, è con grande piacere che ho accolto l'invito del Prof. Trifogli a portare il saluto ed il benvenuto della città in occasione della presentazione del volume "Il Pensiero scientifico di Vito Volterra".

Si tratta infatti di un'occasione quanto mai qualificata per commemorare, a 50 anni dalla scomparsa, un anconitano, purtroppo solo di nascita e non di formazione, un grande scienziato che ha rappresentato e per molti versi continua a rappresentare internazionalmente l'università della scienza.

E come al solito l'Accademia non manca a certi appuntamenti. Puntuale ed anzi talvolta anticipatrice, come nel caso del Convegno dello scorso anno che si compendia in questo libro, nell'affrontare temi fondamentali del panorama culturale, oltretutto in perfetta armonia con il concetto di cultura non scissa in settori, non obbligatoriamente o scientifica o umanistica che Volterra, socio di questa Accademia, privilegiava.

Il periodo in cui Volterra era già ampiamente apprezzato, insignito dei più alti riconoscimenti mondiali, al vertice della sua carriera di docente, di ricercatore, di matematico, fu un periodo di trasformazioni drammatiche profonde, di eventi storici che coinvolsero le coscienze dei più alti ingegni, eventi che per taluni di loro, e tra questi Volterra si risolsero in dramma. Drammi di vita quotidiana e drammi di coscienza.

E proprio quando ancora il panorama culturale soffriva di una dicotomia riduttiva: o cultura umanistica o scientifica, che la società intellettuale ravvisò in due eminenti figure i rappresentanti dell'una e dell'altra. Da un lato Croce, dall'altro Volterra. Entrambi però, seppure in contrasto di idee, con intenti che influenzarono fortemente non solo il dibattito culturale, ma anche quello politico, espressi con accenti che forse mai più toccarono momenti così alti, partivano da un presupposto comune: la libertà di pensiero.

Si trovarono quindi a combattere, fianco a fianco, in Senato, contro quel regime dittatoriale. Volterra, tenace antifascista, fu fatto tacere, radiato da tutte le Accademie e perseguitato per le sue origini semitiche.

Anche dopo la sua morte nel 1940, lo ricordava il prof. Trifogli, si vietò la sua commemorazione, solo l'Accademia pontificia lo fece, mentre il Comune di Ancona poté commemorarlo solo dieci anni dopo.

Mi sembra allora che questa sia l'occasione più adatta per riflettere su

quanto la soffocazione del libero pensiero, degli ideali umani più autentici, possa, come primo imputato, incidere negativamente sulla divulgazione della conoscenza. E se anche, talvolta, certe manifestazioni, certe celebrazioni ci possano apparire retoriche e superflue, occorre riconoscere quanto invece siano utili alla crescita di una società democratica.

È singolare infatti che, anche a distanza di tanti anni, la figura di Volterra sia conosciuta ed apprezzata solo nell'ambito accademico e scientifico e troppo poco al grande pubblico. E quanto sia stata penalizzata da incivili atteggiamenti la conoscenza della sua multiforme attività in campo matematico, della sua opera grandiosa di integrazione tra biologia e matematica, della sua visione evuzionista ed antesignana delle scienze moderne quali l'energetica, l'ecologia, la statistica applicate anche al campo sociale. È qui infatti che secondo me sta l'intuizione geniale, oltre che per altre soluzioni tecniche, della ricerca di Volterra.

La consapevolezza che la cultura, e specialmente la scienza non sono avulse dalla realtà ma anzi devono rivolgersi ed essere al servizio del sociale.

Mi sia consentita una considerazione sempre a proposito della penalizzazione di questa figura. Lo scorso ottobre ho partecipato al convegno internazionale in memoria di Vito Volterra, promosso dall'Accademia Nazionale dei Lincei, e ho dovuto amaramente constatare, tra un folto pubblico di matematici, di scienziati, di letterati l'assenza totale di rappresentanti del Governo e del Parlamento.

Si può dire che, in qualche modo, questa indifferenza o trascuratezza continua a pesare, quasi per inerzia, su Volterra, per troppo tempo dimenticato in Italia, ricordato solo dai suoi allievi o da studiosi della sua opera, mentre all'estero gode ancora di quella meritata fama, tanto che la sua opera è tuttora oggetto di saggi anche di politica nel più ampio significato di questo termine.

A supporto di questa tesi, di una maggiore considerazione cioè, va quindi sottolineata la validità di questo convegno, l'impegno che l'Accademia Marchigiana di Scienze Lettere ed Arti evidenzia, come del resto in tutti i campi del sapere. Un esempio in tal senso ne sarà il prossimo convegno su Leopardi.

Perciò sono lieto che l'Amministrazione comunale abbia contribuito, nei limiti delle sue capacità, alla distribuzione di questo volume, tra l'altro anche molto piacevole dal punto di vista grafico, sul pensiero di Vito Volterra.

Proprio perché si sentiva la necessità di porre l'accento sull'opera,

inquadrata anche in un contesto storico sociale, di questo complesso e realistico Spirito del suo tempo, per lo straordinario contributo che ha dato al Paese non solo in termini di Scienza ma anche di costume morale e di dignità.

Un volume del resto che è ulteriormente qualificato dal contributo di illustri docenti, ed oggi ne abbiamo qui una illuminata rappresentanza nel Prof. Carlo Felice Manara e nel Prof. Roberto De Leo e ci riempie di orgoglio il fatto di ospitare nella nostra città simili personalità oltre che il sapere che esimi docenti insegnano presso il nostro Ateneo.

A questo proposito va sottolineato il fondamentale contributo che l'Università di Ancona fornisce allo sviluppo culturale, civile, economico e sociale della città e della Regione.

L'elevazione culturale della società era del resto l'obiettivo di Volterra, presupposto essenziale per risolvere anche i gravi problemi sociali. Un fine ancora attuale quindi, anche per la nostra città, per la città di Vito Volterra.

Innanzitutto mi par doveroso ringraziare il prof. Trifogli per l'invito a partecipare alla presentazione di questo testo che corona sicuramente il convegno di maggiore interesse che, almeno dal mio punto di vista, ha organizzato la Facoltà di Ingegneria insieme all'Accademia, proprio perché è stato un convegno che ha interessato non solo la nostra Facoltà, ma la Facoltà di Economia e Commercio, la Facoltà di Medicina, insomma un convegno di respiro ampio. Analogamente devo ringraziare il prof. Manara per la cortesia con cui ha accettato il nostro invito e per le gentili parole che ha avuto, sia nei riguardi di Ancona che, ho notato, lui conosce e ama, sia verso la nostra Facoltà in particolare. In questa relazione, evidentemente, io non parlerò di Volterra: lo farà al mio posto il prof. Manara, davanti al quale io non posso e non devo parlare di Vito Volterra; posso casomai fare alcune considerazioni da ingegnere, da docente di ingegneria, nate sia dalla lettura di questo testo del convegno sia da altre opere di Volterra che sono stato stimolato a leggere dopo il convegno. Sarebbe interessante avere dei commenti dal prof. Manara sul modo in cui la matematica viene vista nell'ingegneria.

Cosa ci si aspetta in ingegneria dalla matematica, come vogliamo che siano le tecniche matematiche in ingegneria? Innanzitutto devono essere semplici, applicabili ai problemi di interesse tecnico, pratico, realizzativo; devono però nel contempo essere suscettibili di sviluppi teorici notevoli, man mano che la complessità del problema cresce e sicuramente devono poter essere implementate in maniera efficiente sul computer per arrivare rapidamente a una certa progettazione. Nella tradizione classica dell'ingegneria i sistemi cominciano con i sistemi lineari, in cui l'effetto è proporzionale alla causa. Si tratta di una ipotesi molto semplicistica, ma che permette di fare dei conti di prima approssimazione con una tecnica in linea di massima non molto diversa da quella che imparano i ragazzini alla terza media: due equazioni, due incognite, noi ce ne aggiungiamo un po' di più e non succede niente. Purtroppo, quando ci scontriamo con sistemi un po' più complessi ci accorgiamo che i sistemi che dobbiamo progettare e che dobbiamo gestire non sono lineari, e debbono anche tener conto di una memoria del passato. Quindi non risponde più al vero che la causa è proporzionale all'effetto ma l'effetto è proporzionale alla causa in

(*) Testo della registrazione rivisto redazionalmente e non corretto dall'Autore.

qualche modo, non linearmente e a tutto ciò che è successo nel passato. Quindi i sistemi di equazioni algebriche non ci bastano più e volenti o non volenti siamo costretti ad imparare, poi a tentare di insegnare ai nostri allievi, altri sistemi di equazioni. Qui entra in gioco Volterra e il rapporto dell'ingegnere con questo tipo di matematica. Nel convegno che è avvenuto sono riportati con molta evidenza alcuni problemi classici di ingegneria in cui questa impostazione non lineare, cui ho sopra accennato viene evidenziata. Il prof. Menditto nel volume parla di applicazioni alla statica, alle strutture; il prof. Vitali nella idrodinamica; il prof. Franceschetti nell'etomagnetismo, e così anche i sistemi biologici, i sistemi che esulano un po' dal nostro aspetto vanno trattati secondo questa ottica. Tale sviluppo della tecnica ha portato a una esplosione di articoli sulle applicazioni delle teorie di Volterra nel campo dell'ingegneria. Dal '60 all'80 effettuando una rapida ricerca bibliografica, ci si rende conto che, ci sono più di 300 pubblicazioni in tutto il mondo proprio sulle applicazioni del calcolo di Volterra relativamente a tale impostazione. È interessante notare che un libro che io sfoglio abbastanza, anzi ho tentato anche di capire, perché parla di circuiti non lineari e microonde (tanto per capirci sono circuiti che troviamo nella TV via satellite, nella telefonia cellulare e quindi sistemi che hanno un mercato, quindi di cui noi ingegneri elettronici dobbiamo occuparci in questo momento) ed è il primo importante libro che insegna a progettare questi sistemi, *I circuiti non lineari a microonde*, dice a un certo punto: "La teoria delle serie di Volterra è forse un po' astrusa... - ho tradotto quasi letteralmente - Tuttavia, capiti gli sviluppi analitici è facile associare ai termini matematici le caratteristiche del circuito, in modo da poter ottimizzare un progetto in maniera corretta".

Per l'autore del volume, un ingegnere formatosi negli Stati Uniti, la teoria di Volterra è, astrusa, come dice pubblicamente nel libro. Per un ingegnere formato nella tradizione italiana la teoria di Volterra non è astrusa, è difficile. Bisogna meditarla, ma è molto bella, è una estensione naturale di quello che viene imparato, normalmente non viene insegnata a livello del Biennio, però la troviamo anche piacevole alla fine. E questo secondo me è dovuto al fatto che la formazione degli ingegneri italiani, checché se ne dica, in questo momento viene molto apprezzata in campo internazionale. Ormai i nostri giovani laureati lavorano in multinazionali, quindi si affacciano un po' in tutto il mondo, stiamo riscoprendo che l'ingegnere italiano è molto preparato. Le uniche critiche che sentiamo farci da tutto il mondo industriale riguardano non la qualità degli

ingegneri prodotti, che è ottima, ma la quantità, che è giudicata scarsa. La formazione di un ingegnere italiano è molto buona proprio perché prevede un ottimo biennio fisico-matematico, ciò che non è nella tradizione del mondo anglosassone, per cui le cose si insegnano molto male, in maniera molto applicativa. E se andiamo a vedere dal '900 in poi la tradizione della matematica italiana in campo internazionale, l'Italia si pone non dico al primo posto, ma ai primissimi posti nel panorama internazionale. Volterra, Graffi, Tricomi, ed altri, questi sono quelli che conosco io ingegnere, il prof. Manara ne potrà aggiungere altri altrettanti importanti, De Giorgi alla Scuola Normale di Pisa, la scuola stessa del prof. Manara a Milano, sono tutte scuole affermate in campo internazionale. Per nostra fortuna l'ingegneria italiana ha questo tipo di docenti che prepara dei giovani che poi non troveranno mai astruse le teorie di Volterra quando saranno costretti ad impararle e ad applicarle: sarà una naturale evoluzione di quello che hanno imparato all'Università. Se andiamo a vedere, sono stati recentemente riformati gli studi di ingegneria, sono state riviste addirittura delle materie che erano pienamente fondamento dell'ingegneria, come la Scienza delle costruzioni una delle materie di cui l'ingegnere non poteva fare a meno: si è scoperto invece che l'ingegneria elettronica forse può fare a meno della scienza delle costruzioni. L'elettronica, parlo del mio campo di studi è uno degli altri pilastri dell'ingegneria, adesso gli ingegneri civili la utilizzano ormai scarsamente. Di questo i matematici però devono dare atto a noi ingegneri: la matematica non è stata toccata: è stato proprio questo un riconoscimento che la forza, la preparazione dei nostri ingegneri nasce su queste solide basi matematiche fornite dalla scuola matematica italiana che è molto buona. I Corsi di matematica sono rimasti quattro per il biennio, come erano in passato, mentre anche adesso vengono introdotti nei corsi avanzati del triennio nella Facoltà di Ingegneria ad Ancona, in alcuni indirizzi, gli studenti possono scegliere fino ad altri quattro corsi di matematica, 8 su 29 vuol dire privilegiare questo aspetto.

In uno scritto di Volterra nei primissimi anni del secolo, ho letto che si manifesta un singolare contrasto – questo lo scrivevano all'inizio del '900 –. Mentre allora da un lato il bisogno di raggiungere una abilità tecnica rendeva necessario l'inizio della specializzazione e della divisione del lavoro scientifico, d'altro canto le diverse discipline si sono talmente compenstrate che non si comprende come si possa avanzare nell'ultima senza conoscerne e profondamente conoscere molte altre. E quindi si comprende la necessità di questa formazione matematica proprio per

migliorare e per poter innestare su questo tronco una specializzazione che se all'inizio del '900 era poco avvertibile, oggi è ancora più spinta. Attualmente c'è un dibattito sulla realizzazione del primo livello di ingegneria, laurea breve in tre anni. Cosa mantenere, cosa togliere? Si sostiene la necessità di non toccare la formula del biennio, quindi c'è un problema, anche di coesistenza ormai, nelle Facoltà di Ingegneria tra matematici, e quasi un problema tra Biennio e Triennio, fra matematici e ingegneri. Sicuramente noi ingegneri dobbiamo abituarci forse un po' di più alla severità, al rigore delle teorie matematiche: altrettanto i matematici, qui Volterra è stato un esempio, devono essere un po' più attenti alle applicazioni nostre che alle volte comportano anche notevoli complessità. È quello che si dice, anche questo lo ho trovato in un testo del Volterra, quando egli parla di "guardare nelle vetrine degli altri". Il professore universitario dice che Volterra è troppo abituato a guardare la propria vetrina e non sa assolutamente niente di ciò che sta nella vetrina accanto. E fra il ragionamento grossolano (sarebbe il nostro da ingegneri), che è anche ignaro del calcolo, fa prevedere in molti casi l'andamento di certi fenomeni e il ragionamento sottile del geometra che da un insieme artificioso di simboli algebrici giunge al risultato che è precisamente conforme all'andamento degli stessi fenomeni, non c'è quel divario che a tutta prima potrebbe esserci tra i due approcci. Anzi se esaminiamo il problema con accuratezza, dice Volterra, si vedrà che questo ultimo sottile procedimento, quello matematico, non è altro in sostanza che il primo rozzo ragionamento più perfezionato e affilato. D'altro canto, Volterra lavorò da ingegnere durante la prima guerra mondiale, perché si occupò di idrodinamica dei sottomarini, di dinamica degli aerei da guerra, quindi un lavoro tipicamente da ingegnere e da ingegnere di punta, perché l'idrodinamica e l'aerodinamica sono tra i settori più avanzati dell'ingegneria.

Un'ultima cosa che vorrei ricordare è che Volterra da senatore si batté per l'istituzione del Politecnico di Torino e della Scuola superiore di ingegneria di Pisa, e quindi ebbe anche questa attenzione del matematico all'importanza dell'ingegneria, e dei problemi che noi portiamo avanti. A questo punto mi pare che dobbiamo ringraziare un altro personaggio, cui noi della Facoltà di Ingegneria e dell'Università di Ancona in generale dobbiamo essere sempre grati, al prof. Trifogli che anche lui da senatore si è battuto per l'ingegneria di Ancona sapendo capire l'importanza di una Facoltà di ingegneria. Per concludere vedo qui l'amico Germano Preside dell'Istituto Volterra di Ancona: desidero ricordare che anche noi abbia-

mo un dipartimento Volterra nella Facoltà di Ingegneria di Ancona, non solo per un doveroso omaggio ad un cittadino anconetano, ma proprio per questa visione di utile raccordo tra la matematica e le scienze applicate.

CARLO FELICE MANARA

VITO VOLTERRA E LA MATEMATICA DEL SUO TEMPO

1 – Per ben comprendere la figura di Vito Volterra, e valutare la sua statura di scienziato ed in particolare di matematico, conviene dare uno sguardo alla evoluzione che si è verificata nella matematica durante lo scorso secolo.

Una visione superficiale della matematica induce molti a pensare che questa scienza non abbia storia, e che viva in un mondo distaccato dal nostro; una specie di universo platonico in cui questa scienza ha un aspetto assolutamente fisso e direi mummificato. Tale è l'immagine della matematica che molte persone ricevono dalla loro carriera scolastica; immagine che richiama anche cumuli di formule misteriose e spesso incomprensibili e difficili, ed a volte penosi esercizi di memoria.

Invece la matematica ha una storia, e questa ci presenta un ribollire di idee, una grande creatività di metodi, una inventiva che continuamente si rinnova. In particolare mi sento di poter dire che soprattutto nel secolo scorso la matematica ha cambiato radicalmente la propria immagine ed il proprio assetto.

2 – Per chiarire ciò che sto dicendo devo fare qualche cenno ai fatti molto importanti che si sono verificati nel secolo XIX; ricorderò ovviamente soltanto quelli che ritengo importanti, che sono in certo modo paradigmatici per l'evoluzione di un pensiero, evoluzione che non posso presentare qui in tutta la sua estensione e la sua importanza.

Tra le vicende più interessanti ed importanti vorrei ricordare la invenzione delle geometrie non euclidee, e la dimostrazione della loro validità e coerenza, la invenzione della geometria proiettiva, la nascita della geometria differenziale e dei formalismi di calcolo differenziale assoluto. E poi la costruzione di nuove teorie di analisi matematica, come la teoria delle funzioni di variabile complessa, la precisazione dei concetti di continuità e lo studio metodico dei fondamenti del calcolo differenziale ed integrale; e poi la invenzione di nuove funzioni, come le funzioni ellittiche, e la nascita della geometria algebrica, gloria della scuola italiana di questa dottrina. Infine vorrei ricordare le ricerche sui fondamenti della geometria e dell'aritmetica, e gli studi di logica formale; ricerche queste che hanno condotto i matematici a rivedere il significato della loro scienza, a sondare la solidità dei suoi fondamenti, ad analizzare

il valore delle sue procedure.

3 – Ho ricordato finora prevalentemente alcuni aspetti teorici della matematica; ma non posso trascurare l'importanza delle applicazioni della matematica alle scienze della Natura. Vorrei dire che dall'epoca di Galileo e di Newton in poi la matematica ha fornito alle altre scienze non soltanto gli strumenti concettuali e simbolici, strutturati in teorie sempre più potenti e raffinate, ma anche l'esempio di una impostazione metodologica rigorosa, attraverso quella analisi dei fondamenti di cui ho detto sopra.

In particolare vorrei dire che la trattazione matematica dei problemi della scienza della Natura permette di formulare le leggi dei fenomeni e di prevedere i risultati dei nostri interventi sulla realtà; e quindi permette all'umanità un dominio ed un sfruttamento sempre più vasto delle forze e delle ricchezze di cui può disporre. Ma la matematica conduce queste analisi e queste indagini ad un alto livello di astrazione; consegue di qui che le strutture teoriche escogitate in relazione a determinati problemi possono spesso essere utilizzate per la soluzione di altri; e ciò permette di scoprire analogie profonde, prima inavvertite, legami che direi sotterranee tra le leggi del reale; e permette quindi di conoscere e dominare la Natura in modo sempre più efficace.

Tuttavia la trattazione matematica si mantiene sempre ad un grande livello di astrattezza e di generalità, che prescinde dai contenuti materiali. I grandi matematici seppero realizzare questo distacco dai contenuti materiali dei modelli che costruivano: ricordo per esempio il grande Jean-Baptiste Fourier il quale, nel presentare i suoi studi pionieristici sulla teoria del calore, dichiara di adottare l'immagine (comune ai suoi tempi) del calore come di un fluido sottilissimo che invade i corpi; ma aggiunge che la sua trattazione matematica non dipende da questa immagine, e rimane valida quale che sia il modello intuitivo fisico di calore che la fisica vorrà adottare.

Penso tuttavia di poter dire che, per mantenere il proprio pensiero a questi livelli, occorre che il matematico abbia una grande versatilità ed una profonda sensibilità ai problemi che la Natura ci propone; doti che furono dimostrate ampiamente da Vito Volterra, quando iniziò i suoi studi pionieristici sulla trattazione matematica della lotta per la vita.

Questo esempio, tratto dall'opera di Volterra, insieme con altri che prenderemo in considerazione, dimostra la verità dell'opinione di David Hilbert, il quale ha osservato che molta parte dell'analisi matematica di oggi non esisterebbe senza la geometria, la meccanica e la fisica. Perché

l'analisi matematica, anche quella che si svolge ad un livello che sembra il più astratto e distaccato, non disdegna dal prendere dalla concretezza della problematica geometrica e fisica gli spunti per le ricerche più elevate ed innovatrici.

4 – Ciò che ho esposto poco fa mi porge il destro per presentare, tra le numerosissime ricerche matematiche di Volterra, quelle che io considero forse le più feconde di conseguenze, per aver aperto delle strade che ancora oggi sono battute dalla matematica superiore, e per aver costruito degli strumenti che ancora oggi sono utilizzati (ed anzi addirittura sono ritenuti indispensabili) per la soluzione di problemi di fisica matematica.

Il primo argomento di cui vorrei dire, riguarda quella che oggi viene chiamata analisi funzionale. Per dare un'idea sommaria e rudimentale di questo capitolo vorrei riallacciarmi ancora una volta ai problemi pratici che hanno dato origine a vasti e fondamentali capitoli della matematica. Uno di questi problemi è costituito dalla ricerca di valori massimi o minimi (o in generale di valori ottimali rispetto a certi criteri di scelta) di certe funzioni. È noto che già Leibniz aveva utilizzato a questo scopo il nuovo calcolo delle derivate (flussioni, secondo la denominazione di Newton) e l'analisi matematica dei secoli successivi aveva perfezionato gli strumenti costruiti prima (in quella che si potrebbe chiamare la grande epoca dei pionieri), applicandoli poi a numerosissimi problemi, anche molto distanti da quelli originali.

Occorre ricordare che, in queste impostazioni, la soluzione dei problemi affrontati conduce a determinare un valore, o un insieme finito di valori numerici, che sono le incognite del problema posto. Invece nell'ambito dell'analisi funzionale la soluzione o le soluzioni che si cercano sono delle funzioni, cioè sono o insiemi di infiniti valori o di infiniti insiemi di valori; c'è stato quindi un salto di qualità, che richiede la creazione di nuove teorie, di nuovi strumenti e di nuove procedure. Non è quindi esagerato dire che in questo campo i risultati di Volterra hanno aperto nuovi e fecondissimi campi alla ricerca teorica ed hanno offerto nuovi strumenti concettuali e formali alle applicazioni e quindi anche alla soluzione di problemi scientifici e tecnici.

Un secondo esempio che io vorrei trarre dai lavori di Volterra è fornito dalla sua trattazione di certi nuovi tipi di problemi matematici che vengono formulati mediante certe equazioni le quali contemplano non soltanto l'operazione di derivazione (come avviene nelle classiche equazioni differenziali) ma anche operazioni di integrazione. Una intera classe di equazioni cosiffatte comprende appunto le equazioni integrali di Volterra.

Questi nuovi strumenti hanno permesso di trattare dei fenomeni fisici appartenenti a classi molto più ampie di quelle prima considerate; esse infatti permettono per esempio di rappresentare problemi coinvolgenti l'intero svolgimento temporale di certi fenomeni, e quindi di schematizzare, formulare e risolvere problemi riguardanti fenomeni di ereditarietà.

In questo ordine di idee quindi si può dire che Volterra apre una nuova epoca alla matematica intesa come chiave di lettura della realtà fisica. Infatti, guardando alla evoluzione della scienza fisico-matematica a partire da Newton in poi, possiamo osservare anzitutto una impostazione che si potrebbe chiamare prettamente meccanicistica: le equazioni differenziali della gravitazione classica sono indifferenti al segno della variazione del tempo; in modo pittoresco ed impreciso si potrebbe dire che esse descrivono l'universo come una specie di meccanismo a ruote dentate, che possono ruotare in un senso oppure nel senso opposto; l'ampliarsi e l'approfondirsi della visione scientifica condusse via via la fisica a dominare fenomeni irreversibili, come quelli concernenti il calore e la sua diffusione; e con la meccanica statistica questi fenomeni vennero inquadrati in teorie relativamente recenti, che riguardano i concetti di calcolo di probabilità. Volterra mette a nostra disposizione gli strumenti per tener conto dell'influenza che il passato ha sul presente, e per dominare i fenomeni il cui stato futuro non dipende soltanto dall'istante presente, ma anche dalla storia che lo precede.

5 - Non mi è possibile entrare qui in particolari tecnici riguardanti l'opera di Volterra, perché ciò richiederebbe l'impiego di linguaggio specializzato. Voglio invece chiudere questo mio intervento ricordando le doti morali di Volterra uomo; in particolare la sua modestia, che tuttavia si accompagnava alla serena e ferma coscienza della superiorità dell'intelligenza e della scienza sulle vanità e sulle violenze, troppo spesso vincenti in questo nostro mondo.

Ricordo con tristezza le persecuzioni acrimoniose a cui Volterra fu sottoposto, in seguito alle leggi razziali: invece di ricevere i giusti onori e la gratitudine di un Paese a cui egli aveva dato lustro nel mondo scientifico egli fu vilipeso ed ingiuriato da chi valeva molto meno di lui e che preparava alla nostra Patria delle immani sciagure.

Io penso spesso che verso persone come Vito Volterra noi abbiamo debiti di affetto e riconoscenza che non possiamo pagare, e che pesano sulla nostra coscienza. Mi auguro che almeno questo serva a farci meditare, ed a confortarci nel proposito di lottare perché le ingiustizie di cui ho detto più non accadano.

PRESENTAZIONE DEL VOLUME "LEOPARDI E NOI. LA VERTIGINE COSMICA" (*)

ALFREDO TRIFOGLI

Ringrazio vivamente coloro che hanno accettato di presentare il nostro volume: il Prof. Alberto Frattini, dell'Università di Roma, scrittore e critico letterario insigne, il quale ha presieduto il Comitato scientifico che ha progettato il Convegno su Leopardi, realizzato qui ad Ancona dall'Accademia ed ha eseguito la stampa e la diffusione di questa pubblicazione. Lo ringrazio quindi per il lavoro che egli ha prestato e per la sua venuta ad Ancona in una giornata come questa.

Insieme a lui saluto Valerio Volpini, marchigiano, critico letterario. È un nostro amico da sempre ed ha dato contributi rilevanti alla cultura nazionale ed a quella della nostra regione. In fine un saluto al nostro carissimo Prof. Verdenelli che insegna letteratura italiana all'Università di Urbino. Questo nostro incontro è nato dal Convegno Nazionale che abbiamo organizzato all'inizio dell'anno sociale 1987/88. Inaugurammo l'anno accademico 87/88 con un Convegno sul Leopardi, intitolato appunto "Leopardi verso il 2000" e con lui intendevamo partecipare alle celebrazioni per il 170° anniversario della morte del Leopardi. In Italia e nelle Marche ci sono state tante altre iniziative: non voglio far confronti e stabilire scale di valori tra esse, ma è sicuro che il nostro Convegno e il volume che questa sera presentiamo, certamente rappresentano uno dei contributi più importanti per una maggiore e più moderna conoscenza del Leopardi. Non a caso il Prof. Frattini, che presiedeva come ho detto il Comitato scientifico, costituito da Giancarlo Galeazzi, Alfredo Luzi, Sergio Sconocchia - e l'ottimo segretario che ha seguito con tanto sacrificio e tanta diligenza l'organizzazione del Convegno e poi la stampa del volume - lo aveva intitolato "Leopardi verso il 2000". Volevamo individuare un nostro filone particolare di ricerche, non ripetere ciò che altri avevano fatto o stavano per fare, ma cercare di mettere a punto un aspetto particolare della vicenda Leopardi, ciò che Leopardi rappresenta oggi e ciò che soprattutto può rappresentare domani nella storia culturale del nostro tempo.

(*) Manifestazione tenutasi ad Ancona presso l'Aula Magna del Liceo Scientifico il 5 dicembre 1990.

Abbiamo cercato cioè di attualizzare, di suscitare un interesse sull'aspetto più rilevante e più innovatore dell'arte e del pensiero di Leopardi. A me sembra, e credo di non esagerare, che lo scopo che ci eravamo prefissi sia stato ampiamente raggiunto soprattutto per l'impostazione data al Convegno dal Prof. Frattini e dai suoi collaboratori e per l'alta qualificazione dei relatori.

È doveroso citare i loro nomi: il poeta Piero Bigongiari ha inaugurato il Convegno con una introduzione "Testimonianza di un poeta", in cui, con la sensibilità del poeta, ha rivisitato la poesia di Leopardi. La seconda relazione quella di Alberto Frattini, "Leopardi nelle prospettive del terzo millennio" ci offre anticipazioni e interrogativi sull'avvenire dell'uomo attraversando enormi problemi che riguardano il nostro futuro, e tutto quanto alla luce del Leopardi, così complessa anticipatrice. Non a caso l'editore ha poi cambiato titolo che noi avevamo dato al nostro Convegno, "Leopardi e noi", e lo ha sostituito con "La vertigine cosmica": in realtà il pensiero e l'indagine di Leopardi si è allargata a problemi universali ed è giusto l'aggettivo "cosmica".

Tra i relatori marchigiani, ricordo il contributo di Alvaro Valentini, che ha parlato di modernità dell'idillio leopardiano, e quello di Sergio Sconocchia su "Leopardi e Lucrezio". Colgo l'occasione per congratularmi pubblicamente con lui: è oggi titolare della cattedra di Filologia Classica all'Università di Trieste, dopo aver a lungo insegnato in quella di Urbino. Una citazione particolare merita poi Cesare Galimberti, uno dei maggiori studiosi della letteratura contemporanea, il quale ha parlato su "Pensiero e poesia in Leopardi". Voi sapete che questo è uno dei temi più importanti dibattuti dalla critica contemporanea. C'è chi punta soprattutto sul Leopardi pensatore, come recentemente ha fatto il filosofo Severino e c'è, invece, chi ha visto in lui il "poeta dell'idillio", quindi Leopardi lirico e basta, sottovalutando quindi il pensiero leopardiano. Galimberti ha trattato ed ha parlato, di poesia pensante o di pensiero poetante, tentando una sintesi di questi due aspetti che per altri, invece, sono contrapposti e nettamente separati.

Giovanni Cristini, milanese, ha sviluppato il tema "Religione e mistero in Giacomo Leopardi" offrendoci così i risultati di una sua originale ricerca. Werther Angelini, presidente della Deputazione di storia patria delle Marche, ha tracciato un affresco della situazione storica nell'ambito della quale Leopardi è vissuto, riconoscendosi in essa, o polemizzando e contrastando. Un altro marchigiano, che è scomparso immaturamente, Remo Pagnanelli, direi che questo è l'ultimo suo lavoro, ha trattato un

classico tema, ma con una sensibilità tutta particolare, e precisamente quello di "Leopardi e la natura nella poesia marchigiana". E poi Verdennelli per una idea del popolare nella scrittura leopardiana. Insomma un tema a cui tenevamo molto anche perché il fondatore della nostra Accademia, Giovanni Crocioni, che ha fondato la nostra Accademia nel 1925 è stato uno degli studiosi più importanti a livello nazionale del dialetto, del folklore, ha dedicato un volume intero al Leopardi, alle tradizioni popolari in Leopardi.

Infine merita una segnalazione particolare la bella relazione di Silvio Ramat "Leopardi nella coscienza poetica novecentesca".

Alberto Frattini a chiusura del volume, fa una analisi, ha affermato una efficace sintesi dei risultati del nostro Convegno che costituisce la presentazione migliore del volume stesso.

Alle spalle di questo volume ci sono tre anni di intenso lavoro e siamo quindi, particolarmente fieri di questo risultato. Il volume è stato pubblicato dall'Editrice Studium, quindi una ben nota editrice nazionale, che ha riconosciuto il valore di questo nostro contributo e il volume che è già in distribuzione in tutta Italia.

La nostra città e la nostra regione hanno partecipato degnamente alle celebrazioni del Leopardi e noi riteniamo di aver dato un contributo originale, e importante, che ritengo sarà apprezzato dagli studiosi, da tutti coloro che amano Leopardi, la sua poesia e la sua straordinaria e così appassionante vicenda umana.

Questa nostra iniziativa editoriale è stata realizzata col contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche, del Centro Nazionale di studi leopardiani, la Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona. Ad essi vada il nostro più vivo ringraziamento.

Mi auguro soltanto che il volume abbia lo stesso successo che ha avuto il Convegno, in modo che il nostro lavoro concorra a far conoscere meglio la poesia e il pensiero di Giacomo Leopardi al di là delle polemiche talvolta di parte.

Questo nostro volume sarà presentato a Roma, e a Milano. A Roma la presentazione verrà effettuata in collaborazione con l'Istituto della Enciclopedia italiana e a Milano l'Associazione marchigiana.

È per me un piacere e un onore presentare quest'opera: sento l'obbligo, anzitutto, di ringraziare coloro che hanno reso possibile la realizzazione sia del Convegno sia di questo volume che ne raccoglie gli Atti, offrendo un contributo importante per gli studi leopardiani del nostro tempo. Un ringraziamento particolare rivolgo al presidente dell'Accademia marchigiana di scienze lettere ed arti, prof. Trifogli (che conoscevo da molti anni per essere stato varie volte ospite dell'Accademia): per bene organizzare il Convegno leopardiano del 1987 egli costituì un comitato scientifico che si riunì qui in Ancona, per elaborare un preciso piano di lavoro. Poiché si stavano preparando altri Incontri per il centocinquantesimo della morte di Leopardi, noi mirammo ad impostarne uno in angolazione diversa, sul tema che assumemmo come titolo, *Leopardi e noi in prospettiva Duemila*. Abbiamo poi mutato parzialmente l'intitolazione del volume degli Atti ritenendo che "la vertigine cosmica" riporti più suggestivamente, ma sempre verso la dimensione del futuro, alla sostanza della poesia leopardiana ed al suo ineludibile e drammatico potenziale speculativo. Recentemente un "maître à penser" del nostro tempo, Emanuele Severino, ha pubblicato un'opera *Il nulla e la poesia alla fine dell'età della tecnica: Leopardi* (ed. Rizzoli, 1990), dove si scava in quel potenziale su un versante genetico-ermeneutico in cui troppo si accentua la componente nichilistica (fondamentale nella speculazione severiniana), presente nella meditazione leopardiana. Sulla quale il discorso è tutt'altro che concluso come risulta dalle relazioni del Convegno di Ancona, raccolte nella seconda parte di questo volume degli Atti, riguardante "la problematica etico-teoretica e sociale" nel Recanatese. Nella prima parte, "Leopardi e la modernità", i contributi, che talora specificamente afferiscono – come nel caso della mia relazione – all'angolazione problematica del Convegno, approfondendo "anticipazioni ed interrogativi sull'avvenire dell'uomo" nel pensiero e nell'opera del Leopardi, non si sono trascurati neppure i suoi complessi rapporti con la tradizione, antica e moderna: Riflettendo, qualche anno dopo, su questo problema rivisitato nelle discussioni anconitane, potei meglio ideare una ricerca collettanea sistematica su *Giacomo Leopardi - Il problema delle "fonti" alla radice della sua opera* (pubblicata dall'editore romano Coletti nel 1990). Le innumerevoli capillari ramificazioni della cultura del Recanatese nel passato sono indispensabili per intendere la sua ricchezza d'umanità e la forza della sua creatività: il

passato incide fortemente sulla visione del presente, innescando a volte la rovente critica e il rifiuto sdegnoso della sua realtà. Come accade per esempio nel Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli Italiani (del 1824), che ha di recente ridestato l'interesse di vari studiosi: fra gli altri lo storico Augusto Placanica, che lo ha riproposto (ed. Marsilio, 1989) ripensandone a fondo la genesi e le ragioni e sottolineandone il fortissimo acido polemico. Francamente, rileggendo oggi quel *Discorso*, ci si chiede come gli Italiani – se fossero stati veramente come in esso il Leopardi li stigmatizzava, ignavi, abulici, codardi – avrebbero potuto realizzare il nostro Risorgimento. Ma nonostante il suo pessimismo (che informa anche le due canzoni patriottiche del 1818, così accese d'amor patrio) il Recanatese anche nel *Discorso* intimamente sperava che altri e "diversi" italiani, spronati dalle sue dure accuse, sapessero reagire al generale torpore, risvegliando l'intera nazione al riscatto. Guardava a un avvenire, non impossibile, di dignità e di libertà.

Sulla vitale presenza del Leopardi nella cultura e nelle lettere italiane del nostro secolo non mancarono nel convegno anconetano contributi pregevoli. Penso, fra gli altri, a quello di un giovane leopardista (della II Università di Roma) Carlo Ferrucci, che nella sua relazione rivisitò i rapporti fra Pirandello e Leopardi, sottolineando nel primo quel singolare "principio di smascheramento" che già affiorava, in qualche modo, nel secondo. In tale studio comparatistico trovai lo spunto per ideare una ricognizione "en équipe" sull'eredità del Leopardi nella Sicilia del Novecento, da Pirandello a Gentile, da Brancati a Vittorini: elaborai così, due anni dopo, il progetto di un Convegno in Sicilia che si realizzò nel 1990 a Palermo e a Mazara del Vallo. Il Convegno anconetano del 1987 continuava così a produrre nuovi frutti da quella straordinaria potenziale di creatività e di apertura al futuro proprie del Recanatese sulle quali avevamo puntato e che si riaffermarono, su altre angolazioni, in successivi Convegni: come quello promosso, nel 1988, dall'Università di Trento su "Leopardi tradotto e traduttore" (di cui furono pubblicati gli Atti nel volume *La corrispondenza imperfetta*, ed. Bulzoni, 1990). Il Recanatese aveva fissato sullo *Zibaldone* osservazioni acutissime in merito al problema del tradurre: aveva ben capito che nella versione non si può dare del testo un equivalente. Neppure era soddisfatto dall'alternativa, mal posta, tra "brutta fedele" e "bella infedele": sempre, nella traduzione, qualche cosa si perde, soprattutto se si tratta di poesia, perché il linguaggio (la cui traducibilità varia nei diversi idiomi) non può rendere le stesse sfumature di pensiero e di musica nel passaggio da una ad un'altra lingua.

Tornando al volume che qui si presenta vorrei ricordare qualche intervento di colleghi marchigiani, con i quali ho insegnato nell'Università di Macerata: è il caso di Alvaro Valentini, che ha ristudiato, per quell'Incontro, la "Modernità dell'idillio leopardiano": nella sua tesi sottolinea che tale idillio non ha più il senso tradizionale, non è l'idillio "classico" né quello "arcadico" (come già il De Sanctis aveva ben capito): nel concetto leopardiano di idillio assume forza anche la tensione drammatica, che costituisce un aspetto inconfondibile dell'intera poesia leopardiana. Tra i colleghi marchigiani si colloca anche il latinista Sergio Sconocchia, con il contributo "Ancora su Leopardi e Lucrezio". La revisione e integrazione di questo suo saggio, per il volume degli Atti, cresceva a dismisura (creando problemi anche a noi curatori dell'opera) in una sorta di corpo a corpo con gli intricati problemi filologici e in un dialogo a distanza con Sebastiano Timpanaro, che sul tema ha pubblicato importanti contributi.

Nella seconda parte del volume Leopardi e noi l'attenzione è in prevalenza orientata su problemi filosofici storici ed anche socio-politici. Dopo l'importante relazione in apertura, dove Cesare Galimberti riprende e sviluppa la sua fondamentale tesi dell'indissolubilità tra pensiero e poesia nel Recanatese, Giancarlo Galeazzi approfondisce nel pensiero leopardiano il contrasto tra filosofia e antifilosofia, tra razionalismo e antirazionalismo, rifiutando l'interpretazione di un Leopardi materialista e ateista in assoluto, senza alcun spiraglio verso una dimensione spiritualistica cui si riconnettono gli interrogativi sul mistero. Alle posizioni di Galeazzi, che sostanzialmente si accostano a quelle che io sostengo da oltre un trentennio, si possono avvicinare gli orientamenti ermeneutici di Giovanni Casoli (che qui approfondisce la recezione del peccato originale nel Recanatese), e Giovanni Cristini, poeta e critico dell'area cattolica, che torna ad affrontare il discusso ma non eludibile problema "Religione e mistero in Giacomo Leopardi". Non meno stimolanti i contributi (che seguono in questa sezione) di due apprezzati leopardisti, Antonio Prete ("Leopardi e l'esilio dalla felicità") e di Bruno Biral ("La natura come circuito di produzione e distruzione. Il pensiero leopardiano sull'esistenza umana"). Torna infine su un argomento a lei caro Ines Scaramucci, indugiano – entro un rapporto che non è solo interdisciplinare – sulla "dimensione pascaliana" nel Recanatese.

In una diversa area di studi, quella delle problematiche civili e statuali, mancavano o scarseggiavano, relativamente al Leopardi, specifiche ricerche: pensai così di affidare uno studio in merito ad un collega del

Magistero Parificato di Maria SS. Assunta, il prof. Riccardo Chieppa, (presidente di sezione del Consiglio di Stato), il quale presentò al Convegno un'originale relazione su "Leopardi, le problematiche della legge e le istituzioni giuridiche": dove vengono poste in luce e discusse intuizioni e considerazioni afferenti a tali problematiche sull'intero arco di sviluppo del pensiero e dell'opera del Recanatese; mentre lo storico Werther Angelini ha sinteticamente ricostruito, nel suo contributo, i rapporti fra "Leopardi e il pensiero politico del suo tempo in Europa". L'attenzione ai nessi e agli intrecci tra l'opera del Recanatese e la cultura e le tradizioni del suo territorio regionale risulta ordinata nella terza parte del volume, la quale si apre con lo studio su "Leopardi e la natura nella poesia marchigiana di questi anni" di Remo Pagnanelli, un giovane poeta e critico laureatosi a Macerata e che io incontravo spesso, quando insegnavo nell'Università maceratese, nel nostro Istituto di Italianistica. Sempre insoddisfatto e triste Pagnanelli sembrava contagiato dal "vizio assurdo", il pensiero del suicidio, che aveva travolto Pavese e che neppure il giovane scrittore marchigiano riuscì ad esorcizzare, finendo tragicamente suicida a poco più di trent'anni. Ricordo infine il contributo di un altro giovane critico marchigiano, Marcello Verdenelli, "Per una idea del *popolare* nella scrittura leopardiana", dove nelle radici di gusto popolare si coglie la chiave di una sensibilità poetica in cui il poeta dei Canti alimenta registri e modi del suo universo espressionistico.

A conclusione, ecco (nella parte quarta) "Leopardi e gli scrittori contemporanei, dove possono leggersi, dopo l'intervento sopra ricordato di C. Ferrucci su Leopardi in Pirandello, i contributi di Felice Signoretti ("Il pastore e il nomade. Figure del viaggio in Leopardi e in Ungaretti") e di Fabrizio Centofanti ("Leopardi nella coscienza poetica novecentesca", che il periplo di questo Convegno sul continente Leopardi – aperto dalla testimonianza di un poeta e leopardista di alto profilo, Piero Bigongiari – trova il più appropriato epilogo. Non si trascuri che Ramat, anch'egli poeta – può considerarsi lo storico più fine e impegnato non solo dell'ermetismo italiano ma anche della nostra poesia di questo secolo. Nello spessore di tale specializzazione il suo *excursus* terminale risulta particolarmente intenso e suggestivo, in quanto mira a cogliere tensioni qualità e diversità dei vari filoni del leopardismo entro il nostro Parnaso novecentesco. Si conferma inoltre, nel contesto complessivo del discorso, che il modo più appropriato di leggere Leopardi non calca il pedale sul pensiero sotteso alla poesia ma piuttosto sulla vitalità e sui modi che lo innervano all'invenzione di essa.

È ben nota la svalutazione operata dal Croce, nel primo Novecento, del pensiero del Leopardi, considerato in contrasto con le correnti più vive del suo tempo, e della stessa poesia dei Canti, di cui si salva solo il versante dell'idillio, fraintendendone la fondamentale tensione tragica. Una rivalutazione del pensiero leopardiano venne effettuata, agli inizi degli anni Quaranta, da Adriano Tilgher, con *La filosofia di Leopardi* dove si approfondivano per la prima volta come "esperienze numinose" *L'Infinito*, *La Vita solitaria* e il *Coro dei morti*, mentre tra gli anni Cinquanta e Settanta il discorso sul pensiero del Recanatese fu ripreso organicamente e in profondità dai critici del cosiddetto "nuovo corso" – Luporini, Binni, Timpanaro, Biral ecc. – con indubbi frutti ma non fuori dai rischi di un troppo insistente e unilaterale interesse ideologico e filosofico, interesse che non può ovviamente escludervi nell'esegesi della poesia ma richiede che si sappia coniugare l'acribia per la discrezione, la "leggerezza di mano".

Nel Convegno di Ancona, documentato in questo volume degli Atti, abbiamo cercato, salvaguardando i diritti primari della poesia leopardiana e del pensiero in certo modo "imprendibile" che le è sotteso, abbiamo cercato di porre un accento forte anche su quel potenziale di futurità che costituisce un aspetto davvero sorprendente dell'opera del nostro più grande poeta moderno. Hanno spicco, nello *Zibaldone*, spunti ecologici ed etologici (si è potuto così parlare anche di un Leopardi "verde") oltre a sorprendenti anticipazioni sulla tecnologia del futuro (in particolare sui probabili sviluppi dell'aeronautica e delle comunicazioni a distanza): ma nell'area più specificamente scientifica colpiscono certe sottili considerazioni sui segreti della materia, la cui divisibilità, per quanto attiene allo spazio, è intuita come inesauribile. Il Recanatese non poteva ovviamente pervenire al punto chiave della microfisica moderna e cioè al fatto che la materia può diventare *altro* cioè energia; ma egli non esclude neppure che possa divenire "un'altra cosa". Anche nelle prospettive dei progressi della scienza il Leopardi si rivela dunque, non di rado, sull'onda più lunga: così, per fare un altro esempio, negli appunti per una *Lettera a un giovane del ventesimo secolo*, propone "congetture sopra una futura civilizzazione dei bruti" (o almeno di alcuni di essi), su un orizzonte entro cui siano salvaguardate le ragioni di quanto distingue l'uomo dagli animali. Egli pensava ad interventi dell'umana intelligenza a favore di esseri inferiori, non per manipolarli, degradando l'uomo in ripugnanti ibridazioni paraumane, ma per avvicinarli alla condizione dell'uomo come ordine superiore cosciente, nel cui ambito etico-deontologico è

inaccettabile qualsiasi violenza ai codici della vita, come talora oggi si prospetta in certe temerarie ipotesi della biogenetica. Ma innumerevoli sono le intuizioni gli avvertimenti gli spunti di un Leopardi "vicino a noi", anche sul piano della contestazione di quanto è ingiusto e assurdo nella stessa civiltà moderna: come la guerra, esecrabile strumento di potere e di sopraffazione, cui l'uomo non vuole o non sa rinunciare, con gli effetti spaventosi che sono anche oggi sotto gli occhi di tutti. Così un'attualità estrema può, appunto perché tale, rovesciarsi, nel Leopardi, in disattualità totale: come accade per tutti i poeti più grandi, che sono dentro il loro tempo eppure decisamente lo strascendono, come si verifica in Dante, il massimo poeta nostro e l'unico con il quale è possibile mettere a confronto il Leopardi.

MARCELLO VERDENELLI

LEOPARDI TRA VOCE E PAROLA

Ringrazio vivamente il Presidente Professor Alfredo Trifogli per aver organizzato, ad inaugurazione dell'anno accademico 1987-88, un importante convegno di studi sull'opera e il pensiero di Giacomo Leopardi di cui oggi viene presentato il volume degli Atti dal titolo *Leopardi e noi. La vertigine cosmica*. Un convegno, per certi versi, coraggioso non solo per l'impostazione panoramica e a tutto campo che ad esso si è voluto dare, affrontando una serie di snodi di estrema attualità del pensiero leopardiano, ma anche per la formula adottata chiamando a parteciparvi accanto a leopardisti più insigni e affermati (Frattini, Valentini, Floriani, Galimberti, Prete, Bigongiari, Ramat), che hanno approfondito certi aspetti più letterari, altri studiosi, non meno importanti e valenti, che hanno scavato, con risultati non meno apprezzabili e convincenti, in una direzione più etico-teoretica e sociale. Ne è uscito così un volume estremamente prezioso, ricco di notevoli spunti, riflessioni, che va ad aggiungersi e ad arricchire la corposa e densa bibliografia critica leopardiana degli ultimi anni.

Da qualsiasi angolo si guardi il volume colpisce in maniera positiva la visione culturale d'insieme, in un intreccio sempre problematico, aperto e mai bloccato di quegli aspetti della poetica leopardiana che più direttamente richiamano l'esigenza, la richiesta di interrogazione dei nostri tempi, in un corpo a corpo serrato quanto proficuo sul senso e il destino stesso della letteratura, sulla capacità di insegnamento e di progettualità che essa può ancora avere in un'epoca di fine millennio. E mai come in questi anni la pagina leopardiana si è vestita di una vibrazione di pensiero così intensa e viva, a dimostrazione della forza, della natura dirompente del suo registro utopico che, proprio perché rimasto irrisolto e inattuale al tempo della sua formulazione, può continuare ancora oggi ad affascinarci. Il senso di eternità e di assolutezza che il lettore prova di fronte alla pagina leopardiana deriva dalla consapevolezza di trovarsi di fronte a un valore che il tempo non potrà scalfire, né cancellare, pena la perdita stessa del senso e del valore della poesia.

Leopardi è stato un maestro in questo, nell'aver costantemente disseminato di segnali di precarietà, di poetica precarietà la sua grande e nuda domanda sull'uomo, sul senso della vita, arrivando alla poesia, alla sublime poesia, attraverso un percorso non facile, rischiando tutto sé

stesso, in un immenso atto d'amore che ogni volta che lo si incontra ci commuove.

C'è un tratto nel libro che lega un po' tutti i contributi e che più mi ha colpito, ed è quel senso di inattualità, di difficile e solitaria inattualità che Leopardi ha inseguito con forza e decisione, non lasciandosi mai catturare da mode effimere, passeggiare. Anche qui c'è una grande lezione per noi, una lezione che ci invita a stare nel nostro tempo con la forza di una domanda sempre inattuale che non si fermi all'apparenza più sfavillante delle cose, perché c'è un senso più nascosto e più segreto in ognuna di esse che dobbiamo tentare di captare se non si vuole morire leopardianamente di noia. Sul filo di questa inattualità mi piace pensare a Leopardi come a una grande e misteriosa ombra che avanza fino a noi, e che gli sforzi critici, anche quelli più importanti e decisivi, non sono riusciti a dissipare del tutto. Strano scrittore Leopardi, più si tenta di denudarlo, più la sua ombra si infittisce in ragione di una scrittura che si offre al lettore in una luce solo apparentemente adamantina per poi subito avvitarci su se stessa in un giro mozzafiato, in una vertigine del senso che non ammette indecisioni, tentennamenti. Se il suo tempo ha fatto fatica, o forse si è rifiutato, a capire questo giro, per noi che abbiamo maggiore familiarità con l'interrogazione riesce più facile apprezzare questo tratto, senza però pensare di poter esaurire del tutto quella complessità, quel margine di utopia che rimane la vera forza di Leopardi. Ecco perché alla fine Leopardi, o se si vuole la sua ombra, vince su ogni tempo, su ogni epoca, la sua complessità vince su ogni approccio critico, ecco perché i tanti convegni che si sono svolti non hanno mai potuto chiudere il discorso su di lui.

L'inattualità, quel valore che il Recanatese ha inseguito sempre con tanta passione e perspicacia, è risultata un valore inestimabile, una generosa proposta di salvezza, un punto fermo da cui ogni volta ripartire senza mai correre il rischio di banalizzare il discorso. Una inattualità, quella leopardiana, giocata su vari campi e capace anche di suggerire un senso, per noi moderni quasi inaudito, di inutilità della letteratura. Un esempio, richiamato significativamente anche dal professor Werther Angelini nella sua relazione dal titolo *Leopardi e il pensiero politico del suo tempo in Europa*, riguarda il progetto, come il poeta scriveva nel giugno del 1832 alla sorella Paolina, di un settimanale che sarebbe dovuto uscire col titolo de "Lo spettatore fiorentino". Leopardi scrisse per questa iniziativa, poi bocciata dal Consiglio dei ministri, un *Preambolo*, una sorta di editoriale di apertura in cui confessava apertamente di mirare a un Giornale senza "nessuna utilità". A un'epoca che si stava avviando

rapidamente verso un modello di industrializzazione culturale Leopardi lanciava la propria e coraggiosa sfida. Una sfida che porta il segno di tutta l'inattualità del suo pensiero là dove si sostiene e si esalta il valore inutile, modernamente disimpegnato, della letteratura: "Noi non miriamo né all'aumento dell'industria, né al miglioramento degli ordini sociali, né al perfezionamento dell'uomo. Confessiamo schiettamente che il nostro Giornale non avrà nessuna utilità. E crediamo ragionevolmente che in un secolo in cui tutti i libri, tutti i pezzi di carta stampata, tutti i fogliolini di visita sono inutili venga fuori finalmente un Giornale che faccia professione d'essere inutile: perché l'uomo tende a farsi singolare dagli altri; e perché, quando tutto è utile, resta che uno prometta l'inutile per mutare".

È, questo, un alto e provocatorio insegnamento anche per noi che crediamo troppo superficialmente al valore sociologico dell'arte, della letteratura. Per Leopardi, difensore di una "singolarità" che avrebbe dovuto differenziarlo dagli altri, il progettato Giornale nasceva con questo tratto di paradosso, con questo germe di provocazione che ci fa capire quanto sentito fosse in lui il valore della inattualità. È una conclusione incredibile, quasi inaccettabile, per chi si rivolge all'opera leopardiana con l'intento di ricavarne messaggi conclusivi. Leopardi è un autore che non chiude mai, la sua inattualità rende affascinante, proprio perché non definitiva, la domanda sul senso della vita, delle cose. L'inattualità ha scavato una frattura insanabile col suo tempo configurando anche un approccio diverso alla filosofia. Leopardi è stato come pochi altri un profondo e attento conoscitore delle filosofie antiche e del suo tempo, ma sempre con quella punta di inattualità, di sfida che ha reso estremamente palpitante la sua ricerca sul senso della vita. Si pensi, per esempio, al grande e problematico attraversamento che egli ha operato dell'istanza illuministica di cui ha rilevato, come risulta da più di un intervento, l'eccesso di razionalismo che ha finito col deprimere e appiattare un'esigenza di poesia, di immaginazione che per lui resta un valore eterno, irrinunciabile. Leopardi si è subito posto coraggiosamente dalla parte della poesia in un'epoca che avanzava ormai speditamente verso il romanzo, quel romanzo che avrebbe trovato di lì a poco in Manzoni una delle voci più alte e autorevoli. Perché a lui interessava soprattutto la sfida, la promessa di "inutilità" in un tempo in cui tutti miravano più comodamente all'"utile". C'è nella sua opera una costante e commovente promessa di futuro. Si pensi solo all'attualità per noi, anche se condotta sempre sul registro della inattualità verso i suoi contemporanei, di quella magistrale *Lettera* che Leopardi abbozzò per un

giovane del XX secolo, alla trepidante e umana domanda di vita e di felicità che l'attraversa.

Nella poesia di Leopardi ci sono tutti questi valori, tutte queste forti intuizioni di futuro che i vari relatori hanno cercato, dal loro osservatorio, di approfondire e di leggere. Penso, per esempio, al valore del canto leopardiano e alla sua suggestione vocale richiamati da Bigongiari. Una valenza vocale che lo studioso ha rintracciato anche nella produzione in prosa. Altri interventi, come quello di Galimberti, si sono mossi nella direzione di un maggior approfondimento delle linee di incidenza della lezione leopardiana sul nostro Novecento. Un Novecento che, a differenza dell'Ottocento che ne è rimasto orfano, ha potuto avvalersi del grande libro dello *Zibaldone*, uscito soltanto alla fine del secolo scorso ad opera di una Commissione di studi presieduta dal Carducci. Un libro che non solo ha aperto nuovi e affascinanti scenari interpretativi ma che ha anche illuminato una zona più segreta, più molecolare della scrittura leopardiana. Una zona dove il lettore può toccare quasi con mano il formarsi delle prime concrezioni poetiche, nonché gli slanci di una scrittura sempre aperta, in movimento, carica sullo slancio anche di una riflessione che non chiude mai sistematicamente, una riflessione cioè che disegna i contorni di quella che Leopardi ha chiamato nello *Zibaldone* "ultrafilosofia", di germi fantastici e di futuro.

Quello di noi lettori moderni con Leopardi è un incontro in un certo qual senso mancato, a metà, si ha cioè la sensazione che qualcosa di importante non sia arrivato a noi, qualcosa di cui il nostro tempo lamenta la perdita. Mi avvio alla conclusione di questo mio breve intervento richiamando, proprio su questo sentimento di perdita che l'incontro con la poesia leopardiana produce, quanto ha osservato Silvio Ramat, il quale ha parlato giustamente di una poesia che continuamente si riattiva nelle sue organiche capacità e proprietà implicative. Attorno a Leopardi si respira, a differenza di altri autori vissuti nella sua stessa epoca, un sentimento di perdita, di mancanza. La mancanza della voce di Leopardi è, per Ramat, una mancanza che ci priva di una importante chiave di lettura di quella poesia. Sentire Leopardi mentre prova e legge nelle stanze acusticamente rimbombanti del suo Palazzo l'*Infinito* è forse il sogno più grande del nostro tempo. Una lettura che non solo ci avrebbe aiutato nel percorso interpretativo di quella poesia, ma che ci avrebbe aiutato anche a riconoscere e ad apprezzare un tratto segmentale del discorso che nessuna simulazione ci potrà mai restituire. Quella suggestione mancata della voce, della vocalità leopardiana mi richiama alla mente il libro di

Roland Barthes *La grana della voce* là dove lo studioso francese sottolinea il trabocchetto e in definitiva la perdita di innocenza che c'è nell'atto di quella che lui chiama *iscrizione*. "In primo luogo perdiamo, è evidente, un'innocenza (...) il parlato è sempre tattico; ma passando allo scritto cancelliamo proprio l'innocenza di questa tattica, percepibile a chi sa ascoltare come altri sanno leggere (...) Quello che si perde nella trascrizione (...) è molto semplicemente il corpo". Noi che oggi avvertiamo così presente l'ombra di Leopardi vorremmo in qualche modo rivivere anche quella primitiva forma di innocenza, magari tentando di ripristinarne il corpo della voce. Ma sappiamo che questa impossibilità è ancora a favore della inattualità di Leopardi, di una voce che continua a parlarci così intimamente proprio perché imprevedibile, singolare, soprattutto inimitabile.

Vi farò grazia del tempo anche perché il motivo, la materia di questo libro e le sue suggestioni sono tali e tante che ci darebbero materia per un nuovo convegno sul convegno, e Manzoni ci ha insegnato che non si può scrivere un libro per spiegare un altro libro. Inoltre abbiamo sentito due esemplari relazioni sui saggi contenuti nel volume e quindi tentare di farne una terza, sarebbe da parte mia presuntuoso. Io mi metterò dalla parte del lettore comune per esprimere alcune brevi considerazioni e dei concetti rapsodici, motivati anche da quello che è stato detto egregiamente poco fa, senza stare a ribadire l'opportunità e l'importanza di questo convegno, che si è poi concretizzato e allargato a una quantità maggiore di lettori col volume.

Innanzitutto vorrei affermare che un libro come questo comporta una lettura lenta e occasionale, non delle occasioni perdute, ma delle occasioni cercate, quelle della coscienza e dell'anima. Questo, cioè, è un libro di consultazione intellettuale, da mettere nella biblioteca tra i libri necessari e utili ogniqualvolta la lettura di Leopardi ci pone dei problemi. E poiché il Leopardi ci pone problemi ed interrogativi ogni volta che noi lo leggiamo, io credo che questo libro sarà una sorta di verifica e di risposta alle nostre domande. Mi pare che quanto cita Trifogli nella sua prefazione sia da ascrivere ai grandi motivi, ai grandi caratteri della nostra ideale biblioteca, citando appunto Luzi. All'origine della poesia moderna c'è lui: non della poesia italiana, si badi bene, ma della poesia moderna, anche se fuori d'Italia, forse proprio per le ragioni che si ricordavano, poc'anzi sulla intraducibilità della poesia, il Leopardi non è così sentito, capito e apprezzato come naturalmente dovrebbe essere. Vorrei, poiché è il tema del volume, dire qualcosa su Leopardi e il nostro tempo, anche perché mi ha molto sollecitato quanto diceva Verdenelli, che il Leopardi è inattuale. Io credo che Leopardi è inattuale proprio perché è un grande poeta, e quindi non combacia mai con le attualità. Noi qui presenti veniamo da generazioni diverse e per noi due generazioni il Leopardi può essere inattuale per un verso, ma per l'altro verso è attualissimo, così come lo sarà per le prossime generazioni. Credo che la qualità dei grandi poeti sia proprio questa, di essere ambigualmente attuali e sublimamente

(*) Testo della registrazione dell'intervento corretto redazionalmente, non rivisto dall'Autore.

inattuali con le ragioni storiche di quel tempo. Vi figurate un Leopardi che sia attuale con, che so io, con la protesta politica o l'estremismo civile o la reazione parlamentare di certi paesi o di certi stati, di certe condizioni? Attuale resta però sempre, perché trova in ogni generazione le interrogazioni ultime, esistenziali, sofferenti fino alla negazione, fino al nichilismo, che sono vive nell'uomo di ogni tempo. Allora è chiaro che la inattualità del Leopardi è una inattualità, sottolineo, che sta nella prospettiva della perennità. In fondo, e qui non vorrei sembrare presuntuoso perché non sono un filologo, il linguaggio di Leopardi era estremamente fuori tempo, era vecchio, come si dice oggi con una espressione corrente, era datato, ma in quelle datazioni, che magari risalivano al Petrarca, al Tasso, forse molto spesso dimenticati come fonti dello stile leopardiano, troviamo una sostanza, una suggestione lirica intraducibili certo, ma perenne. E su questo è chiaro che le unghie dei filosofi non possono arrivarci. I filosofi io li stimo per dei grandi maestri della storia e delle ragioni nostre, però bisognerebbe dir loro di non essere tuttologi, o quanto meno di lasciar perdere il più spesso possibile la poesia, così come d'altronde i lettori di poesia dovrebbero lasciar perdere la filosofia. Non è una battuta polemica, gli è che ogni volta che i filosofi scarnificano un poeta, finiscono con l'ucciderlo, non fanno una operazione di vita, fanno una operazione di analisi di carattere scientifico, direi quasi. Ecco, si capisce che questa affermazione ha le sue grandi eccezioni, così come su un piano di analogie certi teologi del nostro tempo più dei critici letterari hanno capito la grandezza di certi autori; il Dostoevskij è stato capito più dai teologi, dai filosofi di quanto non sia stato capito dai letterati, ma questo è un altro discorso.

Ecco, io direi che questo significa anche recuperare o collocare la sostanza poetica, lirica e linguistica del poeta di Recanati nella sua giusta collocazione e posizione. Ad un certo momento direi che noi traduciamo il nostro linguaggio presente, così infarcito di ideologismi, (pensate a quello che è stato compiuto, non me ne voglia Verdenelli, nell'ambito delle ultime scuole di ricerca e di scienze linguistiche letterarie) con una quantità di connotazioni che non sono più non dico utili, ma pertinenti all'amore del Leopardi, alla conoscenza della sua poesia. Pensiamo soltanto alla quantità di strutturalismi che non so quanto abbiano giovato, e lo dico con la semplice ignoranza di un lettore, alla coscienza e alla conoscenza della grande poesia. Avvertiamo solo adesso, però, l'esigenza di recuperare, direi tradurre il nostro linguaggio del 1990 nel linguaggio perenne del Leopardi. E da qui il giusto lamento di sentire la voce di

Leopardi, direi che quasi questo lamento possa essere soddisfatto, possa essere sorpassato se noi tenessimo conto di questo fatto, che anche a noi occorre una traduzione dal Leopardi come se fossimo stranieri alla lingua leopardiana. Non solo, ma stranieri talmente lontani a volte dal suo modo di esprimersi, che quando lo sentiamo leggere ci accorgiamo della inadeguatezza di queste letture. Credo che per leggere la poesia ci siano due modi. Ci sono dei poeti che possono essere letti, che possono essere recitati anche, che possono essere declamati: Carducci, per esempio, lo si può declamare quanto si vuole, fino a che si vuole e quando si vuole, resiste benissimo perché ci si può danzare sopra, ci si può correre, ci si può marciare persino. Provate a danzare un po' con Leopardi, ma quello vi fa cadere di colpo dalla torre antica per terra. Il Leopardi non lo si recita, ma lo si guarda, e la parola si traduce spiritualmente. In fondo questo credo sia anche per i grandi poeti del passato, forse noi li abbiamo dimenticati perché non conosciamo più la loro lingua, la conosciamo male: quando riprendiamo certi versi di Orazio o di Lucrezio, noi li traduciamo già prima di leggerli, già risentiamo attraverso il latino e il greco, la forza, la tensione che c'era in quelle lettere.

A me pare che queste suggestioni dovevano essere portate, e concludo con quanto diceva mi pare Bernard Shaw o Sinclair Lewis: che cioè un libro non è fatto per essere mangiato. Voglio dire che questo libro ha risposto ad una di quelle tante cambiali che noi marchigiani stiamo lentamente pagando nei confronti del poeta di Recanati. Noi abbiamo dal Crocioni in poi cominciato a pagare senza interessi (gli interessi di un poeta non si pagano) quello che era il nostro debito verso di lui. Questo libro che è la raccolta degli atti di un incontro opportuno, appartiene ad una di quelle cambiali di carattere morale, di carattere spirituale che noi marchigiani abbiamo con il Leopardi. Questo a me fa molto piacere, non perché mi senta uno specialista del Leopardi, ma perché penso che senza la lettura del Leopardi ad ognuno di noi manchi qualche cosa, nella sua dimensione umana ed intellettuale. Ci siamo mai chiesti perché certi autori, come il Cristini, ma anche come Divo Barsotti che è un asceta, un mistico, scrivano un libro sulla fede del Leopardi? Perché il Leopardi, bruciando in se stesso, dimostrando in negativo un senso duro della vita, ci dà l'immagine della tenerezza, della dolcezza, di una grandezza infinita della vita. E questo lo ritroviamo, e queste suggestioni noi le ritroviamo nelle diverse angolazioni di questo volume.

EMILIO PERUZZI

L'AUTOGRAFO DELLO *ZIBALDONE* NELL'EDIZIONE DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA (*)

Signori Accademici, Signore e Signori,

mi sento veramente onorato per l'invito di questa Accademia a parlare sul tema "L'autografo dello *Zibaldone* nell'edizione della Scuola Normale Superiore di Pisa" e di questo invito ringrazio il presidente prof. Trifogli, qui degnamente rappresentato dal vicepresidente prof. Andrea Corsi; e ringrazio anche l'amico Sergio Sconocchia, che è in gran parte il responsabile della mia venuta ad Ancona.

Questa sera parlerò non dell'opera *Zibaldone*, che ovviamente tutti conoscono, ma parlerò dello *Zibaldone* nella sua materialità di testo fatto con carta, penna, inchiostro e gesto scrittoria, cioè calligrafia; tutti elementi importanti e che possono anche chiarire certi aspetti dell'opera così come noi la conosciamo in edizione stampata.

Spero che questa esposizione serva a mostrare che fra le tante iniziative, spesso effimere, per onorare Leopardi tra il 1987 e il 1998, cioè nel periodo fra il centocinquantenario della morte e il bicentenario della nascita, questa edizione fotografica dello *Zibaldone* curata dalla Scuola Normale Superiore di Pisa, è destinata a durare nel tempo, come strumento indispensabile per gli studiosi.

E dico subito questo perché non vorrei si pensasse a un'impresa che si risolva in una pubblicazione di lusso, senza un'effettiva rilevanza pratica. Qualcuno ha detto, non so se in buona fede, che si tratta di una strenna o che si vuole sostituire la fotografia all'edizione critica, secondo una tendenza oggi molto viva (e che nasce forse dalla confusione di idee su ciò che è edizione critica e su ciò che è edizione ragionata) per cui si tende ad attribuire allo strumento funzioni che non gli competono. L'iniziativa della Scuola Normale Superiore di Pisa fornisce uno strumento indispensabile di studio in quanto offre il testo dello *Zibaldone* come nessuna pubblicazione a stampa può dare. L'edizione consta di dieci volumi e riproduce in formato alquanto maggiore dell'originale (quindi si legge spesso anche meglio dell'originale) le 4526 pagine dell'autografo

(*) Conferenza tenuta ad Ancona presso la Sala delle riunioni dell'Accademia Marchigiana di Scienze Lettere ed Arti il 20 maggio 1991.

che oggi è comunemente denominato *Zibaldone di Pensieri*, che Leopardi portava sempre con sé racchiuso in un "immenso portafogli" (come disse Louis de Sinner che ebbe occasione di esaminarlo nel 1830 nell'abitazione di Leopardi a Firenze) e che ora si conserva nella Sezione Manoscritti e Rari della Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli.

Dello *Zibaldone* esistono due edizioni a stampa su cui si sono fondate tutte le altre che sono in circolazione. La prima è quella promossa nel 1898 da una commissione ministeriale presieduta dal Carducci; l'altra, più accurata, è stata pubblicata da Francesco Flora nel 1937. Entrambe, però, hanno tralasciato tutte le cancellazioni del manoscritto, che quindi sono tuttora particolari inediti e, come vedremo, anche importanti. Per esempio, nel dicembre del 1820 e nel gennaio del 1821 lo *Zibaldone* attesta la lettura della *Historia Romana* di Velleio Patercolo. L'8 gennaio del '21 registra anche una felice interpretazione di Velleio Patercolo data dal Leopardi filologo, che è stata puntualmente rilevata dagli studiosi. Ma alle pagine 485-486, che sono del 10 gennaio, è stata cancellata (e perciò non appare nelle edizioni correnti) tutta una lunga notazione in cui Leopardi spiega un passo di Velleio e annota: "È impossibile esser più ciechi di quello che sono stati gli eruditi a questo luogo così chiaro che per non intenderlo, bisogna non sapere il latino". Non è qui, adesso, che ci si deve domandare perché poi Leopardi cancelli; però si tratta dello spazio di un'intera pagina, con una presa di posizione da parte di Leopardi, che poi l'ha eliminata, e quindi la circostanza mi pare opportuna per ricordare che anche tutto ciò che egli cancella fa parte dello *Zibaldone*. Dunque, allo studio dello *Zibaldone* in positivo sarà opportuno aggiungere lo studio dello *Zibaldone* in negativo.

In questa prospettiva, l'edizione fotografica permette di recuperare tutte le cancellazioni, anche quelle di minore o minima importanza, e apparentemente da trascurare, che però spesso sono indizi preziosi per intendere la formazione dell'autografo, e non di rado anche per un giudizio stilistico. Max Jacob diceva che "il gusto di un Letterato si riconosce dall'importanza delle sue cancellature". Ma oltre a eliminare le cancellature, l'edizione Carducci e l'edizione Flora hanno fatto di peggio, cioè hanno inserito le aggiunte marginali di Leopardi (cito testualmente il Flora) "al punto indicato o presumibile nel testo". Con queste due operazioni, cioè con l'omissione delle cancellature e soprattutto con l'inserzione delle aggiunte nel testo, si è appiattita la stratigrafia della pagina, e così, alterando la dimensione cronologica, si è tolta allo *Zibaldone* buona parte del suo valore come documento di un pensiero in

continua elaborazione dal 1817 al 1832. Inoltre, e anche questo mi pare un fatto da considerare, quelle edizioni non hanno distinto le aggiunte che sono riferite con segni di richiamo ai punti del testo in cui Leopardi vuole che sia inserito ciò che scrive a margine, e certe note marginali che al testo non appartengono e che, inserite arbitrariamente, lo alterano. Faccio un esempio: si veda come figura alla pagina 649 dell'autografo (datata 12 febbraio 1821), e come è pubblicato invece nelle edizioni Carducci e Flora, un celebre passo sulla felicità e il piacere che Leopardi registra anche nelle sue cosiddette 'polizine a parte' fra i materiali da utilizzare per un'opera che avrebbe dovuto chiamarsi *Teoria del piacere*. (Fig. 1) Nel 1821 aveva scritto: "soyez grand et malheureux, dice la natura agli uomini grandi, (detto di Raynal)", cioè aveva attribuito a Raynal la frase che poi nel 1824 tradurrà per il *Dialogo della Natura e di un'anima*, dove fa dire alla Natura: "Vivi, e sii grande e infelice". E allora, nel 1824, sostituisce queste parole al francese nello *Zibaldone*. A Pisa nel gennaio 1828 conosce gli *Éloges historiques* di D'Alembert e vi legge: "la Nature, en faisant naître les hommes rares, semble, dit un de nos Poètes, avoir prononcé sur leur tête, *sois grand homme, et sois malheureux*". Perciò cancella "detto di Raynal" nello *Zibaldone* e avverte a margine: "detto di D'Alembert" ecc. Le edizioni a stampa inseriscono la nota marginale nel testo come se fosse un'aggiunta, così che la natura sembra esprimersi con una citazione di D'Alembert, dando all'uomo anche un'avvertenza di carattere ortografico: "sii grande e infelice, detto di D'Alembert, *Éloges de l'Académie française* (così, *françoise*), dice la natura agli uomini grandi". (Fig. 2) E siccome le parole dell'illuminista francese non sono identiche a quelle del *Dialogo* leopardiano inserite nello *Zibaldone*, i commentatori avvertono che "il detto è citato approssimativamente, a memoria" (ciò che è escluso dalla scrupolosa trascrizione del titolo, per cui Leopardi nota anche l'antiquata grafia *françoise*).

Certo, a tutto questo si potrà rimediare con una più accurata edizione tipografica, ma vi sono altri aspetti dello *Zibaldone* che nessuna stampa è in grado di riprodurre, e che solo un'edizione fotografica può proporre alla considerazione degli studiosi. Del testo dello *Zibaldone*, che era un testo personale, non destinato alla stampa, possediamo solo questo autografo, così che non si pone nemmeno il problema di fare edizione critica. Quando sento dire che si sta preparando un'edizione critica (che non dubito sarà ottima ed utilissima), mi pare si faccia una notevole confusione fra la nozione di edizione critica e quella di edizione ragionata. Chi si trova di fronte a più redazioni di un testo ha il problema di fare

edizione critica. È il caso dei classici greci e latini, di cui non possediamo l'originale, e quindi bisogna fare edizione critica nel senso di scegliere attraverso le varie testimonianze quelle che sono secondo noi le lezioni migliori, per arrivare a ricostruire ciò che poi in realtà è una nostra costruzione, ossia un testo che si avvicini il più possibile all'originale perduto. Ma quando di un'opera noi abbiamo un unico esemplare di mano dell'autore, il problema dell'edizione critica non si pone; e se se ne studiano le varianti, le aggiunte e le fonti, con tanto di apparato a margine o in calce, allora non si fa edizione critica ma edizione ragionata, che è cosa diversa.

Del testo dello *Zibaldone* possediamo solo questo autografo, la cui caratteristica più immediatamente evidente è la scrittura, che si può dire, come notava il Carducci, "sempre compatta, eguale accurata corretta". Oltre tutto, è un autografo splendidamente scritto; anche nelle poche pagine iniziali, dove i caratteri sono più minuti e le linee sono più fitte, ognuno può leggere senza difficoltà direttamente l'originale. Perciò il vero modo di pubblicare un tale manoscritto non consiste nel riprodurlo tipograficamente, magari distinguendo con tutta una serie di segni convenzionali ciò che è inserzione, ciò che è scritto a margine e via dicendo, ma consiste nel riprodurlo in fotografia, così che lo studioso possa distinguere subito visivamente, in tutti i particolari di grafia e di collocazione nella pagina, il testo primitivo e le modifiche fatte da Leopardi durante anni di quotidiana consuetudine con il suo *Zibaldone*. Modifiche di cui in molti casi si potrà anche supporre la data rifacendosi alla trattazione dello stesso argomento nelle pagine successive, quando però ci siano punti di contatto sostanziale ai quali si accompagnino anche l'uso dello stesso pennino e lo stesso ductus della grafia. Questi sono elementi che si propongono all'attenzione dello studioso unicamente per mezzo della fotografia, che dunque è uno strumento fondamentale per indagare l'elaborazione del testo. Chi studia lo svolgimento del pensiero leopardiano, mi pare non possa fare a meno di tener conto della stratigrafia dello *Zibaldone*, che è la stratigrafia del pensiero leopardiano. Con la fotografia, poi, anche la calligrafia diventa strumento di interpretazione: lo *Zibaldone* è datato per giorno, per mese e per anno, e dunque è il repertorio, della scrittura di Leopardi durante quindici anni, per ogni giorno, mese ed anno, di modo che è pure uno strumento essenziale per collocare nel tempo certi manoscritti leopardiani che non sono datati e di cui si dà una cronologia più o meno approssimativa. Anche questo è uno studio tutto da fare, e che adesso si potrà fare perché Leopardi stesso ci dà il campionario della sua

calligrafia giorno per giorno.

E così l'impresa della Scuola Normale rende lo studioso partecipe del processo creativo di uno degli scritti più importanti e singolari della cultura europea dell'Ottocento e consente anche di intenderne la genesi e la funzione. Infatti, basta osservare l'autografo per rendersi conto che (contro l'opinione assai diffusa che sia uno scartafaccio, un brogliaccio) esso non nasce come *Zibaldone*, in senso tecnico (cioè nel senso che la parola aveva a quel tempo e che l'amico Marcello Verdenelli dell'Università di Macerata ha trattato ultimamente in un ampio studio), ossia come ordinata raccolta dei più vari materiali secondo un'abitudine che era ancora molto in voga fra gli eruditi ai primi dell'Ottocento. Negli *Zibaldoni* l'impianto precedeva la realizzazione, cioè si raccoglievano i materiali secondo un ordinamento prestabilito. Qui non solo non c'è nessun criterio di classificazione, ma la raccolta (e anche questo è un dato che non risulta dalle edizioni a stampa ma emerge solo da questa riproduzione) comincia con due foglietti sciolti di diverso formato, scritti fittamente su entrambe le facce. È evidente che da principio Leopardi non ha voluto costruirsi uno *Zibaldone*, tanto è vero che usa la parola *Zibaldone* una volta sola, dopo dieci anni di consuetudine quotidiana con queste carte, quando la mole della miscellanea lo costringe a compilare un indice per orientarsi in questa miniera di materiali, che appunto egli chiama *Zibaldone* non in senso tecnico ma secondo l'accezione corrente che la parola aveva ed ha ancor oggi. E infatti a Firenze, domenica 14 ottobre 1827, a pagina 4295 annota: "Fin qui si stende l'Indice di questo *Zibaldone* di Pensieri cominciato agli 11. Luglio, e finito ai 14. Ottobre del 1827. in Firenze". (Fig. 3) Osservando la fotografia si rileva un fatto importantissimo trascurato dalle edizioni a stampa, ossia che la parola *Pensieri* è isolata su una riga al centro della dicitura, perché evidentemente per Leopardi è questo il titolo di ciò che egli chiama "smisurato manoscritto", e si è accorto che è uno *Zibaldone* proprio perché non ci si orienta più e ha bisogno di farne l'indice. Insomma, la fotografia smentisce l'ipotesi che egli abbia adottato *Zibaldone di Pensieri* per distinguere questa miscellanea, non destinata alla stampa, dai *Pensieri* che poi apparvero postumi nel 1845 a cura del Ranieri, e che si pretende, per conto mio a torto, che fossero stati progettati nel 1827. Naturalmente, mi si obietterà che l'edizione della Scuola Normale si intitola *Zibaldone di Pensieri*; ma qui c'è una ragione pratica, perché il titolo *Zibaldone* è diventato tradizionale e perché chi consulta lo schedario di una biblioteca deve poter distinguere immediatamente fra l'una e l'altra opera.

Come nasce questa miscellanea? Nasce in modo estemporaneo come scartafaccio (la parola è di Leopardi) per appunti di ogni genere; però ben presto diventa per Leopardi il secretum dei suoi pensieri e ricordi, delle sue sensazioni ed emozioni, così che insomma, a un certo punto, viene a prendere anche il valore di un'autobiografia intellettuale. Le date, che dal gennaio del '20 accompagnano le notazioni, scandiscono quotidianamente il ritmo di ciò che Leopardi stesso chiamava "un abito di attività" e sono apposte con tale scrupolo che egli segna anche l'attimo in cui deve posare inaspettatamente la penna senza nemmeno poter terminare la frase. Insomma, par quasi di percepire lo stato d'animo che egli rievoca nei ricordi giovanili, quando lo chiamavano mentre stava giocando con i compagni: "mi chiamavano ec. mi si stringeva il cuore ma bisognava partire lasciando l'opera tal quale né più né meno a mezzo".

E contrariamente a un'altra opinione assai diffusa, basta un'occhiata alle pagine per rilevare senz'ombra di dubbio che il manoscritto non è stato redatto, come si dice, quasi d'impeto e di getto, ma di solito è una bella copia, notida e ordinata; ciò che non risulta da un'edizione a stampa, che non potrà mai fare apprezzare neanche l'armonia, la bellezza, la struttura della pagina dello *Zibaldone*, cioè un senso estetico che la tipografia non può rendere. Il testo è accuratamente suddiviso in capoversi e si dispone sulla facciata con linee separate da un eguale intervallo, che tende a farsi sempre più ampio e denota spesso l'uso della falsariga. Già la varietà dei temi e la varietà e la mole del manoscritto erano prova di una capacità di lavoro straordinario, in certi periodi quasi frenetico, e ora che esso si rivela in gran parte una bella copia non ci si può sottrarre a un senso di stupore constatando che per moltissime pagine lo "smisurato manoscritto" presuppone una tormentata preparazione, di cui non ci resta traccia proprio perché gli appunti sono stati distrutti una volta messi in bella copia; che è poi, del resto, quel che succede anche con gli autografi dei *Canti*: anche gli autografi più tormentati ci sembrano scritti di getto, e tormentatissimi perché sono stati rielaborati infinite volte, ma la base è sempre una bella copia, una prima stesura molto nitida, armoniosamente disposta nella pagina e della cui preparazione non ci rimane nulla. Appunto a questa sofferta preparazione si riferiva Leopardi ricordando i suoi "maledetti studi" in una lettera del settembre 1821, mese in cui elabora e trascrive ben 218 pagine dello *Zibaldone*: "Dico maledetti, perché i pensieri che mi si affollano tutto giorno nella mente, in questa mia continua solitudine, e a' quali io voglio in ogni modo tener dietro con la penna, non mi lasciano un'ora di bene". Ma la corrispondenza fra

cancellature e riprese, che spesso si intravede anche da parole appena accennate (e potrebbero sembrare errori subito corretti) permette anche di distinguere le modifiche e i ripensamenti introdotti di getto nel testo durante la trascrizione, cioè consente di cogliere Leopardi nel momento stesso in cui, copiando, riflette sul proprio pensiero.

Alla riproduzione dell'autografo si accompagna quella degli indici e dello schedario inedito, anch'essi di mano di Leopardi. Come ho detto, nel 1827 le pagine erano ormai 4295 e Leopardi, che non riusciva più a raccapazzarsi in tanta congerie di materiali, ne compilò quell'indice analitico in cui definisce l'"immenso scartafaccio" *Zibaldone di Pensieri*. Anche l'indice è un documento importante, perché consente di consultare e valutare i materiali dal punto di vista tematico dell'autore nel momento in cui lo stese nel 1827, cioè secondo i suoi interessi al tempo di quella classificazione. Per esempio, attraverso tutto lo *Zibaldone* abbondano i pensieri sull'"inclinazione e spasimo dell'uomo verso l'infinito", sul "desiderio dell'infinito", sull'idea dell'infinito nelle arti, e via dicendo. Nell'indice del '27 sotto la voce *Infinito* si registra un solo tema filosofico: "Il mondo non è infinito: dall'esistenza del mondo non si può dedurre quella di un Ente infinito". Perciò questo indice è anche un valido strumento per valutare lo *Zibaldone*; e tutto ciò si riproduce, nell'ultimo volume, a complemento dell'autografo.

Eccezionale novità è infine la riproduzione fotografica dello schedario compilato da Leopardi, schedario di cui finora si ignorava l'esistenza e che è stato ritrovato fra le carte leopardiane durante una ricognizione nella Biblioteca Nazionale di Napoli. Sono 555 striscioline di carta, in media di cm. 3,5x6,5, ritagliate anche utilizzando vecchi fogli (Fig. 4). Ciascuna schedina reca in bella copia l'argomento e poi i numeri delle pagine e dei capoversi dello *Zibaldone*. Si tratta di registrazioni sostanzialmente identiche a quelle dell'indice analitico del '27, di cui sono contemporanee, e appunto per questo, forse, tanto la commissione Carducci quanto la commissione Flora le hanno trascurate come un inutile doppione: pubblicato l'indice, non c'era bisogno di pubblicare le schedine. E così sono rimaste sconosciute finora alla Biblioteca Nazionale di Napoli in una busta semplicemente intestata "Pensieri e citazioni di autori". Proprio la sostanziale identità con l'indice esclude che ne siano un inutile doppione e assicura che dovevano avere una diversa finalità. Più volte, proponendo a editori ed amici le opere che andava progettando, Leopardi dichiara di volerne estrarre e ordinare i materiali dallo *Zibaldone*, dove quelle opere già esistevano, ma in forma stilisticamente non

elaborata. L'indice serviva per orientarsi nell'immenso scartafaccio; le cedoline mobili (e credo che anche questo spieghi il loro minuscolo formato) si potevano trascinare e disporre come le tessere di un domino, e con esse Leopardi aveva modo di organizzare il materiale destinato a formare una data pubblicazione. Esse presentavano pure il vantaggio di poter essere trasferite non solo da un punto all'altro di quella pubblicazione, ma anche da una pubblicazione a un'altra, secondo le concrete possibilità editoriali che gli si fossero presentate. Infatti, in una lettera del marzo 1829 con cui offre a Pietro Colletta ben otto opere, e dice che non sono neanche una quinta parte di quelle che progettava, Leopardi avverte: "i materiali destinati a quei disegni che non avessero esecuzione, entrerebbero per buona parte in quei lavori a cui dessi effetto". Io credo che proprio qui si abbia la riprova della funzione dello *Zibaldone*, e anche del fatto che a un certo momento lo *Zibaldone* muore. Ripeto, la lettera in cui offre tanti lavori al Colletta è del marzo 1829. Non risulta che il Colletta gli abbia risposto; o peggio, gli ha risposto, ma parlando d'altro. In quella lettera Leopardi, fra l'altro, dice: "io di tanti disegni, secondo ogni verisimiglianza, non farò nulla". Lo *Zibaldone* è fatto di 4526 pagine; va fino al 4 dicembre 1832. Quando siamo al maggio del '29 con la lettera in cui dice "di tanti disegni, secondo ogni verisimiglianza, non farò nulla", siamo a pagina 4519. Dopo quella pagina, in tre anni e mezzo, ne scrive solo altre sette: prima aveva scritto 4519 pagine, da allora solo sette pagine. Nel 1830-31 mezza pagina, una pagina e mezzo nel 1832. Mi pare chiaro che dal momento in cui capisce che lo *Zibaldone* non avrà la funzione per cui era stato creato, c'è proprio il senso della stanchezza, dello scoraggiamento, e lo si vede appunto in questo abbandono: lo *Zibaldone* procede con ritmo stanco e poi nel '32 cessa definitivamente.

Vorrei terminare rammentando alcuni maestri della Scuola Normale Superiore che hanno dato contributi fondamentali alla conoscenza di Leopardi. Basti ricordare Giovanni Gentile, dal premio per la sua edizione delle *Operette Morali*, che è del 1928, a *Poesia e filosofia di Giacomo Leopardi*, che è del 1939 (tra parentesi, Gentile è il primo vero filosofo, non semplice cultore di filosofia, che si occupa dell'opera di Leopardi utilizzando le *Operette Morali* anche l'autografo napoletano). Vorrei rammentare i nomi di Luigi Russo e Mario Fubini, soprattutto per i loro fondamentali commenti ai *Canti*. E infine, per limitarmi soltanto a coloro che non sono più tra noi, gli eminenti contributi di Gianfranco Contini. Ricordo ciò per sottolineare che questi dieci volumi dello *Zibaldone* non solo fanno parte delle grandi imprese scientifiche che sono un aspetto

primario dell'attività della Scuola Normale Superiore, ma si inseriscono anche in tutta una tradizione di studi leopardiani di cui la Scuola, credo giustamente, può vantarsi.

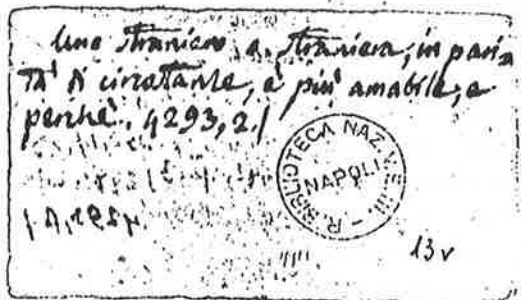
FIG. 1 *gli uomini incapaci di questa qualità, sono
 detto di D'Alembert, i più infelici: ^{si grande e infelice} ~~un grand et malheureux~~, dice
 Éloges de la nature agli uomini grandi, ~~detta di Raynaud~~,
 in l'Académie française agli uomini sensibili, passionati ec.: il senso vivo
 del desiderio di felicità li tormenta: questo desi-
 derio (così, française)*

FIG. 2
 mini così fatti sono i più felici: gli uomini incapaci di
 questa qualità sono i più infelici: sii grande e infelice,
 detto di D'Alembert, Éloges de l'Académie française
 (così, française), dice la natura agli uomini grandi, agli
 uomini sensibili, passionati ec.: il senso vivo del desi-
 derio di felicità li tormenta; questo desiderio [650] bi-

(Firenze. Domenica 14. Ottobre. 1827.)

FIG. 3

*Fin qui si stende l'indice di questo ^{Penieri} ~~citazione~~ di
 cominciato agli 11. Luglio, e finito ai 14. Ottobre del 1827. in Firenze.*

FIG. 4


LUIGI ROSSINI (*), MARINA BERNARDI, LILIANA CAVALIERI,
 CAROLINA CONCETTONI, GERARDO GALEAZZI, MICHELE GENTILI,
 VINCENZO MORETTI, LUCA MORONI, FRANCO PETTINARI,
 LUCIO PICCHI, PAOLA PIGINI, PAOLA ROSSINI, CECILIA TONNINI,
 CARLO VIOLET

**FARMACOVIGILANZA INTERNAZIONALE:
 USO E ABUSO DEI FARMACI**

I - Programmazione generale istituzionale

La Relazione parte del ciclo "Aspetti della cultura del '900", tenuta il
 18 febbraio 1981 ad Ancona, dal titolo "Lo sviluppo delle scienze
 chimico-farmaceutiche nel '900", Memorie dell'Istituto Marchigiano
 Accademia di Scienze Lettere ed Arti, Vol. XXIV (1981-4), Tomo I,
 Ancona 1986, pagg. 39-71, ha richiamato le ragioni e le esigenze anche
 territoriali del Programma di Ricerca, sorto nella nuova Sede e definito
 nell'ambito dei caratteri imprescindibili, propri dell'area farmaco-tossi-
 cologica sperimentale e clinica, ovvero e per seguire il Maestro, analitica
 ed esplorativa-epidemiologica, del nascente Ateneo (1).

Al tempo, ed a consuntivo dei primi 10 anni di servizio, citate le basi
 internazionali dell'evoluzione della Chimica Farmaceutica vs quella dei
 Prodotti Medicinali, si è soffermati a definire con esplicita chiarezza le
 carenze generali del rinnovamento farmacodinamico e farmacocinetico,
 indicando le linee dei due progetti, di Bioingegneria e di Lettura bio-
 chimico-fisio-farmacologica non invasiva, *in vivo, in situ, in vitro*, co-
 ordinati nel Dottorato di Ricerca originale, di "Modellistica Biomedica
 - Farmacocinetica e Bioingegneria", con Sede amministrativa presso
 l'Ateneo, nonché quelle della Sezione di Farmacotossicologia Umana,
 unica del primo Centro Interuniversitario - Interdipartimentale dorico
 "Interazioni biofisiche e biochimiche tra molecole e organismi (I.M.O.)".

Nella Nota I sono citati gli argomenti in sviluppo collaborativo; a
 consuntivo del primo ventennio, si veda la Nota II.

La Farmacovigilanza ha rappresentato un settore intimamente asso-
 ciato nella programmazione concordata, confortata dalle necessarie
 autorizzazioni loco-regionali e nazionali, ed il Gruppo dell'Istituto di

(*) Relazione tenuta il 21 giugno 1991 ad Ancona presso la Sala delle riunioni
 dell'Accademia Marchigiana di Scienze Lettere ed Arti, aggiornata fino al giugno 1995.

Medicina Sperimentale e Clinica vi si è dedicato dall'origine (1972-'73) continuativamente, il più spesso sotto forma di "volontariato strutturato", rinunciando a scelte, ambizioni ed offerte economicamente più allettanti, che sarebbero state sicuramente meglio apprezzate secondo i criteri delle carriere universitarie e ospedaliere-sanitarie oggi ancora dominanti.

Per la conoscenza dei contributi scientifici sui temi dell'attuale aggiornamento si rimanda alle voci A - 2 - 81, B - 82 - 208.

II - Indicazioni specifiche della precedente Relazione

L'esigenza didattica, scientifica, economica e sociale di poter disporre di un sistema globale di farmacovigilanza e/o monitoraggio farmacotossicologico, di valutazione degli effetti di beneficio e di rischio dei prodotti medicinali in uso è stata evidenziata nella citata I^a Relazione, concludendo la disamina sulla scala più vasta delle problematiche aperte dagli sviluppi in corso delle Scienze chimico-farmaceutiche e terapeutiche. In particolare, si è insistito sulla necessità delle "valutazioni che presentano le più forti opportunità per le scoperte di nuove entità, basate sull'informazione di ritorno", segnalando come "nessun sistema di sostegno Post-Marketing da solo possa venire adottato per far fronte a tutte le evenienze, e sia necessario sviluppare un approccio flessibile" ed occorra che "il sistema spontaneo, sempre fondamentale, così come l'identificazione delle coorti siano svolte da un organismo indipendente sia dall'Imprenditoria che dall'Autorità regolativa".

È stato proposto di adottare le tecniche della "Post-Marketing Surveillance" alla stessa fase III, "Pre-Marketing", della sperimentazione clinica tradizionale, la quale, come oggi ancora si scrive, presenta le maggiori manchevolezze (Nota III), insistendo come "in questo campo, non si possano accettare standards se non di eccellenza, ... e si debba collaborare nell'ambito dell'Organizzazione internazionale più vasta" e prestigiosa, se non altro per godere la probabilità di cogliere prima anche il singolo evento che, ove adeguatamente studiato, può "fornire tutte le prove che necessitano", proprio perché "persistono perplessità sul numero dei pazienti che occorre monitorizzare per poter disporre di stime dell'incidenza delle reazioni ai livelli prefissati di precisione" (cf.: Figure e Tabelle del I gruppo).

Niente più dunque osservazioni cliniche affidate a gruppi chiusi di "trialisti" tradizionali, troppe volte dimostratesi inadeguate, ma possibilità aperte a tutti i professionisti, in quanto tali, di partecipare al nuovo tipo di Farmacologia clinica, adottando criteri epidemiologici continuamente

aggiornati, messi a punto dalle varie Società scientifiche nazionali ed internazionali (Nota IV).

Nel nostro Paese, al tempo, il Sistema si basava sul volontariato dei Rapportatori e non si è mancato di proporre modifiche alle ordinanze in itinere, che hanno affidata l'informazione raccolta dai professionisti sanitari anche alle Imprenditorie (Cf.: nota 74, pagg. 69-70 della precedente Relazione; la Nota V attuale aggiorna le citazioni dello status legislativo vigente). Sotto il profilo più generale, noto che le stesse conseguenze delle terapie farmacologiche a lungo termine non sono conosciute compiutamente anche nel caso dei prodotti di largo uso e che i Paesi più scientificamente evoluti ritengono necessaria la sistematica raccolta dei dati sui consumi e di utilizzo dei farmaci per potere convalidare le stesse ipotesi di base, è stata richiesta l'implementazione di un sistema pubblico, di verifica dei protocolli terapeutici come parte del Progetto di Farmacovigilanza Intensiva all'Organo regionale di Sanità e Sicurezza Sociale, cui è stata più volte ribadita in scambio la nostra competenza e disponibilità (Nota VI).

III - Sviluppi internazionali cooperativi

Nell'età del "e-mail", delle biblioteche e "data bases" elettronici sono più che mai rilevanti i problemi del rendere scientifico il soggettivo (209) e di fornire al sanitario professionista informazioni di significato obiettivo di consenso internazionale, tali da impegnarlo eticamente ad aggiornare e anche a modificare il suo comportamento (210), particolarmente ove la sua autonomia prescrittiva, già illimitata, viene subordinata alle richieste e restrizioni istituzionali, stante la necessità di ridurre i costi aumentando le qualità dei servizi, oggetto della presente farmacoeconomia (211-213). Gli errori sono talvolta inevitabili, ma non debbono essere reiterati (214-216) e per essere accettabili debbono essere verificati dalla scienza che ne studia la riduzione, che non ignora i principi espressi nei teoremi di Bayes (217) mentre va ripensato il ruolo dei consulenti già "leaders" dello sviluppo farmacologico-clinico (218). Anche le più recenti contestazioni sul valore predittivo delle meta-analisi nei confronti dei "(mega)trials" controllati, randomizzati tradizionali (219-220) e sugli stessi loro limiti (221), come sulla definizione didattica del "paziente standard" (222), impongono l'applicazione sistematica, intensiva, della farmacovigilanza nella più vasta implementazione globale internazionale, mentre è cinico sostenere, ad esempio, che "i farmaci sono sicuri, mentre è il paziente ad essere pericoloso" (223).

THE USEFULNESS, IN PHARMACOLOGICAL CLASSIFICATION, OF COMPLEMENTARY PATTERN-RECOGNITION TECHNIQUES AND STRUCTURE MODELLING AS AFFORDED BY THE ITERATIVE COLLATION OF MULTIPLE-TRIAL DATA IN DATA BANKS



Stima dell'incidenza (rischio) delle reazioni avverse il cui riscontro è associabile all'uso dei farmaci	Incidenza di fondo (spontanea, causale) degli eventi avversi	Numero minimo di pazienti eventualmente esposti
1 in 100	0	360
	1 in 10.000	520
	1 in 1.000	730
	1 in 100	2.000
1 in 500	0	1.800
	1 in 10.000	3.200
	1 in 1.000	6.700
	1 in 100	35.900
1 in 1000	0	3.600
	1 in 10.000	7.300
	1 in 1.000	20.300
	1 in 100	136.400
1 in 5000	0	18.200
	1 in 10.000	67.400
	1 in 1.000	363.000
	1 in 100	3.255.000

III - The international data bank of adverse drug reactions, collated with the contributions of the 24 participating countries, including the WHO-ITA (29), offers us the opportunity of making (iterative) use of the new modelling in the recently emerging clinical area of epidemiological monitoring. By way of an example, almost perfect additive ordering has been identified, as shown in Figure 6 a, b, c, d, for a series of NSAID's, where some common factor for all the drugs and ordered adverse reactions may be envisaged.

As a general remark, the complementary usefulness of structure modelling in pharmacological classification and design is stressed. Some aspects of the screening programs, which appear to continue to represent most of the research activity in pharmaceutical manufacturing, may be improved, as pre- and postmarketing surveillance is increasingly implemented at international, regional and local levels. Finally, at a time when new educational pharmacology may be gaining in clarity and making a more incisive overall impact, we believe these statistically based models could be interfaced to those extrathermodynamic criteria which follow apparently linear and even bilinear functions, but present some departures from the additivity concept (30). By replicating trials in various conditions of observations, such as at different temperatures and applying the Van't Hoff reaction, etc., it will prove possible to achieve both physical identification of the linear vs. multiplicative factors and an improvement in so-called Quantitative Structure-Activity Relationships, which are currently subject to criticism on the grounds that they are based on an oversimplification (31). A possible corollary to all this could be that net evaluation of in- and outliers might be of help in pharmacokinetic compartmental analysis and reasoning.



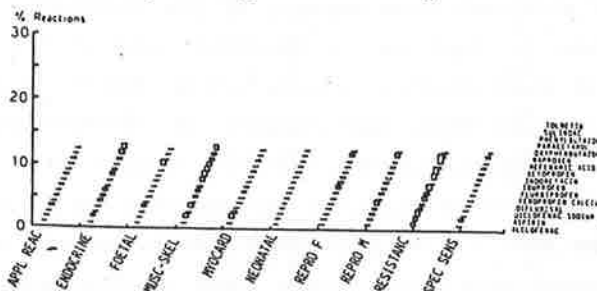
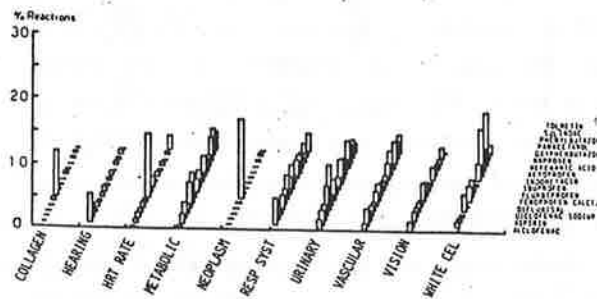
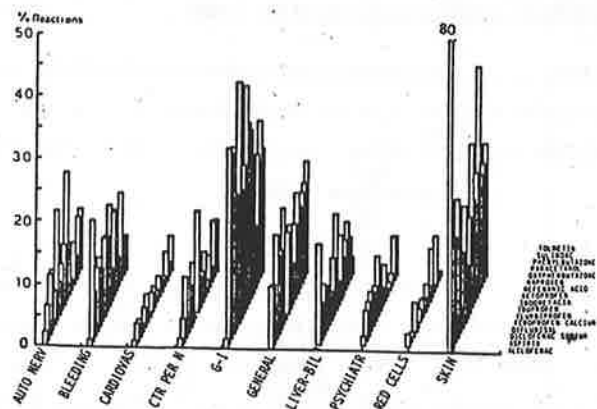


Fig.6.a,b,c. Example of profiles of 16 NSAID's. From first to last, according to the arrangement of the third axis; in brackets the number of adverse reactions from which the profile was derived: 1. Alclofenac (462); 2. Aspirin (2007); 3. Diclofenac sodium (617); 4. Diflunisal (875); 5. Fenoprofen calcium (362); 6. Flurbiprofen (706); 7. Ibuprofen (1843); 8. Indometacin (4036); 9. Ketoprofen (494); 10. Mefenamic acid (666); 11. Naproxen (1456); 12. Oxyphenbutazone (1596); 13. Paracetamol (437); 14. Phenylbutazone (3155); 15. Sulindac (516); 16. Tolmetin (123). Total of 19,351 reactions reported to the International Data Bank, which WHO-ITA draws upon for its reports. After the 5th Meeting of the Representatives of the National Collaborating Centres (29), the number of reports is correlated, in those countries where data are forthcoming, with the indices relating to the use of products. Abscissas: three blocks, each of 10 suspect adverse reactions classified according to standardized WHO criteria; ordinates: percentages of reactions in relation to the total.

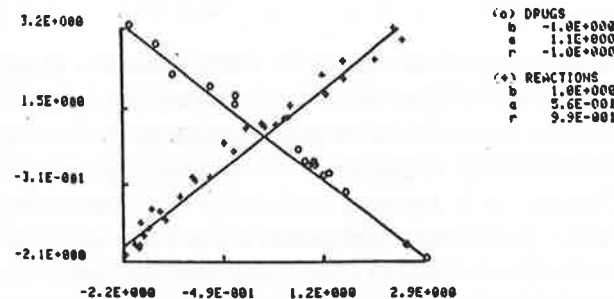


Fig.6. d. Classification of the 16 NSAID's using the Biplot method applied to the logs of the frequencies of the 30 groups of adverse reactions indicated in Figure 6 a, b, c. The resulting 16 x 30 table, approximated to a rank-2 matrix, graphically represented by the two sets of points corresponding respectively to the 16 drugs and the 30 reactions. In this case, there is good alignment of the points ($r=1$), corresponding to the model:

$$Y_{ij} \cong \mu + \alpha_i + \beta_j + C \alpha_i \beta_j,$$

where Y_{ij} is the position of row i , column j in the original table ($i = 1, 2, \dots, 16; j = 1, 2, \dots, 30$), μ is the general mean of all the elements, α_i is the parameter associated with drug i , β_j is the parameter associated with the effect j , and C represents a multiplicative interaction coefficient. As the two linear correlations are, to an excellent degree of approximation, perpendicular ($b \cong -1, +1$ respectively), C is negligible and the model is of the straightforward additive type.

ABSTRACT- In this emerging information age no significant limits can be envisaged to the immense resources of knowledge that pharmacological sciences can draw upon by systematically applying multivariate pattern-recognition techniques to those data banks which can be organized internationally with better standardization of descriptors, i.e. by parametrizing observations and evaluating monitoring in experimental, biological assays, clinical trials and postmarketing surveillance. Even conventionally or habitually adopted references and communalities such as traditional drug profiles and receptor models may be iteratively re-checked and suitably adapted so as to take account of more adequate, up-to-date analytical techniques, fresh biological ideas and new advances in terms of physiological refinements. An attempt may also be made to modify the chemico-physical relationships and patterns currently traced on the basis of what are held to be quantitative structure-activity oversimplifications. The present paper focuses upon specifying a number of standardization criteria in conventional assays and upon submitting multiple biological features to monitoring; in addition, it gives some picture of the new trends the approach can offer and draws attention to the more relevant, innovative literature references.

WHO-ITA (denominazione approvata dall'Assemblea mondiale di sanità) avviato il network informatico internazionale (tra i primi 6 Paesi, ora 46; cf. nota VII), ha sostenuto l'organizzazione del V Convegno dei Rappresentanti dei Centri nazionali del Programma internazionale di riferimento (Portonovo di Ancona, 1982; Nota VIII), avendo peraltro contribuito a tutti i precedenti partecipando a tutti i successivi, nei quali si è aggiornato a scadenze annuali lo sviluppo generale, fornendo continuamente indirizzi o "guidelines" a tutte le altre iniziative analoghe (e ripetitive) delle varie Regioni e Stati partecipanti, via via successivamente affiancatisi.

Di fatto WHO-ITA, in Italia ITA-OMS, ha costituito dall'origine il Centro nazionale di riferimento universitario - ospedaliero didattico e di ricerca, ha avviato il network internazionale con significato collaborativo internazionale che ancora di recente è stato ribadito, mentre la stessa Autorità di Facoltà, che doveva contribuire a proteggerlo, si è distinta in una disinformata, quanto inattesa dichiarazione (Nota IX).

Purtroppo, quando i nostri documenti generali di indirizzo terapeutico dovevano essere accolti unanimemente per i principi etici innegabili che ne hanno improntata la stesura (cf.: "Lo sviluppo razionale della conduzione terapeutica", WHO Drug Information, 5,1, 1991; id.: Il Nuovo Bollettino di Farmacologia Clinica, 14, 343-50, 1991; id.: Quad. March. Medicina, 9, 31-4, 1991), al tempo in cui finalmente sussiste la possibilità di condurre anche in Europa le ricerche farmacoepidemiologiche programmate (224) difendendoci dagli "hakers" e "intruders" (225), ovviamente acquisito il consenso e mantenendo l'assoluta anonimicità del paziente e del rapportatore come finalmente deliberato dalla stessa FDA-USA (226) quasi incredibilmente raggiungendo anche su questo punto essenziale l'uniformità delle procedure sempre vissute quali irrinunciabili, è insorta una diffusa se non generalizzata balcanizzazione dei rapporti internazionali, con conseguenze di paralisi che soprattutto hanno coinvolto i Membri della Comunità Europea, come si riassumerà nel paragrafo seguente.

IV - Le ripetitività esemplari in ambito CEE

L'EMEA, ovvero l'Agenzia europea per la valutazione dei prodotti medicinali con Sede a Londra, gestisce dal '95 le procedure per il nuovo sistema di autorizzazione europea dei medesimi coordinando centralmente la partecipazione dei medici ai progetti nazionali di farmacovigilanza (227-228). La Nota X riporta la dichiarazione di indipendenza dagli

interessi diretti e indiretti con l'Imprenditoria farmaceutica che i Membri e gli Esperti del Comitato di valutazione debbono rendere pubblica, ciò che rientra nella operatività sempre rispettata ed esibita dai Membri del Servizio ITA-OMS. L'orientamento seguito dal Centro nazionale italiano di riferimento universitario e ospedaliero è stato sempre in linea con quello internazionale, che richiama principi etici fondamentali dei professionisti sanitari rapportatori nel sollecitare le segnalazioni *affive, ma volontarie*, non sottoposte a vincoli di legge; l'obbligatorietà delle segnalazioni imposta dapprima in alcuni Paesi come la Francia, è stata vincolata in Italia dalla legge citata n. 531, senza però alcun evidente miglioramento della produttività del sistema (229), laddove in Inghilterra, ove Sir Derrick Dunlop lo ha inaugurato nel 1964 con l'epica "Carta gialla", corrispondente alla "Carta bianca" ITA-OMS, persistono incomprensioni e disinformazioni (230). Il sistema francese è stato implementato in 31 Centri Regionali, universitari e di ospedali d'insegnamento, ognuno diretto da un farmacologo o tossicologo clinico, seguendo le proposte OMS e del Centro nazionale italiano; anche il ruolo dei farmacisti sostenuto apertamente fin dal V Convegno dei Rappresentanti nazionali citato (Nota VIII), ignorato nei precedenti provvedimenti italiani, viene ribadito nel contesto cisalpino, come del resto in quello USA (231-234) ove le nuove regole sulla rapportazione sono in corso di adeguamento con quelle europee e WHO (235-236).

Di fatto, i vari organi internazionali che negli ultimi tempi, tardivamente, sono sorti per sostenerne le parti, non riscontrano sufficienti accordi operativi tra le proposte dell'Organo regolativo USA e quello CEE, definite dei "future systems", discusse anche nell'ambito della "Conferenza internazionale sull'Armonizzazione" (ICH) dei criteri di esposizione delle popolazioni, di verifica dell'efficacia e della necessità vitale di disporre il più rapidamente di informazioni significative oltre l'espressione di "opinioni senza validità coesiva degli Stati Membri", che addirittura tardano a riconoscere i criteri impliciti nelle stesse definizioni di *reazioni* avverse, alternativamente incentrate sul rilevamento degli *eventi* avversi (237-241). Le "inconsistenze significative", che ancora non sono sedate, a parere nostro, dipendono dalla mancata organizzazione di Sistemi adeguati ai livelli nazionali e dalle interazioni inconfessabilmente artatamente sottese di ignorare gli esperti del sistema internazionale OMS, di competenza storica peraltro innegabilmente consolidata.

V - Alcune vicende della farmacovigilanza internazionale in Italia

Non si vuole ancora riconoscere, quasi per rimozione generalizzata,

la gravità delle conseguenze dello scandalo di corruzione, che ha coinvolto sia i Membri dei Comitati regolativi, centrali e periferici, che l'Imprenditoria farmaceutica, che certamente non ha ancora raggiunto il fondo (242-246). L'assoluta indipendenza dell'ITA-OMS ha rappresentato una salvaguardia da simili coinvolgimenti, che però hanno imposto la paralisi subita nel più recente quinquennio, sintomatica della situazione ambientale avversa, che, sul tema, ci ha spinto ai margini istituzionali. Nondimeno, conforta riscontrare che le iniziative programmatiche, pregio dell'Ateneo, hanno preceduto le conclusioni ora espresse da Walley (247), sulle necessità che la Farmacovigilanza si esprima quale *progeffo di ricerca* anche applicata, estendendo i compiti tradizionali della Farmacologia Clinica alla Farmacoepidemiologia ed alla Farmacoeconomia, rimanendo nell'ambito della didattica superiore, propria dell'indipendenza ed autonomia della migliore tradizione universitaria: oltre alle valutazioni convenzionali dell'*efficacia* e della *tollerabilità* (cf.: i due Programmi OMS, CL 44.70 e 26.73), l'*uso* ed il potenziale *abuso* dei farmaci va valutato analizzando l'*effectiveness* e l'efficienza sociale della terapia farmacologica, ovvero l'*utilità* e la *convenienza* dei trattamenti per ogni appropriata indicazione prescrittiva. Per tutti gli "end points" citati il *ruolo centrale*, imprescindibile, è soprattutto quello *educativo*, che doveva e dovrà venire rafforzato nella speranza di recuperare il tempo perduto e le opportunità di sviluppo finora negate (Nota XI).

Se il Ministero della Sanità italiano - Centro Studi, non si fosse espresso respingendo la proposta WHO-ITA, ITA-OMS, godendo al tempo della maggiore accettazione avrebbe bene potuto divenire, il Centro di riferimento internazionale di elaborazione e disseminazione della Banca Dati del sistema di Farmacovigilanza OMS (cf.: Corriere Medico, 13, 4/5.9'80). Si è dovuto procedere senza il finanziamento necessario (motivazione 28.6'83: "la proposta non rientra nel programma del Centro Studi MINSAN"), ciononostante si è sviluppato il nostro apporto dapprima impostando i programmi di elaborazione con lo studio di una serie di sostanze di sintesi originale, saggiate su di una batteria di saggi biologici tradizionali, poi confrontando gruppi di prodotti medicinali in uso con i parametri ricavabili dalla letteratura ed infine estendendo le *analisi autoclassificative di identificazione di nuovi profili terapeutici e di rischio*, comprendendo le reazioni avverse "di ritorno" memorizzate nella Banca centrale OMS e predisponendone infine la distribuzione ai Centri nazionali tramite il network internazionale qui avviato (cf.: Nota IX).

L'opera educativa è stata condotta continuativamente per i decenni trascorsi, sistematicamente, sia sostenendo corsi integrativi centrali (Nota XII), che presso gli Ordini professionali sanitari delle Marche, inviando a tutti i medici d'Italia i moduli per le segnalazioni volontarie e rispondendo ai loro quesiti. È stata finalmente inserita nello Statuto la Scuola di Specializzazione con lo scopo esplicito di preparare i farmacotossicologi destinati all'attivazione concreta di altrettanti Centri distribuiti sul territorio nazionale del Programma internazionale (Nota XIII). Fondamentale, la Farmacovigilanza in tutte le forme applicate al monitoraggio sia dei rischi che di confronto dei benefici, incluse nei Programmi citati OMS, dalla rilevazione e segnalazione attiva degli eventi e dei sospetti di associazione quali reazioni avverse all'uso/abuso, accertata l'aderenza terapeutica, al monitoraggio intensivo pre- e post-marketing con allestimento di registri ("record linkages" di "registered/monitored release") estesi a gruppi controllati in doppio cieco, incrociati con quelli di controllo, esaminando trasversalmente coorti prospettiche, oppure adottando la tecnica su cui tanto si è insistito per la semplicità ed economicità anche dei follow-up, di osservazione longitudinale dei probandi esposti o meno a somministrazioni ripetute - "sample size n. of one studies" -, ... *esige verifiche d'ordine chimico-analitico farmacotossicologiche, anche di farmacotossicocinetica applicata dei livelli e degli effetti*, eseguite da specialisti esperti in laboratori attrezzati ad hoc, mediante tecniche sottoposte a controllo (internazionale) di qualità *tali da garantire significati ineccepibili di valore assicurativo e forense*. Per questo il *Centro di riferimento nazionale*, come quelli regionali periferici successivamente istituiti in Francia presso le Unità operative di farmacologia clinica e tossicologia in sedi universitarie e degli ospedali di insegnamento, è stato programmato dall'origine ('73) intrinsecamente strutturato nel Servizio, la cui definizione dei compiti, acquisita con il parere espresso dal Consiglio Superiore di Sanità il 26.1'79, presentato nella riunione congiunta WHO-CEE "Man power development and training in toxicology and chemical safety" qui riportata (Nota XIV), è stata finalmente approvata nella delibera n. 36, 28.7'88, USL e Associazione dei comuni locale. L'abnegazione dei Collaboratori ha permesso la messa a punto delle determinazioni analitiche di almeno 65 farmaci, tossici e loro metaboliti corrispondendo pienamente agli affidamenti MINSAN (III indagine nazionale tossicodipendenze, To.Di III) e della Regione (Programma quadriennale protezione del Tossicomane), sviluppando le misure anche negli annessi cutanei, facilitanti i riscontri ne-

cessari di identificazione quantitativa del doping sportivo e del tempo libero (Nota XV). Quando si è potuto disporre di una Sede adeguata anche di rappresentanza, la Facoltà per ragioni inespresses, forse inconfessabili, ne ha a tutt'oggi impedito l'utilizzo a far tempo dal 11.5'83; la Commissione di Ateneo ebbe a pronunciarsi nella seduta n. 20, 24.10'83 con delibera immediatamente esecutiva, per l'istituzione del "Centro di Farmacovigilanza" successivamente - seduta 7.2'85 - decidendo di "non dare corso alla proposta di costituzione del medesimo" e infine bocciandone la sua reiterazione del 21.3'89 nella seduta del 14.6'89.

Il network informatico locale si è esteso alle sedi consociate dell'Università di Siena e Padova (Secondo gruppo di Figure), ma non è stato approvato il progetto che interfacciava sul territorio nazionale, in primis in sede universitaria - ospedaliera, gli altri nuclei operativi tramite le facilities informatiche ormai qui collaudate ed offerte dalla Sede ginevrina. I 6 miliardi messi in palio dal MURST, incredibile ad ammettersi, sono stati profusi ad organi d'indole privata e della stessa Imprenditoria farmaceutica, i quali, scaduti i termini contrattuali, nulla avevano prodotto se non la reiterazione di un modello di fattibilità (cf.: Nota XVI). La stagnazione si è tramutata in impedimento non solo di sviluppo, ma della stessa sopravvivenza operativa con le limitazioni delle disponibilità dei reagenti ed il blocco, artatamente perpetrato dal 27.6'94 al 20.2'95 della radiodiagnostica assistenziale, con il conseguente ritiro di apparecchiature indispensabili già concesse in comodato d'uso, di cui non sono stati resi ancora utilizzabili i fondi di acquisto.

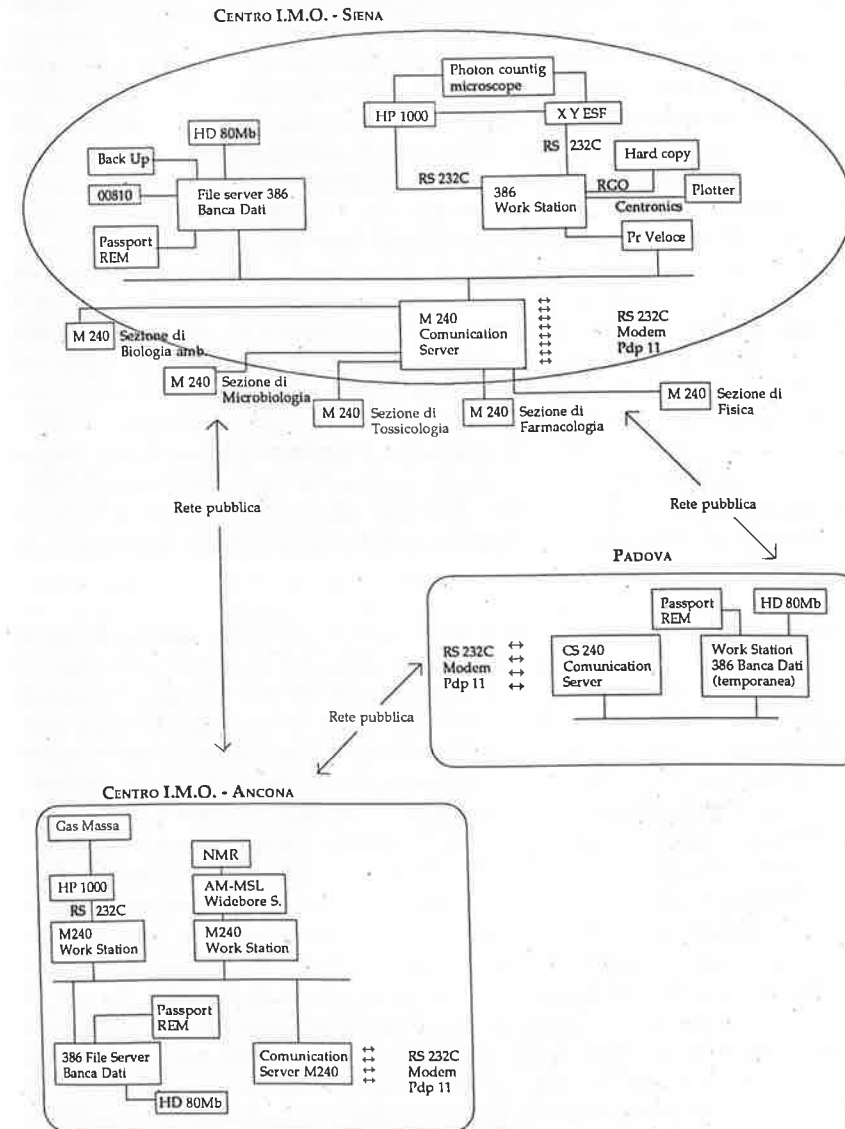
VI - Conclusioni

Non si possono, al presente, trarre compiutamente.

La Nuova relazione, che potrà apparire un rinnovato, necessario "cahier de doléance" (Nota XVII) avrà un seguito?

Il Programma di Farmacovigilanza internazionale presentato oltre 20 anni or sono, merito dell'iniziativa del nascente Ateneo dorico, ha indubitatamente rappresentato una occasione unica di sviluppo dell'educazione superiore universitaria, con ricadute certamente non trascurabili sulla qualità dell'uso, contribuendo sostanzialmente ad evitare gli abusi che non si sono solo verificati nella gestione centrale nazionale delle politiche farmaceutiche.

Siamo più che mai convinti della nostra probità di intenti, tanto più che, come si commenta sulla Rivista scientifica del maggiore prestigio internazionale, il "corruption scandal reaches Academic" (251): non c'è altro dovere che continuare ad agire, sia pure isolati, convinti come siamo che la missione va compiuta fino in fondo.



NOTE

Nota I - *Centro Interuniversitario per lo studio delle interazioni biofisiche e biochimiche tra molecole e organismi - I.M.O.* Sezioni: 1 - Fisica dei sistemi complessi; 2 - Farmacotossicologia umana; 3 - Ecotossicologia; 4 Tossicologia animale e vegetale; 5 - Recupero ambientale e biotecnologie; 6 - Sistemi aperti. Settori di ricerca: 1 - Bioluminescenza e studio delle interazioni; 2 - Spettroscopia e microscopia a singolo fotone; 3 - Spettrometria di massa e di risonanza magnetica nucleare estesa ad eteronuclei di interesse biomedico; 4 - Analisi delle serie temporali; 5 - Letture biofisiche e biochimiche fisio-farmacotossicologiche non invasive *in vivo, in situ* e *in vitro*; 6 - Convergenze farmacotossicodinamiche e cinetiche ai vari livelli di complessità biomedica sopra e subcellulare; 7 - Modelli teorici e sperimentali di strutture biologiche; 8 - Diffusione ambientale di xenobioti e loro ripartizione; 9 - Diffusione di xenobioti e loro metaboliti in piante e animali; 10 - Recupero ambientale con metodi biotecnologici; 11 - Recupero di materie seconde da scarti industriali; 12 - Studi di processo: ottimizzazione di produzioni industriali; 13 - Modifiche strutturali di sistemi biologici indotte da agenti fisici e chimici; 14 Rilevamento impatto del radon nell'ambiente naturale. Dottorato di ricerca: Modellistica Biomedica Farmacocinetica e Bioingegneria. Dipartimenti e Istituti di appartenenza degli afferenti: Dipartimenti di Fisica (Siena, Cagliari, Bologna); Dipartimento di Biologia Ambientale (Siena); Dipartimento di Biologia Evolutiva (Siena); Istituto di Medicina Sperimentale e Clinica (Ancona); Dipartimento di Matematica (Siena); Dipartimento di Biologia Molecolare (Siena).

Nota II - *Università di Ancona, Volume del Ventennale 1969/1989. Istituto di Medicina Sperimentale e Clinica*: Istituto con D.P.R. n. 499, 28.4.75, comprendeva oltre ad insegnamenti complementari, quelli di Clinica Medica Generale e Terapia Medica e di Farmacologia. Il D.R. n. 1133, 30.10.80 ha aggiunto alla Farmacologia gli insegnamenti di Biomatematica e di Farmacocinetica di cui si è curato l'inserimento in Statuto insieme alla Farmacologia Molecolare, alla Chemioterapia, alla Farmacologia Clinica, alla Tossicologia e alla Farmacologia Cellulare. Dal 18.12.73 è attivato il Servizio di Farmacologia Clinica e Tossicologia con annesso Centro Documentazione e Informazione Farmaci e Antiveneni e, per delega ministeriale 26.3.75, il Centro Nazionale collaborativo ITA-OMS/WHO-ITA, sede (unica) nazionale di Ricerca e Sviluppo del Programma internazionale di Farmacovigilanza e Farmacoepidemiologia, patrocinato dall'Organizzazione Mondiale di Sanità (Quad. March. Med., Editoriale, 3, 357-8, 1985: Memorie e Rendiconti Ist. Marchigiano Accademia di Scienze, Lettere ed Arti 34,39-71, 1986). Per tutti gli insegnamenti riportati si sono sostenuti cicli di lezioni nel corso di laurea in Medicina, nelle Scuole di Specializzazione e Dirette a Fini Speciali, e dal 1981, nel Corso di Laurea in Odontoiatria e Protesi Dentaria. Dal 20.2.82 sono stati iniziati i Corsi di Dottorato di Ricerca in Scienze Farmacologiche: "Modellistica Biomedica - Farmacocinetica e Bioingegneria" e dal 1.4.87 è stata proposta la riformulazione della Scuola di Specializzazione in Farmacologia, con indirizzi di Farmacologia Generale, Farmacologia Clinica, Tossicologia e Chemioterapia. Dal 19.9.79 è stato approvato il programma di ricerca per lo strumento interdisciplinare ex I.M.I. di Spettrometria di massa (affidato alla Farmacologia) e dopo la I^a Conferenza Regionale "Università, Società e Territorio" (5-6.5.82) hanno preso il via i programmi di Sperimentazione didattica e di ricerca nelle applicazioni fisio-

farmacologiche e cliniche delle tecniche non invasive di lettura biochimica *in vivo* (Quad. March. Med., Editoriale, 4, 213-5, 1985) comprendenti la spettrofluorimetria *in vivo* (Chance B., Meyer D., Rossini L., IEEE Trans. Bio-Medical Eng. BME-17, 118-21, 1970) e di Risonanza Magnetico Nucleare di alta potenza *in vivo* (Quad. March. Med., 4, 271-6, 1986), in affidamento della Soc. Naz. di Farmacologia (Progetto MPI 40%: Coordinamento nazionale). Per i fondamenti didattici dei Programmi relativi di Ricerca sono stati tenuti corsi integrativi di Bioingegneria (Prof. R. Bosio), di Applicazioni Chimiche, biochimiche, farmacologiche e mediche della R.M.N. (Prof. M. Schweizer), di Principi e pratica della Spettrometria di massa combinata alla cromatografia (Prof. C. Gardiner-Edmonds), di tecniche autoclassificative applicate alla farmacotossicologia epidemiologica, clinica e sperimentale (Prof. D. Bradu), e da un quadriennio, di Farmacotossicologia Applicata alle Tossicodipendenze (e antidoping) (Dr. V. Moretti) e di Tossicologia generale dei farmaci ad alto rischio (Dr. P. Pigini), mentre il Prof. G. Roda, associato in Farmacologia, è stato chiamato all'Un. di Roma II-Tor Vergata, il Prof. A. Rescigno, ordinario di Farmacocinetica, all'Un. di Parma e il Prof. P. Giusti, associato di Chemioterapia e Farmacologia I a quella di Padova. Le linee di ricerca, contestualmente a quelle didattiche e assistenziali, finanziate dal CNR (Programmi bilaterali, internazionali e nazionali), dai Ministeri PI e di Sanità e dalla Regione Marche hanno prodotto dall'A.A. 1973/1974 al 31.12.88 229 pubblicazioni in estenso e 137 comunicazioni congressuali a stampa. Dal 19.7.88 si è consolidata la ricerca nell'ambito del "Centro interuniversitario per lo studio delle interazioni biofisiche e biochimiche fra molecole e organismi", Università di Siena e Ancona, e Programmi di Ricerca e Sviluppo sono in corso con le Università della Virginia (Proff. J. Larner e R. I. Biltonen), Minnesota (Prof. C. Terzuolo), Pennsylvania (Prof. B. Chance), Utah (Prof. M. P. Schweizer), Stanford (Prof. E. Murad), Texas (Prof. A. Goodman Gilman), Ottawa e National Research Council, Canada (Prof. R. Deslauriers), Camerino (Prof. G. De Caro), Firenze (Prof. F. Buffoni), Roma (Prof. P. Preziosi), Torino (Prof. A. M. Soffietti), etc. Dall'origine dell'Istituto è stata curata la pubblicazione de "Il Nuovo Bollettino di Farmacologia Clinica", dell'Edizione italiana dell'Adverse Drug Reaction Bulletin e, dal 4.1.84, del "Bollettino d'Informazione sui Farmaci" MINSAN. Le principali ricerche svolte sono le seguenti: CNR "Effetti di farmaci sulle vie centrali metaboliche di organi *in vivo, in situ* e *in vitro*, studiati con Spettrometria NMR di Alta Potenza (Bilaterali Italia-USA)". "Meccanismi di controllo ormonale e farmacologico molecolare della sintesi del glicogeno (Bilaterale Ita-USA) ~ Applicazione del metodo del bi-plot alla classificazione dei farmaci" (Bilaterale Ita-Sud Africa), ~Ruolo della Risonanza Magnetico Nucleare nella valutazione dell'ischemia"; MPI 40%: ~Microscopia in singolo fotone: Parametizzazione computerizzata in Farmacologia: Spettrometria Topica RMN *in vivo - in situ - in vitro*: Aspetti Farmacotossicologici (Coordinamento Centrale)", "I.M.O. - Dosimetria biologica: farmacodinamica radicali ossigeno, radiosensibilizzanti e ipolipemizzanti", "Patologia Tossicologia Fungicidi. Vincosolin, Tiocarbammati", "Meccanismi cellulari di Tossicità: Lettura biochimico fisiofarmacologica *in vivo*"; MPI 60%: "Farmacovigilanza: Centro naz. collaborativo WHO-ITA/ITA-OMS", "Caratterizzazione funzionale recettori: studio interazioni molecolari di agenti anti-H₂", "Adenosina e giunzione neuromuscolare", "Potenziali redox e fosforilativi subcellulari", "Biologia molecolare e biofisica di iso-recettori colinergici", "Farmacocinetica di betalattamine", "Meccanismi di controllo di encefaline periferiche", "Ruolo di fosfolipidi nei siti recettoriali per le

endorfine: un modello artificiale", "Studio di recettori benzodiazepinici del SNCentrale e periferico in condizioni basali, di epilessia sperimentale e di trattamento", "Modelli biomatematici nella farmacologia", "Studio dell'interazione sui meccanismi fisiofarmacologici a livello vascolare", "Calcio-antagonisti e anestetici locali: parametri fisiofarmacologici". "Bioingegneria I". MINSAN, Centro Studi: Studio Uso e Abuso Farmaci, I (1975) e II (1988); Medicina Sociale: Epidemiologia Tossicodipendenze (1984); Serv. Farmaceutico: Farmacovigilanza I (1985), II (1986), III (1988); Regione Marche: "Progetto Epidemiologia Tossicodipendenze R.M.". Per i risultati acquisiti si vedano gli Annali dell'Università e per le Ricerche Finalizzate Sanitarie Reg. Marche Es. Finanziario 1984/1985, Quad. March. Med., 5,247-9,1987. Convegni: Convegno di studio sulla sperimentazione dei farmaci sull'uomo, Ancona, 29.4'74 (La clinica terapeutica"73, 483-91, 1975). N. dieci convegni annuali dei Rappresentanti nazionali dei Paesi partecipanti al Programma internazionale OMS, in particolare il V, Portonovo di Ancona, 4-8.10'82; Ist (2-7.9'74) and 2nd (27-28.9'78) "Portonovo Conferences on Biomathematics" (Piccin Med. Books, 1978); Ist Joint Meeting of Yugoslav and Italian Pharmacologists, Ancona, 24-27.9'78; XIX Congresso Soc. It. di Farmacologia e Società associate di Farmacologia Clinica, Farmacia Ospedaliera, Scienze Farmacologiche Applicate e Tossicologia, Ancona, 24-27.9'78; Scuola di Modelli Matematici in Biologia e Medicina, Soc. It. a Biofisica Pura e Applicata, Ancona, 10-14.9'78; Scuola di Moderna Spettrometria di Massa, Soc. It. Farmacologia e Chimica - Gruppo Spettrometria di Massa, Ancona, 17-18.9'84; Primo Corso di introduzione ai sistemi operativi multi-utente con elementi di programmazione, Ancona, 15-25.3'85.

Nota III - In Germania, Francia, Svezia, Inghilterra e Stati Uniti dal '61 sono stati ritirati almeno 100 prodotti medicinali, le cui corrispondenti specialità erano state approvate prima della commercializzazione in altrettante registrazioni. Ciò è ritenuto inaccettabile (SCRIP Magazine, Editoriale, May 1995: ADR monitoring-towards a better system, pagg. 34-8). Nel '94 sono stati ritirati alpidem, droxicam, fialuridina, flosequinan, meprobamat e tirilazad, sono stati valutati di sospetto crescente e soggetti a restrizioni bromocriptina, ciproterone, felbamato, irinotecan, ketorolac, sorivudina, sumatripam, tamossifene. Nello stesso anno sono stati interrotti i mega-trials GUSTO-2, TIMI-9 e HIT, di associazione dell'irudina con l'eparina; MAST-E, di uso della streptokinasi nello stroke, ... Mg e nitrati non sono risultati di beneficio e neppure l'uso della lidocaina nell'infarto cardiaco, mentre la classe degli ACE-inibitori si è dimostrata utile nello scompenso cardiaco in sua presenza. CONCORDE ha posto dubbi sull'efficacia della zidovudina nel trattamento precoce dell'HIV, deludente è risultato l'"olio di Lorenzo" nell'adrenoleucodistrofia e progressione della sclerosi multipla, tacrolino, rapamicina, brequinar e micofenolato hanno presentato vantaggi nel prevenire il rigetto degli organi trapiantati, la terapia genica ha compiuto progressi. Attualmente, nessuna imprenditoria italiana è compresa tra le prime 50, che eccellono in ricerca e sviluppo; nessun progresso terapeutico espresso nelle nuove 50 entità cliniche registrate nel '94 ci coinvolge, né sono in sviluppo ricerche competitive per l'introduzione di prodotti nelle patologie ove persistono le maggiori necessità, quali sclerosi multipla, cancro, infezioni virali, artrite reumatoide, immunosoppressione e prevenzione rigetto di trapianti, "super-aspirine" antiaggreganti, asma bronchiale, insufficienza cardiovascolare (Scrip Magazine, January 1995, pagg. 42-3,45,47,49-50). La cessione della Erbamont/Farmitalia Carlo Erba alla Procardia/Kabi Pharmacia,

della Sclavo alla Chiron/Ciba, della Manetti e Roberts, ISF e Zambelletti alla Smith Kline Beecham, della Ravizza alla BASF, della Bioresearch alla Knoll, della Neopharmed alla MSD, della SIMES alla Astra, della Pierrel alla Fermenta, etc. (almeno 28 Imprenditorie nazionali vendute a Compagnie straniere dal '83) è prova del fallimento delle politiche farmaceutiche nazionali. Il settore farmaceutico italiano è stato dichiarato la Cenerentola, prospettato quale Disneyland d'Europa nel Bollettino di Informazione tecnica più internazionalmente seguito (Scrip, n. 1808, p. 5, 2.4'93).

Nota IV - 1123.4'91, nella IV Riunione della Soc. naz. di Farmacologia, Gruppo interregionale Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Marche, Trentino Alto Adige e Veneto, è stato citato Sir Dollery: "C'è sempre meno giustificazione etica a trattare o meno il paziente sulla base di studi epidemiologici e trials terapeutici convenzionali, di piccola dimensione e di breve estensione temporale. Debbono essere condotti studi comparativi per i vari farmaci dei vari gruppi terapeutici, vecchi e nuovi. Stante il costo elevato forse soverchiante di studi epidemiologici di lungo decorso, ad hoc, l'alternativa risiede nell'osservazione sistematica di un larghissimo numero di pazienti ... " (Corriere Adriatico, Medicina e Salute, 23.4.'91).

Nota V - I Decreti n. 83 del 20.3'80, G.U. 25.3'90, e n. 232 del 28.7'84, GU 23.8'84, sono fermi ove non abrogati dall'art. 9 del 30.10'87, n. 443 "Disposizioni urgenti in materia sanitaria", convertito con modificazioni nella legge n. 531 del 29.12'87, con relativo Regolamento DPR 25.1'91, n. 93 "Sulle modalità di attuazione della farmacovigilanza attraverso le strutture pubbliche". La "disciplina dell'informazione scientifica sui farmaci", Decreto n. 180 del 23.6'87, G.U. 2.7'81 e successive modificazioni è parimenti sopravvissuto espressione della presente normativa nazionale in attesa della necessaria armonizzazione con quella europea (ed internazionale). L'art. 3 del Decreto legge n. 100 del 8.4'93, ha ordinato alle regioni e province autonome di individuare gli uffici delle unità sanitarie locali cui competono gli adempimenti dell'art. 9, legge n. 531, comunicando al MINSAN, Direzione generale del servizio farmaceutico i dati quantitativi degli uffici stessi e dei relativi responsabili, le loro variazioni, ... Più volte, es. con le note 326,15.1'90, 6042,16.7'90, 5062/SAN-6.2.205, 6.5'91 la Regione Marche ha richiesto all'Università la designazione degli Esperti qualificati per la Commissione Professionale per la verifica della qualità delle prestazioni farmaceutiche.

Nota VI - Con il prot. n. 8747/6.D-X/2 del 17.5'79 la Regione Marche ha predisposto e richiesto all'Università, Servizio di Farmacologia clinica e Tossicologia, l'allestimento dei Registri: a) di distribuzione e di consumo individuale dei farmaci in relazione al tipo di malattia e alla durata dei ricoveri; b) della comparsa delle Reazioni avverse ai medesimi farmaci, soprattutto in corso di politerapia, con studio retrospettivo con fini prospettici degli indici rischio-beneficio; c) del rinnovamento dei farmaci attualmente prescritti ove si verificano ragioni di sostituzione di quelli meno validi, e di introduzione di nuovi principi. È mancato ogni finanziamento, nonostante gli investimenti avvenuti con le risorse dei Progetti Sanitari Finalizzati Regionali. La prot. n. 181, 12.11'93 al Presidente della Giunta Regione Marche poneva i seguenti interrogativi, rimasti a tutt'oggi senza riscontro: I mass media presentano, parlano e scrivono della FARMACOVIGILANZA, ignorando gli inviti all'azione rivolti alla Giunta ed agli altri Organi pubblici dipendenti

e collaterali, operanti nella Regione Marche ove, presso il Servizio (Regionale) di Farmacologia clinica e Tossicologia USL 12/Università di Ancona operante continuativamente dal '73, è sorto applicandosi senza tregua il Centro nazionale Collaborativo con il Programma internazionale di Farmacovigilanza dell'Organizzazione Mondiale di Sanità, Programma quivi fondato con i primi 6 Paesi (ora 43 quarantatre). Sono sempre mancati locali, personale e mezzi adeguati per la gestione corrente e le nostre richieste, rivolte anche tramite i Programmi delle Ricerche Sanitarie Finalizzate gestiti dalla Regione di uscire dal volontariato, sono state ignorate. Non è tempo maturo per normalizzare la Documentazione e Informazione Uso e Potenziale Abuso dei farmaci tramite organi esclusivamente pubblici, che operino in regime di tempo pieno, con le necessarie qualifiche tecniche e l'esperienza incontaminata degli iniziatori? Non è infine giusto che ci si metta in condizione di lavorare, se non altro sul territorio marchigiano, con i provvedimenti adeguati previsti dalle stesse leggi vigenti, con i deliberati che corrispondano alle aspettative di chi, primo e sempre ne ha svolto e sviluppato il Servizio assolutamente alieno dalla scandalosa tangente dei favori in scambio corrente?

Nota VII - Adverse Drug Reaction Bulletin, presentato in Italia sotto l'egida del Centro nazionale di Farmacovigilanza ITA-OMS, Ancona, n. 7, ottobre 1989, riconosce l'istituzione nel nostro Paese, con i primi (Australia, Nuova Zelanda, Regno Unito, Repubblica Federale Tedesca e Stati Uniti) del programma nazionale di segnalazione delle reazioni indesiderate da farmaci. I Paesi partecipanti sono oggi 46: Australia, Austria, Belgio, Bulgaria, Canada, Cina, Corea, Costa Rica, Croazia, Cuba, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Grecia, Indonesia, Inghilterra, Irlanda, Islanda, Israele, Italia, Malesia, Marocco, Norvegia, Nuova Zelanda, Olanda, Oman, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Singapore, Slovacchia, Spagna, Stati Uniti d'America, Sud Africa, Svezia, Svizzera, Thailandia, Tanzania, Tunisia, Turchia, Ungheria, Venezuela, Zimbabwe.

Nota VIII - Fifth Annual Meeting of Representatives of National Centres participating in the WHO international drug monitoring programme, Portonovo di Ancona, 5-7.10.'82, Annexe I: "The role of the pharmacist in providing reports of adverse drug reactions varied from country to country. If the evolution noted in several countries of "information pharmacists" becomes more general, these pharmacists may be ideal people to circulate National Centre Information to doctors, perhaps using computer terminals in the process, in addition to expediting the input of adverse drug reaction reports". Nel medesimo Convegno si è anche tra l'altro e per la prima volta precisati i compiti dei Centri nazionali: "They continue to attempt to provide early warnings of new problems with drugs. They also may undertake a more educative role, gathering confirmatory information on the adverse reaction profiles of various drugs, and relaying this to the professions as a continuing reminder of the possibility of drug-associated illness", provvedendo a raccomandare adeguate implementazioni farmacocinetiche: "The meeting recommended that the attention of pharmaceutical manufacturers be drawn to the need for adequate consideration of drug pharmacokinetics in formulating recommendations for dosage regimes. The necessity to modify dosage with long-term administration of drugs with long half-lives should be specifically set out in dosage recommendations as should also dosage recommendations. For elderly people or those with impaired processes of drug elimination it was

evaluated meeting that more adequate consideration of this matters could result in a significant reduction in the occurrence of drug-associated morbidity and mortality".

Nota IX - WHO/MIO/87/22(2), 11 January 1980: "Dear Professor Rossini, ... We also greatly appreciate your offer to receive the next meeting of representatives of national centres in Ancona. Having regard to your initiative in establishing the first computer terminal link with me WHO Collaborating Centre in Uppsala, your Centre has a unique claim for consideration. This year, however, arrangements are in hand to hold a further meeting in London. In these circumstances, perhaps we could keep the possibility of a meeting in Ancona in 1981 under consideration. ... Dr. J. F. Dunne, Senior Medical Officer, Pharmaceuticals".

3 November 1994. To Professor Luigi Rossini, Secretary, WHO-ITA, University of Ancona, Medical School, Via Ranieri 3, I-60137, Ancona, Italia. "Dear Dr. Rossini, it was a pleasure meeting you again on the occasion of the 18th Annual Meeting of National Centres Participating in WHO's Programme on International Drug Monitoring. I appreciate your efforts to attend our Meeting on every occasion and I value your active contributions. In view of your long-standing collaboration with the World Health Organization I can assure you that we remain quite supportive of your work at your Centre and we would like to continue to be informed of any progress you make in the important area of assessing the safety of medicinal products. Once again I thank you for your continuous interest in our programme. Yours sincerely, Dr. Martin Ten Ham, Chief, Drug Safety Unit, Division of Drug Management and Policies".

Con la F112, 20.1 '95 si è chiaramente rammentato che, I - dall'origine del Programma internazionale di farmacovigilanza OMS la Sede di riferimento ufficiale per il medesimo è stata come è presso il MINSAN, Direzione Generale del Servizio Farmaceutico, nondimeno, 11 - Per approvazione dell'Assemblea mondiale della Sanità al Centro nazionale WHO-ITA (denominazione ufficiale ed esclusiva che per il nostro Paese è stata tradotta in ITA-OMS, denominazione pure esclusiva ed ufficiale) è stato affidato un compito quale afferente all'Università e nell'ambito dell'Organizzazione universitaria nazionale che si rappresenta ed alla quale ci pregiamo afferire, didattica, di ricerca, etc.. Il Consiglio d'Istituto n. 5'93, 13.12'93 ha trattato significativamente, al Punto 1 la Ricerca MINSAN D.R. 346, 30.12'88: ~Punto 1: Convenzione MINSAN/CENTRO STUDI/ Farmacovigilanza ITA- OMS: Proseguimento della collaborazione con il Prof Dan Bradu, Università del Sud Africa. - Il Prof. Rossini, cui la convenzione è affidata, non essendo pervenute le informazioni richieste all'amministrazione ritiene di attenersi alle direttive impartite al tempo dell'ultima convenzione approvata e conclusasi nel '92. La convenzione che si allega nella versione inviata al Rettore e qui ricevuta come Fax, viene riunita con la proposta di ricerca inviata su richiesta del Ministero in data 8.3'93. In essa è ribadita la necessità per il Prof. Rossini di proseguire la collaborazione con il Prof. Bradu, pena la decadenza della ricerca. Si allega Fax del Prof. Bradu con l'esplicita accettazione a sviluppare la parte statistica di sua competenza. Nell'allegato è indicato il piano finanziario e l'elenco del personale dell'Istituto che collaborerà alla ricerca. Per il coordinatore ed il personale strutturato all'Istituto si dichiara che la collaborazione sarà svolta al di fuori dell'orario di servizio. Il Prof. Rossini conclude la sua relazione sul punto odg in oggetto auspicando l'indispensabile provvedimento legislativo mediante il quale formalizzare il Centro secondo quanto affermato dal Direttore Generale Ospedali, Div.

I del Ministero della Sanità nell'ormai lontano 10.6.'81, in occasione dell'approvazione del primo finanziamento alla ricerca: Rimane il problema di fondo della sopravvivenza del Centro e della sua istituzionalizzazione non essendo legittimo da una parte utilizzare i fondi del Centro Studi per una ricerca che non dovrebbe mai concludersi ed anzi avrebbe il carattere di un auspicabile allargamento continuo. Si ritiene che sia indispensabile un provvedimento legislativo mediante il quale istituire il Centro, imporre determinati adempimenti alle Aziende produttrici ed agli Informatori scientifici. Il che potrebbe far prospettare un riferimento all'art. 29 lettera 9) della legge 833/78". Utile anche la dichiarazione unita all'OdG 3 del Consiglio d'Istituto 31.3.'92: "OdG 3: Piano finanziario Ricerca MINSAN D.R. 346, 30.12.'88, affidata alla Cattedra di Farmacologia, Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia. Dichiarazione del professore Luigi Rossini: Si tratta di una delle ultime ricerche di cui il MINSAN ha richiesto la mia collaborazione. Esse sono state approvate dal CdA senza il preventivo parere espresso dal Cdl per iniziativa e merito del Rettore, che anche in questa Sede mi pregio nuovamente ringraziare. Purtroppo, altre Richieste di Studi e Ricerche, rivolte dal MINSAN all'Istituto, sono state disattese per mancato raggiungimento del numero legale del Cdl, protrattosi per anni. In seconda istanza, tengo a dichiarare al Cdl di non avere mai utilizzato la mia posizione e funzioni di unico professore di la fascia presente in Istituto, né tantomeno quella di Direttore (anche "in prorogatio") e/o di decano al fine di procurarmi "vantaggi anche patrimoniali", ma di avere invece corrisposto ad onerosissime richieste di affidamento di consulenze MINSAN per dovere professionale, adempiendo ad interessi generali, sociali e quanto meno nazionali. Dal '72, preciso, non ho mai svolto attività esterne e ricerche e consulenze per conto terzi, ovvero per enti privati o altri enti pubblici, se non quelle autorizzate dall'Amministrazione, mentre purtroppo ho dovuto dolorosamente declinare altre Richieste di ricerche e consulenze che mi sono state formalmente avanzate dallo stesso MINSAN e rispettivi organi ministeriali. Miomalgrado, e soltanto perché non è stato raggiunto il numero legale delle presenze ai Consigli di Istituto, anche convocati ad hoc. Aggiungo, come sarà facile acquisire testimonianza e ancora al fine di tranquillizzare i Membri del Consiglio, di essermi invece fatto carico, causa i continui ritardi e impedimenti burocratici, di anticipi di spesa per poter svolgere gli impegni istituzionali, assommanti a svariati milioni di lire, concessi indistintamente ad ogni Membro dell'Istituto, fondi ingenti che ho recuperato solo in parte, in ogni caso comunque con perdita completa delle quote di interesse, per mia liberalità e al solo fine di non rimanere passivo, perché l'Istituto potesse svilupparsi e continuare a produrre competitivamente, come le esigenze della ricerca impongono. Per quanto attiene le due ultime convenzioni per le ricerche MINSAN, risalenti al 1988, come per tutte quelle in precedenza accettate e felicemente concluse, ho operato soltanto nelle ore libere dagli impegni d'Ufficio, ogni giorno sottoscritte, di presenza in Istituto, ove esse comportassero una qualche retribuzione aggiuntiva agli assegni normali mensili del ruolo. Non sono stati mai utilizzati beni e personale afferente all'Istituto e alla stessa Cattedra di Farmacologia, se non eccezionalmente, nella battitura finale degli elaborati. Ritengo pertanto di avere adempiuto e lo dichiaro a fronte alta, ogniqualvolta mi è stato reso possibile dal funzionamento del Consiglio di Istituto, ad un preciso dovere professionale e, per quanto attiene agli eventuali "vantaggi patrimoniali" per i quali sono inquisito, stanti le quote ripartite per il fondo di Ateneo (20% dell'utile) ed il funzionamento dell'Istituto (14% del corrispettivo), dichiaro di avere agito nell'interesse anche patrimoniale dell'Ateneo e dell'Istituzione, corrispondendo alla fiducia

ripòstami dal Rettore".

Ancora per il Bilancio '93 è stato richiesto al Centro nazionale Collaborativo, Università di Ancona, nell'ambito delle Ricerche patrocinate dall'OMS, previa approvazione del Ministro e del Comitato di Coordinamento del Centro Studi MINSAN, il compito di proseguire a sviluppare la linea originale propria con la Ricerca dal titolo: "Ricerca di aggiornamento di studio di modalità autoclassificative per il confronto di profili di reazioni avverse di gruppi di farmaci, come segnalate alla Banca Internazionale OMS, Uppsala/Ginevra" (CS/413/FARM/93/AG/1526, 20.11.'93). Purtroppo, come appare oggi irreversibile, l'affidamento già approvato dai Consigli dell'Istituto di Medicina Sperimentale e Clinica, di Facoltà e di Amministrazione dell'Ateneo è stato erroneamente denegato.

Nota X - *La dichiarazione di interessi con l'industria.* L'art. 54 del Regolamento 2309/93/EEC stabilisce che i Membri del Board, i Membri del CPMP e gli Esperti non devono avere con l'industria farmaceutica degli *interessi diretti* che possano infirmare la loro imparzialità. Inoltre, tutti gli *interessi indiretti* devono essere indicati in un registro tenuto dall'Agenzia e di pubblica consultazione. Per l'applicazione di tale articolo sono ravvisabili *interessi diretti*: - che precludono la possibilità di essere Membro del Comitato di valutazione: ad es., l'aver fatto parte nei due anni precedenti del personale o di un organo decisionale di un'industria farmaceutica, oppure l'aver interessi finanziari nel capitale di una industria farmaceutica o di una sua consociata; - che, nel momento della valutazione di uno specifico medicinale precludono la funzione di Esperto del Comitato di valutazione: ad es., l'aver partecipato a qualsiasi titolo alla progettazione od allo studio od allo sviluppo del medicinale in oggetto, oppure l'aver interessi finanziari di qualsiasi tipo nel capitale dell'industria che produce il medicamento in oggetto o di una sua consociata. Sono ravvisabili poi anche *interessi indiretti*: - che, pur ritenendosi compatibili con la funzione di Membro del Comitato di valutazione devono essere dichiarati: ad es., il fatto che parenti stretti abbiano interessi economici o professionali in un'industria farmaceutica, o il fatto che il soggetto, negli otto anni antecedenti i due anni dalla cessazione, abbia fatto parte del personale o di un organo decisionale di un'industria farmaceutica; - che, pur ritenendosi compatibili con la funzione di Esperto del Comitato di valutazione, devono essere pubblicamente dichiarati: ad es., l'aver fatto nel quinquennio ricerche per un'industria farmaceutica, o l'aver ricevuto dei finanziamenti a titolo personale o per l'istituzione in cui opera da parte dell'industria farmaceutica, o l'aver parenti stretti con interessi economici oppure professionali in un'industria farmaceutica.

Nota XI - Si denota il persistere di elementi non trascurabili di confusione laddove, nel vigente sistema legislativo nazionale a doppio binario pubblico e privato viene distribuito il "Bollettino di Farmacosorveglianza" a cura della Società italiana per la Verifica e lo Sviluppo dei Farmaci Post-registrazione (SIVSFPM), edito con il contributo economico di fino a 18 imprenditorie farmaceutiche d'indole privata (248-250), mentre i professionisti sanitari possono reperire le informazioni complete necessarie seguendo oltre all'*Adverse Reaction Bulletin*, ad esempio, sia *Reactions*, che *Inpharma*. Le proposte, avanzate sistematicamente ogni anno a far tempo dal Convegno dei Rappresentanti dei Centri nazionali del Programma internazionale di Farmacovigilanza OMS di Portonovo di Ancona (1982), sono state, da parte di ITA-OMS, di porre a disposizione tutte le

rassegne bibliografiche sul tema, e non solo, ma anche le Banche Dati come Medline, etc., strutturate così quella costituita dall'apporto dei Rapportatori tramite il sistema WHO-INTDIS. Perché non accedervi oggi via le autostrade informatiche come INTERNET?.

Nota XII - "Tecniche autoclassificative applicate alla farmacotossicologia epidemiologica, clinica e sperimentale": "The aim of autoclassification is to discover a structure in a given set of data - resulting from an experiment - on the basis of the data themselves. This should lead to a more unified description of the data to their more rational grouping - and possibly to suggest new theoretical developments. Hence the proposed course should treat some topics of statistical modelling - which have a wide domain of application in natural sciences - and to illustrate their use on specific problems of experimental and clinical biopharmacology. Here are the broad subjects which should be treated: 1 - Models in natural sciences: explanatory and descriptive. Justification, domain of validity, limitations and risks. Main problems: Model diagnosis, fitting, model relative testing and model validation; 2 - A review of the main ANOVA models: estimation, hypotheses testing (and simultaneous testing procedures); 3 - Model diagnosis techniques for two-way and multi-way factorial designs; 4 - Multiple regression models, estimation problems, collinearity. Problem of subset regression. Alternatives to ordinary least squares: PC and Ridge regression. Problems of multiple outliers and of influential points. Regression diagnostics for outlyingness and influence. The course should take at least 25 lectures. In addition, exercise session are to take place, based on real data sets to which appropriate computer programs are to be applied. The Program taught will include these topics: 1 - Experimental set-up, random variable, distribution, probability, density, c. d. function; 2 - Expectation, variance of a r.v., and the average of an independent sample; 3 - Uniform distribution, generation of pseudo random numbers; simulation, sampling from a given distribution; example of using historical data for future planning by simulation; 4 - Simulation of binomial r.v. and of Poisson r.v., with examples; 5 - Problem of new treatment versus an old one; test: level of significance and power function obtained by simulation, 6 - Standard normal r.v., general normal variate, generating pseudo normal samples; 7 - Chi-square variate, t-variate, F-variate; 8 - One normal sample: estimation of mean and variance; two normal samples: estimation of variance ratio; 9 - Behaviour of distributions for large samples; 10 - Covariance, correlation; simple regression; 11 - One-way ANOVA; simultaneous testing of contrasts; 12 - Two-way additive model; interaction (nonadditivity); 13 - Missing values technique; outliers - Tukey's median method; 14 - Tukey's one d.f. for nonadditivity; multiplicative interaction; 15 - Biplot-model diagnosis; 16 - Euclidean maps model diagnosis; 17 - Two-way ANOVA, more than one observation per cell: additive model; simultaneous confidence intervals; 18 - SVD models: validation; 19 - Row and columns multi-dimensional scaling; 20 - testing of row (column) differences and grouping by use of weighted sums of chi-squared variates; 21 - Inversion of simple regression, symmetric regression; 22 - Two simple regressions; linear biological assay; 23 - Covariance analysis; 24 Multiple regression; estimation, testing; 25 - Influential points and outliers.

Nota XIII - Nell'ambito della Facoltà, l'attuazione della Tabella XVIII, espressione della programmazione dell'attuale didattica superiore, ha impedito il concretizzarsi del voto unanime espresso dalla Società di Farmacologia (XIX Congresso Nazionale, Ancona,

1978) che all'Area venissero assegnati i crediti già caratterizzanti i Corsi biennali morfologici, quali Anatomia e Anatomia Patologica e funzionali quali Fisiologia e Patologia Generale. Si è dovuta lamentare l'impreparazione del medico di base nell'Area Farmacotossicologica e Terapeutica ove Corsi basilari come quelli di Chemioterapia, di Tossicologia e di Farmacologia Clinica non possono più essere tenuti, come prima avvenuto in Ancona, con almeno 25-50 lezioni annuali necessarie per poterli svolgere in una trattazione che non sia superficiale (cf.: Corriere Adriatico, Medicina e Salute, 23.4'91, pag. 3). La nuova Tabella (cf.: 11 Medico d'Italia, 32, 19.5'95, n. 16, pagg. 2-3) al riguardo non lascia adito a ripensamenti illuminati, significativi. La Scuola di Specializzazione in Farmacologia, indirizzi di Chemioterapia, Tossicologia, e Farmacologia Clinica è stata la prima, in Italia, ad avere approvata l'organizzazione multi-Ateneo; inclusa nello Statuto, non si è potuta avviare per il disorientamento sopravvenuto quando contrariamente agli impegni verbalizzati nelle delibere dell'Organo preposto non si è rispettata la "priorità di soddisfare le restanti esigenze di carattere didattico-scientifico della Facoltà", ciò che non ha impedito, ad ogni anno, la preparazione presso questo Ateneo delle tesi di Specializzazione, poi presentate e discusse puntualmente con encomio nelle altre Sedi amministrative. Ancora con la F182 del 19.5'95 si è dovuto rilevare come nella nuova occasione delle richieste di altri posti di docenti non siano state rispettate le esigenze dei programmi approvati in Statuto. Si ricorda infine che 3 docenti farmacologi sono stati chiamati in altre Facoltà e 5 almeno sono trasmigrati in altri Istituti senza essere sostituiti. La proposta di legge presentata al Parlamento per iniziativa ITA-OMS, approvata dal Consiglio di Corso di Laurea di Medicina e Chirurgia dell'Università di Ancona (Presidenza Prof. G. Danieli), "Attribuzione alle Facoltà di Medicina universitarie dell'aggiornamento farmacologico dei medici nel periodo successivo alla laurea e della raccolta dagli stessi dei dati attinenti al monitoraggio dei farmaci", recita: Articolo 1: Il compito dell'informazione scientifica sui farmaci ai medici successiva al loro periodo di studi universitari è demandato alle Facoltà mediche delle università statali, con particolare riguardo agli Istituti e Dipartimenti di Farmacologia, secondo le direttive dei Ministri della Pubblica Istruzione, della Sanità e delle Regioni, ognuno per quanto riguarda le competenze proprie, e d'intesa con le singole Unità sanitarie locali del territorio nazionale, secondo la frequenza e le località più idonee. A tal fine saranno organizzati appositi Corsi periodici informativi nelle zone delle singole USL, allo scopo di aggiornare i medici sulle specialità medicinali di nuova registrazione, vagliare e discutere, in base alle statistiche fornite dalle singole USL, le morbilità e le relative terapie più diffuse e promuovere la sistematica raccolta dai medici dei dati attinenti alle eventuali reazioni avverse dei farmaci emerse dall'uso di routine da parte dei medici, onde curarne l'inoltro al Centro nazionale di monitoraggio presso l'Università di Ancona che, a sua volta, ne affiderà il vaglio all'Organizzazione internazionale di monitoraggio OMS. Sarà premura del Centro di Ancona di rendere edotte le Autorità centrali, i Dirigenti dei Corsi e le industrie farmaceutiche sui dati di ritorno. Articolo 2: Allo scopo di non ingenerare confusione nei medici sui dati scientifici attinenti alle specialità medicinali, è proibito far figurare negli stampati o inserzioni pubblicitarie riferite alle specialità stesse immagini e slogan in aggiunta o modifica del testo letterale delle schede tecniche approvate per ciascuno dal Ministero della Sanità, affiancandole o meno a questi testi. Articolo 3: È abolito il rimborso forfettario concesso alle industrie all'atto della determinazione del prezzo di vendita delle specialità medicinali di loro produzione per parte del Comitato

Interministeriale prezzi - CIP, delle spese per l'informazione scientifica sui farmaci ai medici e la campionatura gratuita delle specialità agli stessi, salva la facoltà delle stesse di proseguire per proprio conto nell'osservanza delle leggi vigenti. È altresì abolito da parte delle industrie e dei loro informatori scientifici la raccolta dai medici dei dati sulle reazioni avverse sui farmaci di loro produzione da inoltrare al Ministero della Sanità. Articolo 4: I proventi derivanti dal risparmio del rimborso di cui all'art. 3 saranno devoluti alle Facoltà mediche organizzatrici dei Corsi di cui all'art. 1 e saranno ripartiti in proporzione al numero di ore di lezione destinate ai medesimi ed alle spese di viaggio e trasferte sostenute dai rispettivi docenti, salva una qualifica da riservare al Centro di monitoraggio dei farmaci presso l'Università di Ancona per gli speciali compiti di sua spettanza al fine del mantenimento della sua operatività, in forma indipendente dall'imprenditoria farmaceutica, secondo il dettato dell'art. 1. Articolo 5: Gli informatori scientifici o i rappresentanti e concessionari che hanno collaborato con l'industria farmaceutica per l'informazione scientifica fino all'entrata in vigore della presente legge e che siano in grado di dare documentazione di questa collaborazione anche agli effetti fiscali dovranno essere preferiti a parità di titoli, nelle assunzioni per parte del S.S.N., alla stessa stregua degli ex dipendenti dalle mutue, anche se avessero superato i limiti di età stabilita. Tale diritto non sarà usufruibile oltre tre anni dall'entrata in vigore della presente legge. Articolo 6: I Medici che collaborino a qualsiasi titolo con le USL sono obbligati a frequentare i Corsi di cui all'art. 1, con diritto a rimborso delle eventuali spese di viaggio e trasferta. La frequenza dei Corsi è aperta anche ai medici che non abbiano rapporti di collaborazione con le USL, con pari diritto di rimborso delle spese di viaggio e trasferta a carico delle stesse. Le Facoltà mediche organizzatrici dei Corsi rilasceranno a richiesta certificati di frequenza che potranno costituire titolo di preferenza nell'assunzione di nuovo personale di pari titolo da parte sia delle USL che delle Facoltà mediche stesse, con validità proporzionale agli anni di frequenza e astraendo dalla zona dove i Corsi sono stati frequentati".

Nota XIV - Opinion of Italian Superior Council of Health (Session XXXVI, section III) on Need for Establishing Specialized Pharmacotoxicological Services in Italian Hospitals - 26 January 1979. Agenda: 1. Revision of the list of health kindred disciplines (art. 6 DPR 27.3'69, n. 130. Omissis. The following hospital activities belong amongst others to the pharmacotoxicological area: treatment of drug addicts (Law 685); pharmacological treatment in departments where new drugs are clinically evaluated; control of postmarketing surveillance of adverse effects of drugs; monitoring of blood concentrations of drugs with the aim of checking on medicinal treatments (e.g.: antiepileptics, digoxine); consultation on the use of drugs in pregnancy (e.g.: psychotropes or antiepileptics, antihypertensive, diuretics) in relation to presumed teratogenesis and termination of pregnancy; participating in the drafting of therapeutic formularies in hospitals; collaboration with antipoison centres, intensive care and artificial kidney units; relevant diagnosis procedures (e.g.: neurotransmitters and metabolites, early toxic markers). The council is in favour of the inclusion of Pharmacology and Toxicology among the disciplines for which examinations are planned reserving the right to specify titles, similarities and contents of these examinations. Is also in favour that "Special diagnosis and Treatment Services" should be set up for "pharmacotoxicology" in hospitals in proportion to the size and number of beds. There does not appear to be any reason for toxicological or clinical

pharmacological services with wards, since the work is mainly consultative and of specialized laboratory activities for these services. Appendix on: "Manpower development and training in toxicology and chemical safety", Report on a Joint CEG/IPCS/WHO Workshop, Luxembourg, 28 November- 2 December 1983, Commission of the European Communities (Brussels-Luxembourg), ILO/UNEP/WHO International Programme on Chemical Safety (Geneva), World Health Organization, Regional Office for Europe (Copenhagen), 1984, pagg. 70-1.

Il Servizio di Farmacologia clinica e Tossicologia, tra i primi 6 del covoluto convenzionato, quale struttura propria dell'Università di Ancona "con la quale la Facoltà ha concorso alla realizzazione dei fini del Servizio Sanitario Nazionale e Regionale" non si è potuto sviluppare come programmato, essendo state le risorse già disponibili assegnate ad altri successivi, anche di impegno del personale afferente non in regime di tempo pieno - avverso al D.L. 11.7'80, n. 382, art. 11c-, nonostante il richiamo di WHO-ITA nella legge regionale n. 7, 3.3'82. La dedizione assoluta degli addetti ai lavori è stata prevalicata con indubbie conseguenze negative non solo psicologiche dalle assunzioni del personale medico ospedaliero mai verificatosi - avverso al D.L. 26.11'81, n. 679, art. 1 -, dalla carenza totale del personale tecnico ospedaliero, dalle ordinanze che hanno impedito al personale che ne aveva acquisito l'esperienza necessaria di proseguirla; inoltre, le disponibilità comprovate di coloro che hanno resistito sono state punite dalla mancata, dispari assegnazione dei locali ospedalieri, più volte denegata ove inclusa nei recenti piani di ristrutturazione dell'Ospedale regionale, dalla sottrazione di apparecchiature indispensabili, afferenti alla cattedra e contro il Regolamento Istituti dell'Ateneo, dal non avere mai sostenuto sul bilancio comune le spese dello stesso funzionamento di base, indispensabile all'attività di farmacovigilanza, come quelle telefoniche, postali, di stampa, di manutenzione e rinnovamento delle apparecchiature di elaborazione elettronica ed analitiche e persino di pulizia e riscaldamento. Le apparecchiature complesse, interdisciplinari, di spettrometria di massa e rmn sono rimaste giacenti, inutilizzabili per svariati anni, pregiudicando le ricerche proposte alla Regione per le quali è stato richiesto l'intervento a seguito dei sequestri operati, coordinati su scala nazionale, dai NAS-Ancona, ad esempio quella espressa nel Programma qui riportato (cf.: Nuovo Bollettino Farmacologia Clinica, 14, 275-300, 1991): "In relazione alla sempre maggiore diffusione del doping come sostenuto in vari interventi alla Camera dei Deputati, anche nella Regione Marche si giudica necessario e urgente avviare concretamente un Programma di Ricerca teso a realizzare interventi di educazione ed informazione sanitaria, rivolto agli atleti, ai giovani, a quanti praticano attività pratica sportiva non agonistica di concerto tra il M.U.R.S.T., il MINSAN, il Ministero del Turismo e Spettacolo, e ovviamente di coordinamento e riferimento loco-territoriale regionale. Di detta deve emergere obiettivamente (cf.: Einaudi. "Conoscere per programmare") la realtà semi-sommersa del doping, ciò che deve essere verificato con l'attivazione di un Progetto di Ricerca coordinato al livello regionale nel rispetto delle leggi del S.S.N. nonché della Regione Marche n. 7 e n. 12 attraverso tutte le sue strutture periferiche, provvedendo alle esigenze della medicina dello sport, alla tutela dell'autenticità dell'attività sportiva, correlando gli indici obiettivi marcatori del doping con quelli delle tossicodipendenze e alcoolismo e conducendo una ricerca estesa alle condizioni psicologiche e di impegno del tempo libero nelle sub-popolazioni esposte a rischio. Un Programma che è collaterale e rappresenti un sottoinsieme di quello socio-economico e di medicina preventiva associato a quello delle

Tossicodipendenze da un lato, di cui il Servizio (Regionale) di Farmacologia clinica e Tossicologia ha sostenuto l'onere principale dalla promulgazione della legge 685 (cfr.: "Valutazione efficacia protocolli regionali terapeutici, ricerca Regionale"; si veda, inoltre, il Programma conclusosi nell'87, affidato al Servizio dal MINSAN, di condurre la terza inchiesta di obiettivazione nazionale sull'epidemiologia delle tossicodipendenze a seguito del To.DI. I e II), dall'altro a quello di recente reso obbligatorio relativo alle tematiche di Farmacosorveglianza (norme di cui all'art. 9 del D.L. n. 443, 1987, convertito con modifiche nella legge 531, 1987, tuttora disatteso da vari Organi regionali. La diffusione del ricorso al doping e all'abuso di farmaci, va anzitutto documentata con ricerche d'ordine epidemiologico, delle quali l'ITA-OMS ha esperienza ventennale quale Membro (unico) Nazionale del Programma Internazionale di Farmaco-tossicoepidemiologia del maggiore prestigio. Alle quali l'IMSC e Servizio annesso (unico regionale di Farmacologia clinica e Tossicologia) hanno contribuito con lo stesso completamento del Programma nazionale citato. Contestualmente, deve essere con urgenza e come si sostiene da anni e anni, primi nella Regione Marche, verificato il rischio connesso ai pericoli di diffusione di tali pratiche tra i giovani che non siano soltanto sportivi professionisti e atleti, ma anche coinvolgendo gli Enti di Ricerca dell'Università (Atti parlamentari) e favorendo i collegamenti tra i dicasteri sopra citati per l'avvio del Programma comune, *implementando un Primo Centro di Riferimento nazionale-internazionale*, come è stato per la Farmacovigilanza WHO-ITA/ITA-OMS nella Regione Marche. La Finanziaria 1988, comma 17, ha previsto un fondo antidoping tuttora fantomatico, ma la Programmazione e il finanziamento delle ricerche in questo campo rientrano appieno tra gli obiettivi prioritari perseguibili nell'ambito dei Progetti di Ricerca Sanitari Finalizzati della Regione Marche. Indicato lo scopo, l'impostazione del problema scientifico prevede un'articolazione dello studio fondamentale di carattere campionario da un lato d'ordine epidemiologico osservazionale, a fare inizio da quello da condursi su di un primo gruppo di persone in attività sportiva o meno, nelle condizioni tradizionali ove viene condotto (o meno) il Doping scientifico, ma anche in casi di atleti e praticanti sportivi che risultano negativi all'antidoping. Convinti ormai della inadeguatezza delle indagini condotte dalle stesse Federazioni e in vista di una più efficace applicazione della Charta d'Europa contro il doping nella nostra amata Regione. Le fasi individueranno i soggetti a rischio secondo parametrizzazioni di standardizzazione internazionale, suddivisi per età, sesso, modalità dell'allenamento, tipo di attività sportiva anche non agonistica, fino ad operare quel rigoroso controllo chimico-clinico farmacotossicologico di cui l'esperienza e la competenza ci sono state riconosciute per almeno venti anni sia dagli Organi della Regione, che dallo stesso MINSAN e, continuativamente, da oltre 15 anni, nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale di Sanità. Tutto ciò implementando il controllo nell'attività routinaria delle palestre ginniche, ed includendo anche quelle orientate ad es. al culturismo vs quelle miranti soprattutto al controllo del peso (body building vs. body fitness), ecc. Un modello statistico multivariato appropriato di riconoscimento autoclassificativo dei sottoinsiemi, anche fuzzy e financo di stima delle massime verosimiglianze permetterà di seguire i valori significativi centrati nel loro divenire, in coorte e in network epidemiologico regionale-internazionale, perseguendo i fattori marcatori di rischio noti e in corso di focalizzazione-convergenza iterativamente consolidata (es.: uso di anabolizzanti vs. quello di anoressanti anche associati in corso di politossicomania - cfr.: provvedimenti restrittivi in riferimento ai prodotti medicinali con attività anabolizzanti, ISIS, 21, 39, 20.5'91 -; ecc.). Concretamente, fin dall'articolazione delle

prime fasi i fattori di rischio socio-economici e di carattere psicologico come quelli di protezione e di prevenzione, quali elementi marcatori singoli o diversamente associati-raggruppati, diagnostici e dell'efficacia degli interventi sanitari, seguiranno l'impostazione e le raccomandazioni dell'OMS, confortate dai risultati acquisiti lungo questa linea nella prima indagine svolta sul territorio nazionale da questo gruppo (1986/87:10.000 soggetti, 40.000 campioni esaminati), più volte citata. Le conclusioni anche di interim proporranno interventi migliorativi nell'Organizzazione socio-sanitaria del tempo libero indicando i percorsi dei provvedimenti educativi aggiornati nella gradualità delle risorse disponibili ai vari livelli di complessità ove potranno essere individuati i nodi interessanti. Si sottolinea l'impostazione rientra perfettamente nei vincoli dei seguenti tomi: *B - Salute dell'uomo*: 02) Patologia comportamentale; 03) Malattie indotte dal luogo di lavoro e dall'ambiente; 04) Patologie dismetaboliche degenerative; 05) Patologia oncologica; 06) Patologia della senilità; 07) 11 farmaco: aspetti farmaco-tossicologici, terapeutici e socio-economici e sia negli approcci epidemiologici, fattori di rischio, prevenzione, diagnosi e cura che di riabilitazione e di ricerca di base. *B1 - Strutture per la salute*: 09) Organizzazione socio-sanitaria; 10) Economia sanitaria; 11) Tecnologia strumentale biomedica; 12) Analisi e verifica attività gestionali; 13) Educazione sanitaria. In ogni caso l'IMSC - Servizio regionale di Farmacologia clinica e Tossicologia, si propone come struttura regionale di riferimento per il controllo di qualità delle analisi di verifica dello spettro dei prodotti d'ordine farmacologico e tossicologico di cui sarà individuato quantitativamente l'uso e/o l'abuso fungendo da insostituibile osservatorio epidemiologico farmacotossicologico anche per quanto attiene il doping e anti-doping, parte del Centro Regionale di Farmacovigilanza, e annesso Centro Regionale Documentazione e Informazione Farmaci, Tossici e Antiveneni. In particolare e per quanto attiene le (più che necessarie) verifiche d'ordine chimico-clinico, sono funzionanti da anni e in fase di acquisto (per le più recenti), un complesso di apparecchiature analitiche le più moderne e aggiornate che permettono, calando nella ricerca sperimentale di verifica di base di determinare i livelli e affrontare le stime delle significatività dei prodotti sospetti ai limiti delle attuali sensibilità tecniche e sia per una serie di sostanze la cui esperienza analitica si è ormai consolidata in almeno 15 anni, che per i 100 farmaci e 400 metaboliti dell'Elenco ultimo predisposto dal Comitato Olimpico Internazionale (Si veda Boll. Inf. Farmaci, MINSAN, XIV, 1.1'90). Il nostro gruppo si è reso internazionalmente noto agli addetti ai lavori dell'organizzazione Mondiale della Sanità e si è specializzato nel valutare le associazioni uso - eventuale abuso del resto secondo la competenza che è propria dei farmacologi e tossicologi clinici (cf.: si vedano i 15 Technical Reports dei 13 Convegni Annuali dei Rappresentanti nazionali del network OMS, ai quali senza eccezione per ogni anno si è partecipato in rappresentanza del nostro Paese. Si noti, oltre che nei campioni rappresentati dai liquidi di facile prelievo quali urina, saliva e sangue, anche nei campioni giudicati già nel caso delle veritiche delle tossicomanie più comuni più interessanti come estremità di peli e capelli. Sul tema della ricerca, fin dal 1973-74 il Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ancona ha deliberato positivamente circa l'istituzione di Borse di studio e di ricerca sui rapporti tra fisiologia ad alta quota e quella della medicina subacquea, ecc. Vari membri del gruppo hanno partecipato, anche a livello agonistico, alla pratica attiva sportiva, e conoscono direttamente da decenni i problemi irrisolti del doping e degli abusi dei farmaci stimolanti, anoressici, psicodislettici, ormonali, ... dell'area grigia che sfugge al doping come finora attuato dalle Federazioni sportive. Nel

1987, il gruppo ha contribuito a preparare la documentazione che ha comportato il ritiro già peraltro attuato in Svezia, di tutti gli steroidi anabolizzanti: la presenza anche di tale mercato parallelo è stata più volte segnalata all'Autorità regolativa nazionale. Il Laboratorio di farmacotossicologia sperimentale, dall'inizio del nuovo Ateneo dorico, è stato dotato delle più avanzate, moderne apparecchiature di analisi, continuamente mantenute a punto dal 1972-73 a tutt'oggi nell'ambito del Controllo internazionale di qualità, di riferimento primario europeo (Cfr.: Batch Control, University of Manchester, U.K.). Si tratta ora di estendere la gamma delle analisi alle classi di sostanze dopanti e metodi dopanti secondo le direttive del Comitato Olimpico Internazionale (C.I.O.). È presente presso il Laboratorio lo spettrometro di massa, che ha rappresentato l'unità centrale del noto Laboratorio del Dr. Park (implementato ai Giochi di Seul fino ad eseguire controlli senza preavviso, e non solo dopo le gare ma durante gli allenamenti, mettendo a punto la citata standardizzazione internazionale di 100 sostanze e di 400 metaboliti. Si noti, a Seul ogni test anti-doping è costato all'Organizzazione intorno ai 200 U.S.\$, ma il personale del Laboratorio annesso al Servizio, come sempre in regime di tempo pieno, non si cura di introiti di denaro agli addetti ai lavori, oltre gli assegni ordinari). Sfortunatamente, con politica amministrativa obiettivamente dispari, altre unità di Ricerca, Didattica e Assistenza di carattere interdisciplinare e di avvio più recente hanno ricevuto con delibere ad hoc fondi per la manutenzione e per borse di studio, mentre il Laboratorio di Spettrometria di massa da ampliarsi anche con Fondi Regione Marche già stanziati con quello di Spettrometria RMN di alta potenza *in vivo*, a tutt'oggi è stato sostenuto, anche per i costosi provvedimenti di manutenzione e gestione corrente soltanto dai fondi dell'IMSC e personali CNR/M.U.R.S.T., continuando peraltro ad essere operante e disponibile a tutti i potenziali utilizzatori della Facoltà, dell'Ateneo e della Regione. Fin dalla Prima Conferenza Regionale dei Rettori delle Marche, Università e Territorio, 1982, il Programma è stato via via realizzato come organizzazione della più recente Farmacotossicologia *in vivo*, che comprende la resa operativa di un insieme coordinato di apparecchiature, tra cui lo spettrometro di massa e quello di risonanza magnetico-nucleare di alta potenza per il controllo su materiale biologico quali liquidi biologici di facile prelievo, ma anche direttamente *in vivo*, sull'uomo, di verifiche analitiche diagnostiche-preventive-terapeutiche-riabilitative che ben si applicano al mapping metabolico *in vivo*, le quali rientrano appieno nella Ricerca di Farmacovigilanza, uso e abuso farmaci e fisio-patologia dello sport: non va sottaciuto che sul topic, non solo quale farmaco-tossicologici, ma come fisiologici e quali chimico-biologi, rappresentiamo i primissimi esperti e sicuramente i più anziani dell'Ateneo dorico. Il problema del Doping-Antidoping, ovvio, è parte di quello fondamentale di riferimento del Monitoraggio Farmaci, Tossici, Diagnostici, ecc., ovvero rientra in quello generale di Farmacovigilanza pre- e post-marketing di cui le copie delle Richieste di Servizio rivolte da vari organi USL regionali e nazionali, mai finanziate, sulle quali nondimeno questo gruppo continua ad impegnarsi sotto forma di volontariato attivo strutturato. Siamo co-fondatori tra i primi 6 Paesi ed oggi parte del network interattivo, da noi avviato con ormai altri 40 Centri nazionali di altrettanti Paesi; inoltre, il parere del Consiglio Superiore di Sanità 26 gennaio 1979, fatto proprio nella Riunione OMS CEE-ILO/UNEP, Programma internazionale sulla sicurezza chimica, Lussemburgo, novembre-dicembre 1983, circa i compiti del Servizio di Farmacologia Clinica e Tossicologia, che includono quelli dello studio e monitoraggio di Farmacovigilanza, connesso al doping e antidoping, secondo la Proposta di Ricerca Finalizzata che si presenta

in aggiornamento odierno, è stata fatta finalmente propria agli atti della USL 12 - Associazione dei Comuni, delibera n. 36, 26.1.88. Il nostro esempio viene ora imitato da altre Regioni (es.: Servizio ospedaliero di Farmaco-Tossicologia Clinica, Regione Lombardia, Vanvitelli, 32, 1991). Si ricorda, nel contesto, l'organizzazione presso l'Ateneo dorico del I Corso di Moderna Spettrometria di massa fin dal settembre 1984, cui erano parte Docenti del Laboratorio antidoping Fed. Med. Sportiva Italiana, Roma, per i riferimenti del necessario controllo di qualità, nonché i corsi integrativi tenuti da docenti internazionali sulle tecniche RMN - di alta potenza e di statistica epidemiologica in farmaco-tossicologia umana. Per concludere questa sessione centrale della presente Richiesta, occorre esplicitare che nessun altro Laboratorio di Tossicologia, quale unità integrata di Ricerca, didattica e assistenza della Regione Marche può a nostra ancorché umilissima conoscenza contare su tali referenze, competenze, anzianità di lavoro svolto in regime di tempo pieno nell'interesse territoriale universitario regionale. Si rimane comunque dell'avviso che occorra ancora una volta rendersi disponibili per fornire eventuali ulteriori chiarimenti necessari direttamente ai Membri primi responsabili della Commissione esaminatrice. Infine, per ultimo argomento dell'aggiornamento attuale, si citano e si allegano i temi del Contenimento della Spesa Farmaceutica Regionale strettamente associati come sempre sostenuto anche nel succedersi delle nomine e proposte di nomina degli Uffici Regione Marche a quelli della Farmacovigilanza Pre- e Post-Marketing (PMS). La legislazione italiana vigente già richiama gli obblighi delle Regioni, che vengono accentuati nelle nuove direttive in corso di promulgazione (Scrip, 8.2.91). Ebbene, i confronti necessari tra prescrizioni, succedersi della diagnosi e relative terapie, sia in ospedale (Prontuari ospedalieri) che per la Specialistica e la Medicina di base extraospedaliera sono stati affrontati dal gruppo dorico tra i primissimi del nostro Paese, e sono stati esplicitati nelle varie richieste di Finanziamento tramite i Fondi Sanitari Finalizzati dei vari Bandi della Regione Marche, mai finanziati, senza darne alcuna motivazione di merito".

Nota XV - *Elenco dei farmaci dosati routinariamente*: ANTIEPILETTICI (nel plasma): Fenobarbitale, Primidone, Carbamazepina, Carbamazepina epossido, Fenitoina, Ac. Valproico, Etosuccimide, Nitrazepam, Clonazepam, Clobazam, Diazepam. Dei suddetti farmaci si determina su richiesta la quota libera dalle proteine plasmatiche; STUPEFACENTI (nelle urine): Oppiacei (morfina, codeina, eroina), Metadone, Anfetamine, Cocaina, Benzodiazepine, Barbiturici, Propossifene, Cannabinoidi, Fenciclidina, Buprenorfina, LSD, Zipeprolo; (nel plasma): Morfina, Benzodiazepine, Barbiturici (livelli tossici); Morfina (nei capelli); Cocaina e metaboliti (nei capelli); CARDIOVASCOLARI (nel plasma o siero): Chinidina, Lidocaina, Disopiramide, Procainamide, N-Acetilprocainamide, Digitossina, Digossina, Amiodarone, Desetilamiodarone, Fleccainamide, Sotalolo, Propafenone; AMINOGLICOSIDI (nel plasma o siero): Netilmicina, Amicacina, Gentamicina, Kanamicina, Streptomycin; ANTIDEPRESSIVI (nel plasma o siero): Triciclici (livelli tossici), Amitriptilina, Nortriptilina, Imipramina, Desimipramina, Maprotilina, Clomipramina; ALTRI FARMACI (nel plasma o siero): Vancomicina, Teofilina, Metotressato, Caffèina, Paracetamolo, Ac. Salicilico, Indometacina, Ibuprofene, Naprossene, Ketoprofene, Mezlocillina, Cloramfenicolo, Cefossitina, Tamossifene; ALTRI TOSSICI: Alcool, Glicole Etilenico, HCN; Metaemoglobina, Carbossiemoglobina. Per il dosaggio qualitativo e quantitativo di altri farmaci non inclusi nell'elenco,

consultare il personale del Servizio.

Nota XVI - Le unità operative di rilevamento del Progetto di farmacovigilanza ospedaliera e territoriale, correlato al Centro nazionale-internazionale WHO-ITA/ITA-OMS sono state distribuite a seguito di accettazione inclusa nella Proposta rivolta al M.U.R.S.T. presso gli Istituti, Dipartimenti e relative Scuole di Specializzazione, dislocati in 1-11, Ancona, Istituti di Patologia medica I^a e II^a (Patologia cardiovascolare, oncologica, chirurgica generale, allergologia, dermatologica e infettiva) e di Clinica medica generale e di terapia medica (Ematologia, Malattie immunologiche); III - IV, Torino, Istituto di Anestesia e rianimazione (Patologia dell'emergenza, di accettazione e Centro antiveleni) e di Medicina del lavoro, Centro grandi ustionati e di Malattie endocrine e metaboliche; V, Siena (Patologia neurologica, psichiatrica e reumatologica); VI, Roma "La Sapienza", Dipartimento di neuroscienze, Clinica neurologica III e di Neurochirurgia I (Patologia neurologica e cerebrovascolare). Altre Unità Operative in corso di adesione al network comprendevano: VII - I'INRCA-Patologia geriatrica, Ancona; VIII, la Clinica pediatrica, Siena; IX la Clinica oculistica, Verona; X - La Clinica ostetrica e ginecologica, Milano-Roma "La Cattolica"; XI - La Clinica psichiatrica, Bologna; XII - La Clinica medica - epatologia, Palermo. I rilevamenti dei consumi erano strutturati presso la Farmacia dell'Ospedale di S. Benedetto del Tronto, USL 22. La proposta per la "realizzazione del software per rete ospedaliera per raccolta dati epidemiologici" è stata presentata quale "oggetto specifico di ricerca nel settore dei farmaci" Decreto MURST 4.6'86, G.U. 7.6'86, Serie Generale, n. 130, pag. 16 segg.i, Area Tecnologie epidemiologiche, ed il fondo è stato assegnato come da G.U. 10.6'87, Serie Generale, n. 133, pag. 31 al "Consorzio italiano tecnologie epidemiologiche" CITE - Abano Terme (Padova). In Salute Europa, Anno 11, n. 149, 8.9'93 è comparsa la seguente informazione: "11 ruolo del S.I.E.O. - Sistema informativo epidemiologico ospedaliero: Conseguire risultati concreti traducibili in processi di produzione industriale e permettere di operare approfondite valutazioni epidemiologiche e di sperimentazione clinica, gestione sanitaria, analisi dei costi partendo dagli stessi parametri: questo il compito del S.I.E.O., il sistema Informativo Epidemiologico Ospedaliero che dopo le operazioni di verifica e di collaudo, verrà presentato lunedì 20 settembre p.v. (ore 12) nella Sala Consiliare del Comune di San Daniele del Friuli. Trova compimento in questo modo una delle tappe più attuali del programma nazionale di ricerca per i farmaci (Legge 46/82) raggiunte dai consorzi di imprese farmaceutiche che la GESCO Società di Servizi ha coordinato fin dal suo avvio nel 1988.11 S.I.E.O. si configura come un software per la raccolta di dati epidemiologici in una rete ospedaliera, realizzato grazie all'intervento di società come BULL, Olivetti, INSTET ispirato alla stessa articolazione del servizio sanitario nazionale. Il sistema prevede una rete che si sviluppa a livello locale, regionale e nazionale e nella pratica raccoglie i dati di reparto-ospedale per convogliarli ad un unico centro che si può configurare in un osservatorio epidemiologico globale. Il S.I.E.O. è di grande importanza per l'intero contesto dei farmaci, per l'insieme delle patologie e principalmente per le programmazioni di consumo e l'analisi esatta dei costi e rappresenta proprio quella ricaduta della ricerca sull'industria che è la direttrice lungo la quale si deve procedere per migliorare la qualità della vita". Afferiscono al CITE, Consorzio Italiano Tecnologie Epidemiologiche, Fidia, Sigma Tau e Zambon Group. Esso opera con fondi IMI per la ricerca applicata, stanziati dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica. "Significa che lo Stato ha

letteralmente commissionato un prototipo da applicare a varie strutture e quindi da offrire in gestione e questo è un principio importantissimo ai fini della ricerca e dello sfruttamento industriale. Non è più il privato che propone prodotti mirati a puri principi di guadagno e di commercio, ma è lo Stato che offre processo e strumenti per l'interazione pubblico-privato al fine di creare know-how e valore aggiunto sociale". Sic!.

Nota XVII - Al III Convegno nazionale della citata Società italiana per la Verifica e lo Sviluppo dei Farmaci Post-registrazione, Roma, Istituto Superiore Sanità, 29-30.1'93, è stata ribadita l'attualità del contributo di WHO-ITA/ITA-OMS: "WHO-ITA/ITA-OMS, operante dal '72, ufficializzato nel '75, ha continuamente perseguito il servizio di "volontariato strutturato", contribuendo ai precedenti 2 Congressi nazionali della Soc. It. Ver. Svil. Farmaci Post-Registrazione, ai 2 primi Simposi Europei di Farmacovigilanza, e ai 15 Convegni dei Rappresentanti nazionali del Programma int. di Farmacovigilanza O.M.S. Nell'ultima Riunione annuale O.M.S., Ottawa, 15-17.9'92, sono stati discussi 10 "topics", elencati a latere, vertenti su temi attuali, cui sistematicamente è devoluta la ns.a attività, in particolare circa gli aspetti farmaco-tossicologici, analitici ed esplorativi, sperimentali e clinico-terapeutici associati alla Farmacoepidemiologia, inclusa la Farmaco-economia, e il ruolo della Farmacovigilanza Internazionale nella educazione permanente del sanitario farmacista, medico e specialista, ruolo didattico e di ricerca dell'Istituzione pubblica autonoma universitaria. L'attualità del riferimento obbligato e della massima utilizzazione ampliata del network interattivo, fondato da WHO-ITA / ITA-OMS, è stata ribadita al massimo livello di prestigio internazionale, esteso ai problemi delle politossicoassunzioni/manie, incluso il doping sportivo (nuovo Programma O.M.S. "Farmaci e Sports", marzo '92) e del tempo libero. WHO-ITA / ITA-OMS, ultimata e approvata nel maggio '92 la convenzione 13.1'89 di affidamento MINSAN, per una "Ricerca di implementazione di un programma statistico-modellistico per il rilevamento dei consumi e le valutazioni di benefici e rischi di alcuni gruppi di farmaci, utilizzando i dati della banca dati O.M.S. di Uppsala", è ora impegnata nella distribuzione ai Centri nazionali (40 Paesi) del Programma per acquisire iterativamente proiezioni autoclassificative di confronti dei profili di efficacia e rischio dei rispettivi farmaci in uso, contribuendo alla migliore conoscenza quantitativa del divenire del divario attuale tra percezione e management farmacologico-terapeutico; nel campo degli steroidi androgeni e anabolizzanti è, inoltre, in corso uno studio "sample size N. of 1" delle interazioni-sovrapposizioni tra abuso di farmaci, doping e tossicomanie, incentrato attualmente nella Regione Marche (Id., Farmacotossicologia e attività sportive e del tempo libero. I - Uso e abuso di steroidi androgeni - anabolizzanti, Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, 14, 275-300, 1991)".

Al IV Convegno nazionale della medesima società, Milano, 2-3.12'94, poi 21-22.6'95, è stato accettato il poster WHO-ITA/ITA-OMS: TESTIMONIANZA PER LE PERSONE INTERESSATE, RICERCATORI COMPETENTI, qui riportato: "ITA-OMS (denominazione approvata dall'Assemblea Mondiale di Sanità: WHO-ITA) continua ad offrire il suo contributo di Centro nazionale fondatore della Farmacoepidemiologia. Le partecipazioni hanno fatto parte di tutti i 16 Convegni annuali dei Centri nazionali del Programma OMS, di cui è stato iniziato il network internazionale (M10/87/222, 11.1'80), di tutti i precedenti Congressi di questa Società Italiana per le Verifiche e Sviluppo dei Farmaci Post-Registrazione, S.I.V.S.F.P.R. (al precedente, 1993: n. 4

contributi) e nel mentre i cassetti della Direzione Generale del Servizio Farmaceutico persistono a tutt'oggi inviolati è doveroso continuare a sostenerne l'attività caratterizzante originale stanti le molteplici alternative ripetitive e le iniziative più recenti. ITA-OMS, seguendo i criteri ispiratori di W. H. W. Inman, ha rappresentato la sede unica di riferimento nazionale-internazionale delle problematiche della Farmacovigilanza e Monitoraggio Farmaci in evoluzione nell'ambito dell'Istituzione universitaria, come tale indipendente dall'Imprenditoria e dall'Autorità Regolativa. Non sono mancati i sostegni delle Società scientifiche (cf.: D.P.R. 6.5'94, G.U. 8.8'94, Serie Gen. n. 184, Settore E07X, pagg. 68-69: Farmacologia clinica-Farmacovigilanza e Monitoraggio farmaci; Metodologie di monitoraggio dei farmaci) che riconoscono l'attualità presente del contributo. Tutto ciò nel contesto dello stesso IV Convegno S.I.V.S.F.P.R., 1994, memori dei 22 anni di servizio prestato dal personale del I.M.S.C.- ora più di recente Centro interuniversitario I.M.O. - e del Dottorato di Ricerca in Scienze Farmacologiche, Modellistica Biomedica: Farmacocinetica e Bioingegneria, sorto e sviluppato presso l'Ateneo dorico, sarà riconosciuto dai novissimi Rappresentanti delle Società scientifiche nazionali e della Facoltà medica marchigiana. Delle precedenti istanze indubbiamente attuale la nota a pag. 91 del III Convegno S.I.V.S.F.P.R., Roma, I.S.S., 29-30.1'93; altrettanto significativa la nota del XVI Convegno OMS, Ginevra, WHO Headquarters, 16-17.9'93 "Recurring needs which are to be fully addressed within the national-italian EC and WHO Pharmacovigilance network" (riconosciuti nell'ambito più generale OMS i meriti dell'I.M.S.C., è giunto invito a WHO-ITA di assistere anche ai lavori del XVII Convegno, Berlino, 28-30.9'94). Per la Farmacoepidemiologia nazionale, si vedano i contributi al I Convegno (2-3.6'94), il work-shop del Nuovo Bollettino di Farmacologia Clinica, Istituto Italiano Studi Filosofici, Napoli, 15.12'93 e la proposta I.N.R.C.A., Centro Informazione Farmaco-Tossicologica, etc., Ancona 25.6'94. Nell'ambito internazionale è in corso l'ampliamento della rete interattiva con l'Istituto nazionale di ricerca canadese, NRC-CNRC, Gruppo di Biodiagnostica-Informatica e Diagnosi Automatica, Ricerca affidata al Principal Investigator. Purtroppo, la Ricerca approvata dai Consigli di Facoltà e di Amministrazione, dicembre 1993, affidata dal Centro Studi Minsan (lire 60 milioni, unica sorgente di spesa per il funzionamento e la sopravvivenza del servizio), "Ricerca di aggiornamento di studio di modalità autoclassificative per il confronto di profili di reazioni avverse di gruppi di farmaci, come segnalate alla Banca Internazionale OMS di Uppsala, Ginevra" è stata rescissa (Minsan, Direzione Gen. Servizio Farmaceutico, Div. I, 29.1'94) pur essendo parte dei Programmi collaborativi del Centro OMS di Uppsala (Documento 3077f, 26.1'88 App.2): le rinnovate Direzioni Generale dei Servizi Farmaceutici e Centro Studi Minsan nondimeno potranno avvalersi delle risorse di competenza e di merito più volte verificate in tempi difficili e meno trasparenti. Non sussistono ragioni plausibili di dubbio per le persone di buona fede e volontà - tale il nostro auspicio - che all'interno della Facoltà medica marchigiana e delle Società scientifiche nazionali di interesse venga rinnovato il contratto per il significato perseverante sia in quella italiana che nell'ambito internazionale più vasto e prestigioso. Parimenti, dovrà essere deliberato, nell'interesse della didattica, ricerca e assistenza loco regionale e non solo, l'affidamento anche per WHO-ITA/ITA-OMS del complesso edilizio Villa Gusso sito in Via Margherita n. 5 di Ancona, di proprietà dell'I.N.R.C.A. (Rettore Università Ancona, Prot. 6351, 9.2'83) sulla quale la Facoltà non si è espressa con danno istituzionale fino ad oggi gravissimo se non irreversibile (cf.: Sedi C.F. 11.5'83 OdG 6, Convenzione Università / I.N.R.C.A. per la

Farmacologia). Il dossier "Programma Internazionale di Farmacovigilanza dell'Organizzazione Mondiale di Sanità, Memoria all'Autorità", Protocollo Sezione Legale del Quirinale, 17.7'93, aggiornato, sarà inviato a chi lo richieda provvedendo alle spese di copiatura e postali".

L'Ufficio per gli affari giuridici e le relazioni costituzionali, Segreteria generale della Presidenza della Repubblica, con la UG 2148/EV, 23.11'94 ha così corrisposto: "Riguardo a quanto esposto al Presidente della Repubblica, informo che sulla questione prospettata, pur apprezzandone i contenuti, non compete a questa Sede esprimere il parere richiesto. Pertanto, si è provveduto ad inviare la documentazione qui pervenuta al Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, competente nella materia".

BIBLIOGRAFIA

- (1) J. W. BLACK: *Pharmacology: analysis and exploration*. Br. Med. J., 293, 252-255, 1986.

A - Comunicazioni a stampa:

- (2) M. L. CINGOLANI, G. GAMBA, L. LEONE, P. PIGINI, L. RE, L. ROSSINI: *Confronti verticali e orizzontali tra nuovi farmaci colinergici e loro recettori*. VI Congresso S.S.F.A., Tirrenia, 20-21 giugno 1975.
- (3) L. ROSSINI, L. LEONE, F. MARTORANA, P. PERITI, C. REFE: *Autoclassificazione di componenti recettoriali e di biosistemi colinergici*. XVIII Cong. Naz. Soc. It. Farmacol., Ist USSR-Italian Joint Meeting, Modena, 23-25 settembre 1976.
- (4) L. ROSSINI: *Problemi di una moderna farmacologia (conquiste e danni)*: INAM, Ancona, pagg. 145-168, 1976.
- (5) M. BO, L. ROSSINI: *Internal formularies and the use of computers in drug utilization reviews*. Joint Meeting of Germany and Italian Pharmacologists, Venezia 4-6 ottobre 1977, pag. 225 del Volume degli Abstracts.
- (6) L. LEONE, L. ROSSINI: *The international drug monitoring and the first year of surveillance by the WHO-ITA national centre*. Id. come sopra, pag. 226 del volume degli Abstracts.
- (7) P. PIGINI, A. ARDUINI AND G. GIULIANI: *Pharmacokinetics and clinical evaluation in a long term follow up with periodical plasmatic level of antiepileptic drugs surveillance*. Id. come al n. 24, pag. 237 del Volume degli Abstracts.
- (8) L. ROSSINI: *Clustering techniques in pharmacological modelling: their relevance to medical, pharmacy and health workers education and practice*, "Istanbul Medical Convention". I Congresso Internazionale di Medicina, Istanbul, 25-30 settembre 1977.
- (9) G. GAMBA, P. PIGINI, M. DEL PESCE, G. GIULIANI: *Relazione tra fenomeni collaterali in corso di terapia antiepilettica e livelli plasmatici liberi di carbamazepina, fenobarbitale e difenilidantoina*. XIX Congresso S.I.F., Volume dei Riassunti, Comunicazione n. 165, pagg. 490-491, Ancona, 24-27 settembre 1978.
- (10) P. BASTIANELLI, L. ROSSINI, S. TUCCELLA: *Pharmacological data-bank and the application of the iterative pattern recognition techniques in chemo-experimental and*

- clinical research and practice. XIX Congresso S.I.F., Volume dei Riassunti, Comunicazione n. 157, pagg. 480-481, Ancona, 24-27 settembre 1978.
- (11) C. DE MARTINIS, L. ROSSINI: *Farmaci Essex (Italia): Potenziali interazioni*. pagg. 5-10, 1978.
- (12) L. ROSSINI: *Farmaci a rischio cardiovascolare in medicina sportiva segnalati dal comitato olimpico internazionale*. XI Conv. Medico, Cingoli, 23 settembre 1979.
- (13) C. CONCETTONI, L. LEONE, L. RE, L. ROSSINI: *Minimum experimental assessment of cardiovascular drugs-peripheral profile, International Symposium Monitoring of Antibiotics and Cardiovascular drugs for the improvement of the therapeutic use*. Torino, dicembre 7-9, 1980.
- (14) L. ROSSINI: *Analisi dei rapporti ricevuti dal centro italiano nazionale dell'OMS per il monitoraggio dei farmaci*. VIII Cong. Soc. Scienze Farm. Appl., Milano, 18-19 Aprile, 1980.
- (15) L. ROSSINI: *Appello ai medici: inviateci notizie*. Corriere Medico n. 143, 4/5 settembre 1980.
- (16) L. ROSSINI: *Dossier a proposito del decreto Aniasi*. Il Nuovo Boll. Farm. Clinica, 5, settembre-ottobre 1981.
- (17) C. CONCETTONI, L. LEONE, B. LUMACHI, L. RE, L. ROSSINI: *Drug monitoring under strict conditions of intensive post marketing surveillance: minimum experimental and clinical assessment of vasoactive drugs, Hearing on Vasoactive Drugs*. Rome, July 6-7, 1981.
- (18) L. ROSSINI: *Farmacovigilanza: Modulo per il rilevamento delle reazioni avverse ai farmaci*. L'Italia Medica, Ed. Minerva Medica 1981.
- (19) L. ROSSINI: *Programma Farmacovigilanza ITA-OMS*. Minerva Medica, Medicina Sociale, Vol. 73, n. 21, 19 maggio 1982.
- (20) Presentazione de "IL PLAGIO FARMACEUTICO SUL PUBBLICO E SUI MEDICI", di M. Spadoni, Ed. Farmacovigilanza, 1982.
- (21) L. ROSSINI: Presentazione dell'Ed. It.: *Farmacologia Geriatrica*, Piccin Ed. Padova, 1982.
- (22) L. ROSSINI: *Convegno centri nazionali di farmacovigilanza, programma internazionale O.M.S., Portonovo di Ancona, 4-8 ottobre 1982; 11 Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, 4, 203-204, 1982; Pharmac. Res. Commun., 4, 5, 1982; Chemioterapia, 283, 1982.*
- (23) L. ROSSINI: *Dossier II - una nota dall'ITA-OMS*. Il Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, 259-266, 1982.
- (24) L. LEONE, L. RE, P. PIGINI, A. RESCIGNO, L. ROSSINI: *A contribution to the advancement of the computational procedures as applied to the classification of drug and receptor congeners*. 2nd Camerino Symposium Recent Advances in Receptor Chemistry, Camerino, 5-8 September 1983, Atti, pagg. 23-24.
- (25) V. MORETTI, C. CONCETTONI, M. MARCUCCI, L. LEONE: *Trattamento farmacologico degli eroinomani: esperienze della regione Marche*. VI Congresso Naz. Soc. It. Farmacologia Clinica, Modena, 6-8 ottobre 1983, Riassunto n. 21.
- (26) L. ROSSINI: *Politica farmaceutica -recensioni*. Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, 290-292, 1983.
- (27) L. ROSSINI, C. CONCETTONI, V. MORETTI: *Commenti alle segnalazioni di tossicodipendenza nella regione Marche, D.M. 5/7/78*. Atti Congr. Tossicod. U.S.L. n. 9, settembre 1983; L'Erba e la Neve, 1984, Ed. Il Lavoro Editoriale pagg. 157-188.
- (28) L. LEONE, C. CONCETTONI, V. MORETTI, M. MARCUCCI: *La farmacovigilanza postmarketing (FPM) mirata come tecnica di documentazione del potenziale tossicomaniogeno dei farmaci*. XXII Cong. Naz. Soc. It. Farmacologia, 10-13 ottobre 1984.
- (29) L. LEONE, C. CONCETTONI, M. MARCUCCI, V. MORETTI: *Voluntary postmarketing drug surveillance systems employed as a rapid responding technique to detect and assess drug dependence and abuse. The approach taken by WHO-ITA national drug monitoring center*. XXII Congresso S.I.F., Bologna 10/13 ottobre 1984, Atti del Congresso, pag. 259.
- (30) M. L. CINGOLANI, G. GAMBA, L. RE: *Rassegna bibliografica delle reazioni avverse o nuove o rare compilata dalla "Division of drug experience" della F.D.A. USA*, 1-11 Semestre 1982, Boll. Inf. Farm., 4, 2-8, 1984.
- (31) M. L. CINGOLANI, G. GAMBA, L. RE: *Rassegna bibliografica delle reazioni avverse o nuove o rare compilata dalla "Division of drug experience" della F.D.A. USA*, 1-11 Semestre 1983, Boll. Inf. Farm., II-5, pagg. 1-8, 1984.
- (32) M. L. CINGOLANI, G. GAMBA, L. RE: *Rassegna bibliografica delle reazioni avverse o nuove o rare compilata dalla "Division of drug experience" della F.D.A. USA*, I Semestre 1983, Boll. Inf. Farm., II-7, pagg. 5-8, 1984.
- (33) M. L. CINGOLANI, G. GAMBA, L. RE: *Rassegna bibliografica delle reazioni avverse o nuove o rare compilata dalla "Division of drug experience" della F.D.A. USA*, 11 Semestre 1983-1 Semestre 1984, Boll. Inf. Farm. 11-10, pagg. 2-6, 1984.
- (34) L. LEONE, V. MORETTI, L. ROSSINI: *Detection and assessment of drug abuse liability using the voluntary postmarketing surveillance technique. Experience of the WHO-ITA national drug monitoring centre*. Brit. J. Addiction, Centennial Symposium Society for the Study of Addiction, The Royal Society, London, 25-26 October 1984, Volume of Abstracts, pag. XIV.
- (35) M. L. CINGOLANI: *Notizie dall'ITA-OMS "Dossier", introduzione a "contraccettivi orali e cancro"*. Bollettino d'Informazione Farmaci, O.M.S., PDT/DI/84.1 - Gennaio-Marzo 1984 e ad "Effetti degli ormoni sessuali femminili sullo sviluppo fetale e sulla salute infantile, O.M.S., Rapporto Tecnico n. 657, 1981, Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, 2, Speciale, gennaio-febbraio, pagg. 71-139, 1984.
- (36) BOLLETTINO D'INFORMAZIONE SUI FARMACI, MINISTERO DELLA SANITÀ: VIII, 5, Ag. '84, CDEL, I, II SEM. '82, VIII, 6, GIU. '84, Valproato, VIII, 7, Lug. '84, CDEL, I Sem. '83, VIII, 10, Ot. '84, CDEL, II sem. '83 I sem. '84, IX, 1, Gen. '85, Ketoconazolo, IX, 2, Feb. '85, Uso corretto dei F., IX, Mar. '85, CDEL, II sem. '84, IX, CDEL, I sem. '85.
- (37) L. ROSSINI: *È dura a nascere la farmacovigilanza*. Il Polso, Febbraio, pagg. 126-127, 1984.
- (38) V. MORETTI: *Farmaci e politossicodipendenza: dati della regione Marche*. Conf. Reg. "L'Operatore ed il tossicomane: quali interventi, quali prospettive", 2.5.84, Ancona.
- (39) L. ROSSINI, L. LEONE, V. MORETTI: *Aspetti internazionali della farmacovigilanza, programma O.M.S. ed esperienza italiana, Giornata di studio sulla Farmacovigilanza*. Milano, Fondazione Carlo Erba, 15 Maggio 1985; Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, 7-10, gennaio-febbraio, 1985.
- (40) L. LEONE, V. MORETTI, L. ROSSINI: *La sicurezza dei farmaci. Programma O.M.S. ed esperienza italiana*. VIII Congresso Nazionale di Farmacologia Clinica, Bologna,

- 16-19 ottobre, 1985.
- (41) M. L. CINGOLANI, G. GALEAZZI: *Rassegna bibliografica delle reazioni farmacologiche avverse, nuove o rare, compilata dalla "Division of drug experience" della F.D.A. - USA*, 11 Semestre 1984, Boll. Inf. Farm., X, 3,4-8,1985.
- (42) C. CONCETTONI: *Uso corretto dei farmaci: una guida per gli anziani*. Boll. Inf. Farmaci, X, 2, 2-8, 1985.
- (43) L. LEONE, V. MORETTI: *Monitoring of licit psychoactive drug abuse trends in Italy*. Proceedings of the BPS, 9-11 September 1985, Br. J. Clin. Pharmacol., 21, 119P, 1986.
- (44) C. CONCETTONI: *L'uso dei farmaci essenziali*. Rapporto tecnico O.M.S. n. 722 (1985), Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, Suppl. 1, 191-233, 1986.
- (45) L. RE, L. LEONE, V. MORETTI, L. ROSSINI: *Legal psychoactive drug abuse trends in Italy*. XTH Intern. Cong. Pharmacol., Sydney, 1987.
- (46) C. CONCETTONI, V. MORETTI, L. RE, L. ROSSINI: *Studies on dependence liability vs opioid activity of zipeprol*. XTH Intern. Cong. Pharmacol., Sydney, 1987.
- (47) L. ROSSINI, M. L. CINGOLANI, L. LEONE, V. MORETTI, L. RE: *Farmacovigilanza attiva ITA-OMS: esperienza permanente*. Conv. Int. "Progetti per lo Sviluppo - Farmacovigilanza Attiva", Torino, 12 ottobre 1987.
- (48) C. CONCETTONI, V. MORETTI, L. RE, L. ROSSINI: *Epidemiological research on drug use and abuse among the young people*. XXIV National Congress Italian Soc. Pharmacol., 25-28 September, 1988; Pharmacol. Res. Commun., 0, Supplement II, 1988.
- (49) L. ROSSINI, G. GALEAZZI, V. MORETTI, F. PETTINARI, L. RE, C. VIOLET: *Scopi metodi e risultati coordinamento collaborativo ITA-OMS*. I Congresso della Società Italiana per la Verifica e lo Sviluppo dei Farmaci Post-Registrazione, 1-2 dicembre, Bologna, 1988.
- (50) B. DI SARRA, V. MORETTI, L. RE, L. ROSSINI: *Verifica e sviluppo post-registrazione: farmacovigilanza attiva, spontanea ITA-OMS*. I Congresso della Società Italiana Verifica e Sviluppo dei Farmaci Post-Registrazione, Bologna, 1-2 dicembre 1988.
- (51) V. MORETTI, L. ANTONICELLI, S. BRUNAMONTINI, B. DI SARRA, M. MARCUCCI, L. RE: *Indagine epidemiologica a campione sul consumo di alcool, farmaci e sostanze psicotrope e stupefacenti nei giovani in Italia*. VI Congresso Nazionale S.I.A., Alcool e Benessere, Firenze 27-29 ottobre 1988.
- (52) V. MORETTI: *L'abuso di farmaci legali in Italia: elementi di prevenzione, La Prevenzione dell'abuso di alcool, tabacco e psicofarmaci nelle scuole*. Regione Marche - Assessorato alla Sanità Falconara, 10 novembre 1989.
- (53) V. MORETTI, A. BRUNI, C. BUFARINI, A. CASADIDIO, L. GAONI, M. MARCUCCI, N. SCOLA, L. RE, L. ROSSINI: *Pharmacotherapy of opiate addiction in Marche region*. 2nd Joint Meeting Italian and Hungarian Pharmacological Societies, Budapest, 14-15 May, 1990; Acta Physiologica Hungarica, 75, 215-216, 1990.
- (54) V. MORETTI, C. BUFARINI, C. CONCETTONI, F. RABINI, L. RE: *Psychoactive drugs and alcohol-related casualties*. XXV Congresso Nazionale della Soc. It. Farmacologia, Taormina, 14-18 ottobre 1990; Pharm. Res., 22,346,1990.
- (55) C. CONCETTONI, P. PIGINI: *Is the plasma expanders surveillance adequate?*. First Eur. Symp. of Pharmacovigilance, Strasbourg, 29-30 October, 1990; 11 Congresso Soc. It. Verifica e Sviluppo Farmaci post-registrazione, 22-24 novembre, Milano, 1990; XV Conv. Rapp. Naz. Sist. Int. Farmacovigilanza O.M.S., Ottawa, 13-17 settembre 1992.
- (56) L. ROSSINI, D. BRADU: *Contrast media: adverse reaction profiles of single drugs and different subgroupings*. First Eur. Symp. of Pharmacovigilance, Strasbourg, 29-30 October, 1990; 11 Congresso Soc. It. Verifica e Sviluppo Farmaci post-registrazione, 22-24 novembre, Milano, 1990; XV Conv. Rapp. Naz. Sist. Int. Farmacovigilanza O.M.S., Ottawa, 13-17 settembre 1992.
- (57) L. ROSSINI, V. MORETTI, A. BRUNI, C. BUFARINI, A. CASADIDIO, L. GAONI, M. MARCUCCI, M. MARIOTTI, N. SCOLA, L. RE: *Drugs surveillance through addicts' treatments in Marche region (Italy)*. First Eur. Symp. of Pharmacovigilance, Strasbourg, 29-30 October, 1990; 11 Congresso Soc. It. Verifica e Sviluppo Farmaci post-registrazione, Milano, 22-24 novembre 1990; XV Conv. Rapp. Naz. Sist. Int. Farmacovigilanza O.M.S., Ottawa, 13-17 settembre 1992.
- (58) V. MORETTI, F. RABINI, C. BUFARINI, M. CINGOLANI, L. RE: *Alcohol - drug related casualties*. Int. Workshop on Alcohol and Emergency Room, Trieste, 15-17 ottobre, 1990.
- (59) M. MARCUCCI, V. MORETTI, L. RE, L. ROSSINI: *Abuso di farmaci: problemi prescrittivi attuali*. Workshop: "Analisi della spesa farmaceutica, razionalizzazione e contenimento dei consumi: quale proposte?", Napoli, 26 ottobre 1990.
- (60) V. MORETTI, F. RABINI, L. RE, L. ROSSINI: *Corresponsabilità di alcool e farmaci negli incidenti*. XIV Congresso Nazionale di Medicina di Pronto Soccorso, Castrocaro Terme, 26-29 ottobre 1990.
- (61) V. MORETTI: *L'approccio globale alla tossicodipendenza: il ruolo del naltrexone*. Workshop: "11 posto del Naltrexone nelle tossicodipendenze", Ancona, 16 novembre 1990.
- (62) M. BERNARDI, L. ROSSINI, C. TONNINI: *Reoriented trends in assaying and classifying pharmacotoxicological receptors*. 8th Camerino Noordwijkerhout Symposium, Camerino, 8-12, settembre 1991.
- (63) V. MORETTI: *Alcool e farmaci nella genesi della tossicodipendenza*. Workshop, "Origine e trattamento delle tossicodipendenze: Aspetti biologici, sociali e psichici", Napoli, 28 gennaio 1991.
- (64) M. BERNARDI, D. BRADU, L. ROSSINI: *PMS-Pharmacoepidemiology through world health organization: WHO-ITA ongoing contribution*. XIV Annual Meeting, W.H.O. Intern. Programme on Drug Monitoring, Barcelona, Spain, 30 September - 2 October 1991; XV Conv. Rapp. Naz. Sist. Int. Farmacovigilanza O.M.S., Ottawa, 13-17 settembre 1992.
- (65) M. BERNARDI, D. BRADU, L. ROSSINI, C. TONNINI: *Memoria e farmaci: metodologie e risultati innovativi*. Memoria e Farmaci, 6-8 ottobre 1991, abstract n. 17, pag. 45 del volume degli Atti.
- (66) V. MORETTI, M. BERNARDI, C. CONCETTONI, V. COLA, E. LAMURA: *Abuse liability of ketorolac tromethamine*. VI Int. Congr. of Toxicology, Firenze, 6-7 luglio 1992.
- (67) V. MORETTI, C. BUFARINI, E. LAMURA, G. OLIVETTI, L. ROSSINI: *Prediction of treatment outcome in opioid addicts: a methodological proposal*. VI Int. Congr. Toxicology, Firenze, 6-7 luglio 1992.
- (68) V. MORETTI, C. CONCETTONI, V. COLA, E. LAMURA, L. ROSSINI: *Usefulness of amiodarone and desethylamiodarone monitoring in clinical pharmacy practice*. Ist European Congress on Clinical Pharmacology and Toxicology Services, Grado, 16 - 18 settembre 1992; XV Conv. Rapp. Naz. Sist. Int. Farmacovigilanza O.M.S., Ottawa,

13-17 settembre 1992.

- (69) V. MORETTI, A. BATTISTINI, B. CINTI LUCIANI, P. CIVERCHIA, G. GIACANI, E. GUIDI, E. LAMURA, G. NIGOSANTI, L. SPIGHI: *Caratteristiche sociodemografiche e scelte terapeutiche nel trattamento delle tossicodipendenze nella regione Marche*. IX Congresso Soc. It. Tossicologia (S.I.T.), Firenze, 10-12 dicembre 1992.
- (70) V. MORETTI, C. BUFARINI, V. COLA, C. CONCETTONI, E. LAMURA, V. MARINI, M. T. MEZOPERA, L. ROSSINI, A. SANTINELLI, L. TAMBURRANO: *Terapia multimodale nel trattamento delle tossicodipendenze: come e quando. I dati della regione Marche*. IX Congresso Soc. It. Tossicologia (S. I. T.) Firenze, 10-12 dicembre 1992.
- (71) V. MORETTI, G. ALAMARI, C. ALESI, F. BURATTINI, E. CARUCCI, L. CASELLA, V. GUARDATO, C. MORETTI, P. SCHIAVO, R. VECCHI: *Aspetti tossicologici e dati clinici nella scelta della terapia delle tossicodipendenze: dati della regione Marche*. IX Congresso Soc. It. Tossicologia (S.I.T.), Firenze, 10-12 dicembre 1992.
- (72) P. PIGINI, L. ROSSINI, C. TONNINI: *Phenobarbital decreases valproate plasma levels in pediatric patients*. XV Conv. Rapp. Naz. Sist. Int. Farmacovigilanza O.M.S., Ottawa, 13-17 Settembre 1992.
- (73) P. PIGINI, C. TONNINI, L. RE, L. ROSSINI: *Antiepileptic monitoring in pediatric age: an experience of ten years*. Ist European Congress Clinical Pharmacology and Toxicology Services, Grado, 16 - 18 settembre 1992; XV Conv. Rapp. Naz. Sist. Int. Farmacovigilanza O.M.S., Ottawa, 13-17 settembre 1992.
- (74) V. MORETTI, C. CONCETTONI, V. COLA, E. LAMURA, A. ROMANELLI, L. ROSSINI: *Zipeprol abuse among addicts: a case report*. Ist European Congress on Clinical Pharmacology and Toxicology Services, Grado, 16 - 18 settembre 1992; XV Conv. Rapp. Naz. Sist. Int. Farmacovigilanza O.M.S., Ottawa, 13-17 settembre 1992 (361); 111 Congresso Nazionale Società Italiana per la Verifica e lo Sviluppo dei Farmaci post-registrazione, Istituto Superiore di Sanità, Roma, 29-30 gennaio 1993.
- (75) V. MORETTI, C. BUFARINI, V. COLA, C. CONCETTONI, E. LAMURA, M. MARIOTTI, L. ROSSINI: *Attention to abuse of licit drugs as adverse drug reaction*. XV Conv. Rapp. Naz. Sist. Int. Farmacovigilanza O.M.S., Ottawa, 13-17 settembre 1992 (362); 111 Congresso Nazionale Società Italiana per la Verifica e lo Sviluppo dei Farmaci post-registrazione, Istituto Superiore di Sanità, Roma, 29-30 gennaio 1993.
- (76) P. PIGINI, L. ROSSINI, C. TONNINI: *Effects of phenobarbital and valproic acid on plasma levels of clonazepam in relation to age*. Second European Pharmacovigilance Symposium, november 26-27 1992, Paris; XV Conv. Rapp. Naz. Sist. Int. Farmacovigilanza O.M.S., Ottawa, 13-17 settembre 1992, 111 Congresso Nazionale Società Italiana per la Verifica e lo Sviluppo dei Farmaci Post-registrazione, Istituto Superiore Sanità, Roma, 29-30 gennaio 1993.
- (77) M. BERNARDI, D. BRADU, V. MORETTI, L. RE, L. ROSSINI: *PMS-Pharmacoepidemiology through world health organization: WHO-ITA ongoing contribution*. 111 Congresso Nazionale Società Italiana Verifica Sviluppo dei Farmaci Post-registrazione, Istituto Superiore di Sanità, Roma, 29-30 gennaio 1993.
- (78) M. BERNARDI, D. BRADU, L. CAVALIERI, V. COLA, C. CONCETTONI, G. GALEAZZI, E. LAMURA, V. MORETTI, L. MORONI, F. PETTINARI, P. PIGINI, L. RE, L. ROSSINI, C. VIOLET, C. TONNINI: *WHO-ITA/OMS: attualità del contributo*. III Congresso Nazionale Società Italiana per la Verifica e lo Sviluppo dei Farmaci post-registrazione, Istituto Superiore di Sanità, Roma, 29-30 gennaio 1993.

- (79) L. ROSSINI, D. BRADU: *Some renewed needs to be fully implemented within the pharmacovigilance national (italian), EC and WHO network*. 1st Int. Meeting, European Society for Pharmacovigilance, W.H.O., Geneva, September 11-13, 1993.
- (80) P. PIGINI, L. ROSSINI, M. C. TONNINI: *Carbamazepine mono and polytherapy in relation to age*. 1st Int. Meeting, European Society for Pharmacovigilance, W.H.O., Geneva, September 11-13, 1993.
- (81) P. PIGINI, L. ROSSINI, M. C. TONNINI: *Clobazam plasma levels in pediatric and adult patients on polytherapies*. 1st Int. Meeting, European Society Pharmacovigilance, W.H.O., Geneva, September 11-13, 1993.

B - Pubblicazioni in estenso

- (82) E. POGGI, L. ROSSINI: *La condotta farmacoterapica normativa: evoluzione dell'educazione medica negli ospedali di insegnamento*. Notiziario Medico Farmaceutico, XXV, 4, 153-55, 1974.
- (83) L. ROSSINI: *Un primo nucleo sperimentale di farmacologia ospedaliera*. H70, 4-8, 1973; Notiziario Medico Farmaceutico, XXV, 109-12, 1974.
- (84) L. ROSSINI: *Documento conclusivo del convegno di studi sulla sperimentazione dei farmaci sull'uomo*. Ancona, 29 aprile 1974, La Clinica Terapeutica, 3, 483-91, 1975.
- (85) L. ROSSINI: *Confronto dei sistemi di monitoraggio nei vari paesi*. In: "Emergenza Medica", Ed. CEPI, Napoli, 466-91, 1976.
- (86) L. ROSSINI, L. LEONE: *Sviluppo del programma internazionale di farmacovigilanza dell'organizzazione mondiale della salute nel nostro paese*. Rassegna Clinico-Scientifica, 3, 81-9, 1977.
- (87) L. ROSSINI: *Registrazione temporanea monitorizzata: proposta di verifica*. In: Bertelli A. Ed., Nuovi Aspetti di Tossicologia Sperimentale e Clinica, C. G. Edizioni Medico Scientifiche, Torino, 457-70, 1978.
- (88) L. ROSSINI, P. BASTIANELLI, M. L. CINGOLANI, G. GAMBA, M. GIANNELLA, F. GUALTIERI, L. LEONE, F. MARTORANA, C. MELCHIORRE, V. MORETTI, P. PERITI, M. PIGINI, P. PIGINI, L. RE, G. RODA, S. TUCCELLA: *Pattern recognition in profiling pharmacological receptors*. Proceedings of the 1st and 2nd Portonovo Conferences on Endocrine Pharmacology and Pharmacokinetics, University of Ancona, September 27-28, 1978, Cofese Ed. Palermo 1979, Piccin Int. Ed., Padova, 1980, pagg. 257-90.
- (89) L. LEONE, M. MARIOTTI: *Segnalazioni di reazioni avverse associate all'uso di farmaci*. Centro ITA-OMS di Farmacovigilanza, 1, 1975-1978.
- (90) L. ROSSINI, L. LEONE ET AL.: *Ist MEETING ON INTERNATIONAL DRUG MONITORING*, Uppsala, 30 ottobre - 2 novembre 1978, W.H.O. DEM/78. 2.
- (91) Ist. Farmacologia: *La selezione dei farmaci essenziali*. Secondo Rapporto O.M.S.N. 641; Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, Supplemento 1, 1979.
- (92) G. GIULIANI, M. DEL PESCE, G. F. MARCHESI, G. GAMBA, P. PIGINI: *Acute toxic reactions on the nervous system and plasma levels on the antiepileptic drugs in monitored patients*. Rassegna Medicina Sperimentale, 6, 246-55, 1979.
- (93) G. GIULIANI, M. DEL PESCE, G. F. MARCHESI, G. GAMBA, P. PIGINI: *Effetti tossici collaterali e livelli plasmatici degli antiepilettici: studio in pazienti sottoposti a monitoraggio prolungato*. "Lega Italiana contro l'Epilessia", Bollettino, 25-6, 31, 1979.
- (94) L. ROSSINI, L. LEONE: *L'opera dei sanitari nel quadro della farmacovigilanza*. Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, 1, 37-55, 1979.

- (95) L. ROSSINI: *Prospettive C.E.E. e programmi O.M.S. in relazione alla tossicologia sperimentale e clinica in fase IV allargata dello impiego dei farmaci a rischio cancerogeno*. V Congresso Naz. di Oncologia, Ancona, 29-30 novembre 1979, Volume dei Riassunti, pagg. 32-41.
- (96) L. ROSSINI, L. LEONE: *Considerazioni a proposito delle necessità scientifiche della pratica del pronto soccorso regionale a seguito della distribuzione del documento ministeriale*. Convegno Regionale sul PTOR, Regione Marche, 17 febbraio 1979, Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, 2, 84-94, 1980.
- (97) L. ROSSINI, L. LEONE, M. MARIOTTINI, L. G. RODA: *Farmacologia degli agenti opilipemizzanti: aggiornamento 1978-1979*. Incontro di aggiornamento: Eziopatogenesi e prevenzione dell'Arteriosclerosi, Ancona, 22 giugno 1979, Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, 2, 63-86, 1980.
- (98) L. ROSSINI, L. LEONE: *Epatiti da farmaci. Criteri di monitoraggio nel territorio*. Accademia Medica del Piceno. Congresso annuale "Progressi in Epatologia, Pesaro, 2 Dicembre 1978, Minerva Medica, 1, 3455-6, 1980.
- (99) L. ROSSINI, ET AL.: *SECOND ANNUAL MEETING ON INTERNATIONAL DRUG MONITORING*, Geneva, 20-22 November, 1979; WHO DEM/80.1, 1-7, 1980.
- (100) L. ROSSINI, L. RE, G. RODA: *Urge definire profili più realistici dei recettori farmacologici*. Riv. Farmacol. Ter., XI, 71-85, 1980.
- (101) L. ROSSINI: *Clustering techniques*. CAOC Newsletter, 10, 1980.
- (102) L. ROSSINI, L. LEONE: *Estrogeni quali inquinanti*. Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, 2, 38-42, 1980.
- (103) L. ROSSINI, L. LEONE: *Third annual meeting of representatives of national centres participating in the WHO drug monitoring programme*. 10-13 November 1980, London, W.H.O. DEM/81.
- (104) L. LEONE: *Farmacovigilanza postmarketing (FPM)*. Cronache Farmaceutiche, 1, 1-10, 1980.
- (105) L. ROSSINI, L. LEONE, V. MORETTI, L. RE, G. RODA: *Uso del metadone e analoghi nella terapia farmacologica della tossicodipendenza eroinica*. Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, 4, 209-216, 1980.
- (106) L. LEONE, A. GENTILI, C. CONCETTONI: *Farmaci stupefacenti e psicotropi: discipline nazionali e internazionali; indagine sulle vendite nella regione Marche*. Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, 2, 262-77, 1980.
- (107) L. ROSSINI, M. L. CINGOLANI, L. LEONE, L. RE, G. RODA: *Recenti sviluppi di chemioantibiotico terapia*. Minerva Medica, 72, 1-14, 1981.
- (108) L. ROSSINI: *Reclassifying cholinergic receptors*. Trends Pharmacol. Sci. Vol. 2, n. 9, 1-4, Editoriale, 1981.
- (109) L. ROSSINI, L. LEONE, M. SORIANO GALLOTTI: *Cartella clinica per la contraccezione*. Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, 5, 271-74, 1981.
- (110) L. ROSSINI, L. LEONE: *La terapia del dolore nell'anziano*. Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, 3, 150-55, 1981.
- (111) C. CONCETTONI, L. LEONE, B. LUMACHI, L. RE, L. ROSSINI: *Drug monitoring under strict conditions of intensive post-marketing surveillance: minimum experimental and clinical assessment of vasoactive drugs*. Hearing on Vasoactive Drugs, I.S.S., Rome, July 6-7, 1981.
- (112) L. ROSSINI: *Aspetti clinico farmacologici della sperimentazione medica dei farmaci sull'uomo*. In: I diritti dell'uomo nell'ambito della Medicina Legale, Giuffrè Editore, 453-57, 1981.
- (113) L. ROSSINI, P. BASTIANELLI, D. BRADU, M. L. CINGOLANI, L. FERRANTE, G. GAMBA, L. RE: *Ordering and grouping drug analogues and receptor effects*. In: The impact of computer technology on drugs information, P. Manell and S. G. Johansson, Ed. i North-Holland Pub. Co., IFIP IMIA, 1982, 181-83.
- (114) L. ROSSINI: *Lo sviluppo delle scienze chimico-farmaceutiche nel '900: verso una produzione di farmaci più innovativi*. Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, 4, 185-96, 1982.
- (115) M. MARIOTTINI: *Revisione della letteratura su casi di ipertensione endocranica benigna da tetracicline*. Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, 4, 26-28, 1982.
- (116) M. MARIOTTINI: *Reazioni avverse acute e croniche alle nitrofurantoini*. Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, 4, 256-59, 1982.
- (117) L. ROSSINI: *Verso una produzione di farmaci più autenticamente innovativi*. L'Industria dei Farmaci, 7, 7-10, 1982.
- (118) L. ROSSINI, L. LEONE ET AL.: *Fourth annual meeting of representatives of national centres participating in the WHO international drug monitoring programme*. Uppsala, 28-30 October 1981, WHO/DEM/4, 1-11, 1982.
- (119) L. ROSSINI, C. CONCETTONI, M. L. CINGOLANI, B. LUMACHI, L. LEONE, L. RE, C. TONNINI, B. VALSECCHI: *Modulazione purinergica: significato farmacologico clinico*. Riv. Farmacol. Ter., 3, 81108, 1982.
- (120) M. MARIOTTINI: *Beta-bloccanti e reazioni vasospastiche: prime segnalazioni di patologia vascolare periferica associata all'uso topico di timololo*. Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, 4, 144-47, 1982.
- (121) B. LUMACHI, B. VALSECCHI, L. FERRANTE, L. RE, L. ROSSINI: *Reclassification by means of automated techniques with reference to sets of traditional preparations*. Urodynamic '82, Ed. i Minerva Medica, 1983, pagg. 161-2.
- (122) G. GAMBA, P. PIGINI: *Farmaci antiepilettici: effetti tossici e collaterali, interazioni farmacologiche e livelli plasmatici*. Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, 145-52, 1983.
- (123) A. GENTILI, N. PIERANI: *L'uso dei farmaci essenziali. Terzo Rapporto O.M.S.* Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, 5, 107-44, 1983.
- (124) L. LEONE, L. ROSSINI ET AL.: *Fifth annual meeting of representatives of national centres participating in the WHO international drug monitoring programme*. Portonovo di Ancona, 4-8 October 1982, W.H.O. PHA/83.2, 1-20, 1983.
- (125) M. L. CINGOLANI, L. RE, L. ROSSINI: *Farmacologia clinica dei chemioterapici anti-infettivi*. Quad. March. Medicina, 1, 35-42, 1983.
- (126) L. ROSSINI, C. CONCETTONI, V. MORETTI: *Le segnalazioni di tossicodipendenza nelle Marche*. In: L'Erba e la neve, Ed. e I. Mazzoni, Il Lavoro Editoriale, Falconara Marittima, 1983, 157-81.
- (127) T. COSSIGNANI, M. MARCUCCI, V. MORETTI: *La farmacia mobile di una unità ospedaliera attivata nel corso di interventi sanitari in caso di calamità naturali e disastri*. Tecnica Ospedaliera, 6, 425, 1983.
- (128) L. ROSSINI, ET AL.: *Sixth annual meeting of representatives of national centres participating in the WHO international drug monitoring programme*. Brussels, 11-13 October 1983, WHO/PHA 83.4, 1-13, 1984.
- (129) L. ROSSINI, ET AL.: *Seventh review of psychoactive substances for international control*. Geneva, 7-11 March 1983, W.H.O. MNH/83.7, 1-18, 1984.

- (130) D. BRADU, M. L. CINGOLANI, L. FERRANTE, L. RE, A. RESCIGNO, L. ROSSINI: *A contribution to the advancement of the computational procedures as applied to the classification of the classification of drug and receptor congeners*. In: Highlights in Receptor Chemistry, Ed. i C. Melchiorre e M. Giannella Elsevier Science Pub., Amsterdam, 1984, pagg. 251-94, 1984.
- (131) L. ROSSINI: *Irapporti tecnici dell'O.M.S.* Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, 256-63, 1984.
- (132) V. MORETTI, M. L. CINGOLANI, C. CONCETTONI, L. ROSSINI: *Programma protezione del tossicomane*. Bollettino Regione Marche 1983; Droga: dalla Teoria alla Cura, Editrice Montefeltro Urbino, 33-9, 1984.
- (133) L. ROSSINI: *Sul rilevamento degli effetti indesiderati da farmaci nella fase IV: suggerimenti al medico pratico*. Fed. Medica, 8, 92-7, 1985; Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, 308-31, 1984.
- (134) M. L. CINGOLANI, L. ROSSINI: *È dura a nascere la farmacovigilanza*. Il Farmacista, 7, 7-12, 1984; Id., Quad. March. Medicina, 2, 207-14, 1984; Id., Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, 20-30, 1984.
- (135) L. ROSSINI: *Farmaci e terza età: psicofarmaci*. Bollettino d'Informazione Farmaci, 4, 2-8, 1984.
- (136) L. ROSSINI: *Farmaci e terza età (II parte)*. Bollettino d'Informazione Farmaci, 8, 2-8, 1984.
- (137) L. ROSSINI, C. CONCETTONI, L. LEONE, M. MARCUCCI, V. MORETTI: *Valido aiuto dei dati epidemiologici*. Notiziario Reg. Marche, 5-67, 13, 1984.
- (138) T. COSSIGNANI, M. MARCUCCI, V. MORETTI: *La farmacia mobile da campo: proposta di un prontuario terapeutico*. Tecnica Ospedaliera, 1984.
- (139) L. ROSSINI: *Uso e abuso farmaci: economia scientifica ed erariale*. Quad. March. Medicina, Editoriale, 3, 357-8, 1985.
- (140) L. ROSSINI: *Farmaci e terza età; II-analgesci agonisti-antagonisti*. Bollettino d'Informazione Farmaci, 4, 2-8, 1985.
- (141) L. ROSSINI: *Farmacovigilanza, notizie dall'ITA-OMS*. Notiziario Medico Farmaceutico, 1, 1521, 1985.
- (142) L. ROSSINI ET AL.: *Seventh annual meeting of representatives of national centres participating in the WHO international drug monitoring program*. Bethesda, Maryland, 16-18 October 1984, W.H.O. PHA/85.1, 1985, pagg. 1-20.
- (143) L. ROSSINI: *Decreto aniasi: integrazione, una volta dall'ITA OMS*. Fed. Medica, 8, 204, 1985; Notiziario Medico Farmaceutico, 15-21, 1985.
- (144) L. ROSSINI: *La funzione del prontuario terapeutico nazionale nella scelta dei farmaci*. Quad. March. Medicina, 3, 375-379, 1985.
- (145) L. ROSSINI, C. TONNINI, L. RE: *La sperimentazione didattica e i progressi della ricerca nelle applicazioni fisio-farmacologiche e cliniche delle tecniche non invasive di lettura biochimica in vivo*. Dottorato di ricerca in modellistica biomedica, Università di Ancona. Il TEMA, Conferenza Regionale Università Società e Territorio, Ancona, 5-6 maggio 1982, Quad. March. Medicina, Editoriale, 4, 213-5, 1985.
- (146) L. ROSSINI, L. LEONE: *Il Centro nazionale collaborativo ITA-OMS, il lavoro e la cultura farmacologico-clinica nel territorio marchigiano*. Conferenza Regionale Università Società e Territorio, Ancona, 5-6 maggio 1982, Quad. March. Medicina, Editoriale, 3, 135-7, 1985.
- (147) M. L. CINGOLANI, L. RE, L. ROSSINI: *The usefulness, in pharmacological classification, of complementary pattern-recognition techniques and structure modelling as afforded by the iterative collation of multiple-trial data in data banks*. Pharmacol. Res. Commun., 17, 1-22, 1985.
- (148) M. L. CINGOLANI, L. RE, L. ROSSINI: *Dossier AIDS - un contributo dall'ITA-OMS; chemioterapia antivirale: la guerra è in corso*. Quad. March. Med., 3, 107-9, 1986.
- (149) L. ROSSINI: *Basi farmacologiche della terapia della tosse*. Boll. Inf. Farmaci, 3, 2-8, 1986.
- (150) M. L. CINGOLANI, L. RE, L. ROSSINI: *Notizie dall'ITA-OMS "Dossier farmacovigilanza"*. Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, id., La Clinica Terapeutica, id., Notiziario Medico Farmaceutico, 1986.
- (151) L. ROSSINI, L. LEONE: *Farmaci e farmacovigilanza. Governo e controllo della spesa terapeutica: come e perché*. Regione Marche, U.S.L. 22, S. Benedetto del Tronto, 7 Dicembre 1985, Quad. March. Med., 4, 257-60, 1986.
- (152) L. ROSSINI, V. MORETTI: *Trends dell'epidemiologia nelle Marche: nuove comparse e nuove linee originali di interventi farmacologici oltre il "Mantenimento della tossicodipendenza"*. Quad. March. Med., 4, 117-22, 1986; Memorie e Rendiconti, Volume XXV, tomo 11, Istituto Marchigiano Accademia di Scienze Lettere ed Arti.
- (153) L. ROSSINI, V. MORETTI: *Rilevamento in fase iniziale di stato di dipendenza da farmaci*. Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, 9, 114-26, 1986.
- (154) C. TONNINI, S. SANVITI: *Fattore natriuretico atriale: ruolo dell'ormone cardiaco nella regolazione dell'omeostasi renale e cardiovascolare*. Quad. March. Med., 4, 285-93, 1986.
- (155) G. ROMAGNUOLO, L. ROSSINI: *Farmaci del pronto intervento domiciliare, anche pediatrici*. Boll. Inform. Farmaci, 6, 2-8, 1986.
- (156) L. ROSSINI: *Uso ed abuso di farmaci: economia scientifica ed erariale, una seconda nota dell'ITA-OMS*. Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, 9, 79-82, 1986.
- (157) L. ROSSINI, C. CONCETTONI: *L'uso dei farmaci essenziali: Presentazione*, Nuovo Boll. Farmacol. Clin., 4, 188-90, 1986.
- (158) L. ROSSINI, L. LEONE, V. MORETTI, L. RE: *Contributo della regione Marche al programma internazionale di farmacovigilanza ITA-OMS*. Quad. March. Med., 5, 247-249, 1987.
- (159) M. L. CINGOLANI, L. ROSSINI: *Orientamenti di fisiopatologia, prevenzione e terapia farmacologica dell'ipertensione essenziale "Borderline" nelle varie età I parte*. Boll. Inf. Farmaci, XI, 8, 28, 1987.
- (160) L. ROSSINI ET AL.: *Eight annual meeting of representatives of national centres participating in the WHO international drug monitoring programme*. Paris 20-22 October 1986, WHO PHA/87. 2, 1-12, 1987.
- (161) V. MORETTI, C. CONCETTONI, E. MASSACCESI: *L'accertamento analitico delle sostanze d'abuso*. Quad. March. Med., 5, 119-125, 1987.
- (162) L. ROSSINI, P. ROSSINI: *Problematiche medico-sociali connesse con l'AIDS*. Quaderni di Attività culturali e integrativi alla didattica E.R.S.U., 8, 19-35, 1987.
- (163) M. L. CINGOLANI, L. RE, L. ROSSINI: *Orientamenti di fisiopatologia, prevenzione e terapia farmacologica dell'ipertensione essenziale "Borderline" nelle varie età - II parte*. Boll. Inf. Farmaci, XI, 9, 2-8, 1987.
- (164) M. L. CINGOLANI, L. RE, L. ROSSINI: *Orientamenti di fisiopatologia, prevenzione e*

- terapia farmacologica dell'ipertensione essenziale "Borderline" nelle varie età -111 parte.* Boll. Inf. Farmaci, XI, 11, 2-8, 1987.
- (165) V. MORETTI, M. MARCUCCI, L. RE, L. ROSSINI: *Epidemiologia dell'assunzione di sostanze psicotrope su campioni di popolazione.* Boll. Farmacod. Alcolismo, X (5), 441-466, 1987.
- (166) L. ROSSINI: *Le mediazioni farmacoterapeutiche del guarire.* International workshop on history, anthropology and epistemology of medicine. Healing: Structure of the Cure-Way of Recovering, 27 November 1987, Proceedings, L. S. Ulschki, Ed.e, Firenze, Pagg. 219-223.
- (167) L. LEONE: *Uso ed abuso di farmaci anoressizzanti.* Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, 4/5, 167-171, 1987.
- (168) L. ROSSINI ET AL.: *IX meeting of representatives of national centres participating in the WHO international drug monitoring programme.* Camberra, September 1987, WHO/PHA/87.1.87, pagg. 1-18.
- (169) V. MORETTI, M. MARCUCCI: *La gestione dei farmaci antiblastici.* Atti II Corso Agg. Inf., 29-30/10/87, Abbazia di Fiastra, pagg. 27-41, 1988.
- (170) M. L. CINGOLANI, L. RE, L. ROSSINI: *Dossier farmacovigilanza.* Ulteriore aggiornamento. Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, 1, 27-52, 1988.
- (171) V. MORETTI, M. MARCUCCI, L. RE: *Estrogeni, una minaccia per la salute.* Regione Marche Agricoltura, X, 5, 5-6, 1988.
- (172) V. MORETTI, M. MARCUCCI, L. RE: *Estrogeni ed auxinici: effetti sugli animali.* Regione Marche Agricoltura, X, 6, 7-8, 1988.
- (173) B. DI SARRA, D. BRADU, V. MORETTI, L. RE, L. ROSSINI: *Evoluzione del fenomeno droga in Italia e stima della diffusione della tossicodipendenza.* Atti XIV Corso Naz. Agg. Toss., S.I.T., Vietri 6-8/11/1987, 1988, pagg. 251-293.
- (174) V. MORETTI, L. ANTONICELLI, S. BRUNAMONTINI, B. DI SARRA, M. MARCUCCI, L. RE: *L'alcool tra i giovani e gli adolescenti: indagine a campione sul consumo associato a farmaci e droghe.* Atti, Alcool e Benessere VI Congr. Naz. S.I.A., 1988.
- (175) V. MORETTI: *"Tossicologia".* Medicina d'urgenza Lezioni di Aggiornamento Medici di Guardia Medica, Il Lavoro Editoriale, 41-52, 1988.
- (176) L. ROSSINI, ET AL.: *X Meeting of representatives of national centres participating in the WHO international drug monitoring programme.* Uppsala, September 1988, WHO/DEM, 3, 1988, pagg. 1-22.
- (177) L. ROSSINI: *Farmacovigilanza attiva ITA-OMS: esperienza permanente.* Conv. Int. "Progetti per lo Sviluppo - Farmacovigilanza Attiva", Torino, 1-2 ottobre 1987, Masson Ed.e, 1988.
- (178) C. CONCETTONI, G. GALEAZZI, L. RE, L. ROSSINI: *Liste modello internazionali, prontuari nazionali, regionali e locali vs indicazioni e attività terapeutica.* Quad. March. Med., 6, 159-162, 1988; Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, 11, 129-134, 1988.
- (179) C. CONCETTONI, V. MORETTI, L. RE, L. ROSSINI: *Epidemiological research on drug use and abuse among the young people.* Pharmacol. Res. Commun., 20, Suppl. II, 107, 1988.
- (180) B. DI SARRA, G. MONTECCHIANI, A. AL SAWAIR, V. MORETTI, L. RE, L. ROSSINI: *Ulteriori suggerimenti, documentazione e riflessioni sulla farmacovigilanza.* Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, 11, 189-204, 1988.
- (181) V. MORETTI: *Alcool e droghe nei giovani.* Atti, VI Corso Operat. Tossicod. Ist. Croce Bianca, S. Severino Marche, 1988, Boll. Farmacodip. e Alcolismo, n. 4-5 367-382, 1989.
- (182) V. MORETTI: *Uso corretto degli antibiotici in veterinaria.* Regione Marche Agricoltura, 1, 5-6, 1 1989.
- (183) P. GIUSTI: *Associazioni di analgesici.* In: "Progressi Clinici in Medicina" Vol. 3, n. 6, a cura di G. Fradà, 1989.
- (184) L. LOMBARDI, B. DI SARRA, L. RE, L. ROSSINI, P. ROSSINI: *Farmacologia dei racemati: un errore che si ripete.* Quad. March. Med. Editoriale, 7, 37-39, 1989.
- (185) L. ROSSINI: *I vigili del farmaco.* Tema Farmacia, 4, 8-27, 1989.
- (186) V. MORETTI, M. MARCUCCI, L. RE, L. ROSSINI: *Alcool, farmaci e droghe tra i giovani.* Quad. March. Med., 3, 73-79, 1989; Boll. Farmacod. Alcool, MINSAN, 12, 367-382, 1989.
- (187) V. MORETTI, C. CONCETTONI, P. GIUSTI, L. RE: *An experimental study on dependence liability of zipeprol.* Pharmacol. Research, 21, 223-229, 1989.
- (188) L. ROSSINI: *Farmacovigilanza: "Doping e antidoping".* Regione Marche, Richiesta di Finanziamento di Programmi di Ricerca Sanitaria Finalizzata (1987), Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, 5, 13-25, 1989.
- (189) P. GIUSTI: *Ormone somatotropo e doping.* Quad. March. Med. 7, 23-33, 1989.
- (190) V. MORETTI, L. ROSSINI: *"I servizi assistenza tossicodipendenti (S.A.T.) nella regione Marche".* Bollettino Regione Marche, 1990.
- (191) M. BERNARDI, B. DI SARRA, G. GALEAZZI, M. MARCUCCI, G. MONTECCHIANI, V. MORETTI, L. MORONI, L. RE, L. ROSSINI, P. ROSSINI, C. TONNINI: *"Agenti ionici e non ionici: un contributo dell'ITA-OMS e del centro regione Marche documentazione e informazione farmaci".* Quad. March. Med., 4, 123-135, 1989; Bollettino S.I.F.O., 36, 26-48, 1990.
- (192) L. ROSSINI ET AL.: *XI Meeting of representatives of national centres participating in the WHO international drug monitoring programme.* Geneva, 6-9 november 1989, PHA/NC/89.12, 1-30, 1990.
- (193) M. MARCUCCI, V. MORETTI: *Tempi e modalità di somministrazione endovenosa dei farmaci.* Piccin Ed.e, Padova, 1990.
- (194) V. MORETTI, A. BRUNI, C. BUFARINI, A. CASADIDIO, L. GAONI, M. MARCUCCI, N. SCOLA, L. RE, L. ROSSINI: *Pharmacological of opiate addiction in Marche region.* Acta Physiologica Hungarica, 75, 61-62, 1990.
- (195) L. ROSSINI, M. BERNARDI, C. BUFARINI, C. CONCETTONI, G. GALEAZZI, A. HAMDAN, E. LAMURA, V. MORETTI, P. ROSSINI, L. RE, C. TONNINI: *Tecniche di approccio multimodale nella prevenzione e nel trattamento della tossicodipendenza: valutazioni quantitative nella regione Marche.* Nuovo Boll. Farmacol. Clin., 13, 337-350, 1990.
- (196) V. MORETTI, L. RE, M. MARCUCCI, M. MARIOTTI, L. ROSSINI: *Abuso di farmaci e prescrivibilità.* Il Nuovo Boll. di Farmacol. Clinica, vol. 13, n. 2/3, 89-93, 1990.
- (197) V. MORETTI, C. CONCETTONI, E. LAMURA, M. MAIOLATESI, G. OLIVETTI: *La genesi della tossicodipendenza: ruolo di alcool e farmaci.* Il Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, vol. 13, 5/6, 313-325, 1 1990.
- (198) L. ROSSINI: *Ipertensione essenziale borderline. V. uso dei calcio antagonisti.* Quad. March. Med., 9, 43-52, 1991.
- (199) L. ROSSINI: *Ipertensione essenziale borderline, IV. fisiopatologia della recezione catecolamino-enteraminergica.* Quad. March. Med., 9, 35-42, 1991.

- (200) L. ROSSINI: *Ipertensione essenziale borderline, VI. Uso degli inibitori dell'enzima convertitore nel trattamento dell'ipertensione essenziale. Id.*, Quad. March. Med., 9, 53-58, 1991.
- (201) L. ROSSINI, M. BERNARDI, C. BUFARINI, C. CONCETTONI, G. GALEAZZI, E. LAMURA, V. MORETTI, P. PIGINI, L. RE, P. ROSSINI, C. TONNINI: *Conoscenze attuali sulle diversità delle funzioni e delle strutture recettoriali*. Terapia Moderna, 5, 46-54, 1991.
- (202) M. BERNARDI, C. CONCETTONI: "L'uso dei farmaci essenziali: Quarto rapporto del Comitato Esperti O.M.S.". Nuovo Boll. Farmacol. Clin., 4, 179-224, 1990; Quad. Sanità pubblica, 72, 1-43, 1991.
- (203) V. MORETTI, C. BUFARINI, M. CINGOLANI, F. RABINI, L. RE: *Alcool e farmaci negli incidenti*. Atti del VII Congresso Nazionale Società Italiana Alcolologia, 1991.
- (204) L. ROSSINI: *Il malato violento in Pronto Soccorso - valutazione, approccio e trafficking, aspetti tossicologici*. XV Congresso Naz. Soc. It., Med. Pronto Soccorso Monduzzi Editore, 1991.
- (205) M. BERNARDI, D. BRADU, L. ROSSINI: *PMS-Pharmacoepidemiology through world health organization WHO-ITA ongoing contribution*. XIV Annual Meeting, WHO Intern. Programme on Drug Monitoring, Barcellona, Spagna, 30 settembre - 1 ottobre 1991; PHA/NC/92.14, 1-12, 1991.
- (206) L. ROSSINI, M. BERNARDI, L. CAVALIERI, V. COLA, C. CONCETTONI, G. GALEAZZI, E. LAMURA, V. MORETTI, L. MORONI, F. PETTINARI, P. PIGINI, L. RE, P. ROSSINI, C. VIOLET, C. TONNINI: *Farmacotossicologia e attività sportive e del tempo libero. I - Uso di steroidi androgeni-anabolizzanti*. Nuovo Boll. Farmacol. Clinica, 14, 275-300, 1992.
- (207) L. ROSSINI: Atti del XV Cong. Rapp. Naz. Sist. Int., Farmacovigilanza O.M.S., Ottawa, 13-17 settembre 1992.
- (208) M. MARIOTTI, V. MORETTI: *Il peso dei farmaci nelle tossicodipendenze*. Doctor Farmacia, Anno V, n. 3, 21-26, 1992.
- (209) C. O' BOYLE: *Making subjectivity scientific*. The Lancet, 345, 602, 1995.
- (210) R. A. G. WINKENS, P. POP, A. M. A. BUGTER-MAESSEN, R. P. T. M. GROL, A. D. M. KESTER, G. H. M. I. BEUSMANS, J. A. KNOTTNERUS: *Randomised controlled trial of routine individual feedback to improve rationality and reduce numbers of test request*. The Lancet, 345, 498-502, 1995.
- (211) G. HIGGINS: *Information requirements change as new decision makers take over*. Inpharma, Apr. 8, 8-9, 1995.
- (212) ANONIMO: *FDA stands firm on pharmacoeconomics*. Scrip, 2013, 18-19, 1985.
- (213) G. HIGGINS: *Value - the third hurdle to drug acceptance*. Inpharma, Apr. 22, 7-8, 1995.
- (214) B. J. CRUMP, R. PANTON, M. F. DRUMMOND, M. MARCHMENT, R. A. HAWKES: *Transferring the costs of expensive treatments from secondary to primary care*. Br. Med. J., 310, 509-512, 1995.
- (215) ANONIMO: *Reporting system to eliminate fatal medication errors*. Inpharma, Jan 8, 21, 1994.
- (216) M. FARRELL, J. STRANG, J. NEELEMAN, P. REUTER, ET AL.: *Policy on drug misuse in Europe. New monitoring Centre should provide opportunity for more soundly based policy*. Br. Med. J., 308, 609-610, 1994.
- (217) EDITORIALE: *The science of making mistakes*. The Lancet, 345, 871-872, 1995.
- (218) K. GETZ, S. BROOKMAN: *Rethinking the role of thought leaders in clinical develop-*

- ment*. Scrip Magazine, May, 13-15, 1995.
- (219) M. EGGER, G. D. SMITH: *Misleading meta-analysis*. Br. Med. J., 310, 752-754, 1995.
- (220) J. VILLAR, G. CARROLI, J. M. BELIZAN: *Predictive ability of meta-analyses of randomised controlled trials*. The Lancet, 345, 772-776, 1995.
- (221) A. J. PETROS, J. C. MARSHALL, H. K. F. SAENE: *Should morbidity replace mortality as an endpoint for clinical trials in intensive care?*. The Lancet, 345, 369-371, 1995.
- (222) L. H. POLOLI: *Standardised patients: as we evaluate, so shall we reap*. The Lancet, 345, 966-968, 1995.
- (223) EDITORIALE: *ADR monitoring - towards a better system*. Scrip Magazine, May, 34-38, 1995.
- (224) E. LYNGE: *New draft on European directive on confidential data*. Br. Med. J., 310, 1024, 1995.
- (225) E. GERMAIN: *Guarding against Internet intruders*. Science, 267, 608-610, 1995.
- (226) ANONIMO: *FDA on confidentiality of ADR reports*. Scrip, 2017, April 18-21, 22, 1995.
- (227) G. BENZI: *EMEA: l'agenzia europea per i medicinali*. Il Medico d'Italia, 11 aprile, 10-11, 1995.
- (228) EDITORIALE: *European Medicines evaluation agency and the new licensing arrangements*. Drug Ther. Bull., 32, 89-90, 1994.
- (229) ANONIMO: *Failing of italian pharmacovigilance*. Scrip, 1637, 7, 1991.
- (230) K. J. BELTON, S. C. LEWIS, S. PAYNE, M. D. RAWLINS, S. M. WOOD, ET AL.: *Attitudinal survey of adverse drug reaction reporting by medical practitioners in the United Kingdom*. Br. J. Clin. Pharmacol., 39, 223-226, 1995.
- (231) A. HERXHEIMER: *Exortation to pharmacovigilance in Francia*. The Lancet, 345, 1037-1038, 1995.
- (232) EDITORIALE: *ASHIP guidelines on adverse drug reaction monitoring and reporting*. Am. J. Health-System Pharmacy, 52, 417-419, 1995.
- (233) ANONIMO: *New FDA rules on adverse event reporting*. Scrip, 1973, 18, 1994.
- (234) ANONIMO: *Med. Watch, Reporting of serious adverse events is on the rise*. FDA Medical Bulletin, 24, May 6, 1994.
- (235) ANONIMO: *Pharma objects to new ADR rules*. Scrip, 1998, 15, 1995.
- (236) S. WINTER: *New EC directives on ADR monitoring call for action*. Inpharma, Feb. 12, 21, 1994.
- (237) I. MUNDELL: *ICH agrees on population exposure and rapid reporting*. Reactions, Feb. 25, 3, 1995.
- (238) I. MUNDELL: *Europe not in harmony with "future systems"*. Reactions, March 4, 3-4, 1995.
- (239) I. MUNDELL: *ICH guidelines finalised for 2 further aspects of ADR reporting*. Inpharma, March 18, 20-21, 1995.
- (240) R. STAHER: *EC "future systems" - clarifying the situation*. Reactions, March 19, 2-3, 1994.
- (241) I. MUNDELL: *Europe not in harmony with "future systems"*. Inpharma, March 25, 20-21, 1995.
- (242) I. SCHOFIELD: *Time to tackle the corruption in Italy's healthcare system?*. Scrip Magazine, May, 19, 1993.
- (243) I. SCHOFIELD: *Confronting corruption and crisis in Italy*. Scrip Magazine, March,

55-56, 1995.

- (244) ANONIMO: 140 may face corruption trial in Italy. *Scrip*, 2002, 3, 1995.
- (245) ANONIMO: *New Italian Drug committee appointed*. *Scrip*, 2007, 2, 1995.
- (246) ANONIMO: *Sentences in Italian corruption case*. *Scrip*, 2007, 3, 1995.
- (247) T. WALLEY: *Drugs, money and society*. *Br. J. Clin. Pharmac.*, 39, 343-345, 1995.
- (248) E. STROCCHI, C. RICCI, G. VALTANCOLI: *La farmacovigilanza in Italia*. *Bollettino Farmacovigilanza*, 5, 1-4, 1994.
- (249) G. F. DE CARLI, G. RECCHIA: *Valutazione globale del farmaco: efficacia clinica, tollerabilità, utilità per il paziente e convenienza economica*. *Bollettino Farmacovigilanza*, Suppl. 1, 1-5, 1995.
- (250) E. STROCCHI, C. RICCI, P. ANTONIOLI, L. LISI, M. MAGNANI, S. STECCANELLA, M. DAL POZZO, E. AMBROSIONI: *L'analisi della storia prescrittiva individuale: una nuova metodologia per valutare la correttezza di impiego dei farmaci*. *Bollettino Farmacovigilanza*, Suppl. 2, 1-5, 1995.
- (251) S. BIGGIN: *Corruption scandal reaches academe*. *Science*, 266, 965, 1994.

INCONTRI

**ASSEMBLEA DEI SOCI SUL TEMA:
"L'UNITÀ DELLE MARCHE:
OSTACOLI E PROSPETTIVE" ***

ALFREDO TRIFOGLI

Mi sembra di poter dire che nella nostra Regione la spinta verso il campanilismo e il localismo, è più forte che mai, per cui elaborare un progetto razionale d'interesse regionale e cercare di ottenere collaborazione e sostegni è straordinariamente difficile.

Per quanto riguarda l'Ente Regione una delle cause principali di tali situazioni deriva dalla legge elettorale: i Consiglieri regionali vengono eletti sulla base di circoscrizioni provinciali e ritengono di dover rispondere delle loro decisioni all'elettorato della propria circoscrizione e non ai cittadini dell'intera Regione. Pertanto l'interesse regionale e il bene comune delle Marche passano in seconda linea.

Mi sembra di poter dire anzitutto, al di là dei condizionamenti posti dalla legge elettorale, che la coscienza regionale, la consapevolezza di appartenere ad una comunità regionale, la capacità di elaborare programmi di interesse comune sono assolutamente insufficienti e inadeguati alle esigenze delle Marche.

Occorrerà dunque muoversi intensamente sul piano culturale ed educativo per rafforzare, far nascere ove non esista, una solida coscienza regionale, indispensabile premessa per far capire quanto sia importante appartenere a una comunità ed elaborare progetti che contribuiscano a farla crescere.

È l'unico modo questo perché non si parli più di silenzio intorno alla nostra Regione, di muri invalicabili che la separano dal resto della nazione.

In alcuni settori, pensiamo alle Università, ai loro Convegni, alle loro iniziative scientifiche, che sono spesso di interesse nazionale o internazionale, si sono compiuti rilevanti passi in avanti. Bisogna però aggiungere che le nostre Università e le nostre Facoltà non sono il risultato di razionali accordi a livello regionale, ma, spesso, il contrastato punto di arrivo di dure contese.

Certo è, comunque, che esiste la realtà della miriade di problemi, non

(*) *Manifestazione tenutasi ad Ancona il 22 giugno 1991.*

risolti o irrazionalmente affrontati. Di conseguenza l'immagine che si ha delle Marche a livello nazionale è molto modesta.

L'Ente Regione Marche ha pensato di predisporre una legge che comporta la spesa di qualche miliardo di lire per creare una nuova immagine delle Marche, affidando l'incarico ad un noto e discusso personaggio televisivo. Ma non sarebbe prima doveroso risolvere qualcuno dei maggiori problemi e potenziare seriamente le iniziative regionali che si stanno affermando tra tante difficoltà a livello nazionale?

Si progettano mirabolanti iniziative per il rilancio dell'immagine delle Marche e si disperdono le risorse esistenti in iniziative particolaristiche che fanno la gloria dell'organizzatore locale e tutelano solo gli interessi miseri del clientelismo politico.

Le istituzioni culturali e artistiche, esistenti, funzionanti e che possono offrire un determinato contributo al rafforzamento del tessuto unitario delle Marche, spesso vengono invece lasciate languire.

Lasciamo ora alla storia il giudizio definitivo sul nostro Ente Regione e passiamo ad altri aspetti della quasi totale mancanza di spirito unitario sulla nostra regione.

Mentre altrove gli Istituti Bancari sono spesso diventati protagonisti nella sponsorizzazione di importanti iniziative culturali e artistiche – e senza farne l'elenco basta pensare a quello che fanno il San Paolo di Torino, e il Monte dei Paschi di Siena – nelle Marche questo non avviene né da parte di privati né da parte di banche, o avviene in maniera irrisoria: le nostre Banche si riducono a pubblicare una volta all'anno un volume che, nella stragrande maggioranza dei casi, non ha nessun interesse culturale e serve al massimo per adornare il salotto buono di chi lo riceve. Si spendono in questo modo somme ingenti senza offrire alcun valido sostegno alla cultura e all'arte.

Abbiamo allora pensato di indire un Convegno e di invitare gli Istituti di Credito Marchigiani ad un Convegno per proporre una cosa molto semplice e razionale: si nomini una Commissione, composta da rappresentanti di Casse di Risparmio, di Banche Popolari e di Casse Artigiane, che periodicamente esamini i progetti culturali ed artistici di maggiore interesse regionale e nazionale ed insieme decidano di finanziare i migliori.

A livello nazionale, a Firenze, era partita una iniziativa analoga alcuni anni prima e noi avevamo preso contatto con gli organizzatori fiorentini, che si erano impegnati a collaborare per una iniziativa simile di livello regionale.

Come sa bene, il Dott. Zoppi, che ha seguito questa vicenda con molti viaggi, lettere, incontri con i rappresentanti dei maggiori Istituti Bancari delle Marche, malgrado i sorrisi e gli impegni generici, non si è riusciti a far nulla.

Ognuno vuole agire per conto proprio senza impegnarsi in progetti regionali.

Ricordo che il rappresentante di una certa Cassa di Risparmio disse esplicitamente: preferisco accontentare i cittadini che risiedono nella località ove si trovano le sedi della nostra Banca: del resto della regione non gliene importava niente.

Altro fatto meritevole di segnalazione è la sorte della Cassa di Risparmio di Ancona: quindi se volete l'ultima notizia, la potente Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno ha assorbito quella di Ancona, offrendo così un tipico esempio di mancanza di spirito unitario e di inesistente solidarietà regionale. In analoghe difficoltà si trovava la Cassa di risparmio di Prato, ma con una situazione finanziaria di gran lunga peggiore di quella di Ancona: in Toscana è scattata la solidarietà regionale e tutte le Casse di Risparmio toscane sono intervenute determinando anche l'intervento del fondo interbancario nazionale e del Monte dei Paschi di Siena salvaguardando così l'autonomia di quella Cassa.

Inevitabile conseguenza pratica: se prima l'antica Cassa di Ancona concedeva contributi per le più importanti iniziative culturali ed artistiche – basti pensare al sostanzioso intervento finanziario al momento della istituzione dell'Università di Ancona – la potente Cassa di Verona, ecc. non concede più alcun aiuto, ad esempio, per la pubblicazione dei prestigiosi volumi dell'Accademia.

Altro esempio clamoroso è quello della Storia della Civiltà Marchigiana progettata dall'Accademia e dalla Deputazione di storia patria delle Marche: l'ente Regione l'ha boicottata e nessun altro ha teso una mano: così nelle Marche non nasce una storia della nostra regione, mentre molte altre regioni se la sono data. Pensate: il prestigioso Istituto Italiano della Enciclopedia era disposto ad assumere l'edizione dell'opera!

Non voglio andare oltre in questa mia brevissima presentazione dei problemi. Certo è che di fronte a questa realtà, resta essenziale un interrogativo: che cosa possiamo fare per modificare questa situazione? Che cosa possiamo fare per rendere più consapevoli i cittadini, Enti, Autorità che apparteniamo ad una comunità regionale e che tutti insieme abbiamo il diritto e il dovere di elaborare e sostenere, i progetti di interesse regionale?

Accennavo prima ad una azione culturale ed educativa, che è senza dubbio urgente e doverosa. Ma la forza dei localismi è così grande che è facile essere vinti dalla amarezza e dallo sconforto. Per quanto ci riguarda continueremo a lavorare con tutte le nostre forze, ma consapevoli dei nostri limiti, per accrescere la coscienza unitaria e solidale della nostra regione.

ROBERTO MARASSI

I limiti di questo mio intervento sono stati illustrati dal Presidente all'inizio della seduta. Prima di tutto il mio discorso potrà risultare piuttosto disorganico per il fatto che sono stato mandato all'ultimo momento a sostituire il Magnifico Rettore Giannella che si scusa per non aver potuto intervenire personalmente. In secondo luogo, pur vivendo nelle Marche da più di 22 anni, io non sono marchigiano ma lombardo. Pur essendo 22 anni un periodo piuttosto lungo, io non sono completamente immerso in quella realtà di "campanilismo" così dottamente delineata dall'oratore che mi ha preceduto. Quello che cercherò di fare, e chiedo scusa in anticipo se non ci riuscirò, è di confrontare la mia esperienza di lombardo con la realtà marchigiana vissuta, e quindi vista, da Camerino.

Come risulta a tutti evidente la popolazione nelle Marche è completamente sbilanciata. A fronte di una costa da Fano a S. Benedetto densamente popolata, esiste la realtà dell'interno con una densità di popolazione molto bassa e problemi di sottosviluppo. Su tutto questo domina Ancona, capitale delle Marche, ma anche grande matrigna accentratrice, che persegue una politica che tende ad aumentare questi squilibri. I problemi generati dallo squilibrio di popolazione sono di tipo economico ed ecologico. L'ecologia è molto di moda in questi giorni. Molto spesso però i pianificatori dimenticano che gli squilibri ecologici sono generati da un'eccessiva pressione sull'ambiente. Una alta densità di popolazione e di attività economiche necessariamente crea inquinamento. La mia professione di chimico mi insegna questo. I problemi economici sono legati alla allocazione delle risorse che servono per disinquinare. Esattamente l'opposto accade dove la densità di popolazione è bassa. Si ha abbandono del territorio con suo conseguente degrado che a sua volta richiede investimenti per il ripristino. Al di là dei problemi creati dal campanilismo, se non si risolvono a monte, con una diversa politica di programmazione, questi squilibri non si potrà mai avere uno sviluppo equilibrato. La nota dolente di questo discorso sono i politici. La politica potrebbe essere definita l'arte del possibile. Io preferisco definire politica l'arte del guardare lontano. Vedo che qualcuno sorride ma, è ovvio che se si vuole sviluppo equilibrato i politici devono cominciare ad avere questa capacità di vedere lontano. Sfortunatamente il politico vive di voti e più voti vengono dai territori sovrappopolati e quindi più risorse devono andare in quei territori.

Un secondo problema di cui mi preme parlare è quello dell'Università. Sono un universitario e quindi mi viene naturale. L'Università può essere definita in molti modi. Quello che preferisco è Università come luogo ove si trasmette il sapere. È ovvio che per trasmettere il sapere bisogna averlo. I monasteri nel Medioevo hanno conservato il sapere e permesso di superare i secoli bui. Se si definisce l'Università in questo modo non si riesce a spiegare come le Università possano crescere come funghi, non solo nelle Marche, ma in tutta Italia. Non si può infatti prescindere dal fatto che il sapere non nasce dall'oggi al domani. La creazione di un patrimonio in termini di strutture e specialmente di biblioteche richiede anni se non secoli. Questo, a meno di disporre di immense risorse che permettano di accumulare il sapere pregresso in un luogo nuovo come è accaduto, per esempio, a Stonybrook, un sobborgo di New York, dove le risorse di Rockefeller hanno creato una nuova Università in un campo di patate cominciando col ricostruire un enorme patrimonio librario. Questo non è ovviamente possibile in Italia perché non si hanno le risorse necessarie. L'Università che nasce dal nulla nasce senza memoria. Un secondo problema è quello della creazione di insediamenti universitari all'insegna della specializzazione. È una esperienza fallimentare perché crea persone completamente squilibrate. Università significa "somma di tutto" e non Facoltà professionalizzante o Facoltà letteraria.

Da come ho impostato questo intervento, squilibri nella popolazione e proliferazione dei centri universitari, non mi pare sia il caso di parlare di prospettive. Voglio solo finire con una battuta, se mi permettete, riguardo alle comunicazioni. In venti anni le Marche hanno prodotto una bellissima superstrada a quattro corsie per arrivare da Civitanova a Sfercia. Per chi non lo sapesse Sfercia è uno spaccio posto all'incrocio Statale 77 con la deviazione che porta a Camerino. Ancora si sta discutendo se e quando proseguire verso l'Umbria via Colfiorito o via Visso. Mi sembra di poter concludere che, in queste condizioni, senza un cambiamento di mentalità, nel senso di cominciare a guardare al futuro, ogni discorso di unità regionale è una pura esercitazione.

ALVARO VALENTINI

Premetto subito una confessione: mi trovo in grande imbarazzo perché non mi sento di affermare che esista una *unità* marchigiana, ma mi dispiace doverla negare. E quindi farò delle osservazioni obiettive, slegate, forse banali, con la speranza che, per quello che esse possono valere, riescano, quale contributo, a coagulare la discussione che seguirà. Comincio con un piccolo ricordo. Molti anni fa, quando fu aperta, nel tratto marchigiano, l'autostrada Bologna-Canosa, rimasi sfavorevolmente colpito dal discorso che pronunciò un uomo di governo, (di cui per fortuna non ricordo il nome) il quale, invece di rallegrarsi che anche le Marche avessero una loro autostrada, diceva che questa autostrada la quale scorreva in territorio marchigiano era *un ponte che univa il Nord al Sud*. In parole povere, le Marche erano una "espressione geografica" che si poteva dimenticare purché servisse ad appoggiare i piloni di questo ponte. Era forse una sfumatura, forse io da marchigiano ne rimasi troppo impressionato in maniera sfavorevole; ma l'idea di "espressione geografica" mi tornava alla mente e così – scusate la mia deformazione professionale, (io insegno letteratura italiana) – mi tornò subito alla mente il padre Dante il quale, parlando delle Marche, non le nomina ma dice: "Se mai vedi quel paese / che siede tra Romagna e quel di Carlo", quella terra cioè che sta tra la Romagna a nord e il regno degli Angioini. al Sud. Dante certo non sempre fa testo, specialmente in queste discussioni, anzi ha detto anche di peggio quando ha parlato del linguaggio marchigiano: lo ha condannato, lo ha trovato insufficiente e rozzo, e ce ne ha dato un saggio citando un nostro (presunto) saluto: "Chignamente scate sciate". Io, da marchigiano, non capisco cosa voglia dire: gli studiosi più autorevoli sostengono che la frase di potrebbe tradurre così: "state bene come siete stato finora". È marchigiano? No, penso che sia qualcosa di molto *meridionale*. E Giacomo Leopardi (chiedo ancora venia per la mia deformazione professionale) entrava nell'argomento e diceva che le Marche, le famose "Marche sporche", sono sporche linguisticamente parlando, perché al Nord sono romagnole, al Sud sono abruzzesi, per cui dal punto di vista linguistico le Marche vere sarebbero da confinare tra la zona di Ancona e la zona di Macerata, Camerino, Tolentino, Fermo. È una ipotesi la quale potrebbe reggere anche alla discussione; ma sono, questi cenni letterari attraverso i quali l'idea di una Marca unitaria stenta ancora di più a farsi strada. Il prof. Trifogli ha detto che è inutile parlare di storia, dire perché le Marche si chiamano Marche,

Marca fernana, Marca anconetana; sono cose che lasciamo agli storici. Gli storici ci dicono, e qui bisogna dare ragione piena al prof. Trifogli, che una civiltà marchigiana, a guardar bene, non esiste se non nei rappresentanti che sono i singoli comuni: la loro è una storia comunale, municipale, che manca di omogeneizzazione. Ora, mi dispiace rubare le idee al prof. Bonasera, ma da questo accenno storico si potrebbe passare forse ad un accenno geografico. Sappiamo tutti come è fatta la regione, una regione a pettine con ad ovest la dorsale degli Appennini, e dalla parte opposta il mare. Tra le due linee, ci sono tutte valli parallele, ciascuna *con un fiume* e ciascuna (forse) *con una città*: centri importanti, gloriosi, ma chiusi in sé, piccoli mondi in sé, mondi paralleli forse, ma difficilmente capaci di integrarsi, di completarsi, di intersecarsi. Questo aspetto certo richiederebbe una trattazione particolare molto documentata, ma mi limiterò a dire che nella mia zona (io sono di Fermo, in provincia di Ascoli Piceno) c'è un detto che risale ai nostri vecchi i quali affermavano: le Marche terminano esattamente dove termina la civiltà della brocca di coccio, e comincia l'Abruzzo dove si introduce l'uso della conca di rame. A occhio e croce siamo alla Valle del Menocchia. Bene, a questo punto passiamo alla politica. Tale divisione delle Marche tra Sud (la conca di rame) e nord (la brocca di coccio) è stata sanzionata ufficialmente da un provvedimento politico che ha avuto una importanza fondamentale: la Cassa del Mezzogiorno. La parte Sud ne ha beneficiato, la parte Nord (noi nordisti!) non ne abbiamo beneficiato. Ora poiché ciò è accaduto senza che il capoluogo protestasse, debbo dire che questo provvedimento è parso un provvedimento naturale, legittimo, un provvedimento però che ha spaccato in due non solo la provincia, ma anche la stessa regione. Prova ne sia che oggi – lo sanno tutti – Ascoli sta dandosi da fare per creare un quadrilatero economico che abbia i suoi vertici in Ascoli stessa, San Benedetto del Tronto, Teramo e Giulianova. Non è un mistero neppure che Fermo rivendica la sua dignità di provincia scoronata; vuole essere capoluogo, o, in via subordinata, passare dalla provincia di Ascoli a quella di Macerata, più vicina, più omogenea tanto è vero che se noi parliamo in dialetto a Macerata ci capiscono, se un ascolano parla in dialetto da noi presenta alcune difficoltà, il “chignamente scate sciate” di Dante. Quindi, con la pressione della Romagna a Nord, dell'Abruzzo a Sud, bisognerebbe dire che le Marche si potrebbero restringere a quello che era l'ambito leopardiano, da Ancona, se permettete, a Fermo. Tutto il resto è silenzio. Ora, per disegnare con sicurezza, con legittimità questi confini, occorrerebbero molti e molti punti di vista, cioè quelli storici, quelli geografici, quelli

economici soprattutto e se vogliamo anche quelli psicologico-letterari, ma qui il prof. Volpini potrebbe dirmi: se la tua teoria delle valli parallele è vera, allora come mai abbiamo un Panzini di Senigallia che è totalmente romagnolo, mentre Fabio Tombari nato e vissuto più a Nord di Fano è invece marchigiano? E qui vien fuori la domanda chiave: che cosa è la marchigianità? È un po' come l'Araba fenice, “che vi sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa”; perché le Marche sono state, purtroppo (colpa anche di noi letterati!) sempre definite non come una unità che ha influenzato i suoi rappresentanti, ma come una somma di rappresentanti che hanno nobilitato la regione. Valga per tutti l'esempio di Giacomo Leopardi. Si dice che le Marche sono leopardiane in quanto, qualche volta, somigliano a quello che *voleva* Leopardi, e non si dice che Leopardi è marchigiano perché è nato, è vissuto, si è nutrito di succhi marchigiani. Del resto io direi, scusate l'eresia, che se Leopardi fosse nato a Milano forse non avrebbe cantato il mare, ma sarebbe stato grande lo stesso: prova ne sia che quando canta il Vesuvio di Napoli, o quando descrive il tramonto della luna nel mare (da noi la luna tramonta sui monti) Leopardi resta poeta egualmente. Quindi non direi come fanno alcuni: “Leopardi è grande perché è marchigiano”; si potrebbe dire invece che le Marche sono grandi perché hanno dato alla luce Leopardi. Ignoriamo perciò Leopardi che ci costringe a questi giuochi d'equilibrio, e vediamo qualche definizione di ciò che potrebbe essere la *marchigianità*. Cadiamo in un po' di retorica, ma ce la perdoniamo. Leggo in Antognini: “Il volto più vero delle Marche, anche se meno appariscente, è quello di una regione laboriosa e di virile solitudine, popolata da gente abituata a fare i conti con se stessa, a non ammettere niente di grande, niente di straordinario in nessun fatto e nessun uomo. Un popolo dunque che la pratica quotidiana del mare e dei campi ha reso taciturno, appartato, schivo alle facili aperture e tuttavia più incline alla malinconia che alla tristezza, più all'interrogazione che all'angoscia”. Definizione ineccepibile, però *letteraria*, cioè tale che rimane astratta. Come si potrebbe completare quando i problemi reali si affacciano? Il famoso modello marchigiano della industria va posto in questo quadro sì o no? Io direi di sì, ma ricorrei non tanto a Giacomo Leopardi quanto al tanto bistrattato Monaldo suo padre. Monaldo che era molto più intelligente di quanto vogliono dire i critici letterari, aveva notato che d'inverno i contadini recanatesi nell'ozio delle stalle lavoravano i corni di bue, ne ricavano dei pettini, li mandavano impacchettati a Marsiglia, da Marsiglia essi tornavano col timbro *Fabriquè en France*, e tutto quanto andava avanti.

Ora voi pensate che il modello marchigiano si è sviluppato così, dal contadino al piccolo artigianato, dall'artigianato su maggiore scala alla vera e propria industria. Cito anche un altro letterato che parla dell'anima della marchigianità. Alfredo Luzi dice: "Condannato come era alla diaspora per ragioni antiche e nuove, lo scrittore marchigiano, ha scelto patrie diverse ed è approdato a lidi forse più ospitali. Infatti i nostri letterati sono o milanesi o romani, ma non sono mai marchigiani perché le Marche non hanno una capitale letteraria. Molti di essi, per fortuna, anziché chiudersi nel nostalgico mito del paese dell'"anima", (le Marche sono tutto ecc. ecc.) hanno saputo trarre dalla immagine amata nel ricordo delle Marche, l'humus "quanto mai fertile della loro educazione letteraria e sociale, lontano da struggenti ricordi leopardiani, da nostalgie più o meno ingiustificate". La citazione si può tradurre così: lo scrittore marchigiano porta nella sua scrittura quel senso di concretezza e di equilibrio che ci distingue nelle operazioni della vita, nella attività commerciale, anche nelle iniziative turistiche, o di ogni altro campo. Sono queste osservazioni che ho citato, sottili, puntuali, ma non tali da definire pienamente il nostro carattere. Rimangono sul piano letterario, e non tengono conto di un fatto che il prof. Trifogli ha indicato: quell'esasperato campanilismo che potrà dare buoni frutti in letteratura, ma non nella vita sociale. Io ricordo un episodio che mi ha molto divertito; ascoltavo tanti anni fa Radio Ancona una intervista fatta al poeta Aurelio Ciarrocchi, il padre del pittore Arnaldo, che era un uomo molto arguto, molto simpatico. Gli domandavano: Lei, signor Ciarrocchi, è per l'unità d'Europa? - Certo, diceva lui - ma a patto che Civitanova alta e Civitanova bassa rimangano separate. Tutto il resto mi va bene. - Ora da questo punto di vista torniamo al tanto citato Piovene che ha dato delle Marche un ritratto meraviglioso. Ha detto, in parole povere, che le Marche sono l'antologia dell'Italia. Tutta l'Italia è condensata, per quanto è il suo meglio, nelle Marche. Questo che significa? Che la regione ha tutti i caratteri e non ne ha nessuno, o per lo meno ha tutte le possibilità di omologarsi con altre regioni ma non d'imporsi. Infatti i nostri corregionali sanno farsi strada, sanno imporsi per intelligenza, per operosità, per intraprendenza, ma sono milanesi a Milano e romani a Roma. E non sono anconetani in Ancona perché, diceva il prof. Trifogli, in Ancona non si riesce a coagularli. Ecco allora che le Marche hanno ricchezze individuali, ricchezze comunali, ricchezze municipali, ma all'interno non comunicano. Se me lo consentite, torno all'idea di prima, quella delle Marche a pettine, con le valli parallele e perpendicolari al mare e agli Appennini, che consentono una vitalità, una civiltà, una

mentalità omogenea nell'ambito della valle stessa, ma impediscono la comunicazione tra valle e valle. Il problema (sono contento che il prof. Trifogli l'abbia anticipato) è anche nelle comunicazioni oltre che nelle istituzioni; *in senso trasversale noi non abbiamo comunicazioni*. Le abbiamo in senso longitudinale. Faccio un esempio: se io voglio venire in Ancona scendo a Porto San Giorgio e poi faccio la litoranea; se debbo andare ad Urbino, scendo da Fermo, vado a Porto San Giorgio, arrivo a Fano e poi risalgo la valle del Metauro. Questo *salire*, se non mi sbaglio, non significa comunicare, significa entrare in un *mondo chiuso*, penetrarlo ma rispettandone l'isolamento. Se invece noi avessimo delle comunicazioni trasversali, la cosa sarebbe inversa. Non faccio il processo alle cose passate, ma se la nostra autostrada che è stata tracciata lungo il mare (dove ha rovinato anche il paesaggio) fosse passata nell'interno, Macerata, Ascoli, Teramo sarebbero state unite meglio, i paesi intermedi sarebbero stati valorizzati; invece noi vediamo che i paesi dell'alta montagna si spopolano, gli abitanti vengono in pianura, vengono sul mare, e la riviera è intasata da questa invasione... Dovendo fare i percorsi già descritti dall'interno al mare, lungo il mare e dal mare all'interno noi andiamo a *cercare* dei centri isolati che *rimangono* tali. Una autostrada diversa avrebbe scovato questi centri isolati, li avrebbe messi in contatto gli uni con gli altri, avrebbe spezzato quel tanto deprecato campanilismo che noi rimproveriamo alla nostra regione. Ci chiediamo se dobbiamo rassegnarci a questa struttura o c'è ancora per noi una speranza? La speranza c'è, una speranza che noi vorremmo almeno cullare e la culliamo mirando al capoluogo. Nessuno può negare che Ancona sia, a tutti gli effetti, il capoluogo delle Marche. Per quanto riguarda il commercio, per quanto riguarda le iniziative, per quanto riguarda, recentemente, la sua Università o le organizzazioni ospedaliere, Ancona è capoluogo delle Marche, e speriamo che lo diventi anche dal punto di vista culturale, come fu qualche decennio fa; ma la domanda che mi pongo, (scusate se dalla letteratura scendo ancora alle strade) è questa: perché mentre altre regioni sono collegate direttamente con Roma, con Firenze, noi dobbiamo, per andare a Firenze, *giungere* fino a Bologna, poi andare a Firenze; o passare per Perugia? Perché Ancona non merita un collegamento con le altre regioni, più rapido, più sicuro? Perché Ancona non deve...

Trifogli: Scusa se interrompo, io ho avuto occasione di partecipare ad una riunione degli illustri parlamentari della regione. Si discuteva dei vari problemi della Regione e qualcuno sollevò questo problema. A parte il problema delle comunicazioni trasversali, c'era il problema del colle-

gamento con il Tirreno. Allora uno a bassa voce, ma non tanto bassa che quelli più vicini non sentissero, dette questa risposta (era uno dei più autorevoli parlamentari marchigiani); "Ma se facessimo una autostrada di questo genere essa dovrebbe partire da Ancona, quindi è meglio che non se ne faccia niente".

Valentini: Sono contento di questo aiuto che dal prof. Trifogli mi viene. Io direi che Ancona va sostenuta in tutti i campi, perché la sua Università ha una fama che nessuno vuole contestare, i suoi ospedali hanno una rinomanza che fa onore alla regione, il suo commercio, la sua attività diciamo turistica, sono tali da meritare soltanto elogi ed ammirazione; ma la *manca*nza rimane. Il nostro capoluogo non è allacciato se non lungo la litoranea agli altri centri delle Marche, e quindi non ha comunicazioni trasversali e, anche peggio, non ha comunicazioni con la Toscana e con l'Umbria che sarebbero necessarie. Ora una capitale (ormai si parla di "capitale" data l'autonomia regionale) non può essere mortificata, essere menomata in questo modo.

Naturalmente, non dirò che il problema viario spieghi tutto e risolva tutto, ma resta un problema molto sentito, ed è sentito perché è una realtà che non si può negare; e a me sta a cuore perché mi è servito, per quanto oggi era possibile, per liberarmi dei panni del letterato e per diventare in pratica, se non proprio un "*praefectus viarum*", almeno un "cantoniere" attento al traffico regionale...

VALERIO VOLPINI

Non so quasi più niente della regione, so solo che ho pianto molto, metaforicamente, sulle Marche, e trovo tutto quello che hanno detto Alfredo Trifogli e Alvaro Valentini, perfettamente accettabile. Ma prendere atto di una situazione fa male, ma fa più male ancora quando si offrono per esempio dei contributi ragionevoli, si fanno delle proposte fattibili per portare un piccolo contributo al mutamento, e si viene snobbati se non addirittura ridicolizzati. Io ancora ho molte rabbie in merito. Ci fu un tempo lontano in cui anche io credevo al mecenatismo, alla sponsorizzazione e mi ricordo che offrimmo per continuare la vita di una rivista che si chiamava *il Leopardi*, offrimmo ad alcuni istituti di credito una contropartita, non volevamo soldi gratis per la nostra iniziativa, noi dicevamo: voi ci date tanto, noi vi diamo tanto che vale per voi molto di più di una sveglia o la biro o il taccuino di plastica che date ai clienti, e fate nel contempo un servizio culturale alla regione e anche un servizio di artisti ed anche una "speculazione" a voi favorevole. Sì, sì, naturalmente, per carità, bellissimo, grandissimo ma la poesia si brucia sempre al contatto con la ragioneria. E qui se ci sono dei ragionieri, degli economisti, mi vogliano perdonare. Io credo che l'esperienza mia personale di 20 anni fa, oggi forse avrebbe trovato l'accoglienza che era necessaria allora. Quindi vuol dire che qualcosa è cambiato, certo, rimangono in piedi molti problemi, però se è vero come ha detto Alfredo Trifogli, che gli istituti di credito stampano a volte cose che non stanno in piedi né in cielo né in terra, è vero anche che stampano opere come quelle del nostro amico Zampetti che sono un contributo importante. Sono eccezioni che confermano la regola. E siccome ci vuole dopo un'ora e mezzo qualche battuta, io ricordo che un direttore di un istituto di credito che aveva organizzato una mostra d'arte moderna, al mio rammarico perché non avesse messo un certo pittore che pure ha importanza e fama nazionale, dice ma io se lo metto ne devo mettere altri venti! Giuoca nel nostro "particularismo" un costante provincialismo. Ecco, non so se questo provincialismo poi come giustamente da non letterato ma da uomo anche di saggezza quale è Alvaro Valentini, sia colpevole l'autostrada o non anche la ferrovia. E guardate come siamo però cocciuti, no? Siamo coerenti, detto in termini positivi. Dopo l'esperienza della ferrovia che avrebbe dovuto aprire gli occhi non ai marchigiani soltanto, ma anche agli abruzzesi, anche ai pugliesi, invece di fare l'autostrada almeno almeno a mezza costa, non l'han fatta a cento metri dal mare, anche se, adesso, con

il muro di separazione non si vede neanche più. Particolarismo e provincialismo, cioè quasi il gusto, gusto di bassa lega, che è della Lega lombarda e che è il surrogato forse dei particolarismi nazionali che stanno venendo fuori non so perché, e se non sono forse anche una espressione, una condizione dell'impoverimento ideologico che c'è nel nostro tempo cioè a volte quando nel far cultura, nell'essere nell'ambito della ricerca culturale, ci si comporta quasi allo stesso modo di un presidente di un consiglio di amministrazione di una squadra sportiva, con quel supporto di stupidità campanilistica deprimente. Le Marche, non esistono, hanno ragione, però dal momento che dobbiamo scontare come figli illegittimi gli errori di Vittorio Emanuele II che di figli illegittimi se ne intendeva, cerchiamo di riparare, alla distanza di generazioni. Il che significava dare intelligenza alle strutture politiche, e amministrative della nostra regione. Credo necessario un serio intervento da parte nostra, un intervento di opinioni, anche di opinioni nei confronti della Regione Marche, delle Province e anche dei grossi comuni dove la politica culturale è fatta in termini del tutto clientelari, con uno scoordinamento totale. Io sono stato consigliere regionale per cinque anni, bocciato poi nella successiva prova perché a detta dei miei amici di corrente, non sapevo "far politica": giustamente hanno avuto ragione, però mi accorgo che oggi le iniziative non vanno avanti. Fortuna che certe strutture come per esempio la Sovrintendenza e l'Università stesse riescono a salvare il salvabile. Ora cosa si può fare? Io credo che certe prese di posizione potrebbero certamente mettere in guardia o per lo meno avvertire i nostri amministratori e i nostri politici. Si potrebbero dire tante altre cose, e si dovrebbero segnalare tante iniziative che se non hanno il supporto dell'opinione, soprattutto anche della finanza, finiscono male, non possono procedere. Sono stato ammirato che sia rinata qui ad Ancona una editrice, la Lucerna. Io sono ammirato di quelle poche pubblicazioni che riescono ad essere stampate, pubblicazioni serie stampate nelle nostre Marche, dove c'è una carenza, una scarsità di editori incredibile che contrasta coi molti stampatori perché nelle Marche, voi lo sapete, c'è stata una tradizione tipografica di primissimo ordine, oggi gli editori, pensate che c'è una editrice che si chiama l'Astrogallo nella quale io ho avuto la fortuna, il piacere, di pubblicare un paio di libri, che attualmente, dopo della morte del fondatore, veramente un eroe dello spirito, stampa un libro ogni due anni circa, per mantenere in piedi questa specie di fiducia nella cultura. Queste sono esempi della "grandezza e servitù" delle Marche. Il suo onore e il suo pianto. Bisognerebbe cercare di trovare anche fuori da qui di noi,

ma da parte nostra, dell'Accademia, gli strumenti o meglio ancora le persone, i veicoli adatti per porre i problemi attraverso i gruppi spontanei autonomi quelli di carattere nazionale come quelli di carattere locale; cioè rilanciare in un momento in cui gli strumenti della comunicazione sono in mano al potere che snobba con ineleganza totale e totale stupidità le cose serie. Compiere soprattutto uno sforzo di informativa culturale necessaria ad uscire dall'isolamento, far capire che la cultura non è un fiore all'occhiello, che la diffusione della cultura in una comunità che bene o male esiste anche se avrebbe dovuto esistere diversamente, non è un optional ma una necessità. Io direi che trasformerei il mio "lugubre pianto" di vecchio in un gioioso peana se vedessi, se sapessi, che finalmente dai sordi e dai ciechi si è udito e si è visto qualcosa.

ma sono anche mezzo urbinate) parlando anni fa di Ancona, naturalmente scherzando, disse: "Ancona è quel posto dove c'è la Corte di Appello". In sostanza, vorrei arrivare alla conclusione di questa brevissima premessa, la regione non sente Ancona come proprio capoluogo. Ancona cioè non è sentita come i veneti sentono Venezia, come i lombardi sentono Milano. Il Veneto ha città della portata di Padova, di Verona, di Vicenza, della stessa Treviso, sono tutte città piuttosto piene di vitalità economica e anche culturale e storica, però cedono al fascino, al richiamo di Venezia. Se noi tentassimo di fare questo tipo di ragionamento accostando Ancona a Pesaro, a Urbino, a Fabriano, a Macerata, vedremmo che non è assolutamente possibile. Una colpa è certamente legata alla città stessa, è certo che Ancona ha la sua responsabilità storica, ma la storia allora ha una sua valenza fortissima su questa situazione delle Marche che non solo ignorano il proprio capoluogo, ma si ignorano anche al loro interno.

La ragione sta nella sua dimensione storica, cioè non dimentichiamo che Ancona, certamente in piccolo, è stata senza dubbio una repubblica marinara, che è vissuta sul mare, che ha avuto i suoi contatti con il mare, che aveva le amicizie e gli interessi con l'altra sponda, a Zara, a Ragusa, e magari anche verso il Nord, anche lungo la costa adriatica del Nord, ma ne aveva forse molto meno all'interno. In sostanza è un po' stata come la stessa Venezia all'inizio del '400: Venezia ha cominciato ad andare oltre la torre di Marghera all'inizio del '400, quando ha cominciato ad aver paura dei Turchi, prima e anche oggi per i veneziani chi stava sulla terraferma era sentito come appartenente ad un'altra razza: si diceva e si dice tutt'ora: "quei della terraferma". Così è stato anche per Ancona: la divisione dei piccoli territori, sia pure vassalli della Chiesa, in piccoli stati, il ducato di Urbino, il ducato di Camerino, le altre piccole signorie a Fabriano, a San Severino, a Tolentino, Fermo, la realtà dei comuni, tutto ciò ha creato una serie di singole autonomie che dialogavano non fra di loro ma con Roma. Quando nel 1632, con la fine di Francesco Maria II della Rovere, termina l'ultima autonomia marchigiana, ai governi locali si sostituiscono le legazioni pontificie, che non legano tra loro, tra realtà locali, ma solo con Roma. Non si è favorita storicamente la sintonia, il dialogo, all'interno della regione, facilitato dalle vallate a pettine che scendono lungo l'Adriatico per cui ognuna è autonoma dall'altra (per cui Tolentino e San Severino che disterebbero 7 o 8 chilometri con un tunnel, si odiano mortalmente e cercano di distruggersi a vicenda, l'una la regina della valle del Potenza, l'altra la regina della valle del Chienti). Quindi questa divisione continua, si ripercuote, rimbalza non soltanto attraverso

i secoli ma continuamente, nella realtà del quotidiano; tutto questo porta a una situazione veramente complessa e difficile. In sostanza le Marche vanno divise in due parti, l'una è la Marca Picena, l'altra è la Marca Gallica: sul fiume Esino il dominio preromano dei Piceni e dei Galli, rimbalza fino ai nostri giorni. Il cambiamento del dialetto è all'Esino; Ancona è quella città che sta al confine, no? Ancona ancora ha un accento che non è cambiato, ma basta scendere appena subito dopo Ancona, basta arrivare ad Osimo e a Loreto, per renderci conto che si è verificato un mutamento totale. Nonostante il sopravvenire dei Romani e di tutta la civiltà seguente, questa differenza rimane, negli usi, nei costumi, nella lingua, nel dialetto. Questo stato di cose è stato facilitato dal fatto che non si è mai tentato di creare una unità regionale che, nonostante quanto ho ricordato prima, tuttavia nella realtà globale dell'Italia (e parlo anche da un punto di vista storico-topografico), in sostanza poi c'è, se ne era reso conto Dante, è stato ricordato prima, c'è anche una unità nei modi di vivere, nell'economia. Io pensavo in questi giorni che l'economia marchigiana certo ha avuto dei grossi guai con l'unità nazionale, che certo con il governo piemontese che ha commesso un sacco di guai non è stata molto positiva, nonostante il governo pontificio non fosse esemplare. Non so se siete d'accordo.

Voglio dire che in sostanza, pur nella loro divisione, pur nel vivere l'uno accanto all'altro ignorandosi a vicenda, questa gente faceva lo stesso mestiere, aveva una stessa economia, contadina lungo le vallate, marinara, peschereccia e di piccola navigazione lungo le coste, ed erano vicinissimi nel loro mestiere, con una realtà economica, un artigianato che rendeva addirittura autosufficiente il gruppo familiare. Tutta questa forma mentale è comune, va da Ascoli a Fossombrone, perché per esempio la coltura dei bachi avveniva alla stessa maniera, ad Ascoli, a Osimo, Jesi, a Fossombrone, a Urbino, ed era unità nell'autonomia. In età più recente, veniamo addirittura ai nostri giorni, noi assistiamo a qualcosa di simile che si è ripetuto nella coscienza di questa gente che si ignora ma in realtà fa parte di una cultura comune, ed è questa famosa ricetta marchigiana di portare il lavoro, le industrie nel territorio. Vedete i Merloni a Fabriano, vedete la fabbrica delle scarpe nel Maceratese, vedete le fabbriche dei mobili nel Pesarese, l'elettronica a Osimo. Ancora una volta le Marche hanno voluto creare nel territorio le possibilità operative, non c'è stato uno sconvolgimento come è avvenuto in altri territori dove le popolazioni sono andate via, e hanno quindi provocato dei contatti profondi fra Nord e Sud, per esempio, contatti magari che

sono scontri di civiltà, di culture che però ci sono stati. Da noi questo non è avvenuto, in sostanza siamo rimasti abbastanza quieti, e allora forse una delle responsabilità è questa: che la nostra gente è rimasta, ha continuato a lavorare, a funzionare, accontentandosi di quel poco. Mi colpì molto, ero ragazzo, la frase che disse un personaggio abbastanza, come dire, per il nostro paese, discutibile fino in fondo, una frase, per i marchigiani, che è giusta e vera: "marchigiani laboriosi e discreti". Fu Mussolini a dirlo qua ad Ancona. Ero studente e lo ascoltai, ricordo, ma "laboriosi e discreti" poteva essere un modo elegante anche di dire "un po' minchioni".

Ripensando alla frase ricordata dal collega a proposito dell'autostrada, voglio dire che una frase analoga me la disse un ministro dei Lavori Pubblici. Mi disse: "Siete fortunati voi marchigiani che l'autostrada tra il Nord e il Sud debba passare per le Marche, altrimenti non avreste neppure quella". Ne abbiamo la prova fino ad oggi, abbiamo sotto gli occhi, questi tronconi di superstrade che vanno su per la valle del Metauro, vanno sopra la valle dell'Esino, vanno sopra la valle del Chienti, vanno su per la valle del Tronto, però arrivati verso il crinale appenninico si fermano cosicché fino a pochi anni fa, chi di noi diciamo da Fano prendendo la Flaminia doveva andare a Roma, era costretto a passare ancora nel tunnel scolpito dagli antichi romani. O altrimenti, come facciamo noi anconetani quando abbiamo fretta o abbiamo delle macchine un po' potenti, passare per Pescara. Credo però che, nonostante tutte queste difficoltà, la realtà marchigiana sia sentita una volta che il marchigiano va fuori della propria città. Mi rifaccio per esempio a un grande marchigiano, Papa Albani, Clemente XI, che quando va a Roma non fa altro che favorire personaggi e artisti marchigiani, come Carlo Maratta, o che tiene accanto a sé come consigliere un altro marchigiano, Pierleone Ghezzi originario di Comunanza, dà grande vitalità all'associazione del Pio Sodalizio dei Piceni, mi sono meravigliato quando ho letto che era un papa abbastanza nepotista, fra virgolette; a modo suo, favoriva i marchigiani. Qui troviamo gente di Pergola, di Urbino, di Fano, magari di Pesaro, Comunanza, quindi in sostanza ci troviamo di fronte a una forma mentale, perché in effetti politicamente il ducato di Urbino faceva parte a se stesso. Se voi prendete le carte geografiche del '700, cioè quando il ducato non esiste più, potete riscontrare che esse continuano a segnare Ducato di Urbino. Le Marche (la Marca anconetana, la Marca fermana), sono un'entità riferita al territorio a sud, in parte Ancona, ma poi Ascoli e Macerata.

La provincia di Pesaro è rimasta sempre un po' estranea al discorso, però leggendo il libro di Lisotti sull'arte tessile nelle Marche, uscito pochi

giorni fa, ho letto qualcosa che mi ha molto incuriosito e in qualche maniera anche confortato. Lisotti si è trovato a S. Angelo in Vado e a Carpegna, dove fanno dei tessuti particolari che macchiano con la ruggine e quindi diversi dai tappeti di Piobbico oppure dalle cose fatte al telaio che fa la Cicotti giù a Pieve Bovigliana. Lisotti fa osservare agli operai di Carpegna che lavorano alla romagnola. Quelli rispondono (è Lisotti, un pesarese, che lo scrive) che il loro lavoro non è alla romagnola, ma alla marchigiana. Quindi a Carpegna c'è una coscienza marchigiana, in contrapposizione alla coscienza romagnola.

C'è un altro discorso che vorrei fare, ma non vorrei dilungarmi troppo, un discorso di cultura del territorio, di cultura del paese dai dolci colli, come diceva Cecco d'Ascoli. I dolci colli sono quelli del Leopardi, sono anche quelli della pittura di Raffaello, di Gentile, cioè c'è una identità che nasce dal territorio. Se sentiamo questa cultura del territorio ci renderemo conto allora che queste diversità dipendono forse soltanto dalla configurazione territoriale che non facilita gli scambi se non nel senso dalla montagna verso il mare, e forse ancora di più dalla gente, dai domini che nelle vicende storiche attraverso i decenni, attraverso i millenni, hanno sempre cercato di dividere.

Ancona ha le sue responsabilità oggi, a mio avviso, perché quando c'è stata la costituzione della Regione non c'è stata ribellione come in Abruzzo, come in altri territori in cui si è contestato, i marchigiani hanno allora accettato abbastanza tranquillamente il fatto che Ancona fosse capoluogo di regione. Mi domando se oggi Ancona, anche se certamente ha avuto i suoi guai, come quello della guerra, ha coscienza di dover svolgere nel campo della cultura, soprattutto, un compito trainante, tanto più che poi oggi ha anche l'Università, università che tra l'altro la città ignora e che è invece un ateneo vitale e di prestigio. Ancona non sa svolgere il suo ruolo di capoluogo regionale. Questo mi pare e quindi chiudo ricordando il discorso iniziale che tanto mi ha addolorato, quando sentii dire: va bene che Ancona sia punita; perché questa povera città debba essere punita io non lo so, io l'amo follemente perché sono anconetano, anconetano tornato dopo 40 anni di vita vissuta altrove, però il mio essere anconetano mi è sempre rimasto nel sangue e allora queste cose mi addolorano perché penso proprio che la regione se vuole veramente avere una sua identità deve uscire dai campanilismi anche se ha ragione Ciarrocchi quando ricorda che sono paesi, quattro lingue che vanno d'accordo benissimo, e io sono per il rispetto reciproco, per l'esaltazione delle proprie identità. Da parte sua Ancona se vuole essere

rispettata, deve sollecitare la cultura, deve avere questo senso del capoluogo così come ce l'hanno le altre regioni, perché altrimenti rimarremo sempre così, appartenenti di una regione considerata periferica rispetto al resto d'Italia, senza una propria autenticità e identità globale, senza una città che la rappresenti in tutta la sua realtà.

GLAUCO LUCHETTI

Mi riferisco ad una esperienza personale. Sono stato nella mia vita a capo dell'ufficio lavori di un'amministrazione delle Stato, per le Marche e l'Umbria. Ad un certo momento, durante una ristrutturazione del Servizio centrale che si occupava di tale attività, la direzione dell'Ufficio venne spostata da Ancona a Pescara, così senza apparente motivazione. A Pescara non esisteva tale struttura. Ossia la motivazione c'era: l'on. Spataro, abruzzese, era Ministro delle Poste e Telecomunicazioni, amministrazione dalla quale io dipendevo, e stava realizzando in quella Regione numerose opere. Naturalmente questa soppressione comportava per Ancona e le Marche una minorazione che si aggiungeva alle altre già subite come ad esempio l'estensione di competenza dell'Ufficio Lavori del Compartimento delle Ferrovie dello Stato di Pescara fino alla Stazione di Osimo. Non conosco la situazione attuale.

Allora naturalmente io creai una specie di comitato di agitazione e di difesa contro questa soppressione che interessava Ancona ed anche Trieste, mi sembra, e rivolsi come d'uso appelli alle autorità ed alla cittadinanza attraverso articoli sui giornali ed altre iniziative personali.

Ho riscontrato che prendendo contatti politici anche ad alto livello, il problema non interessava assolutamente pur dimostrando che sarebbe insorta una disfunzione nel curare i 750 uffici postali della zona di mia competenza con l'allontanamento del centro operativo e quindi, con l'aumento delle distanze, le nuove difficoltà avrebbero reso il servizio meno efficiente.

L'unica cosa che ho notato in maniera palese è questa: quando io mi rivolgevo alle forze politiche ed ai parlamentari marchigiani, ognuno diceva che, sì, andava bene, ma quando si riusciva o si tentava di cooptare tutti in una unica azione, allora si sfaldava la difesa della istituzione che veniva tolta ad Ancona. A Roma addirittura un alto parlamentare marchigiano mi disse: – Adesso poi andiamo contro a cose già fatte per cui qualcuno farebbe delle brutte figure e lei ha fatto male. – Io risposi: – Se ho fatto male non so come avrei potuto diversamente agire. – Mi venne ventilata l'idea che avrei dovuto organizzare un pranzo di lavoro.

Invece l'azione del comitato fu piuttosto incisiva e forse anche il buonsenso prevalse per cui la sede di Ancona venne conservata.

Ho notato invece, dato che ho avuto l'opportunità di lavorare anche in Abruzzo che i parlamentari abruzzesi dall'estrema destra all'estrema sinistra, quando si trattava di problemi regionali erano tutti uniti. Quindi

questo potrebbe essere anche uno dei motivi per cui se il campanilismo può essere ammesso per il calcio che sembra essere la cosa più importante, fra Ascoli e Pesaro, fra Ancona e Macerata, invece da persone elette per difendere anche gli interessi della Regione oltre a quelli locali dei propri elettori, ci si aspetterebbe una maggiore attenzione alle esigenze collettive.

La Regione Umbria nella circostanza citata, si dichiarò solidale e sostenne le mie richieste preferendo di essere in rapporto con l'Ufficio di Ancona che con altri.

GIUNIO GIORGETTI

Le Marche, così come si presentano con la loro conformazione e la divisione nelle quattro province, sono state una invenzione del Commissario Valerio dopo la battaglia di Castelfidardo e, dall'ascolano al Montefeltro, comprende mondi che erano e sono rimasti diversi, divisi dalle vallate trasversali. Ancona, poi, è un'isola galleggiante nella solitudine tra il Pinocchio e le Torrette. È stata sempre isolata, non ha avuto un hinterland, non ha avuto la vocazione di essere il polo, il centro, non dirò di una provincia, ma almeno di costituire la cerniera tra l'Esino e il Musone.

Quando sono stato sindaco di un piccolo Comune vicinissimo ad Ancona, quasi un suo sobborgo, ne ho avuto la conferma, tanto che con tutti gli altri Comuni posti a sud di Ancona, creammo un consorzio per sopperire alla mancanza di iniziative di Ancona.

Tra noi ed il capoluogo non c'era una vera e propria controversia per il semplice motivo che non c'erano iniziative di Ancona da contestare o con cui collaborare ed ai nostri stimoli veniva opposta una sovrana indifferenza, un signorile distacco da ogni problema comune perché, oramai, si doveva ragionare e programmare con più ampio respiro ed in termini di più vasto territorio. Sembrava di trattare con una vecchia signora decaduta e che non aveva più aspirazioni. Forse la presenza del porto con la proiezione verso il mare e forse l'isolamento imposto da Venezia avevano creato questa solitudine.

Non credo che le cose siano molto cambiate da quando vedevo i problemi da un paese a due passi da Ancona. Se questo è il distacco con i centri minori che le fanno corona, la nostra città deve essere considerata ubicata a distanze siderali dagli altri centri della regione, così vivaci, così orgogliosi, così ricchi di stimoli.

Non sono le leggi che creano i fatti che sono opera dell'uomo. È inutile sanzionare con una norma che Ancona è capoluogo della Regione se poi gli uomini non le hanno dato e non le danno questo compito che è anche più difficile perché la nostra città non emerge dagli altri capoluoghi per popolazione e per dimensioni economiche.

Se deve essere solo una città di servizi per la regione non dovremmo lamentarci di come vanno le cose quasi dipendessero da una invincibile forza della natura, ma dovremmo con coraggio, intraprendenza ed umiltà adempiere almeno a questo compito e forse troveremo più considerazione da parte delle altre città.

Ho chiesto e prendo la parola per ricordare brevemente e per sottolineare, anche in base alle esperienze personali, che ho potuto spesso constatare come le altre province marchigiane si sono schierate contro quella di Ancona, per partito preso.

Infatti per oltre 25 anni sono stato Segretario Generale e Direttore di Enti ed Istituzioni regionali, partecipando come tale a numerose riunioni, nel corso delle quali si è frequentemente verificato che se i rappresentanti di questa provincia lanciavano un'idea o proponevano una iniziativa, sebbene di comune interesse, sono stati avversati, in combutta tra di loro, dai colleghi delle altre province, senza giustificati e fondati motivi, che non è il caso qui di indicare.

Tuttavia esistono purtroppo fatti essenziali che attestano pure che Ancona non è e non è stata sempre nemica di se stessa, come si è prima detto, e che non ha subito soltanto le ostilità delle consorelle marchigiane, in quanto in diverse occasioni si è trovata di fronte anche ad ostacoli frapposti da parte di province, regioni confinanti, di partiti, di uomini politici, di Ministeri, ecc., che non hanno consentito la realizzazione di rilevanti programmi ed iniziative.

Al riguardo mi limiterò a citare due particolari ed emblematici episodi, che hanno deluso i patrocinatori ed arrecato notevoli danni allo sviluppo socio-economico sia di questa provincia, sia della regione.

Negli anni 60 il Compianto Avv. Ronconi, nelle veste di Presidente della Camera di Commercio di Pesaro, fece eseguire un approfondito studio ed un progetto per spostare opportunamente verso l'interno la linea ferroviaria a ridosso di quella città, al fine di ottenere un maggiore e più largo spazio lungo il prospiciente litorale, come certamente ricorderà il Prof. Volpini, il che non solo avrebbe dato un più ampio respiro a quel ridente, importante Centro turistico e balneare, ma sarebbe stato altresì molto conveniente per l'Azienda Ferroviaria dello Stato perché tutta l'area risultante libera dai binari e dalle connesse strutture si sarebbe potuta vendere a prezzi vantaggiosi e remunerativi per la costruzione di alberghi, ville, parchi ecc.

Tale progetto venne esaminato, discusso ed approvato all'unanimità dal Consiglio dell'Unione Regionale delle Camere di Commercio delle Marche e, quindi, inviato con la relativa, documentata relazione illustrativa al competente Ministero, il quale non ritenne di dargli corso per motivi non del tutto plausibili, senza approfondire peraltro il problema.

L'altro episodio di grande rilevanza concerne l'iniziativa delle Camere di Commercio di Ancona, Perugia, Siena e Grosseto, le quali intorno agli anni 50 riesumarono e ripresero in esame il noto progetto De Agostini, riguardante la costruzione della camionale "Ancona - Grosseto", che oltre ad avere carattere militare era destinata a congiungere finalmente i due mari, l'Adriatico con il Tirreno, come si auspicava da lungo tempo.

Vennero all'uopo indette e tenute numerose riunioni, in cui tutti i promotori si trovarono in perfetto accordo, si ottennero i necessari finanziamenti, furono iniziati i lavori, venne costruito il ponte sul fiume "Ambrone", con rilevante spesa, si eseguirono le previste varianti nei pressi di Grosseto e si approfondì lo studio per le rettifiche ed il miglioramento della strada di "Valfabbrica", la cui sistemazione costituiva il problema più consistente ed impegnativo.

Ma inopinatamente, a seguito di interventi politici, vennero sospesi tutti i lavori ed, al posto della camionale "Ancona - Grosseto", fu progettata ed approvata un'altra soluzione, ossia la "Fano - Grosseto", che sarebbe dovuta passare per Arezzo, lasciando fuori Ancona e soprattutto il suo porto, che rappresentava il punto focale della iniziativa.

Non aggiungo altro e lascio ai presenti ogni interpretazione e deduzione al riguardo.

LUIGI ROSSINI

Ho stancato troppo ieri sera per un tempo lunghissimo. Vorrei nondimeno citare altri fatti non personali, che riguardano Ancona, le Marche e altre proiezioni nazionali e internazionali.

Abbiamo l'onore di avere con noi il rappresentante del Rettore di Camerino; l'Università deve pure avere partecipanti.

Non sono di origine marchigiana e si sente dalla pronuncia, ma sono 26 anni che vivo qui, 5 a Camerino, oltre 21 ad Ancona. A Torino mi sentivo savoiardo, ma conoscevo le cinque giornate d'Ancona e il periodo del Commissario Valerio; forse la migliore storia dei Savoia l'ha scritta Smith e quella d'Italia è preferibile che la scriva uno straniero.

Vogliamo essere concreti e contribuire a consolidare valori indiscussi. Quali per primi? Alcuni beni fondamentali sono nati per iniziativa dei Soci e presentano aspetti culturali ed educativi prioritari; vorrei però soltanto accennare all'Istituzione tradizionalmente citata quale "superiore". L'Università è cultura popolare e sostiene le iniziative dell'educazione professionale; certamente deve formare i professionisti di base, persone colte ovvero preparate nel senso umanistico a riconoscere tutti gli aspetti trattati da questa Accademia, autentica Università regionale che però non può conferire lauree, di carattere nazionale.

L'Istituzione superiore ha forti, pressanti responsabilità di organizzare Corsi professionali tecnologicamente competitivi.

Che significhi competitività ce lo insegna il Collega chimico: ne è indissociabile l'aspetto economico ed occorre agire in previsione delle necessità che si presenteranno, molto probabilmente più stringenti, al tempo in cui si rendano più evidenti le carenze dello Stato Centrale.

Il futuro prevede concentramenti massicci di capacità di lavoro e di energie umane, soprattutto di risorse economiche: chi non saprà riconoscersi nel giro delle multinazionali è destinato a scomparire. Anche la FIAT da sola non potrà sopravvivere a lungo.

Naturalmente vorremmo che resistesse l'attività artigiana e quell'economia doppia e mista che ci caratterizza, ma dovremo difenderci compatti, consci che l'attuale fiorente economia marchigiana morirà se non sapremo interagire attivamente con i potenti sistemi internazionali.

Insisto sulla più che urgente necessità che queste nostre magnifiche iniziative, su cui è impostata la nostra storia, la nostra cultura, che sono nate insieme a livello individuale - artigianale - familiare in nuclei più o meno localizzati del nostro territorio, che si sono estese nel mondo

soprattutto mediante espressioni umanistiche tradizionali, possano acquisire contenuti anche tecnologici e di redditività economica sufficiente ad autoconfermarsi.

L'Accademia, ma soprattutto l'Università che dà i diplomi e non solo di laurea, assuma dunque la piena responsabilità oltre che nella preparazione culturale di base generale – per la quale ritengo che l'unità complessa regionale sia adeguata come sede unica al limite di un solo campus in scambio interattivo con le varie sezioni – e pensi ad organizzarsi per formare professionisti ai livelli specialistici realmente tecnologicamente competitivi.

Questo necessita e questo sarà compito delle Scuole di Specializzazione meno fatiscenti. Poi, dopo, si faranno anche scuole a metà corso di laurea, ma si dovrà prima discutere se esistano le competenze necessarie anche per questa nuova forma di educazione superiore, stante ciò che è stato deciso e il dovere ormai di accettare anche questa nuova legge nazionale.

Anzitutto si cerchi di far funzionare all'altezza dei tempi le SCUOLE di SPECIALIZZAZIONE!

Nella Regione sono attivate moltissime di tali Scuole, che però talvolta non sono espressione della unità nazionale.

Si ammetta che, per essere docenti di Scuole di Specialità, occorra un concorso nazionale, meglio internazionale!

Le grandi Università nazionali, parlo di Milano, Roma, Napoli, quelle che faranno parte dei Grandi Centri ormai programmati, le più finanziate con fondi ministeriali, potranno organizzare a completamento, indipendentemente, tali Scuole, necessarie.

Per noi è stato più difficile avviarle, ma una iniziativa anconetana, già citata ieri e di cui mi preme acquisire in questa Sede la testimonianza del Rettore camerte è stata finalmente approvata. È così la prima volta che *nella nazione si può istituire una Scuola di Specializzazione con docenti delle varie Sedi (regionali) tramite convenzioni ad hoc prima negate.*

Dunque, un nuovo fatto originale di iniziativa anconetana, che spero quanto prima possa concretizzarsi.

Purtroppo, debbo aggiungere, le iniziative locali sono state bloccate, dimenticate in un cassetto, per circa ... due anni, soltanto perché il lavoro è organizzato alla vecchia maniera, non tecnologicamente competitiva. Ciò è ancora il frutto perverso di una mentalità che auspico debba, questa sì, scomparire, trasformandosi forse in senso lombardo, ovvio se i cambiamenti saranno graditi alla maggioranza della popolazione, oltre che dei

primi "addetti ai lavori".

Tale purtroppo è ancora oggi il mondo che occorre vivere, nel quale dobbiamo nondimeno evitare di affondare e persistere fiduciosi di sopravvivere.

Non è che un piccolo esempio, ma lo ritengo rilevante: il Ministero per la prima volta in Italia ha di fatto concesso la possibilità di Scuole di Specializzazione professionali universitarie di carattere regionale. La pratica, nata ad Ancona, è ora ferma a Camerino: dopo due anni di stop involontario ad Ancona, quanti mesi di paralisi subirà in Camerino?

Ciò che conta, nonostante tutto, è che si pensi a proiettare il prodotto oltre la Regione e la stessa nazione, ben oltre la Comunità Europea, a tutt'oggi mera parvenza amministrativa.

Mi permetto di suggerire al Presidente di organizzare una discussione sulle iniziative dell'Ente Sviluppo Marche. Non mi riferisco ovviamente alle persone, né al gruppo politico principale responsabile dell'operatività di questo Ente regionale.

In riferimento all'agricoltura e all'agraria, ritengo che la nuova Facoltà possa già collaborarvi, integrandosi con altre Sedi e sviluppando un compito non certamente trascurabile per la cultura, la professionalità, l'economia della Regione.

Da moltissimi anni ho insistito sull'impostazione di un programma agrario di coltivazione delle piante officinali-medicinali ed essenziere. Importiamo per miliardi di lire ogni anno tali prodotti mentre la Regione è caratterizzata da un terreno ideale per svilupparne la cultura. Occorre oggi avviarla mediante tecnologie avanzate, competitive, che traggano vantaggio dalle conoscenze ormai consolidate della genetica molecolare.

Nessuno però è sembrato finora sentire, né reagire.

Sono state dette delle cose molto interessanti e molto "marchigiane", perché quasi tutte dette stando con i piedi per terra; cercherò anch'io di fare la stessa cosa.

In primo luogo invitando a non piangere sul come siamo fatti, su come la natura ci ha fatti con le valli a pettine e quindi con le connesse difficoltà di comunicazione.

Limitiamoci a prendere atto di ciò e considerando la situazione in positivo identifichiamo anzi nella struttura del nostro territorio la condizione primaria di quanto di buono abbiamo saputo esprimere e di come siamo. Tante vallate e tanti mondi a sé, è vero, ma tanti mondi ordinati, operosi, creativi, non in antagonismo ma in spontanea autonomia.

Si prenda quindi coscienza di trovarsi dinnanzi a una regione che ha una sua singolare fisionomia e si abbandoni ormai ogni ozioso discettare su "Marca o Marche", "Agro Piceno" e "Agro Gallico", "aree preromagnole e aree preabruzzesi" e così via. Siamo il Paese che siede "tra Romagna e quel di Carlo"; questa è la realtà geografica e storica generatrice dell'unità che esiste, anche se in maniera atipica, e che dobbiamo difendere e potenziare.

Poiché è il territorio l'elemento base unificante è al territorio che debbono andare le prime attenzioni con una condotta apparentemente negativa quale è quella di intaccarlo il meno possibile riducendo quindi al massimo la realizzazione di nuove strade ed opere collegate poiché le attuali sono normalmente più che sufficienti per i bisogni della popolazione, senza voler considerare il danno recato all'agricoltura da ulteriori sottrazioni di fertili aree di fondovalle ormai assai più rare ed il danno paesaggistico ed ambientale in genere.

Se lo sfascio del percorso dell'autostrada si salda all'altro commesso un secolo fa dall'ubicazione della linea ferroviaria adriatica non significa che tutto sia perduto. Auspico quindi, tra l'altro, che sia potenziato lo sviluppo ferroviario delle merci in modo che sia deconcentrato il traffico sia all'interno sia lungo la fascia costiera, che sia nel contempo frenata la fuga verso la costa da parte delle comunità interne potenziando con opportune iniziative, non soltanto industriali, il cosiddetto modello marchigiano di sviluppo, senza che tale sviluppo comporti però espansione della sconosciuta cementificazione che sta aggredendo anche i nostri piccoli centri.

È essenziale quindi difendere i caratteri urbanistici tradizionali delle

nostre città e dei nostri paesi specie dell'interno salvaguardando le tendenze tipiche di quello che una volta era chiamato l'ornato pubblico.

Per quanto concerne la posizione di Ancona o meglio il frequente rapporto odio-amore che si riscontra tra Ancona e gli altri centri, credo che l'Accademia possa nel suo interesse ed in quello dell'intera regione farsi promotrice di iniziative che eliminino il più possibile dagli occhi di molti l'immagine, senz'altro errata e spesso strumentalizzata, di un Istituto troppo "anconitano".

Si diffonda quindi annualmente un preciso calendario delle manifestazioni che organicamente dovranno effettuarsi fuori di Ancona perché occorre che l'Accademia appaia soltanto come centro propulsivo non di Ancona ma di tutte le Marche collegandosi così alle realtà culturali che, come dice il prof. Volpini, sono molte e diverse, collegandosi anche, ed io parlo dal punto di vista strettamente culturale e quasi da amante delle biblioteche e degli archivi come sono, alla rete delle biblioteche marchigiane che si stanno potenziando e collegandosi infine con le Università.

Per quanto riguarda tali Istituzioni noi sappiamo, come è stato qui ripetuto, che la conferenza dei Rettori ha poco funzionato; le Università stesse, poi, hanno avuto il merito di portare qui nelle Marche scienza esterna alla nostra regione ma ciò è accaduto mentre molti docenti universitari marchigiani sono andati ad operare fuori.

Per quanto riguarda il problema particolare dello scarso inserimento dell'Università di Ancona nel tessuto sociale e culturale della Città credo proprio che uno dei motivi risieda nel fatto che l'elemento docente marchigiano sia in minoranza.

Per ritornare all'Accademia mi auguro che possa essere veicolo itinerante non tanto per legare realtà simili ma da sempre autonome quanto piuttosto per potenziarle tutte contribuendo in tal modo anche a superare qualsiasi campanilismo.

Plaudo quindi a quella che è stata la proposta concreta del prof. Volpini di collegarsi con le realtà culturali locali.

GIORDANO PIERLORENZI

Mi sento in dovere di dare un contributo al dibattito dal punto di vista psicologico. Io ho seguito con attenzione le relazioni precedenti; tutte adducono motivazioni valide e diverse di carattere storico, culturale, letterario, geografico, ambientalista e tutte ancora hanno un elemento in comune: il problema dell'esistenza umana. Io credo che la questione di una incapacità ad unificare le Marche, sia dovuta all'individualismo soverchio dei marchigiani. Ecco dunque, la diagnosi di un psicologo sociale quale io sono, sul fenomeno tipologico del marchigiano. Partendo da questa diagnosi, bisognerà allora intervenire con un programma e su ciò mi associo alla proposta di un relatore, che cioè l'Accademia prenda l'iniziativa. Secondo me l'indirizzo dovrebbe essere questo: cercare di prepararci i nuovi e futuri governanti, formando una nuova generazione attraverso una scuola scelta. Ecco allora l'intervento dell'Accademia che io auspico: fare dei programmi di sensibilizzazione, di informazione e di formazione mirata nelle scuole, sin dalla scuola elementare, perché da bambini si impari a conoscere le Marche. Non soltanto però le questioni storiche, ma soprattutto le risorse e le potenzialità delle Marche. Oggi noi siamo incapaci di fare una sinergia. Qualcuno ha accennato alla cultura della solidarietà. Noi oggi siamo impossibilitati a fare ad esempio una sinergia nei servizi avanzati. Venerdì prossimo sarò relatore ad una Tavola rotonda insieme con l'ISTAO, l'ISELQUI e la Meccano ed altre realtà che promuovono per le Marche servizi avanzati, non soltanto per l'industria ma anche per l'artigianato, per l'agricoltura. Ebbene queste realtà svolte negli ultimi 20 anni – alcune fra l'altro anche di recente istituzione – non hanno ancora trovato modo di conoscersi, conversare e collaborare tra loro. La Regione stessa non si è fatta promotrice di questo dialogo che sarebbe preparatorio al '93, cioè all'unificazione Europea alle porte. Come dovremmo avanzare, tentare di assumere una mentalità europea quando ci manca la mentalità marchigiana regionale. Ecco allora, importante, tradurre queste parole in fatti, in un programma operativo che secondo me dovrebbe essere radicato nella cultura della scuola e percepito con determinazione dalla nostra Accademia.

SERGIO SCONOCCHIA

Vorrei aggiungere anch'io alcune brevi riflessioni.

Su un punto sono stato preceduto, del resto, dal mio amico Pierlorenzi, che mi ha rubato, per così dire, le parole. Direi che uno dei limiti più consistenti dei Marchigiani è l'individualismo, il campanilismo. Certo ci sono anche ragioni storiche di questo, poiché, come è noto, la nostra regione è costituita da terre diverse tra loro, con insediamenti etnici che vanno dalla cosiddetta Marca gallica al Piceno.

Sono d'accordo con il Presidente: l'Accademia oggi non ha fatto accademia, ma ha posto in discussione un problema reale: la mancanza di valorizzazione delle Marche e dei Marchigiani.

I contrasti, le ostilità interne alla regione portano sempre a una inadeguata valorizzazione, ad un danno alla nostra cultura, al nostro patrimonio artistico; la conferma più recente viene dal gruppo bronzeo dei cavalli di Cartoceto che ora necessita, come è noto, di un nuovo e intenso restauro.

In realtà i figli più grandi delle Marche, da Ciriaco d'Ancona a Raffaello, da Bramante a Rossini, da Leopardi a Pier Luigi Nervi, per un insieme di ragioni culturali o umane o di incomprensione dei concittadini, hanno dovuto affermare le loro qualità altrove, fuori della regione, e spesso fuori delle Marche si sono trovati a vivere e a morire.

Qualcosa per la cultura marchigiana, per l'attività artistica, ne sono certo, potrà fare l'Accademia.

Molto brevemente e scusandomi di sottrarre un po' di tempo ad altri e più importanti interventi, desidero riprendere uno degli aspetti presenti nel contributo appena presentato dal prof. Pierlorenzi. E lo farò riferendo di una esperienza che bene si integra con il problema che stiamo discutendo. Sono per così dire 'reduce' da alcuni riuscitissimi convegni che anni fa ho organizzato in rapporto alle novità delle riforme, di programmi ed ordinamenti, della scuola elementare e della scuola materna. Convegni, come dicevo, ai quali partecipò un numero straordinario di insegnanti e dirigenti e il cui successo mi motivò a promuovere un seminario riservato appunto al tema "Insegnare le Marche". Aggiungerò che inizialmente il titolo prescelto era quello di "Imparare le Marche", poiché ero convinto – come lo sono ora – che la cosiddetta *marchigianità* è cosa ancora tutta da scoprire e definire in ogni suo aspetto, in primo luogo storico, culturale, economico. Lo feci in collaborazione con l'Istituto di Storia della nostra Università e insieme definimmo un programma approfondito ed attraente da svolgere in due giornate e mezza di lavoro. Rispetto alle precedenti iniziative dovrei ammettere che il risultato fu meno soddisfacente se la frequenza massima dei partecipanti non superò il numero di 60/70 unità, per quanto attenta e attiva essa sia stata.

Malgrado il relativo fallimento (o successo!) di questa esperienza, ritengo che l'Accademia possa ripetere questi tentativi nell'ambito della scuola, diretti anzitutto agli insegnanti, che sono poi coloro che per compito istituzionale e culturale possono gettar luce sui tanti e affascinanti *scorci* marchigiani. In fondo l'individuo compiutamente storico dovrà essere considerato – e di fatto egli lo è poi inconsapevolmente – come un pluricittadino, o un uomo dalle molte cittadinanze, perché tutte lo formano, lo arricchiscono nella personalità e nella pienezza dell'esistenza. È bello ed entusiasmante essere italiani, europei, universali; se ci è possibile ciò, non sarà più difficile farci umanissimi marchigiani, purché ci soccorra la conoscenza, largamente storica, dei tanti e ricchi "perché" di questa terra, anzi di queste terre.

Vorrei dire qualcosa su questa particolare situazione. Ricordo che le Marche hanno la caratteristica di avere le valli disposte a pettine, cioè perpendicolari alla costa e che questa realtà geografica ha influito sulle culture che sono state presenti sul territorio, sin da epoche antiche. Da ciò la più o meno marcata differenziazione degli insediamenti, che – come sopra detto – ha radici lontane, favorite dalla poca facilità di passare d una valle all'altra.

Un altro indizio è fornito dal numero delle Diocesi. Come si sa, queste furono organizzate facenti capo ad una città che aveva avuto una certa importanza sin dall'epoca romana; dopo le invasioni barbariche, si ebbero degli spostamenti o delle soppressioni, a seguito delle distruzioni. Delle ventisei diocesi della Regione Conciliare Picena, solo due sono di recente istituzione, Loreto e Montalto, volute da Sisto V nel 1586; vi sono poi quelle medioevali di Macerata, 1320, e di Recanati, 1239, tanto per citarne qualcuna. A ognuna delle diocesi faceva capo una comunità ben organizzata che difendeva strenuamente i propri diritti e conservava gelosamente le proprie tradizioni. Col tempo, soprattutto recentemente, queste diocesi sono state raggruppate, cercando di unire centri aventi una certa comune identità, anche se spesso le scelte non sono state felici; mi risparmio esempi per non creare malintesi.

La situazione di Ancona, in questo contesto: Ancona, ho sempre sostenuto, ha, come territorio, il mare. Dal mare sono venuti coloro che l'hanno fondata, che hanno creato le sue reti commerciali ed i suoi legami con le sponde adriatiche e dell'Oriente mediterraneo. Costoro, una volta presa in possesso l'area portuale, si sono ben guardati dallo spingersi oltre la cerchia delle colline che la cingono. Non bisogna quindi dimenticare che Ancona è nata in quanto esisteva un porto naturale, scoperto e valorizzato da chi del mare aveva fatto il mezzo di collegamento e non lo consideravano elemento di separazione. Non dimentichiamoci che i Greci chiamarono il mare con la parola PONTUS, cioè mezzo di unione tra luoghi separati; da quel termine scende la nostra parola ponte, struttura che unisce due rive o supera un vuoto.

D'altro canto, non si può escludere che chi si insediò sulla vetta del Conero, un centomila anni or sono, possa essere sceso fino al Guasco seguendo la strada delle colline e rimanendo in vista del mare; ma non sembra che costoro fossero genti particolarmente legate alla navigazione; tutt'al più entrarono in relazione con i popoli del mare. Si può invece

ipotizzare che altri popoli, i Cretesi od i Fenici – che hanno girato per il Mediterraneo e conosciute le sue coste – percorrendo l'Adriatico abbiano scoperto il porto naturale e vi abbiano organizzato un punto di sicuro appoggio per la navigazione e per il commercio. Le frane, che hanno rimodellato sin dall'antichità i rilievi e la costa, dal Guasco al Conero, da Capodimonte a Falconara, non possono certo ora offrire materiale probatorio a questa ipotesi; ma rimangono certi toponimi o vi sono memorie, nelle tradizioni, che possono giustificarla.

La località Monte Dago – oggi la scriviamo separando la prima lettera dalle altre tre, Monte D'Ago – era tale sin tutto il sec. XVI, come si può accertare in documenti dell'epoca. Ora, El-Dagon era una divinità fenicia. Il culto di Venere, erede questa dell'Afrodite dei Greci, non ripeteva che il culto ad Astarte, divinità venerata dai Fenici.

La leggenda della Regina Fedè, fondatrice mitica della città di Ancona, non parla forse di serpenti che vengono vinti prima di iniziare le opere di costruzione della nuova città: la cosiddetta dea dei serpenti, la statuetta trovata a Creta, non può essere messa in relazione con la leggenda?

Ecco come queste ascendenze, che ancora rimangono nell'etnia anconitana, non favoriscano la sintonia piena della città di Ancona con le altre del suo immediato retroterra ed, in genere, con la Regione che, nonostante la comune identità della stirpe, risente ancora del municipalismo medioevale. Per la questione cultura.

La prima Università, in Ancona, sembra doveva esistere già nel sec. XIII. Lo ricorda uno dei nostri cronisti, Lando Ferretti, a proposito di una lite sorta tra i Conti Cortesi ed il Comune di Ancona; questo, per dirimere la questione, si affidò al Collegio dei Dottori, ossia all'Università. Lo stesso cronista rimprovera il Comune di non aver fatto presente tale precedente a papa Pio IV, nel 1562, quando questi rilasciò la Bolla di fondazione dell'Università, quella che durò, piuttosto stentatamente, sino al sec. XVIII, e che fu soppressa da papa Lambertini atteso che vi erano rimasti pochi disgraziati scolari, essendo risolti i nostri buoni anconitani di voler morire ignoranti.

L'attuale Università è quindi la terza, in ordine di tempo; visti i precedenti, rimane solo da augurarci che non si concluda miseramente come le altre.

Si può notare che iniziative culturali non mancano, anzi talvolta si sovrappongono; ma è da constatare amaramente che sembra sia lo stesso gruppo a formare l'uditorio: il gregge che invade corso Garibaldi non ha questi problemi, preferendo disertare tali iniziative, e pascolare piuttosto

sul vuoto del lastricato della strada.

Trifogli: Anzitutto una parola di ringraziamento per questa partecipazione così viva. Avete dimostrato, mi sembra, uno straordinario interesse per il problema che abbiamo sollevato. Il dibattito non è stato accademico perché mi sembra che siamo scesi nel concreto. Del resto tutta l'attività dell'Accademia da molti anni si sta sviluppando proprio in contrasto con la tradizione accademica. Cerchiamo di entrare nel vivo dei problemi culturali del nostro tempo, senza naturalmente dimenticare la nostra storia.

Per novembre abbiamo organizzato un Convegno internazionale su Ciriaco d'Ancona che ha solo il torto di essere nato ad Ancona, ma che è stato il fondatore dell'archeologia moderna. Non abbiamo dato noi questa definizione, ma così è stata presentata la monografia dal francese Colin che ha dedicato l'intera vita allo studio di Ciriaco d'Ancona.

Un Convegno internazionale è una iniziativa impegnativa ed ha bisogno di ingenti mezzi finanziari. Il Convegno lo faremo, ma come tutte le iniziative si può fare a vari livelli a seconda delle disponibilità finanziarie.

Da un anno è stata promossa questa iniziativa e ancora la Regione non ha messo a disposizione nulla.

Dico questo per dimostrare che realmente questa nostra istituzione cerca di muoversi in modo moderno aprendosi ai problemi del nostro tempo. L'Accademia svolge la sua attività prevalentemente ad Ancona, ma abbiamo realizzato iniziative in altre città della regione. Ad Ascoli Piceno, ad esempio, abbiamo organizzato un Convegno sulla situazione agricola nelle Marche, un Convegno riuscitissimo di cui abbiamo pubblicato gli atti, anche se ancora la Regione non ce ne ha comprato nemmeno una copia. Abbiamo scelto Ascoli perché è la sede del primo nucleo della Facoltà di Agraria, e volevamo dare un segno di riconoscimento ai meriti che Ascoli Piceno aveva per questa iniziativa. A Macerata abbiamo fatto un Convegno sulla critica d'arte, di cui abbiamo pubblicato il volume degli atti. Ad Urbino abbiamo dedicato un Convegno al nostro socio Prof. Garulli, filosofo illustre: abbiamo pubblicato soltanto una parte degli atti, perché l'Università di Urbino non ha voluto o potuto contribuire in misura adeguata.

La nostra Istituzione si muove quindi a livello regionale, sia trattando problemi regionali, sia collocando le nostre iniziative nei vari centri della regione, se troviamo accoglienza e ospitalità.

Ma ecco un esempio per dimostrare come questa accoglienza non sia sempre facile. Ricorreva il centenario dell'Accademia dei Lincei ed uno dei quattro fondatori è il famoso Stelluti di Fabriano. Allora ci sentimmo in dovere di organizzare un Convegno come Accademia e proponemmo al Comune di Fabriano di organizzarlo insieme. Dopo tre anni di vaghe risposte il Comune di Fabriano organizza un Convegno su questo illustre personaggio marchigiano senza nemmeno avvertirci.

Insomma questa è un'altra prova di quanto sia difficile muoversi sulla base di programmi ad interesse regionale.

Ma ecco un altro significativo esempio. Ci siamo sempre proposti di sviluppare iniziative in collaborazione con le Università, nel rispetto delle reciproche autonomie, convinti come siamo che per discutere certi problemi e per progettare alcune iniziative, forse con maggiore libertà, la sede più idonea, può essere quella di una Istituzione come la nostra. Questo non significa che non ci siano stati contatti, e che non ci siano state collaborazioni per alcune iniziative. Ma un anno e mezzo fa io scrissi ai Rettori delle Università marchigiane dicendo: nel rispetto delle reciproche autonomie, non ci sono problemi intorno ai quali potremmo consultarci, per esaminare la possibilità di organizzare alcune iniziative di interesse comune? Nessun Rettore, compreso quello di Ancona, ha risposto. So benissimo cosa significa fare il Rettore e quanti e quali impegni gravano su chi detiene questa carica, ma una semplice risposta, di qualunque tipo essa fosse, senza dubbio la meritavamo. Avevamo fatto una offerta, in conclusione, di trovare un terreno comune per studiare e lanciare qualche iniziativa senza nessuna intenzione di egemonizzarne alcuna.

Ci saranno errori da parte nostra, ci sarà un livello di sensibilità ancora non sufficientemente maturo per queste cose, ma anche se ci sono stati questi risultati negativi io continuo a ritenere che questa sia la strada da battere: è necessario muoversi a livello regionale e accordarsi con varie istituzioni regionali e particolarmente con le Università.

Nella mia introduzione, lo avrete notato, la parola Ancona deliberatamente non l'ho mai pronunciata. Ma è certamente un problema quello dei rapporti tra il capoluogo e l'intero territorio marchigiano. È verissimo, come la storia e la geografia ci insegnano, che Ancona è piuttosto isolata rispetto al restante territorio regionale: ma da questo dedurre una naturale impotenza di Ancona a svolgere il suo ruolo di capoluogo di regione, appare del tutto infondato.

Può anche essere giusto rilevare che una caratteristica dei marchigiani sia l'individualismo, che poi porta al campanilismo, ma è anche vero che

tante energie nella nostra regione, e molto prima che nascesse l'Ente Regione, si diressero con determinazione e consapevolezza allo studio ed alla soluzione dei problemi regionali.

Può essere sufficiente ricordare l'Istituzione della nostra Accademia avvenuta nel 1925 ad Ancona e le numerose iniziative promosse in questo dopoguerra soprattutto per iniziative di enti anconetani: convegni sull'agricoltura, sulla viabilità, sui traffici marittimi, su problemi culturali. Qualcuno forse ricorderà, ad esempio, le celebrazioni per il centenario dell'Unità di Italia del 1960: si costituì un Comitato regionale che organizzò importanti iniziative, tra cui una mostra stupenda "Marche e il Risorgimento" ecc., e il Convegno "Il contributo delle Marche al Risorgimento nazionale", il cui volume degli atti fa testo anche oggi.

Se dunque è vero che Ancona si è progressivamente aperta a tutta la regione, con innumerevoli e qualificate iniziative, che hanno tra l'altro preparato e favorito la nascita dell'Ente Regione, non si può accusarla di chiusura nei confronti della comunità regionale. Se poi l'Ente Regione non ha favorito lo sviluppo della coscienza e della solidarietà regionale e, sotto molti aspetti, ha accentrato campanilismi e localismi, si tratta di altro problema che andrebbe specificatamente indagato.

Resta il fatto che delusione e amarezza sovrastano di gran lunga gli aspetti positivi dell'azione legislativa e amministrativa. Per fare un solo esempio nel settore che maggiormente seguo, può essere sufficiente ricordare gli irrazionali e ingiusti criteri con cui vengono ripartiti i contributi per le iniziative culturali e artistiche.

Cosa si può fare in questa situazione per far crescere la coscienza regionale, la consapevolezza di appartenere ad una comunità che ha interessi comuni e che ha il dovere di elaborare progetti di interesse regionale? Certo, occorre anzitutto muoversi sul piano della persuasione, attraverso opportune iniziative, diciamo così, di carattere educativo, e qualche volta ricorrendo anche a forme civili di protesta, che fino ad oggi non hanno neppure scalfito l'arroganza dei potenti di turno.

Il problema da noi affrontato oggi è certo di enormi dimensioni e su di esso dovremo certamente ritornare enucleando alcuni particolari aspetti del problema generale e dedicando ad essi riunioni come questa.

Rinnovo i ringraziamenti a tutti gli intervenuti e assumo l'impegno di continuare a lavorare in questa direzione, utilizzando i consigli e le proposte qui formulate.

CONVEGNI

Nel 1991 l'Accademia Marchigiana di Scienze Lettere ed Arti ha organizzato il ciclo di conferenze *La cultura per la nuova Europa* tenutosi ad Ancona presso la Loggia dei Mercanti dal gennaio all'aprile e il Convegno *Salvaguardia e gestione dei beni ambientali nelle Marche*, svoltosi presso la Fiera di Ancona dall'8 al 9 aprile.

Si riportano qui di seguito gli indici dei volumi, già editi a cura di questa Accademia, che racchiudono gli atti di tali convegni.

LA CULTURA PER LA NUOVA EUROPA

INDICE

Presentazione

(A. Trifogli)

Europa, diritto e morale: l'ethos dell'Occidente

(I. Mancini)

Le peculiarità storiche dell'Europa centrale e orientale

(K. Pomian)

Europa ed economia: quali modelli?

(A. Niccoli)

Europa e secolarizzazione tra moderno e postmoderno

(G. Ferretti)

Origine e struttura delle Comunità europee

(F. Mosconi)

Europa ed umanesimo: i diritti della persona

(G. Galeazzi)

La formazione d'Europa.

Una premessa all'educazione civica europea

(M. Laeng)

**SALVAGUARDIA E GESTIONE
DEI BENI AMBIENTALI NELLE MARCHE**

INDICE

Presentazione

Premessa

Tavola delle collaborazioni

Alfredo Murri

Lineamenti del clima delle Marche

Edoardo Biondi, Mariantonia Baldoni, Marco C. Talamonti

Il fitoclima delle Marche

Romano Gellini, Elena Paoletti

Danni prodotti alle piante ed alla vegetazione dall'inquinamento atmosferico

Bernardino Gentili

Lineamenti geomorfologici del territorio marchigiano

Domenico Tomassoni

Caratteristiche idrogeologiche delle dorsali appenniniche marchigiane

Rolando Calandra

I suoli della montagna marchigiana

Edoardo Biondi, Elisabetta Brugiapaglia, Mariantonia Baldoni

Caratteristiche ambientali della costa marchigiana

Carlo Cencini

L'erosione delle spiagge e l'organizzazione dello spazio lungo la costa marchigiana

Attilio Solazzi	<i>Algae: produzione primaria, eutrofizzazione, maree colorate, mare sporco</i>
Giovanni Bombace	<i>Iniziative di protezione e di ripopolamento per una diversa gestione della fascia costiera</i>
Valerio Paci	<i>Caratteristiche urbanistiche della costa marchigiana</i>
Mauro Coltorti	<i>I fiumi marchigiani: evoluzione morfologica, modificazioni antropiche e tendenze attuali</i>
Pier Giorgio Bianco	<i>I pesci d'acqua dolce delle Marche: origini, problemi di conservazione e nuove prospettive di gestione</i>
Mario Cocchioni	<i>Inquinamento dei fiumi e ripercussioni sulle attività umane</i>
Mariantonia Baldoni	<i>La gestione degli ambienti fluviali nelle Marche: il caso del fiume Esino</i>
Sergio Anselmi	<i>Alcune riflessioni sulla storia economica del paesaggio agrario</i>
Francesco Bonasera	<i>Le "ville storiche" delle Marche</i>
Alessandro Bartola	<i>Rapporti agricoltura ambiente nella regione Marche</i>
Giampaolo Baleani	<i>Il bosco nelle Marche: situazione attuale e prospettive future</i>
Franco Perilli	<i>La pianificazione territoriale nelle Marche (obiettivi, contenuti di una nuova politica urbanistica) situazione e proposte della regione Marche</i>

INDICE

Presentazione (M. Caucci)	Pag. 5
INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO	
Presentazione del volume <i>Le realtà di Caravaggio</i> di Maurizio Calvesi (A. Trifogli, P. Dal Poggetto, M. Apa, M. Calvesi)	Pag. 9 24
PERSONALI RICERCHE	
<i>Serie dodicesima</i>	
La microscopia elettronica nella medicina moderna (S. Cinti)	Pag. 33 6
L'innovazione educativa nelle Marche (1978-1995) (G. Dall'Asta)	Pag. 39 50
Medicina e computer. Riflessioni di un ortopedico (M. Ravaglia)	Pag. 89 6
Handicaps sensoriali e del linguaggio: loro ripercussioni sull'adattamento scolastico (M. V. Scoconi)	Pag. 95 10
CONFERENZE	
Presentazione del volume <i>Il pensiero di Vito Volterra</i> (A. Trifogli, F. Del Mastro, R. De Leo, C. F. Manara)	Pag. 105
Presentazione del volume <i>Leopardi e noi. La vertigine cosmica</i> (A. Trifogli, A. Frattini, M. Verdenelli, V. Volpini)	Pag. 121
L'autografo dello Zibaldone nell'edizione della Scuola Normale Superiore di Pisa (E. Peruzzi)	Pag. 141
Farmacovigilanza internazionale: uso e abuso dei farmaci (L. Rossini, M. Bernardi, L. Cavalieri, C. Concettoni, G. Galeazzi, M. Gentili, V. Moretti, L. Moroni, F. Pettinari, L. Picchi, P. Pignini, P. Rossini, C. Tonnini, C. Violet)	Pag. 151
INCONTRI	
Assemblea dei soci sul tema: "L'unità delle Marche: ostacoli e prospettive" (A. Trifogli, R. Marassi, A. Valentini, V. Volpini, P. Zampetti. Interventi di: G. Luchetti, G. Giorgetti,	

*L. Zoppi, L. Rossini, S. Scoccianti, G. Pierlorenzi,
S. Sconocchia, A. Scocchera, V. Pirani)* Pag. 201

CONVEGNI

“La cultura per la nuova Europa” Pag. 249

“Salvaguardia e gestione dei beni ambientali nelle
Marche” Pag. 251

Finito di stampare nel mese di Luglio 1996
presso la Tipolitografia Trifogli - Ancona